



### Coppe europee Finale italiana con Roma e Inter Juve eliminata

Inter e Roma qualificate in una finale tutta italiana. La Juventus eliminata, questo il verdetto delle semifinali continentali. In Coppa delle Coppe i bianconeri si sono imposti a Torino per 1-0 sui Barcellona, gol di Baggio (nella foto) su punizione, ma non è bastato per capovolgere il risultato. Nella Coppa Uefa sofferto successo, 2-1, della Roma sui danesi del Broendby con la rete decisiva segnata da Voeller a 2 minuti dalla fine. I giallorossi affrontarono in finale l'Inter che ha superato per 2-0 lo Sporting Lisbona (gol di Klinsmann e Mattheus).

### Sospeso l'aumento dell'indennità per i parlamentari

Le prese di posizione contro l'aumento di un milione e mezzo delle indennità per i parlamentari hanno determinato la sua sostanziale sospensione della decisione. I giudici hanno convocato per il 3 maggio un capigruppo per fare il punto della situazione. Si profila l'ipotesi di una riforma. Ma la Dc non si è ancora pronunciata contro l'aggiornamento dell'indennità agli stipendi della Cassazione. A PAGINA 4

### Andreatti al giudice «Inviolabili i segreti su Gladio»

Per la seconda volta Andreatti ha dichiarato inviolabili i segreti di Gladio. In una lettera inviata al procuratore capo di Roma ha confermato la segretezza dei documenti Nato. Però si affaccia il dubbio che Gladio non è un centro proprio sulla carta ma un'organizzazione che ha fatto il suo ingresso in Italia. A PAGINA 8

### Viaggio a Mirafiori La Fiat spiega la sua strada per la qualità totale

Qualità totale, la sfida è iniziata. Ormai le case automobilistiche occidentali hanno cominciato a rifondare se stesse all'ombra del pericolo giapponese. Ci sono sette anni di tempo, e qualcuno dovrà perdere. E la Fiat, ce la farà? Siamo andati a chiederlo ai dirigenti di Corso Marconi, a parlare di strategie e relazioni industriali. La risposta è netta: «Siamo in corsa come gli altri...» A PAGINA 15

## Editoriale

### Questo 25 aprile assediato dalle polemiche

STEFANO RODOTÀ

**A**rriva il 25 aprile, e questa volta porta con sé la scia delle polemiche che hanno associato la Resistenza a gravi fatti di sangue. Cade in un momento in cui la Repubblica nata dalla Resistenza, e la Costituzione che l'ha retta per quasi mezzo secolo, sono discusse e sembra che debbano lasciare il campo ad altre istituzioni e ispirazioni. Non scrivo per fare una triste difesa d'ufficio. Ma la giornata è propizia a riflessioni non strumentali o insincere, non dico per ristabilire una verità. La pura apologia appartiene al passato, gli entusiasmi hanno da tempo lasciato il posto a considerazioni ragionate. Oggetto di storia, la Resistenza ha così potuto conoscere meglio se stessa. Non tanto grandezze o miserie, quanto piuttosto la realtà d'una guerra difficile, nella quale era inevitabile che durezza si contrapponesse a spietatezza. Tutto questo era forse stato nascosto? I delitti dei partigiani erano stati considerati come una inconfessabile vergogna? E vero il contrario. Senza nulla giustificare, s'erano fatte crescere conoscenza e comprensione delle vicende di quell'epoca. E non solo per gli addetti ai lavori. Negli occhi di molti, credo, sono impresse le immagini de *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani, quelle che mostrano l'uccisione, in una esasperata e caldissima reazione, del ragazzo fascista davanti al padre criminale e disperato. Con quale spirito devono essere indagati gli strascichi inevitabili d'una guerra civile? Con lo sguardo attento dello storico o con la furberia piccola, e un po' miserabile, di qualche politico alla ricerca d'una giornata di notorietà, di chi si sente orfano di qualcosa se non resuscita brandelli di polemica anticommunistica? Fare storia è comprendere, non guardare ai fatti con l'attitudine d'un pubblico ministero. E scorgo un'«inconsapevole» riflessione stalinista in chi vuol riscrivere la storia di quel tempo dandone la versione che più si presta alle manovre politiche dell'oggi.

**N**ulla nascondere, ma nulla stravolgere. Questa è stata l'attitudine che ha guidato nel valutare l'ispirazione che viene dalla Resistenza al tempo della scrittura della Costituzione, or che si sta avviando una revisione di questo testo. Le tentazioni sono visibili. A parte i mutamenti che riguardano l'organizzazione del vertice dello Stato (governo e parlamento, soprattutto) e che ben possono essere intesi come un necessario adattamento della Costituzione a condizioni e tempi mutati, si scorgono voglie di andare oltre. Di liberarsi d'una Costituzione troppo ricca di diritti pieni di potenzialità dinamiche, troppo garantista, troppo fiduciosa nella diffusione dei poteri, troppo attenta agli interessi sociali.

Al di là delle idee professate dagli uomini che in essa ebbero parte, la Resistenza fu fattore determinante perché uno spirito nuovo attraversasse la Costituzione. E la «evoluzione promessa», di cui ebbe a parlare Piero Calamandrei, non fu solo un rinvio, ma l'apertura d'una strada, che sarebbe poi stata percorsa con fatica, ma con successi tutt'altro che trascurabili da chi rimase fedele a quella prima ispirazione. E in tempi in cui tanto si discute di eguaglianza e differenza, di un rinnovato bisogno di solidarietà, non si è sufficientemente considerato l'insieme di punti di riferimento che, proprio su questi terreni, offre ancora la nostra Costituzione «presbiteme», capace di guardare lontano. Qui lo sguardo rivolto alla Costituzione non assume il senso di un abbandono. Più moderno delle modernità improvvisate, lo spirito che sorregge la Costituzione ci indica vie fruttuose e compiti ineludibili: come ieri ci aveva aiutato a dar corpo ai diritti legati all'ambiente o alla salute, oggi ci indica l'urgenza di adeguare ai tempi le regole dell'informazione, il ruolo dei cittadini in partiti e formazioni sociali. La Resistenza voleva una democrazia larga, legata a poteri reali. Ricordiamocene, mentre si cerca di rattrappirla. Ma questo non è possibile senza convinzione e impegno. Senza una lotta, per usare l'antica parola.

L'annuncio del leader dei ribelli: «Il mio popolo potrà finalmente tornare nelle sue città»  
Stop al massacro. Ora l'opposizione chiede che sia l'Onu a fare da garante

## Saddam cede ai curdi Strappato l'accordo sull'autonomia

Alla fine Saddam ha ceduto. I curdi hanno ottenuto l'autonomia amministrativa nella regione del Kurdistan. L'annuncio ieri sera dopo giorni di trattative tra il numero due del regime di Baghdad e una delegazione della resistenza curda. Ma Washington avverte: la situazione è ancora «complicata». Localizzata la zona in cui sorgerà il campo allestito dagli italiani.

OMERO CIAI

Alla fine Saddam ha ceduto. I curdi hanno ottenuto l'autonomia amministrativa nella regione del Kurdistan. Dopo gli incontri segreti di questi giorni a Baghdad tra la delegazione della resistenza curda e il numero due del regime iracheno, Izzat Ibrahim, il dittatore di Baghdad ha accettato in linea di principio, oltre all'autonomia per il Kurdistan, anche tutte le altre richieste formulate dai curdi: democrazia, libertà di stampa e multipartitismo. Per evitare che la dirigenza irachena possa eludere anche questa nuova esigenza, i curdi hanno chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di fare da garante.

Ma nonostante le notizie distensive, il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, ha detto che la situazione resta «complicata» e che gli Stati Uniti non escludono del tutto un'eventuale azione di forza contro l'Irak. Ieri il Pentagono ha mosso nelle acque orientali del Mediterraneo, verso la Turchia, un battaglione navale guidato dalla portaerei Roosevelt. E' stata localizzata, intanto, la zona che ospiterà il campo profughi allestito dall'Italia. L'area si trova nei pressi di Zakho, a poca distanza dal confine turco. De Michelis e Rogno hanno presentato ieri il piano di intervento: un ospedale da campo e una tendopoli in grado di accogliere ventimila persone.

A PAGINA 9

## Gorbaciov torna in sella e fa un patto con Eltsin

Stretto l'accordo con 9 repubbliche



Mikhail Gorbaciov

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sicuro di sé. Pronto a sbaragliare l'attacco furioso della destra. Al Plenum del Pcus Gorbaciov ha indossato i panni del grande accusatore. Mandando in fumo il processo invocato dai suoi nemici ha smentito il contrattacco duro con i conservatori, accusati di strumentalizzare il malcontento popolare per affossare la perestrojka, polemico con l'estrema sinistra, forte dell'accordo con 9 repubbliche, il presidente sovietico ha puntato il dito contro la «strana alleanza» tra gli oppositi estremisti. «Si fanno tentativi di deviare il paese dalle riforme», ha denunciato davanti ai 400 dirigenti del Pcus riuniti al Cremlino - gettandolo in un'altra avventura ultrarivoluzionaria oppure facendolo ritornare al passato, ad un regime totalitario. La perestrojka per Gorbaciov resta l'unica via maestra per far uscire il paese dalla crisi, senza di essa l'Urss è destinata alla guerra civile. A ribaltare completamente la situazione al Plenum, sicuramente è stato anche l'accordo clamoroso raggiunto con Eltsin, il presidente della repubblica russa, e con altre 8 repubbliche. Tra i punti fondamentali del nuovo patto: la fine degli scioperi, la firma del trattato dell'Unione e la Nuova Costituzione. Dal Cremlino telefonata a Kohl.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 11

## Cossiga imbarazza la Dc: «Mi chiamerò Francesco I,32»

«Semmai sarei Francesco primo virgola 32». Cossiga da Strasburgo scherza sull'ipotesi di una sua rielezione al Quirinale per un «biennio costituente». Due anni sono infatti il 32 per cento di un normale settennato. Ma non smentisce la sua disponibilità («non ripeto mai una cosa due volte»), appoggia il referendum del Psi, ammicca al Pds e imbarazza ancora una volta la Democrazia cristiana...

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

STRASBURGO. Il presidenzialismo? «Non è una dittatura». Ma subito puntualizza: «Questo non significa che io sia d'accordo. Uno può essere contro la Repubblica presidenziale, e ci sono mille e uno argomenti per esserlo...» Francesco Cossiga sembra proprio determinato a non attenuare la sua attitudine all'esternazione. Da Strasburgo, dove ha pronunciato un discorso sul futuro dell'Europa, il capo dello Stato fa sapere di ritenere legittimo il referendum propositivo a cui tanto tiene il Psi: «non possiamo dire che far intervenire il popolo, anche in modo propositivo, è fascismo...». E si rivolge anche al Pds: «È utile al Pds dire ai suoi elettori che io sono un suo oppositore, lo dica pure...» Imbarazza nella Dc, intanto, per l'idea di una candidatura di Cossiga. Lapadula il commento di Andreotti: «Provarcì è lecito...»

A PAGINA 3

## L'inflazione non scende (6.6) e le autorità internazionali vedono nero per il paese

# L'Fmi: «Italia, i tuoi conti sono truccati»

## Sulle pensioni è scontro fra Inps e Carli



Guido Carli

Il Fondo Monetario Internazionale non si fida delle certezze del governo sulla riduzione del disavanzo pubblico prevista per il 1992 e chiede una stretta salariale. Carli insiste fra le proteste di partiti, sindacati, e dell'Inps: taglierò le pensioni. Pieno caos sulla manovra economica. Andreotti pensa di ricorrere al voto di fiducia? Resta l'allarme per l'inflazione al 6,6%.

FOLIO SALIMBENI WITTENBERG

ROMA. Mentre il governo medita di chiedere la fiducia della Camera sulla manovra per rastrellare 15 mila miliardi, il ministro del Tesoro raccoglie le proteste politiche e sindacali contro il prospettato intervento sulle pensioni. Protesta anche il presidente dell'Inps, Colombo: «I conti del mio istituto sono in regola», è la sua dura risposta a Carli. Intanto il governo riceve dal Fondo Monetario Internazionale una bocciatura. Il rapporto che sarà presentato ufficialmente a Washington lunedì prossimo, ridimensiona le previsioni della crescita dell'economia nazionale e il direttore del Fondo Jacob Frenkel afferma: «Non vediamo una prospettiva che consenta di centrare l'obiettivo di riduzione del disavanzo previsto per il prossimo anno». Allarme inflazione: il tasso «tendenziario» resta al 6,6%, su base mensile +0,4%. E l'Enel minaccia: se privatizzato aumento le tariffe del 30%.

DONDI GALIANI LIGUORI A PAGINA 13

## Sos dei commercianti «Ricatti e tangenti per 30 mila miliardi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quella del racket è sicuramente una delle industrie più redditizie. La Confesercenti nel libro bianco «Estori e riciclatori», realizzato con le testimonianze telefoniche giunte da tutta Italia, a «Sos commercio» istituito a Palermo, calcola che la mafia (e la 'ndrangheta e la camorra) realizzi con il «pizzo» richiesto ai negozianti, un fatturato annuo di trentamila miliardi. «Pizzo», a quanto risulta dalle testimonianze, non è soltanto tangenti in cambio di protezione, ma anche strozzinaggio o altre forme di intervento o di pressione per impossessarsi, magari, degli esercizi presi di mira. L'iniziativa della «linea verde» per le vittime del racket sarà presto istituita anche in Calabria, Puglia, Campania. Sabato prossimo la Confesercenti, in occasione del suo congresso nazionale, presenterà a Roma il libro bianco.

A PAGINA 7

## Occhetto: «Le radici del nuovo Stato nella Resistenza»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. «C'è un progetto politico negativo che parte dalla volontà di ridurre la Resistenza ad alcuni episodi di criminalità, e quindi finisce per regalare agli estremisti che fingono di difendere tutto per non difendere niente: post Achille Occhetto denuncia l'attacco alla Resistenza in una intervista all'Unità. «Non temiamo la verità, aggiunge il segretario del Pds, la si cerchi sui singoli episodi ma si lasci stare la Resistenza. Io vedo un disegno: separare i partiti storici, e noi del Pds, dalla tradizione resistenziale per rompere con quella fonte democratica e dare così vita ad una Seconda Repubblica che non sia in continuità con la Prima».

E il Pds che rapporti ha con la Resistenza? «Dopo la tragedia del comunismo reale il rapporto con la Resistenza ci porta sulla vera strada da cui riprendere il cammino, perché essa è riuscita a coniugare libertà e socialismo». In ogni caso, sostiene Occhetto, il 25 aprile non è monopolio di nessuno e non può essere festeggiato con bandiere di un solo partito, tanto meno con quelle di una fazione.

Occhetto poi critica chi dai palazzi del potere ha scoperto il gusto di fare l'opposizione a se stesso: «C'è chi è responsabile chi no, e questo va ricordato a chi dimora nel più alto colle di Roma».

A PAGINA 2

## Poche parole per Loredana Bertè

LIDIA RAVERA

Una notizia di ieri: Bjorn Borg, in scena a Montecarlo dopo otto anni di ritiro, è stato battuto in due set da un tennista di modesto pedigree. Una notizia di poche ore fa: Loredana Bertè, cantante trasgressiva dal fascino piuttosto chiasmato, ha tentato il suicidio, nel suo appartamento milanese, mediante assunzione di barbiturici. Il fatto che la Bertè si chiami anche Borg, essendosi sposata qualche anno fa il campione con il solito contorno di klisché trionfante, farà fremere di curiosità gli addetti alle anime da rotocalco in cerca di pettegolezzi deduttivi. A me, mette addosso una relazione malinconica. Non tanto e non solo perché una donna (privilegiata, e, senza alcun moralismo, in tempi di gente che muore di freddo, va detto) ha messo a repentaglio la sua vita volontariamente. Non solo e non tanto perché non è la prima volta per lei e anche lui ci ha tentato di recente (coazione a ripetere, una ritualità della depressione), ma soprattutto per lo scenario che il doppio incidente, della sconfitta e del suicidio, potrebbe presupporre: una sorta di nostalgia del pakosencico, una destituzione ad essere normali, un horror del silenzio. La notorietà è un ormonio pericoloso, gonfia le proporzioni, inventa bellezze meno durevoli ancora della già effimera giovinezza umana. Essere lo svago degli altri deve essere terribile. Per qualche mese o per qualche anno si fa godere il pubblico con le proprie particolari qualità o talenti. Poi, tocca prestarsi a farli diventare sulle proprie spoglie, una passeggiata sul calvario in compagnia dei cronisti. «Si può suicidare la propria grandezza e così morire due volte», ha scritto Vittorio Andreoli su *Il Giorno*, dopo la sconfitta di Borg al rientro. La gente si spella le mani ad applaudire le agonie. Per la débacle del tennista (o ex tennista) erano in ottomila. La conferenza stampa è durata più del match. Hanno scurito, poi, che si sentivano «orfani di un eroe», hanno contato le vesciche sulle mani poco avvezze, ormai, a stringere racchette.

Oggi stesso o, presumibilmente, domani, si dirà che la Bertè si è ammazzata perché l'ex principe azzurro è diventato un cavalier perdente. Oppure si dirà che la Bertè si è ammazzata perché l'ex eroe, scivolato dal trono, è andato a farsi leccare le abbrasi da un'altra signora. Naturalmente, siccome la Bertè si è salvata, si dirà che voleva rubare il cono d'ombra al suo sposo, avere anche lei una sua pubblica plaudibile sconfitta. Si dirà che quell'uomo cui ha telefonato alle cinque e trenta del mattino per chiedere aiuto è un suo vecchio lui, oppure il suo nuovo lui, oppure un lui meno lui di quell'altro... Si dirà - magari come disse anni fa - prima di diventare famoso - il sociologo Luigi Manconi, che una coppia non può mai essere composta da due «primi della classe». Se su uno deve cadere la luce è meglio che l'altro stia nell'ombra, pena un matrimonio formato battaglia. Si dirà anche, gettando occhiate distratte sulla cartella clinica, che la Bertè ha passato i quarant'anni, etè che, ad una donna, non è proprio consentito varcare, se non è, come minimo, un Premio Nobel. Si dirà che - comunque - la voce dura di più della tonicità muscolare, e lei andrà in pensione più tardi di lui, sempre che la pianta con le lavande gastriche, poco adatte alla buona conservazione delle corde vocali. Forse si parlerà di divorzio. Forse no.

Le vie della chiacchiera sono infinite. Resta lo scenario possibile, forse probabile, di cui si parlava: l'horror del silenzio. In questo paese il frastuono si fa, di giorno in giorno, più assordante. Si scatenano risse inutili, perlopiù in televisione, si spende una quantità di parole a chiosare, interpretare, commentare. Un pugno di facce note si contende, quotidianamente, faticosamente, l'attenzione di tutti gli altri, gli invisibili, che ipernutriti di scandali, chiedono numeri sempre più audaci, urla sempre più assurde, vittime sempre più illustri, trionfi sempre più brevi. Sulla cresta dell'onda, ormai, si sta scomodissimi. In equilibrio precario fra la richiesta crescente di esagerare e l'inevitabile caduta nel grottesco che l'obbedienza a tale richiesta comporta. Allora, caro Bjorn, cara Loredana, possibile che non vi venga voglia di scendere? Ogni fine, a guardarla bene, è l'inizio di qualcosa d'altro. Non si può giocare a tennis in due, senza ottomila persone attorno? E soffrire in sordina, senza finire al Fatebenefratelli?

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 5

## Ucciso a Trieste assessore Psi con una coltellata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. È stato assassinato davanti a casa con una coltellata vibrata da un pregiudicato. Al delitto ha assistito molta gente, impossibilitata, però, ad intervenire, tale è stata la rapidità del crimine, in difesa della vittima, l'assessore socialista all'urbanistica e traffico del comune di Trieste, Eraldo Cecchini, 55 anni, sposato e con due figlie. L'omicida, Luigi Del Savio, 40 anni, ex dipendente del cimitero comunale, con gravi precedenti, psicologicamente, è stato arrestato dagli agenti di una «volante» di passaggio. Uno dei poliziotti ha dovuto dividersi spartendo alle gambe dell'accoltellatore che lo aveva ferito ad un braccio durante il tentativo di fuga. L'assassino è già stato interrogato dal procuratore della repubblica di Trieste. «Sui motivi che hanno spinto il Del Savio ad uccidere l'assessore, l'ipotesi che trova maggior credito è quella di disappoiati legati ad una richiesta di cambio dell'appartamento popolare presentata dall'assessore all'Iaccp. Cecchini fino alla settimana scorsa aveva lavorato all'Iaccp come funzionario. Non si esclude, però, che ad amare la mano dell'accoltellatore possa essere stata, o abbia contribuito, anche la furibonda campagna, molto personalizzata, di una parte dei commercianti e del Msi contro l'assessore, responsabile di aver chiuso parzialmente il centro storico al traffico».

A PAGINA 6

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Biennio di Cossiga**

GIANFRANCO PASQUINO

**Q**uelle norme istituzionali che il pentapartito ha accantonato e che il presidente del Consiglio ha maliziosamente affidato ad un ampio confronto in ambienti culturali e accademici sono tornate prepotentemente alla ribalta. Evidentemente scontento di non aver ottenuto nulla dal nuovo governo, Cossiga ha ripreso la sua battaglia usando toni esasperati e suggerendo prospettive allarmanti. Il presidente della Repubblica ritiene che né il governo né il Parlamento siano in grado di autoriformarsi e di riformare le istituzioni. Quanto al governo non si può essere d'accordo con lui, con o senza i repubblicani, nessuno dei partiti di governo intende toccare le strutture e i meccanismi che consentono la produzione e la riproduzione del loro potere. Quanto al Parlamento invece, il problema è più complesso. Infatti spesso è stato proprio il governo ad impedire che il Parlamento si pronunciasse in materia, come nel caso delle leggi elettorali per le nuove autonomie locali. La strada parlamentare è stata ostruita dal governo e bloccata dalla disciplina di partito. Può ancora essere percorsa.

Il presidente suggerisce come alternativa praticabile la strada elettorale. Di nuovo, non si può non essere d'accordo con lui, con qualche specificazione. Se si tratta di eleggere un nuovo Parlamento allora, proprio per il rispetto che si deve al cittadino eletto, sarà opportuno cambiare le leggi elettorali prima di quella elezione. Se, invece, bisogna chiamare il popolo a scegliere fra progetti di Costituzione, allora il problema è diverso e ben più complicato. Non è mai peccato chiamare il popolo alle urne, purché su un progetto preciso e non su vaghe suggestioni e purché il popolo possa davvero decidere, con piena informazione e conoscenza di causa, con un voto che conta, senza ulteriori mediazioni. Non sembra questa l'impostazione del presidente (e neppure quella di socialisti e democristiani).

Prima di passare ad un'altra Costituzione, continua ad essere molto importante far funzionare bene, nei limiti del possibile e senza forzature, l'attuale Costituzione. Invece, da qualche tempo a questa parte, il presidente tenta di riscrivere persino la Costituzione materiale con forme di interventismo pressante che provocano gravi squilibri (salvo poi essere temporaneamente ristabiliti dopo colloqui con Andreotti e Forlani, con Amato e D'Onofrio, per ricomporre subito alla successiva opportunità di «estemazione»).

**I**l più clamoroso degli squilibri viene preannunciato dal presidente stesso in due modalità: più o meno criticabili. Il presidente si candida a guidare lui stesso il processo di riforma delle istituzioni e non respinge, come dovrebbe e fermamente, l'idea di una prosecuzione del suo mandato per un biennio, il biennio costituzionale. A prescindere dalle legittime riserve su questo, a tutt'oggi indefinito, biennio e mandato, si apre l'interrogativo preoccupante sulla presenza attiva del presidente della Repubblica nel processo riformatore, a quale titolo, sia sulla sua elezione a termine (sempre che, naturalmente, l'uscita di scena sia davvero contemplata). In alternativa, il presidente si candida alla rielezione, in questo caso annunciando la rottura di una prassi che, fortunatamente, spetterà al Parlamento continuare o interrompere. Quella canca di capo dello Stato deve avere, nonostante tutto, un suo fascino irresistibile se è vero che altri presidenti l'hanno lasciata con riluttanza.

Ma il punto è che Cossiga lascia intravedere non una semplice rielezione, ma una rielezione con poteri rafforzati, più o meno costituzionali. Figurarsi se si vuole impedire al capo dello Stato di dire la sua in materia di riforme istituzionali, mentre nel paese infurano i dibattiti. Sarebbe soltanto opportuno che il capo dello Stato, estemasse in maniera ordinata e precisa il suo pensiero costituzionale nelle forme debite: con un articolato messaggio alle Camere. Le critiche da salotto, le conferenze stampa improvvisate, le declamazioni televisive servono soltanto a dare spallate più o meno forti alla Prima Repubblica. Ha ragione Bobbio quando dice: «La Prima Repubblica finisce male, la Seconda Repubblica comincia peggio». Il problema consiste proprio nel creare il nuovo e nel crearlo migliore: il governo non vuole fare nulla, il Parlamento non può fare nulla, il presidente della Repubblica si candida confusamente, velleitariamente, pericolosamente ad un ruolo riformatore. Non stupisce che a tutt'oggi i suoi interventi siano risultati sostanzialmente inutili quanto alle proposte. Sarebbe bene che la parola venisse finalmente presa anche dal ministro delle riforme istituzionali, Mino Martinazzoli. Senza farsi troppe illusioni, ma tanto per rispettare compiti e ruoli

**Intervista ad Achille Occhetto**  
«Il 25 aprile è una data unitaria, non di fazione»  
Lo stalinismo, la crisi e la sinistra europea

**«Noi, la Resistenza e il nuovo Stato»**

**ROMA** Occhetto, è vero che il 25 aprile è una data che non interessa il Pds, anzi è un anniversario scomodo, da lasciar passare in silenzio?  
«Innanzitutto voglio ricordare che il 25 aprile non è monopolio di nessuno: è una data unitaria che accomuna tutte le forze democratiche che hanno liberato l'Italia dal fascismo e dato vita alla Costituzione repubblicana di un paese libero e pluralista. Proprio per questo da anni i dirigenti del Pci non parlavano nelle piazze il 25 aprile. Si era infatti creata la consuetudine che questo anniversario venisse celebrato unitariamente».

Ma non era forse il caso proprio quest'anno di interrogarsi?  
«Infatti è stato proprio così. Quest'anno, appunto per segnare il legame del nuovo partito con la Resistenza abbiamo voluto due celebrazioni nazionali a cui ho partecipato io stesso. Una il 20 a porta San Paolo a Roma, qui nel '43 le forze della Resistenza affrontarono l'oppressore nazifascista e nel 1960 un grande modo popolare si oppose al disegno di Tambroni, e ieri l'altro a piazza San Carlo, a Torino, città medaglia d'oro della Resistenza».

Scusa la pedanteria, ma la manifestazione a Torino si è fatta il 23, non potevi parlare il 25?

In verità i compagni torinesi volevano che mi recassi lì ben ventisei giorni fa, lo ho chiesto che la data fosse il 25 aprile, ma loro mi hanno fatto presente come anche per Torino questo giorno fosse solitamente dedicato alle manifestazioni unitarie. Ed io sono stato d'accordo, perché questo è stato il vero spirito della Resistenza: un modo popolare che ha visto la partecipazione nostra, di cattolici, di socialisti, di Giustizia e Libertà e di altre forze ancora. Io penso che di fronte alle speculazioni che ormai vengono fatte per cancellare il valore della Resistenza e i suoi significati profondi, tutte le organizzazioni unitarie dell'antifascismo dovrebbero intervenire per salvaguardare questo spirito e il carattere unitario, fondante di quella data.

Non ti voglio trascinare in una rissa politica: ma lo ha letto che quest'anno le bandiere della Resistenza le farà sventolare Cossiga?

È una enormità. Il 25 aprile deve essere festeggiato con le bandiere della Resistenza e non con quelle di una fazione. Vedo che tu sottolinei il modo particolare dell'anniversario di quest'anno eppure, come dire?, non ricorre un anniversario particolare. Non è un anno come un altro?

Questa scelta ha per noi un valore emblematico e fondante. È crollato tutto un mondo quello della guerra fredda. Sono crollate anche molte illusioni, anche molte visioni, perché non dirlo? che si sono rivelate sbagliate. L'unica cosa che non è crollata è la Resistenza italiana ed europea. Proprio per questo vogliamo dire con grande chiarezza che il Pds affonda le sue radici in quel movimento in quei valori in quella data.

Ma sulla Resistenza grave, secondo alcuni, una cappa: chi se ne appropria e chi la condanna si muove come se in quegli anni, in cui lo schieramento antifascista comprendeva la Russia di Stalin, tutto fosse contaminato...

La Resistenza non è lo stalinismo. Anzi lo stalinismo, negli anni successivi alla Liberazione, a partire dai processi nei paesi dell'Est, ha disperso la grande vittoria ideale e morale dell'antifascismo europeo. E proprio qui è iniziata la tragedia della sinistra europea. Questo è stato il più grande delitto di Stalin. Perché Stalin non ha solo perseguito, umiliato e ucciso tutti gli artefici della Rivoluzione d'Ottobre da Trocki a Bucharin compresi i capi operai che diedero il salto al Palazzo d'Inverno. Ha in realtà bloccato il grande potenziale riformatore delle forze

democratiche uscite vittoriose dalla guerra antifascista e antinazista. E questo vorrei ricordare a chi si dice erede di tutta una tradizione del movimento operaio senza aver fatto i necessari radicali esami critici e finisce così per collocarsi contro quelli che erano i veri rivoluzionari perseguitati da Stalin.

**Ma Stalin non ha perseguitato solo la Unione Sovietica...**  
«Certo Stalin e lo stalinismo hanno perseguitato in Europa le migliori figure dell'antifascismo. Parlo dell'Europa dell'Est, ma se penso a noi, alla storia che è alle nostre radici di partito democratico, non dimentico che lo stesso Gramsci è stato considerato un fastidioso eretico. E non sappiamo quale sarebbe stata la sua sorte se dopo il '45 fosse entrato in contatto con il regime staliniano. Insiato su queste cose perché voglio ribadire che la tragedia della sinistra nasce con la distruzione di quel patrimonio unitario che non comprendeva solo la sinistra, cioè socialisti e comunisti. Vorrei vedere la Resistenza, vuol dire oggi porci nella stessa scia dello stalinismo. Noi democratici di sinistra vogliamo invece, per primi, riparare dallo spirito unitario dell'antifascismo. Questo è l'unico modo giusto per celebrare la Resistenza».

**Perché vuoi ripartire proprio ora il libro dello stalinismo?**  
«Capisco che vuoi recuperare lo spirito originario della Liberazione e indicare quanto hanno pesato e per quanto tempo i legami con l'Urss».

Ti pare poco? Pensa a quanti compagni antifascisti abbiamo perso lungo il cammino, intellettuali ma non solo intellettuali, i combattenti partigiani che si sono allontanati, ad esempio a Torino dove è stato disperso sotto l'ondata staliniana, parte del patrimonio culturale che si era legato attorno alla casa editrice Einaudi. Pensa a quanti altre lacerazioni abbiamo conosciuto, a chi si era battuto per liberare l'Italia e dar vita alla democrazia e rifiutava lo stalinismo? Proprio per questo la riunificazione della sinistra ha la sua fonte nella Resistenza e cioè in un antifascismo che è un antifascismo cattolico, socialista, liberale, il nostro. Se oggi lo riduciamo a disputa a lotta di fazione, ripercorremo le vie di una tragedia già nota e a cui tutti abbiamo pagato un prezzo altissimo.

Ma se ti guardi attorno è senso comune dire che di quegli ideali fondatori non è rimasto nulla. Quando ero ragazzo si diceva «Resistenza tradita» perché si pensava alla rivoluzione, oggi non si può dire «Resistenza fallita».

**Non solo questo, c'è stato anche un ruolo negativo o no?**  
«C'è stato un processo degenerativo che è legato a quelli che io chiamo i muri che si sono costruiti in tutta Europa, a cominciare da quello reale che ha separato intere parti e popoli dall'Occidente. Parlo di quel muro, di quelle barriere ideologiche che hanno avvelenato la nostra storia, a cominciare dallo steccato che ha consentito in Italia la crescita e i molteplici legami del partito Stato, al cui centro si è collocata la Dc, come punto nevralgico di un sistema di potere e di alleanze. Tutto ciò ha portato ad una conseguenza seria per la natura e la vita dei partiti: si è perso il loro volto democratico e la loro funzione progettuale per far emergere quello, prevalente ormai, di apparati finalizzati all'occupazione dei poteri».

**Sono cambiati solo i partiti che hanno governato?**  
«No, e non poteva essere diversamente. Le modificazioni che sono avvenute nello Stato e nel rapporto fra Stato e partiti che lo hanno occupato non possono non aver influito anche sui partiti dell'opposizione. L'opposizione che in una prima fase aveva imposto grandi battaglie di modernità, di civiltà e di sviluppo democratico, che ha ovviamente continuato a fare, tuttavia si è trovata successivamente, sempre più spesso, stretta in una tenaglia, fra le leve del conflitto e quelle della concoscienza».

**Ma c'è una campagna, non solo delle Leghe, e c'è un sentimento diffuso che parla di discredito proprio del sistema del partito...**

«Certo nel terremoto politico-istituzionale che scuote la Repubblica e che minaccia di sgretolare lo stesso assetto democratico si è fortemente indebolito il rapporto fra partiti e cittadini. È stata soprattutto la pratica clientelare e di occupazione del potere dei partiti di governo che ha gettato un alone negativo su tutta la politica italiana. Per questo non accetto che si parli in modo generico dei partiti. Anzi dico ai partiti di governo fate attenzione, state alimentando smarrimento e disaffezione nei confronti della politica, dei partiti, la democrazia stessa potrebbe soffrirne».

**Sembra un vizio cieco: serve la denuncia ma non bisogna alimentare il qualunquismo...**  
«Una cosa deve essere molto chiara non saremo i primi a combattere ogni forma di generico qualunquismo quel qualunquismo che è l'altra faccia di tutto un modo perverso di gestire la cosa pubblica. Diciamo che c'è la crisi che è grave ma indichiamo la via per risolverla e vogliamo contribuire a risolverla. Ma la reazione perversa che porta al rifiuto dei partiti in quanto tali, viene alimentata se si resta inchiodati a un vecchio sistema di potere. Gli italiani hanno bene a dire basta alla vecchia politica. Lo diciamo noi per primi e lavoreremo perché si estenda la coscienza del cambiamento».

**Ma il desiderio di cambiamento non porta automaticamente al cambiamento nel segno del progresso...**  
«Lo penso anch'io. Questo è il paese della rivoluzione passiva, è il paese dove nei momenti in cui la situazione diventa difficile per le classi dominanti, queste ultime cavalcano la protesta, dicono di voler cambiare tutto perché nulla cambia. Solo in questo paese, per mancanza di una cultura e di una consuetudine all'alternanza, non si può dire che il governo non va e ce ne vuole un altro. Se il governo e chi governa sono diventati indifendibili, si dice che è la politica in generale che non va. Se certi partiti suscitano disagio o anche disgusto si dice che i partiti in generale non vanno. Non si può fare di ogni erba un fascio. Lo diciamo soprattutto a chi dai palazzi del potere politico alla Confindustria ha scoperto il gusto di fare l'opposizione a se stesso. È troppo comodo e c'è chi è responsabile e chi no e questo va ricordato a chi dimora nel più alto colle di Roma. Il paese non si farà ingannare dal gioco delle parti e

noi svolgeremo il nostro ruolo. E ai partiti diciamo guai se non si avviano immediatamente ad un'autonomia dei partiti. Il passaggio ad un'altra fase della Repubblica rischia di avvenire non per la via maestra di un grande processo riformatore di una crescita della democrazia ma sotto la pressione ricattatoria delle leghe o lo stimolo temibile di suggestioni neoautoritarie».

**Tu hai sottolineato spesso che il punto di svolta sono le riforme istituzionali, ma che rapporto c'è fra queste riforme e la Prima Repubblica?**

«Qui tocca la lezione della Resistenza. Il revisionismo nostalgico che ha sottolineato il vizio d'origine dello Stato unitario, cioè l'estraneità delle masse rispetto allo Stato poi abbiamo avuto col fascismo un'immissione autoritaria e reazionaria. La lotta di Liberazione ha determinato, invece un circuito virtuoso fra problemi istituzionali e problemi sociali cosa che non erano riusciti a fare né il repubblicanesimo né le correnti democratiche del Risorgimento. La Costituzione e la Prima Repubblica nascono con questa grande impronta almeno in teoria lo stretto intreccio tra democrazia sociale e democrazia politica. Tutto ciò si è tradito in grandi principi frutto dell'incontro fra le tre grandi componenti riformatrici, la nostra, quella socialista e quella cattolica. Ebbene questi principi vanno salvaguardati».

**Oggi di questi principi si parla poco, il tema sono i delitti di quegli anni...**  
«C'è un progetto politico negativo che parte dalla volontà di ridurre la Resistenza ad alcuni reati di criminalità e quindi finisce per regalare agli estremisti che fingono di difendere tutto per non difendere niente. Noi non temiamo la verità. La si cerchi sui singoli episodi, ma si lasci stare la Resistenza. Io vedo un disegno separare i partiti storici, e noi del Pds, dalla tradizione resistenziale per rompere con quella fonte democratica e dare così vita ad una Seconda Repubblica che non sia in continuità con la prima. Noi respingiamo nettamente questo disegno. La nuova fase della Repubblica deve inverteare quel grande tentativo coniugare democrazia sociale e democrazia politica deve aprire nuovi capitoli. Deve essere insieme al sistema politico l'insieme dei poteri a partire dall'informazione».

**Quindi il Pds non abbandona la Resistenza?**  
«Proprio per niente perché dopo la tragedia del comunismo reale il rapporto con la Resistenza ci porta sulla vera strada da cui riprendere il cammino, perché essa è riuscita a coniugare libertà e socialismo ed erano soprattutto queste le idee di quei giovani che aderivano all'antifascismo. Non è un caso che il Pci è stato diverso, perché raccolse al suo interno quella generazione senza l'elemento fecondatore della Resistenza probabilmente la sorte sarebbe stata uguale a quella di altri partiti comunisti».

**Anticipiamo i tempi e la domanda dopo il 25 aprile viene il 1° Maggio...**  
«Sto partendo per il Medio Oriente e il 1° Maggio sarò insieme ai palestinesi nei territori occupati. Spero che nessun giornale scriverà che ho abbandonato la causa dei lavoratori».

**Quelli a cui oggi si pensa di bloccare salari e pensioni...**  
«Ecco le risposte di un governo miserando e arrogante. Altro che riformismo e rigore. Sprechietto clientelari e stangate contro i più deboli: così non può continuare. E noi non ci stiamo. Non solo le pensioni non si debbono toccare. Ma da tempo ci battiamo perché vengano aumentate soprattutto quelle minime. Così come abbiamo detto che siamo contrari all'aumento delle indennità ai parlamentari. Si può fare di meglio. Noi proponiamo di diminuire il numero dei parlamentari e di creare una sola Camera con poteri legislativi. Anche per questo vogliamo riformare la Repubblica».



**GIUSEPPE CALDAROLA**

«...di fronte a quello che si presenta come disastro, sfacelo, insomma crisi di una Repubblica?»

L'attacco alla Resistenza è un modo per favorire il qualunquismo leghista. Non c'è dubbio che i partiti sono nati a nuova vita dopo la Liberazione del paese. Dopo il modo in cui il fascismo aveva immerso, nelle forme dello Stato autoritario e corporativo, le masse nello Stato ha fatto sì che i partiti sorti dopo la Resistenza non fossero più gli stessi messi al bando dalla dittatura, cioè i partiti del vecchio Stato liberale. Sono nati e si sono organizzati i partiti di massa che sono diventati organicamente, per la stessa definizione costituzionale, forme dell'organizzazione della democrazia italiana. Grandi partiti di massa che hanno assunto la grande funzione di modernizzazione e di sviluppo del paese».

**Non solo questo, c'è stato anche un ruolo negativo o no?**  
«C'è stato un processo degenerativo che è legato a quelli che io chiamo i muri che si sono costruiti in tutta Europa, a cominciare da quello reale che ha separato intere parti e popoli dall'Occidente. Parlo di quel muro, di quelle barriere ideologiche che hanno avvelenato la nostra storia, a cominciare dallo steccato che ha consentito in Italia la crescita e i molteplici legami del partito Stato, al cui centro si è collocata la Dc, come punto nevralgico di un sistema di potere e di alleanze. Tutto ciò ha portato ad una conseguenza seria per la natura e la vita dei partiti: si è perso il loro volto democratico e la loro funzione progettuale per far emergere quello, prevalente ormai, di apparati finalizzati all'occupazione dei poteri».

**Sono cambiati solo i partiti che hanno governato?**  
«No, e non poteva essere diversamente. Le modificazioni che sono avvenute nello Stato e nel rapporto fra Stato e partiti che lo hanno occupato non possono non aver influito anche sui partiti dell'opposizione. L'opposizione che in una prima fase aveva imposto grandi battaglie di modernità, di civiltà e di sviluppo democratico, che ha ovviamente continuato a fare, tuttavia si è trovata successivamente, sempre più spesso, stretta in una tenaglia, fra le leve del conflitto e quelle della concoscienza».

**Ma c'è una campagna, non solo delle Leghe, e c'è un sentimento diffuso che parla di discredito proprio del sistema del partito...**

«Certo nel terremoto politico-istituzionale che scuote la Repubblica e che minaccia di sgretolare lo stesso assetto democratico si è fortemente indebolito il rapporto fra partiti e cittadini. È stata soprattutto la pratica clientelare e di occupazione del potere dei partiti di governo che ha gettato un alone negativo su tutta la politica italiana. Per questo non accetto che si parli in modo generico dei partiti. Anzi dico ai partiti di governo fate attenzione, state alimentando smarrimento e disaffezione nei confronti della politica, dei partiti, la democrazia stessa potrebbe soffrirne».

**Sembra un vizio cieco: serve la denuncia ma non bisogna alimentare il qualunquismo...**  
«Una cosa deve essere molto chiara non saremo i primi a combattere ogni forma di generico qualunquismo quel qualunquismo che è l'altra faccia di tutto un modo perverso di gestire la cosa pubblica. Diciamo che c'è la crisi che è grave ma indichiamo la via per risolverla e vogliamo contribuire a risolverla. Ma la reazione perversa che porta al rifiuto dei partiti in quanto tali, viene alimentata se si resta inchiodati a un vecchio sistema di potere. Gli italiani hanno bene a dire basta alla vecchia politica. Lo diciamo noi per primi e lavoreremo perché si estenda la coscienza del cambiamento».

**Ma il desiderio di cambiamento non porta automaticamente al cambiamento nel segno del progresso...**  
«Lo penso anch'io. Questo è il paese della rivoluzione passiva, è il paese dove nei momenti in cui la situazione diventa difficile per le classi dominanti, queste ultime cavalcano la protesta, dicono di voler cambiare tutto perché nulla cambia. Solo in questo paese, per mancanza di una cultura e di una consuetudine all'alternanza, non si può dire che il governo non va e ce ne vuole un altro. Se il governo e chi governa sono diventati indifendibili, si dice che è la politica in generale che non va. Se certi partiti suscitano disagio o anche disgusto si dice che i partiti in generale non vanno. Non si può fare di ogni erba un fascio. Lo diciamo soprattutto a chi dai palazzi del potere politico alla Confindustria ha scoperto il gusto di fare l'opposizione a se stesso. È troppo comodo e c'è chi è responsabile e chi no e questo va ricordato a chi dimora nel più alto colle di Roma. Il paese non si farà ingannare dal gioco delle parti e

**Anticipiamo i tempi e la domanda dopo il 25 aprile viene il 1° Maggio...**  
«Sto partendo per il Medio Oriente e il 1° Maggio sarò insieme ai palestinesi nei territori occupati. Spero che nessun giornale scriverà che ho abbandonato la causa dei lavoratori».

**Quelli a cui oggi si pensa di bloccare salari e pensioni...**  
«Ecco le risposte di un governo miserando e arrogante. Altro che riformismo e rigore. Sprechietto clientelari e stangate contro i più deboli: così non può continuare. E noi non ci stiamo. Non solo le pensioni non si debbono toccare. Ma da tempo ci battiamo perché vengano aumentate soprattutto quelle minime. Così come abbiamo detto che siamo contrari all'aumento delle indennità ai parlamentari. Si può fare di meglio. Noi proponiamo di diminuire il numero dei parlamentari e di creare una sola Camera con poteri legislativi. Anche per questo vogliamo riformare la Repubblica».

**Quindi il Pds non abbandona la Resistenza?**  
«Proprio per niente perché dopo la tragedia del comunismo reale il rapporto con la Resistenza ci porta sulla vera strada da cui riprendere il cammino, perché essa è riuscita a coniugare libertà e socialismo ed erano soprattutto queste le idee di quei giovani che aderivano all'antifascismo. Non è un caso che il Pci è stato diverso, perché raccolse al suo interno quella generazione senza l'elemento fecondatore della Resistenza probabilmente la sorte sarebbe stata uguale a quella di altri partiti comunisti».

**Anticipiamo i tempi e la domanda dopo il 25 aprile viene il 1° Maggio...**  
«Sto partendo per il Medio Oriente e il 1° Maggio sarò insieme ai palestinesi nei territori occupati. Spero che nessun giornale scriverà che ho abbandonato la causa dei lavoratori».

**Quelli a cui oggi si pensa di bloccare salari e pensioni...**  
«Ecco le risposte di un governo miserando e arrogante. Altro che riformismo e rigore. Sprechietto clientelari e stangate contro i più deboli: così non può continuare. E noi non ci stiamo. Non solo le pensioni non si debbono toccare. Ma da tempo ci battiamo perché vengano aumentate soprattutto quelle minime. Così come abbiamo detto che siamo contrari all'aumento delle indennità ai parlamentari. Si può fare di meglio. Noi proponiamo di diminuire il numero dei parlamentari e di creare una sola Camera con poteri legislativi. Anche per questo vogliamo riformare la Repubblica».

**Gorbaciov è alla testa di un nuovo blocco di forze**  
Salverà la perestrojka?

ADRIANO GUERRA

**F**orte dell'accordo raggiunto nel corso della notte con Eltsin e poi sottoscritto dai rappresentanti di nove Repubbliche Gorbaciov ha dunque potuto presentarsi alla tribuna del Cc del Pcus non già come il segretario sconfitto (o come l'affossatore della perestrojka) pena l'abbandono dell'incarico) ma come il rappresentante di un nuovo blocco di forze. Ma riuscirà a superare la prova? Per individuare la reale portata e la natura della posta in gioco può forse essere utile guardare a quel che è avvenuto e sta avvenendo nelle file di coloro che, come ha scritto la Pravda, si sono mossi con la convinzione che i tempi per «cancellare il 1985» e cioè per liquidare la perestrojka sono ormai maturati. Di quali forze si tratta e quale è il loro peso reale? A rendere non solo legittimo ma anche necessario partire da queste domande per capire meglio quel che sta avvenendo a Mosca in queste ore c'è il fatto che in realtà gli avversari della perestrojka si sa, e si dice, assai poco. A dominare il campo sono state sino a ieri le cronache della lotta fra i due presidenti, Gorbaciov ed Eltsin ed è anche successo che da noi uomini politici che pur seguono con intelligenza le vicende sovietiche abbiano pensato che si trattava in sostanza, per far fronte con iniziative adeguate ai pericoli che dalla crisi dell'Urss possono sorgere, di compiere una scelta (Cossiga e rischiosa, per usare le parole di De Michelis) a favore di Gorbaciov e contro Eltsin. Si tratta di orientamenti molto diffusi e indubbio ad esempio che nell'atteggiamento tenuto a Strasburgo dai parlamentari socialisti così come negli inviti di solidarietà e di fraternità inviati ai due presidenti francesi non ha raccolto - perché rifiutasse di incontrare Eltsin all'Eliseo, c'era una visione della crisi sovietica derivante appunto dalla formula riduttiva del «duello dei due presidenti». Ora Eltsin merita senza dubbio molte delle critiche che gli sono state rivolte. È evidente ad esempio che la sua battaglia per chiedere le dimissioni di Gorbaciov portava avanti nel momento in cui ad attaccare il segretario del Pcus erano coloro che soltanto poche settimane prima avevano cercato di cacciare lo stesso Eltsin, più essere vista come una prova da manuale di una cattiva conduzione di una lotta politica se non di un comportamento poco responsabile. Si aggiunga che il problema rappresentato dal conflitto che oppone il presidente dell'Urss al presidente della Russia è sicuramente importante e persino decisivo (è difficile infatti anche soltanto immaginare una ripresa della perestrojka e di Gorbaciov senza il contributo di Eltsin).

**Q**uel che tuttavia ha fatto del Pcus lo strumento principale della lotta contro la perestrojka è che mentre la situazione economica precipitava e i susseguirsi dei conflitti interni metteva in discussione la stessa integrità territoriale del paese, i conservatori riuscivano non solo a «fermare la linea delle riforme» ma a conseguire risultati concreti piazzando i loro uomini al governo: per obiettivi più ambiziosi innalzando la bandiera non soltanto e non tanto della «difesa del socialismo» quanto della «difesa dell'Urss» contro la disgregazione dello Stato, essi hanno tenuto possibile l'avviare insomma un vero e proprio attacco generale contro l'intera politica della perestrojka e il suo massimista esponente Gorbaciov. Ebbene Gorbaciov ha tentato di far fronte alla minaccia dando vita, a lato del vecchio partito, alle nuove strutture di un potere presidenziale sempre più forte (ma in realtà solo rifugiando di lasciare la segreteria del Pcus. Così facendo e facendo propria in più di un caso la linea della lotta alla disgregazione, nei termini cui ai conservatori ha finito per cedere inevitabilmente abbandonando anche gravi come quello di Shevardnadze e dunque con l'indebolire le proprie posizioni. Così si è giunti alla decisione dei conservatori di convocare il Plenum per battere definitivamente Gorbaciov. Essi pensavano di avere già la vittoria in tasca e avevano già incominciato persino a far circolare i nomi del nuovo segretario favorito dalle pretese di tanti sostenitori di Eltsin, nasceva però, sia pure fra molte contraddizioni, la controffensiva delle forze democratiche. Difficile adesso cogliere la portata di quello che è avvenuto la scorsa notte. Si può solo dire che su due questioni importanti - la politica economica e quella della riforma dello Stato - i rappresentanti di nove Repubbliche hanno sottoscritto un documento comune e che questo è già molto importante. Ma soprattutto c'è da sottolineare che rompendo con la linea delle rappresaglie e delle ritorsioni nei confronti delle Repubbliche che si sono sin qui espresse contro qualsiasi forma di patto federale si è colpito uno dei punti sui quali i conservatori hanno sin qui bloccato Gorbaciov e la perestrojka. La battaglia dunque può diventare per certi aspetti più semplice e lineare ma anche più aspra e difficile. In ogni caso tutti anche a Kiev, anche a Tbilisi anche a Vilnius devono misurarsi con i fatti nuovi.

ELLEKAPPA



**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti vicedirettore vicario  
Giancarlo Boetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso presidente  
Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mano Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19, telefono passante 06/44901 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano via Fulvio Testi 75 telefono 02/64401  
Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
Iscriz. come giornale murale nel r.g.s. del trib. di Milano n. 3539

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

A Strasburgo il capo dello Stato ironizza sulla rielezione per due anni al Quirinale giudica legittimi il referendum chiesto dal Psi come i «mille motivi» contro il presidenzialismo

«I cinque non hanno voluto avviare le riforme ma il Parlamento può prendere l'iniziativa» Replica al Pds: «Se vi serve, dite pure che sono vostro oppositore, ma non è vero»

Cossiga bis? Di Donato (Psi): «Nessun problema» La Malfa (Pri): «No comment»



Come reagisce il mondo politico alla disponibilità fatta intravedere da Cossiga ad una sua rielezione al Quirinale? Per il vicesegretario socialista Giulio Di Donato il problema per ora «non è all'ordine del giorno», ma «personalmente - aggiunge - non vedo difficoltà ad una sua eventuale rielezione».

«Caso mai sarei Francesco I,32...»

Cossiga scherza sulla ricandidatura ma coccola i partiti

«Ancorché fosse vero sarei Francesco I virgola 32». Cossiga fa un po' di conti sull'ipotesi della rielezione per due anni. Ma non ironizza soltanto. Apre anche la sua campagna. Al Psi fa sapere che il referendum propositivo è legittimo, alla Dc che il presidenzialismo si può anche contrastare ma con «mille e uno argomenti politici».

a cui si sente sottoposto. «Se mi viene un infarto non lo faccio sapere, se mi viene un ictus imparo a scrivere con l'altra mano, se viene un terremoto c'è un bel rifugio», aveva detto ai suoi vicini di tavola. Anche con loro aveva elencato i tanti monarchi di Gran Bretagna e di Francia che hanno perso la testa.

È un discorso che riceve applausi e consensi. E Cossiga ne è soddisfatto. Quando incontra i giornalisti racconta che il parlamentare di un paese latino gli si è avvicinato per dirgli: «Troppa il mio paese e il suo vengono sempre sottoposti ad esami, ma lei l'esame lo ha superato a pieni voti».

La situazione è grave ed urgente ma non tutti i partiti ne hanno la percezione. Quello che serve è uno sforzo concordato. Su cosa, allora?

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

STRASBURGO. Non si correge, bensì corregge Francesco Cossiga. Sulla possibilità di una rielezione ha già parlato chiaro l'altra sera. E con chi insiste taglia corto: «Io non ripeto mai una cosa due volte». Ci tiene semmai a puntualizzare che, «ancorché fosse vero, non gli toccherebbe il titolo di Francesco I: «Semmai, sarei Francesco primo virgola 32».

Si può, dunque. Senza vincoli. È il capo dello Stato puntogli a fare. Subito, senza impelagarsi in una campagna elettorale lunga un anno (cosa che, ha detto sempre nella cena all'ambasciata, lo «preoccupa molto»).

Cossiga mette le mani nel piatto: «Uno può preferire un mix a favore della partecipazione popolare o un mix a favore dell'attività parlamentare, ma - dice nella conferenza stampa di bilancio del viaggio - bisogna fare attenzione a non demonizzare le soluzioni».

Ma Cossiga vuole rispondere anche ad Achille Occhetto, anzi sollecita la domanda proprio al cronista de l'Unità il segretario del Pds aveva sostenuto l'altro giorno a Torino che «in questo paese sono tutti all'opposizione, dal presidente della Repubblica all'ultimo usucro».

PAROLE SEMPLICI TULLIO DE MAURO



Quel «linguaggio della franchezza» di Tartarino-Craxi

Tra uno sciopero dei giornali e l'altro, nei giorni conclusivi della crisi soltanto una parte dei discorsi tenuti dai responsabili politici è arrivata nelle nostre case. Soltanto grazie alle notizie ascoltate e nitide di Televideo abbiamo potuto conoscere in tempo reale o quasi le dichiarazioni sulla fiducia fatte alla Camera dal segretario del Psi, Bettino Craxi.

L'uscita del presidente imbarazza la Dc Andreotti: «Rielezione? Provarci è lecito»

Un «supplemento» di Cossiga, dopo il '92? La Dc pare non gradire molto. Ieri riunione dell'Ufficio politico, ma i capi democristiani preferiscono non commentare. Andreotti ironizza: «Provare è lecito». Craxi si tira indietro: «Di questo non parlo». De Mita ricorda la sua disputa col Quirinale: «Ho espresso qualche opinione e lo rifarò».

«Un po' a pesci in faccia», ha raccontato lo stesso Cossiga, «non sembra voler accettare a cuor leggero l'armistizio imposto dal Colle ad un rassegnato Forlani».

«Non è mica colpa mia», e Fanfani gli avrebbe risposto: «Non mi rifero a te. Fuori, ex presidente del Senato è stato più parco».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Giulio Andreotti freme, circondato dai giornalisti, davanti all'ascensore del gruppo dc della Camera che deve portarlo al primo piano, per la riunione dell'ufficio politico del partito. L'ascensore ritarda, i cronisti chiedono di Cossiga e il presidente del Consiglio non ha nessuna voglia di rispondere.

«Un po' a pesci in faccia», ha raccontato lo stesso Cossiga, «non sembra voler accettare a cuor leggero l'armistizio imposto dal Colle ad un rassegnato Forlani».

Il vertice dc, durante la riunione, ha comunque chiesto a Giulio Andreotti di non procedere alla nomina dei responsabili delle due ministeri di cui ha attualmente gli interim.

PAROLE SEMPLICI TULLIO DE MAURO

Il leader socialista si lamenta su tutto. E riparla di Grande Vecchio e pista bulgara

Il Psi riscopre le debolezze del governo «Dilaga l'ostilità alle riforme»

ROMA. «Per una maggioranza e un governo che abbiano la reale intenzione di portare a compimento il pur limitato programma che è stato convenuto, il quadro di insieme potrebbe essere più preoccupante».

BRUNO MISERENDINO

«dice Craxi all'esecutivo socialista - stanno dilagando negli stessi aspetti minori delle materie istituzionali».

Il leader socialista si lamenta su tutto. E riparla di Grande Vecchio e pista bulgara

Il Psi riscopre le debolezze del governo «Dilaga l'ostilità alle riforme»

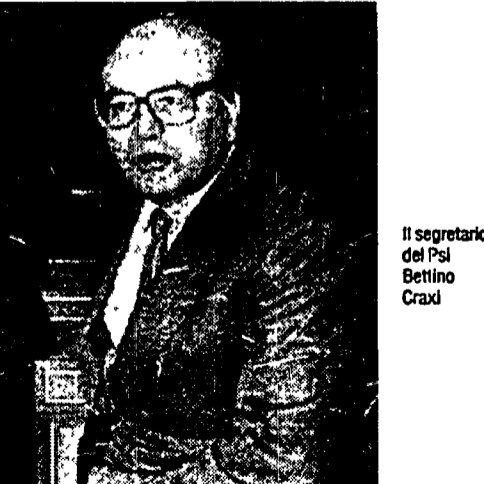
«dice Craxi all'esecutivo socialista - stanno dilagando negli stessi aspetti minori delle materie istituzionali».

Il Tar Umbria: «Rifondazione non potrà chiamarsi Gruppo Pci»

nome di «Gruppo Pci». È questo - osserva un comunicato dell'ufficio stampa del Pds - il primo pronunciamento della magistratura sulle controversie giudiziarie avviate da «Rifondazione comunista».

GREGORIO PANE

Il segretario del Psi Bettino Craxi



Il presidente del consiglio qualcuno ieri ha voluto vedere anche il riferimento di Craxi alla pista bulgara per l'attentato al Papa.



**25 aprile  
Nilde Iotti:  
«I partiti  
si riformano»**

ROMA «Quali parità di diritti e doveri possono esserci di fronte alle inefficienze e peggio a volte alla corruzione dei pubblici poteri? È il dilemma lanciato dalla presidente della Camera, Nilde Iotti, intervenuta ieri ad una manifestazione per l'anniversario della liberazione nella Fincantieri di Sestri Ponente. «E che dire dell'ingiustizia fiscale del nostro paese», ha continuato Iotti «inadeguata situazione che accetta e tollera la sistematica evasione di interi gruppi sociali? O del paradosso di un debito pubblico che continua ad alimentarsi con la spesa per gli interessi, senza che ciò comporti la razionalizzazione della spesa in direzione di obiettivi di sviluppo e giustizia sociale? La presidente della Camera ha poi così concluso il suo discorso celebrando l'anniversario del 25 aprile: «Gran parte delle responsabilità per questo stato di cose, ha detto, ricade sui partiti, per cui si pone il problema urgente della riforma del modo di operare dei partiti, perché gravi sono le responsabilità sia nel concorso a produrre questo stato di cose, sia nel concorso a causare il ritardo, con cui si stanno approntando le risposte politiche a queste difficoltà».

Anche il ministro della Difesa ha fatto sentire la sua voce nella ricorrenza del 46° anniversario della Liberazione. Virginio Rognoni ha voluto indirizzare un messaggio alle forze armate, ricordando che il 25 aprile fu un evento che segnò il ritorno alla libertà e alla democrazia del Paese. Rognoni poi ha ricordato che la guerra di liberazione «ha visto eserciti, mazzette ed aeronautica affiancati agli alleati nella sanguinosa campagna condotta lungo la penisola. Ma il ministro dimentica i partigiani e il loro sacrificio determinante per la liberazione d'Italia». Una censura per i protagonisti di quella insurrezione, per cui ancora oggi si celebra il 25 aprile.

**I presidenti di Camera e Senato convocano i capigruppo  
Il Pds: «Cambiamo sistema»  
Craxi chiede una sospensione**

# Niente aumento ai deputati «Servono nuove regole»

L'aumento per i parlamentari è praticamente sospeso. Mentre quasi tutti si pronunciano per il blocco dell'agganciamento dell'indennità agli stipendi della Cassazione, Iotti e Spadolini convocano i capigruppo «anche ai fini di un'eventuale modifica delle attuali norme». Ipotesi di riforma? Da anni langue un progetto Pasquino-Cavazzuti. Benvenuto denuncia: un milione al giorno per i membri dell'antitrust

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Tra dieci giorni verrà il segnale che per la vicenda del ventulato aumento di un milione e mezzo dell'indennità di senatori e deputati il Parlamento si è fatto interpete delle diffuse sensibilità dell'opinione pubblica? Ieri mattina da Genova dove si trovava per una manifestazione celebrativa della Liberazione, Nilde Iotti ha disposto la convocazione per il 10 di venerdì 3 maggio della conferenza dei capigruppo di Montecitorio in relazione alle numerose prese di posizione politiche sulla questione dell'aumento dell'indennità parlamentare. A maggior chiarezza il presidente della Camera ritiene

quanto mai opportuno conoscere la posizione ufficiale di tutti i gruppi sulla delicata questione anche ai fini di un'eventuale revisione della vigente regolamentazione in materia. Come dire se tutti (o la maggior parte) fossero d'accordo, si potrebbe sospendere l'effetto dell'aumento ai magistrati per metter mano subito ad una riforma destinata prevedibilmente a liquidare agganciamenti e automatismi. Poco dopo dal Senato analogo annuncio per contemporanea convocazione sullo stesso tema e con identiche prospettive.

Poi nel volgere di un paio d'ore era già possibile comporre un mosaico delle posizioni che verranno ufficializza-

**Forlani: «Facciamo beneficenza»  
Una denuncia di Benvenuto:  
«I membri dell'antitrust prendono un milione al giorno»**

# Lo stipendio della discordia

Può sfumata la posizione. Mentre il segretario amministrativo del partito Severino Citaristi proponeva all'ufficio politico il blocco dell'aumento «che tanto colpisce, in questa situazione, la sensibilità dei cittadini» e modifica immediata delle norme che regolano l'indennità parlamentare. Anche Craxi («I parlamentari sono i primi a trovarsi in imbarazzo») si diceva convinto che «verrà data una prova di sensibilità politica e sociale e che saranno adottate decisioni coerenti» e l'esecutivo del Psi poi ha chiesto la «immediata sospensione» degli effetti dell'automatismo che proprio perché tale «è scortato impunita e richieste a decisioni attuali dei parlamentari». Ma la decisione presa dal Psi ha lasciato amaro in bocca a qualche socialista. «Intervenire adesso», si era chiesto il questore della Camera Francesco Colucci «sarebbe un caso di pentitismo per dar fuori davvero a qualunque e legittimi». Per il blocco immediato anche Dp (come Libertini al Senato, così Russo-Spina chiedono un di battito nell'aula di Montecitorio), Verdi e Rifondazione

Indennità	10.014.820
Diaria	3.251.100
Rimborso viaggi (1)	1.000.000
Tasse (2)	3.211.627
<b>Stipendio netto</b>	<b>11.054.293</b>

1) Si tratta di una media: le cifre infatti variano a seconda della distanza tra Roma e il collegio e secondo la disponibilità dei mezzi di comunicazione.

2) Costi complessivi: 1.408.000 lire per le tasse sul 70% dell'indennità, 781.128 lire per la trattenuta sulla previdenza, 670.965 lire per il fondo di solidarietà, 370.545 lire per l'assistenza integrativa sanitaria.

rmodulazione della diata delle misure già in vigore per contrastare l'assenteismo. Però ammette Del Pennino la sua «una risposta parziale» alle diffuse perplessità.

Fatto è che (quasi) tutti si affrettano a preannunciare proposte di riforma ma (quasi) nessuno mostra di ricordarsi che da quasi quattro anni langue al Senato una proposta «organica» come la auspica Forlani elaborata da Gianfranco Pasquino e Filippo Cavazzuti (Sinistra indipendente) e basata su quattro principi: abolizione dell'agganciamento al più alti magistrati e fissazione dell'indennità in nove milioni mensili (per dodici mensilità come ora) interamente soggetta a tassazione (oggi solo al 70%) e al netto dei contributi previdenziali e assicurativi; «aggancio» della retribuzione unicamente alle variazioni della tabella Istat sul costo della vita (rimborso forfettario per viaggi e soggiorno non superiore ad un terzo dell'indennità); abolizione del cumulo anche parziale degli stipendi per i dipendenti pubblici eletti in Parlamento; Sosteneva Forlani Pasquino che, quando la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama cominciò l'esame della sua proposta «socialisti si opposero energicamente e democristiani non erano perplesse e anche i comunisti non lo appoggiarono».

Che oggi la situazione sia cambiata? Lo si potrà verificare entro breve tempo e ci ammonisce il segretario di Montecitorio, Iotti, che la proposta è sempre lì, pronta ad essere ripresa e discussa insieme ad altre misure che siano davvero innovative. Che insomma diano la prova di una ineccezionale volontà di liquidare «una vera e propria incalcolabile scala mobile d'oro».

L'espressione è del segretario generale dell'Ul, Giorgio Benvenuto il quale ha chiesto un segnale che pur nella tutela della dignità del lavoro parlamentare («che è fuori discussione») spezzi con «un atto esemplare» la «grande area di supergarantismo» che sta facendo frangere «una visione

**Presidenzialismo: per il leader repubblicano non è alle porte, per Gava è un'illusione**

# «Riforma elettorale, no ai carrozzoni» Spadolini vuole una legge di maggioranza

**FABIO INWINKL**

Spadolini ritiene che le riforme elettorali siano una materia sulla quale la maggioranza «può operare per conto proprio». E prende le distanze dal presidenzialismo: «non è una cosa che sia alle porte». Netta invece la ripsa da parte di Antonio Gava, secondo cui è un'illusione l'appello diretto al popolo. Il Pli ha intanto presentato, in quattro proposte di legge, la «sua» repubblica semi presidenziale.

regioni e degli enti locali rafforzamento del ruolo di produzione normativa del governo, semplificazione delle procedure di formazione delle leggi, riqualificazione della pubblica amministrazione e modifica della legge elettorale «per stimolare la volontà di spontanea aggregazione delle forze politiche». «La Dc - conclude - ritiene che le modifiche non debbano stravolgere i principi costituzionali che sono intangibili».

Intanto il Pli ha presentato alla Camera le sue proposte per la modifica del sistema politico. L'obiettivo dei liberali è far tacere il dibattito sulle riforme «dalle fustierie e dall'indeterminazione», di stimolare le altre forze politiche perché sia possibile un confronto tra le diverse proposte. Nei quattro provvedimenti illustrati il partito liberale delinea un sistema semi presidenziale. Il capo dello Stato viene eletto a suffragio universale e nomina il primo ministro. La Camera

viene eletta con il sistema uninominale e a doppio turno. I senatori dovrebbero essere eletti per un terzo dai consigli regionali, un terzo in altrettanti collegi uninominali a maggioranza semplice, un terzo in un collegio nazionale con sistema proporzionale. Si stabilisce l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e quello di membro del governo. In caso di crisi, decadono contemporaneamente governo, Parlamento e presidente della Repubblica.

I liberali prendono a questo modo le distanze sia dalla Dc «tendente alla sostanziale conservazione del sistema attuale» sia dal Pli «il quale è solo alcuni punti d'accordo, ma anche di divergenza». E si fa l'esempio dell'elezione diretta del sindaco, su cui il Pli aveva già presentato una proposta di legge. Infine, pieno consenso nel merito sul referendum che riduce ad una sola le preferenze alla Camera. Anche se, si precisa si riteneva più opportuno il suo abbinamento con



Giovanni Spadolini

la data delle prossime elezioni politiche. Sulle riforme torna anche i verdi, che nel recente Consiglio federale si erano confrontati su due diversi documenti. In polemica con l'Avanti!, che aveva scritto di «aria di burrasca», la formazione ecologista rivendica «la capacità di essere soggetto politico senza cadere nelle logiche di partito». E si precisa che la mozione approvata «non è assolutamente incentrata sulla difesa del sistema presidenziale ma al contrario sulla condanna dell'attuale slaccio partitocratico».

**Bicameralismo  
Protesta  
del Pds  
per il rinvio**

ROMA. La commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha nuovamente rinviato, ai primi di maggio, l'esame della riforma del bicameralismo (che, nel testo base adottato, prevede il Senato delle Regioni). A chiedere il rinvio sono stati i deputati della Dc, i quali, all'inizio della riunione hanno fatto sapere che a loro parere è necessario ascoltare preventivamente il nuovo ministro per le Riforme, Mino Martinazzoli, per conoscere la posizione del governo in materia. «Non è più possibile un rinvio della discussione», ha protestato il capogruppo del Pds in commissione, Gianni Ferrara. «Da due mesi in commissione sono stati depositati sia il testo del relativo emendamento che il nostro emendamento. Abbiamo dichiarato che non accetteremo ulteriori proroghe. Il 6 e 7 maggio la riforma del bicameralismo deve concludersi».



Umberto Bossi

ne politica sena, ma così come si muove oggi non potrà produrre nulla. Oso però, sperare che alla fine Orlando indirizzi la sua azione contro i responsabili dello sfascio. Che per Bianco evidentemente sono anche se non lo dice la Dc e il Psi arroccati nelle ultime consultazioni regionali rispettivamente al 38,8% e al 14,4%. Sarà certo difficile contrariare questi partiti, che contano posizioni chiave nelle istituzioni locali e in diversi ministeri. Orlando intanto si presenterà nelle province più difficili, a egemonia dc le leghe tenderanno a scaldarsi da 25. Ma le variabili sono tante e nessuno azzarda previsioni su come andrà a finire. Gli stessi sondaggi svolti finora per esempio, danno risultati assai diversi tra loro. L'Abacus prevede la Rete intorno al 10% del consenso, un altro, commissionato dalla Dc, riduce questi valori al 4%. «Tutto è molto mobile in queste ore», è la spiegazione di questa incongruenza fornita da Rino Nicolosi. Ma intanto il presidente della Regione è corso a Roma con i pretelli siciliani per chiedere a Scotti un aiuto nel restituire alle istituzioni siciliane un nuovo look, sollecitando cioè i partiti ad applicare il codice di autodisciplina antiumanesimo nella formazione delle liste elettorali.

# LE LEGHE AL SUD / 3 Sicilia, un geometra a caccia del voto di protesta

Il 16 giugno si vota in Sicilia, per rinnovare l'assemblea regionale e alcuni consigli comunali. I partiti di governo si presentano all'appuntamento convinti del successo. Le leghe non impensieriscono più di tanto, sono un fenomeno marginale, localistico in senso tradizionale in una terra con vocazione autonomistica. C'è però l'incognita della Rete di Orlando, fenomeno per certi versi speculare al leghismo.

I seguaci di Bossi non impensieriscono gli uomini del sistema di potere della Dc  
Piccoli gruppi che si richiamano al separatismo alla ricerca di un leader locale

La Sicilia è quasi una nazione. Lo diceva Palmiro Togliatti qualche decennio fa, e in un certo senso è ancora vero oggi. Qualsiasi cosa avvenga fuori dell'isola quando vi arriva è ingerita, meliorata e riprodotta in forme nuove e originali. Ma contemporaneamente non c'è nulla che, anche se parzialmente, non si sia già visto in questa terra lanciata nel Mediterraneo. Così anche le leghe, l'autonomismo delle leghe, il separatismo e la proposta della creazione di tre stati federati nulla di tutto ciò è una vera novità per gli isolani. Il separatismo - afferma Sebastiano Cambria,

ma che i leghisti bossiani e gli altri gruppi localistici presenti nell'isola (come l'Unione popolare siciliana guidata dall'ex presidente dc della provincia di Palermo, Ernesto Di Fresco), utilizzano come fiore all'occhiello. La Lega Sud - simbolo lo sivale e i bronzi di Raccé - non si propone con un programma forte, non si propone come partito di determinate categorie sociali ma vuole pescare ovunque ribolle la protesta saltando qualsiasi forma di rappresentanza sociale. Non è legata alla grande mafia, è opinione comune. E qui, come in Puglia e nelle altre regioni meridionali, è alla ricerca di un vero leader locale, che coaguli su di sé le aspettative più diverse, e incarni differenti valori.

Tutto ciò è però un po' poco, dice Enzo Consiglio, deputato al parlamento regionale del Pds.

«Il dominio della Dc è tale, è forte e massiccio che non vedo alcuno spostamento del consenso verso le leghe. Forse frange della piccola borghesia commerciale e impiegatizia, qualche fran-

gia del nostro elettorato possono essere attratte dal discorso leghista. In realtà - prosegue Consiglio - anche la protesta qui non può esprimersi», sofferata dal voto di scambio. Sono soprattutto i giovani ad essere maggiormente penalizzati da questo sistema. Una situazione definita da tutti gli interlocutori, drammatica. «Tenui costantemente in una situazione di perenne precariato, con vari strumenti, i giovani sono un serbatoio di consenso manovrabile con la promessa del miraggio finale, il posto in un ente pubblico. Meglio se è la Regione. In più è diffusissimo a Siracusa in particolare, l'esamotage delle pensioni di invalidità che, sommate alle indennità di accompagnamento per gli inabili si traducono in un reddito fisso che supera un milione al mese. Ma ci si può accontentare di questo, dicono in Sicilia, quando la prospettiva è la nulla. Dunque il siciliano va a votare e la sua protesta è canalizzata verso i partiti di governo. L'astensione! Ma è un fenomeno marginale che non desta preoccupazione nei partiti

di governo. La Sicilia è stata da sempre terra di frontiera, terra di confine. L'indignità di questa terra non può essere colta solo dai politici di Siracusa. La Sicilia è un'isola che ha un suo volto, un suo carattere. Il separatismo non è un fenomeno nuovo. È un fenomeno che ha accompagnato la storia della Sicilia. Il separatismo non è un fenomeno nuovo. È un fenomeno che ha accompagnato la storia della Sicilia.

Albanesi Sono duemila i minori senza famiglia

ROMA. Sono 2 mila i minori albanesi giunti nel nostro paese senza genitori...

Dati sono stati resi noti dal ministero di Grazia e giustizia nel corso di un incontro...

Orbetello Nell'addome c'era il feto del gemello

ORBETELLO. (Crosato) Aveva nell'addome il feto di un fratello gemello non sviluppato...

Lanciano Partorisce nell'autobus dove abita

LANCIANO. (Chieti) Sfrattata sette mesi fa dalla casa in cui abitava con il marito...

A Milano la cantante ha tentato di uccidersi con dei sonniferi...

«Io, Loredana Bertè affido l'anima a Dio»

Ieri mattina all'alba, nella sua abitazione milanese, Loredana Bertè ha tentato di uccidersi...

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Negli ultimi giorni Loredana Bertè aveva cominciato a fare ossessivamente il numero di telefono di Alessandro Racic...

Il tennisista svedese Bjorn Borg, eliminato al primo turno al torneo di Montecarlo...

Ci aveva già provato anni fa, la sua foto coi polsi bendati era apparsa su tutti i rotocalchi...

Gli agenti della Wea, la casa discografica per cui lavorava attualmente, la descrivono come un personaggio difficile...

In ospedale era sola: ieri mattina nessuno è andata a trovarla e anche Bjorn Borg...



La cantante Loredana Bertè, che ieri ha tentato il suicidio, con il marito, il tennisista svedese Bjorn Borg

Il contratto per il 45 giri di Sanremo aveva venduto più di 5 mila copie...

Natalia Ginzburg: «Va fatta la legge sulle adozioni»



Natalia Ginzburg (nella foto) si è schierata a favore di Lina Wertmuller che ha adottato la piccola Mana Zulma...

Leggera scossa di terremoto in Calabria

Una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli è stata registrata in pomeriggio in Calabria...

600.000 anziani in attesa di una casa di riposo

Sono 600 mila gli anziani che in Italia aspettano una sistemazione in casa di riposo...

Sfrattato l'ufficio imposte dirette di Bolzano

L'ufficio delle imposte dirette di Bolzano, sfrattato per morosità, non essendo stato in grado di pagare un canone annuo di 50 milioni...

Un appello all'anonima dal vescovo di Locri

Ai sequestratori, agli uomini dell'anonima, rivolgo pressante l'implorazione: restituite la libertà a chi ne ha inviolabile diritto...

GIUSEPPE VITTORI

Scoperta nel centro siciliano una tratta di ragazze tunisine organizzate da due connazionali...

A Cefalù quattro milioni per una schiava

Li accusano di essere due negri. I fratelli Salem e Hassen Belkahl, tunisini, sono stati arrestati...

RUGGERO PARKAS

PALERMO. Una schiava? Costa solo quattro milioni. Una vera e propria tratta di ragazze tunisine avvenuta all'ombra del Duomo di Cefalù...

Era già stato denunciato per violenza carnale. Suo fratello è muratore. Sono nati a Tebourba, un paese di diecimila abitanti...

È veniamo alla ricostruzione dei carabinieri. A.S. 23 anni, tunisino, è la convivente di Salem...

buono. Era scappata perché la picchiavano e le imponevano prestazioni inaccettabili. Ma c'è ancora una donna che ha subito, secondo le accuse, le angherie dei due fratelli...

Verona, il padre morto di dolore, la madre rimasta sola

Prima Loris, poi Silvio, ora Luigi L'«overdose» stronca tre fratelli

Tre fratelli, tutti e tre ammazzati dall'eroina nel corso degli anni, in un paese alla periferia di Verona...

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

VERONA. «La vita, ragazzi, non bruciatela con la droga». A slogan del genere nessuno pensava ancora, quando è cominciata la tragedia dei fratelli Grisanti...

capucci di siringhe. Resta in casa, quando c'è, solo Luigi, diventato ora la dodicesima vittima della droga in quattro mesi...

Naria, un divismo «irriducibile»

ROMA. Che personaggio, questo Naria: è un recordman della carcerazione preventiva...

CARLA CHELO

Da giovanissimo girava l'Europa in sacco a pelo, più tardi fu operaio assenteista, sognava la guerriglia mentre era solo uno sbadato...

Scritto di getto, in modo accattivante, il romanzo di Naria farà arrabbiare buona parte dei suoi lettori...

Terremoto Strade inutili Nuovo stop ai cantieri

POTENZA. Dopo quattro ore di discussione il comitato di gestione dell'Agensud ha deciso ieri mattina di bloccare nuovamente i lavori delle strade inutili delle aree terremotate...

Il tragico episodio ieri a Trieste Vittima Eraldo Cecchini, socialista titolare in giunta dell'urbanistica Omicida, un ex dipendente comunale

Assessore ucciso a coltellate

Assassinato con una coltellata l'assessore socialista all'urbanistica del comune di Trieste. Eraldo Cecchini, 55 anni, è stato colpito alle spalle da un pregiudicato che sembra sollecitasse dallo Iacp il cambio del suo appartamento...



Il cadavere di Eraldo Cecchini, l'assessore all'urbanistica del comune di Trieste, ucciso ieri da uno squilibrato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Come tutte le mattine il ragioniere Eraldo Cecchini, assessore socialista all'urbanistica, è uscito dallo stabile di via San Cilino 40/2, nel popoloso rione di San Giovanni...

fuggire gridando «aiuto aiuto», ma fatti pochi passi è crollato a terra, morto. Da una «volante», che stava transitando, sono scesi tre agenti che hanno cercato di disarmare l'energumeno...

seri sul mezzo pubblico. Le indagini sul grave fatto di sangue sono condotte dalla Mobile e dalla Digos e coordinate dal questore Lazzarini...

funzionano, ora in aspettativa. Gli inquirenti non escludono però altri possibili motivi per il leroce delitto...

Savoio era stato licenziato dal Comune alcuni anni addietro quando venne scoperto che c'erano degli affossatori che sottraevano i denti d'oro ai defunti...

Csm Magistrati non più inamovibili

ROMA. Regole più flessibili per trasferire i giudici. Lo ha deciso ieri il Csm approvando una circolare che rende più agevole e più trasparente rimpiantare un ufficio «vuoto»...

Porti a rischio / Napoli

Centomila permessi e un fiume di auto ogni giorno passa in mezzo a gru, container e autobotti per evitare le code del traffico cittadino

La banchina è un'«autostrada»

Porto di petrolio, di grano e di navi militari. Con il terminal petrolifero che arriva nel cuore di San Giovanni (60mila abitanti) quello di Napoli è uno dei porti italiani a rischio...



DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI. Ore 8,30 di un giorno qualsiasi nel porto di Napoli il traffico impazzisce. Non si tratta di navi da crociera o di cargo che trasportano merci dai porti più lontani...

non si tocca. Due anni fa l'ingresso del Molo Bausan, quello da dove affluiscono le macchine provenienti dall'Autosole, doveva essere chiuso per lavori...

do 5 morti, 160 feriti, lesioni alle case per un raggio di oltre due chilometri, duemila senzatetto e 100 miliardi di danni...

Porto di petrolio e grano. A Napoli l'anno scorso sono state sbarcate 975mila tonnellate di granaglie (un calo del 20 per cento rispetto all'anno precedente)...

Intanto dalla brulicante piazza Municipio e dai giardini dell'imponente Maschio Angioino, la gente guarda con preoccupazione quelle lunghe, minacciose sagome sulle quali è possibile distinguere con chiarezza aerei, cannoni e rampe lanciamissili...

Moby Prince: gli armatori privati si difendono

ROMA. Armatori italiani all'attacco dopo la tragedia di Livorno. Le accuse rivolte dalla stampa, dice in una nota la loro confederazione...

Roma, protesta allo Spallanzani Arrivano i carabinieri finisce l'occupazione

ROMA. Portati via di peso dai carabinieri. Così si è conclusa ieri l'occupazione della direzione sanitaria dell'ospedale Spallanzani di Roma...

Firenze, il bus per ciechi Un avviso in cuffia: «Sono il numero 17...»

FIRENZE. Un autobus che comunica il numero di linea e la direzione che percorrerà. Succede già, in via sperimentale, su 3 autobus della linea 17 dell'Ataf...

«Autonomia» a Roma Liberati i 28 giovani arrestati all'Università

ROMA. Sono stati scarcerati i 28 studenti arrestati lunedì scorso a Roma durante la manifestazione svoltasi all'università «La Sapienza»...

Mantova, i veleni nel Mincio Per 30 anni d'inquinamento condannati solo due dirigenti della Montedipe-Enichem

MANTOVA. Nel febbraio 1989 l'autorità giudiziaria di Mantova ha chiesto la revoca del mandato di cattura emesso nei confronti dei due dirigenti della Montedipe-Enichem...

LETTORE \*Se vuoi saperne di più sul tuo giornale \*Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione \*Se vuoi disporre di servizi qualificati ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

**Scuola**  
Il 25 maggio scioperano Snals e Gilda

ROMA. Sciopero nazionale della scuola con manifestazione (preveniente definita «imponente») a Roma. L'hanno proclamato, per il 25 maggio, gli autonomi dello Snals e la Gilda (ai quali si sono affiancati i Cobas, che per l'occasione hanno deciso di spostare il loro sciopero, già indetto per l'11 maggio) come «immediata risposta alle proposte avanzate dal ministro Carli sul blocco dei contratti dei dipendenti pubblici». La giornata di protesta — hanno annunciato i dirigenti di Snals e Gilda — è parte di una «dura strategia di lotta» che prevede tra l'altro il blocco della scelta dei nuovi libri di testo (che dovrebbe essere completata entro il mese di maggio) e il blocco degli scrutini e degli esami finali «nel caso che le precedenti azioni di lotta non riuscissero a far capire al governo l'urgenza e la rilevanza del problema scuola». Nel mirino di Snals e Gilda, oltre al governo, ci sono anche i sindacati confederali, accusati di voler rinviare la definizione del nuovo contratto con atteggiamenti e considerazioni giudicati «pretestuosi». Un'accusa indirettamente ma seccamente respinta da Cgil, Cisl e Uil Scuola, che in un documento unitario respingono «le estemporanee proposte di moratoria contrattuale» avanzate da Carli e chiedono l'immediata apertura, senza ulteriori rinvii, della trattativa per il contratto.

Testimonianze da tutta Italia a «Sos commercio» di Palermo. Presto l'iniziativa in altre regioni. Come cambia il volto della mafia

# Racket, affare da 30 mila miliardi

## Libro bianco dei commercianti: «Estorti e riciclati»

Trentamila miliardi l'anno di fatturato, un esercito potente e spietato. Il racket delle estorsioni in Italia è ormai una mafia nella mafia. Le testimonianze dei commercianti si alla «linea verde» istituita dalla Confesercenti di Palermo. Sabato a Roma il sindacato presenterà un libro bianco. «Sos commercio» sarà presto installato anche in Puglia, Campania e Calabria. Da Napoli «Aiutateci, siamo disperati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un fatturato annuo di trentamila miliardi. Un controllo capillare del territorio. Centinaia di uomini che scorrazzano per l'Italia, la Palermo a Milano, ripete che il loro motto «paga o morirà». Ecco il racket delle estorsioni e del «pizzo» come lo chiamano da sempre i commercianti siciliani. È una mafia nella mafia. Potente, spietata e ricchissima. Il «pizzo» non è più soltanto una delle attività di Cosa nostra come accadeva all'inizio degli anni Ottanta. Adesso le famiglie che tengono in mano il giro delle estorsioni sono

quelle che comandano, tranne le fila dell'organizzazione mafiosa. Il racket, da qualche anno a questa parte, è diventato una vera e propria holding criminale dai numeri che fanno davvero un business da trentamila miliardi collegato al riciclaggio, ma soprattutto la consapevolezza degli affiliati di farla franca, fa del racket delle estorsioni una vera e propria piaga sociale. A Palermo non c'è un commerciante, grosso o piccolo che sia, che non paghi il «pizzo» o che addirittura non sia stato costretto ad entrare in

affari con la mafia. Una scelta obbligata per i commercianti siciliani ma anche per quelli campani, pugliesi e calabresi. È per la prima volta, seppur affidando i loro grida di allarme e di paura ad una segreteria telefonica dietro la garanzia dell'anonimato, sono proprio i commercianti, i taglieggiati, le vittime sacrificali del racket, a raccontare dall'interno questo allucinante mondo criminale. Il telefono è quello di «Sos commercio», un funzione da alcuni mesi a Palermo, ma che sarà presto installato in molte città italiane. Una idea che ha avuto successo e che ha fornito alla Confesercenti nazionale lo spunto per compiere una ricerca su tutto il territorio nazionale. I risultati dello studio sono contenuti in un libro bianco che il sindacato invierà ai ministri dell'Interno e della Giustizia, il volume dal titolo «Estorti e riciclati» sarà presentato sabato mattina a Roma nel corso del congresso nazionale della Confesercenti che dedicherà un'intera giornata di dibattito al problema. «Le estorsioni e il

«Pizzo», strozzinaggio, ricatto atti di un unico disegno criminale. Sabato a Roma la Confesercenti presenta i risultati dell'inchiesta

riciclaggio sono due attività strettamente collegate», dice Daniele Panattoni, segretario nazionale della Confesercenti — la mafia ha necessità di investire subito questi enormi guadagni e quindi finisce poi con l'immettersi nel mercato legale. Dalla ricerca sarebbero emersi dati allarmanti. Sembra, ad esempio, che a Roma parecchi commercianti siano alle prese con la gang degli strozzini che prestano denaro ad interessi altissimi per poi chiedere al commerciante in difficoltà di mettersi in società con lui. Una storia simile l'ha raccontata anche il figlio di un commerciante di Palermo al telefono di «Sos commercio». «Mio padre aveva una onesta attività commerciale, pagava regolarmente il «pizzo» ma un giorno fu costretto a chiedere i soldi ad un usurario. Stava restituendo piano piano l'intera somma quando lo strozzino gli propose di assumere un suo amico in cambio dell'estinzione del debito da quel giorno

da padroni siamo diventati schiavi». E che dire del farmacia rapinato decine di volte sempre dalla stessa banda? «Ho risolto il problema», dice con voce concitata al telefono — assumendo un ex carcerato. Ora rapine non ne subisco più. Duecento telefonate. Un centinaio da Palermo, una settantina dal resto dell'isola, trenta da altre città italiane un commerciante di Napoli piange. «Non ne possiamo più, siamo tartassati dal racket fate qualcosa. Questa linea verde mi sembra una buona idea». Sono gridi di allarme di gente disperata che però trova ancora la forza di chiedere aiuto allo Stato che ha lasciato alcune zone del Paese in mano alla criminalità organizzata», dice ancora il segretario della Confesercenti. Con le estorsioni, con il ricatto e la prepotenza è facile farsi una posizione come quella famiglia pugliese che il giorno prima aveva soltanto una bancarella di vestiti e il giorno dopo ha acquistato ben tre negozi di pelletteria.

Ma c'è anche il caso in cui l'estorsore porta la divisa. Come quei due ispettori dell'assessorato della Sanità che facevano rifornimento di cibo in un supermercato di un paesino in provincia di Palermo «Centocinquanta lire di spesa ogni due settimane, un vero e proprio «pizzo»», racconta al telefono una donna — Mio marito però si è stufato, non vuole più saperne di pagare. Oltre al «pizzo» anche gli ispettori Cossì si chiude bottega. Ma cosa posso fare? Solo sdoganare. La rapina come un invito a cedere l'attività. Il ventuno per cento dei commercianti palermitani sostiene di essere stato rapinato con scopo intimidatorio. E il venti per cento ha pensato di tutelarsi da solo facendo richiesta del porto d'armi. Ancora due telefonate. La prima da Como «Noi il problema l'abbiamo risolto fondando la Repubblica del Nord». La seconda da Pordenone, parla una donna. «Siamo con voi, continuate a nobellarci».

Per l'avvocato difensore Pietro Maso, che ha ucciso con tre amici i genitori, sarebbe stato plagiato. Chiesti gli arresti domiciliari e il permesso di lavoro esterno per il minore del gruppo assassino.

# Verona, l'ora dei sospetti: quanti sapevano?

Fuori uno? I difensori di Damiano B., uno dei quattro ragazzi-killer di Montecchia, hanno già chiesto gli arresti domiciliari e il permesso di lavoro esterno per il loro assistito, in carcere da cinque giorni. Di Pietro Maso, il capobanda che ha massacrato i genitori, l'avvocato dice: «Lo hanno trascinato altre persone. Gente che non ha ancora un nome e cognome». E ancora: «Il suo ideale sarebbe tornare a casa».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VERONA. Non che meriti particolare compassione. Ma sono anche sfortunati, i quattro ragazzi-killer di Montecchia di Crosara che hanno massacrato i genitori di uno di loro per spartirsi un improbabile eredità. Appena presi, è uscita la sentenza della Corte Costituzionale che vieta rito abbreviato e patteggiamenti di pena per i reati punibili con l'ergastolo. Addio prospettiva di congrui sconti di pena, carezzata da parecchi difensori. Con le procedure brevi, l'assen-

tenza era già scontata in partenza, dall'ergastolo a trent'anni, sui quali calcolare poi eventuali diminuenti attenuanti. Insomma, si faceva il conto, fra una dozzina d'anni avrebbero potuto uscire in semilibertà. Ora pare tutto cambiato. «Purtroppo, in peggio per noi», commenta l'avvocato Guariente Guanetti, che difende Giorgio Carbone e i giovani finiranno davanti ad una Corte d'assise per un normale dibattimento pubblico. Pena di patteggiamento, sentenza

probabile attorno ai 30 anni, comunque nessuno sconto obbligato per giudici e giurati, con era successo invece a Verona nel recente processo al killer di Patrizia Tacchella, condannato al massimo della pena possibile, 20 anni, con grande scandalo dell'opinione pubblica. Sarà ora giustizia severa? L'ha chiesta, in un articolo, perfino il vescovo di Vicen-

za Pietro Nonis, scrivendo un concetto non pronunciato durante i funerali di Antonio e Maria Rosa Maso il giudice unico «non rimosso a Dio», ma intanto attendiamo che una giustizia umana non troppo legata ne populistica né psicologistica si pronunci esemplarmente». Non pare preoccupata dalla sentenza della Corte Costituzionale, invece, l'avv. Augustà

Selmo, che difende Pietro Maso, figlio plurimomicida, e Damiano B., il minore del gruppo, per pochi giorni ancora) del gruppo. Spara un fuoco d'artificio d'obiettivi, il legale. «È chi l'ha detto che quella sentenza guardi questo caso? Chi dice che siamo parlando di un reato da ergastolo? Cosa vi fa credere che i miei clienti saranno imputati di duplice omicidio?

premeditato? Addirittura? Già. Anche dopo le quattro confessioni, raccapriccianti Pietro, anima e turbomotore della banda, drenta per l'avvocato un debole, incapace di scelte anche molto minori di un omicidio? E dunque? «Voglio dire che si è lasciato trascinare da altre persone». I coimputati? «Nooo... Diciamo da un certo tipo d'ambiente». Vuol dire la ricchezza attorno, i desideri indotti? «Neanche non sto facendo discorsi sociologici. Mi riferisco a persone precise, anche se non hanno ancora un nome e cognome. Non mi faccia dire di più. Vedrà». Vedremo, infatti. Intanto Augustà Selmo continua a battere il tasto del pentimento già maturo. «Pietro è distrutto dentro il suo ideale sarebbe tornare a casa». Sfidò? «abbracciare le sorelle, farsi perdonare, sudare sui campi per ritrovare la propria dignità e perpetuare l'opera dei genitori? Però non si trova malacco neanche in

cella. «Prova un certo senso di protezione, di sicurezza». Per l'altro, per Damiano, l'avv. Selmo ha già presentato un'istanza al tribunale dei minorenni. Perché torni a casa, sia pure agli arresti domiciliari. Perché possa anche uscire per lavorare. «La sua è una posizione assolutamente marginale, assicuri il legale. Deposizioni dei complici? Damiano, cui servono 3 milioni per comprarsi un duplicatore di dischi, ha partecipato all'aggressione del papà di Pietro. Poi è salito con un piede sulla gola del genitore steso a terra, «fino a che l'uomo non cessò di rantolare». In attesa di altre decisioni, il sostituto procuratore Mario Giulio Schinaia ha annunciato ieri l'intenzione di chiedere una consulenza «per valutare lo stato di salute mentale» dei ragazzi. I quali, per usare il paradosso di un difensore, e considerato ciò che hanno combinato, «sembrano troppo normali per non essere pazzi».

**«Sembra che dicessero: preferisco farne sapere...»**

Caro direttore, sono un calabrese sposato e domiciliato in Val di Nievole. Quando sono arrivato in questa zona, ogni mattina in questi paesini c'erano tutte le specialità di pesce che il padule di Fucecchio produceva. Poi sono venuti i detentivi che lavano sempre più bianco e i pesci sono morti.

Scrivo con rabbia, dato che nei tempi in cui i poveri si nutrivano di grassi animali (e beato chi ne aveva...) i signori preferivano fare il sapone con i grassi Sembrava che dicessero piuttosto che far mangiare i grassi a te povero, preferisco farne sapere. Oggi che i grassi animali non li mangia più nessuno, il sapone viene fatto con prodotti che se ne vanno degrado per la natura.

Francesco Tassone, Margine C. (Pistoia)

**«Mi dovrei sentire una «papista di sinistra?»»**

Cara Unità, Carlo Cardia sull'Unità del 12 aprile ha parlato di «papismo di sinistra» e di «innamoramento di qualche sparo Wojtyla».

A chi si riferisce? Io per esempio lavoro in un ufficio statale a 1.500.000 al mese e quando è scoppiata la guerra del Golfo mi sono trovata in piazza assieme a tanti altri, non necessariamente «compagni», ma lavoratori e lavoratrici come me che hanno rifiutato per ogni tipo di sopraffazione, di violenza, che non si sono lasciati manipolare dalle tv di Stato e non dagli organi di informazione che tutti tranne poche eccezioni, come il nostro erano «intervenisti» e hanno manifestato spontaneamente contro quella guerra sporca (di petrolio), inutile (tanto è vero che non ha risolto alcuno dei proble-

**LETTERE**  
**«Se ciò vale per gli imprenditori, vale anche per i giudici...»**

mi dell'intera regione ma li ha peggiorati vedi curdi e palestinesi altro che «Orso») devastante (non si saprà mai il numero ufficiale dei morti sia civili che militari in Irak e in Kuwait).

Dopo il primo momento di sgomento e angoscia ho pensato che era venuto il momento di agire. Mi sono messa in contatto con una collega di lavoro che sapevo vicina a Ci con la quale non avevo mai avuto molto da spartire prima ma che sapevo onesta e in buona fede nei suoi convincimenti con lei ho organizzato un'assemblea sul luogo di lavoro.

Per questo motivo mi dovrei sentire una «papista di sinistra»? Io non mi sono sentita affatto imbarazzata di trovarmi dalla stessa parte di Wojtyla o di Formigoni, sul problema della guerra (le mie motivazioni e le loro certamente non sono le stesse, ma tant'è) così come trovo naturale oggi esprimere la mia contrarietà alle affermazioni del cardinale Ratzinger sul problema dell'aborto (ma con la ragazza di Ci sono su questo argomento in un atteggiamento interlocutorio).

Sandra Verdi, Bologna

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo

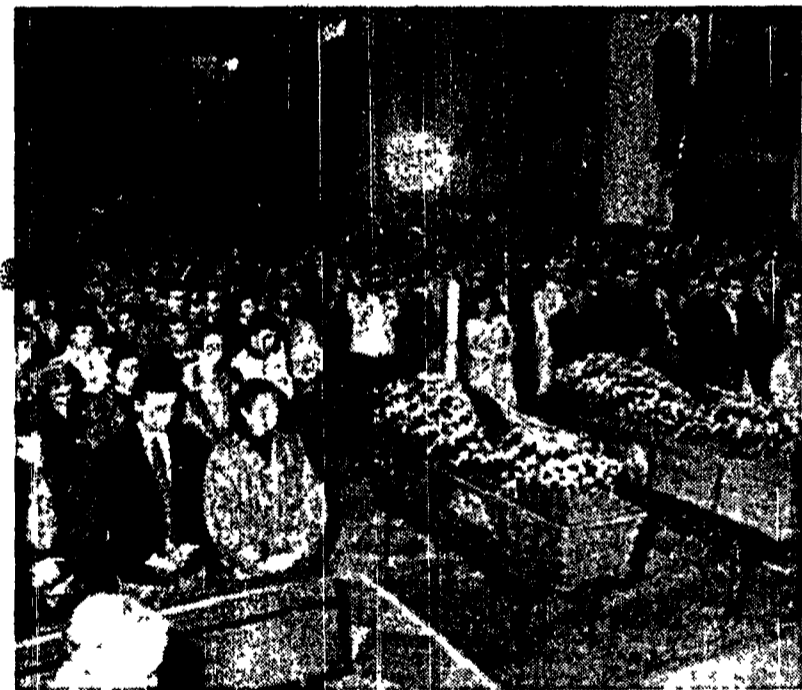
Biagio Casce Belvedere Ostense, S. D. Mantovani, Campagnola, Fulgenzio D'Andrea, Roma, Savino Teruzzi, Torino, Stefano Villa, Genova, Michele Iozzelli, Lerici, Maria Russo, Firenze (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari di Camera e Senato); Luca Raimondi, Nerviano, Sergio Toncich, Trieste.

Il dramma del popolo curdo ci hanno scritto i lettori Ettore Ridolo di Torino, Alberto Moreni di Parabio, Francesco Poiari di Arezano.

Lettere sul pacifismo, con particolare riferimento all'articolo di Paolo Flores d'Arcais dell'8 aprile, ci sono state scritte dai lettori. Giuseppe Vuoso di Roma, Giancarlo Gaeta di Bologna, Rinaldo Alberanti di Bologna, Maria Pia Fogliano di Sanremo, Ugo Recchia di Riano, Fausto Ghini di Bologna, Marcello Zanna di Savigno, Franco Francesconi di Torino, Renzo Sangiorgi di Forlì, Augusto Guidoni di Rozzano, Adnano Battaglia di Vicenza, Luigi Cortese di Novate Milanese, Nicola Della Santa di Firenze («Le guerre le ordinano i potenti e le fanno i deboli, i quali finiscono con il perdere sempre, a qualunque esercito appartengano. Essi non rischiano il posto di comando, la ricchezza, la gloria ma la vita, che è il loro unico patrimonio»), Raysi Ali, responsabili extracomunitari Cgil-Marsica, di Pescara («La verità è che la guerra del Golfo non ha risolto nessun problema mediorientale. Alcuni li ha nascosti altri accentuati o messi in evidenza»).

**Vladimir Propp ha «cambiato» il nome per un errore**

Per uno spiacevole errore nell'intervista ad Alberto Ronchey apparsa sull'Unità del 21 scorso Vladimir Propp aveva «cambiato» nome diventando Karl. Se ne è accorto l'intervistato e con lui Gianfranco Corsini che a questo proposito ha inviato una polemica lettera al giornale pubblicata il 21. Ce ne scusiamo con Ronchey con Corsini e con i lettori.



Un momento dei funerali di Antonio e Maria Rosa Maso, martedì nella parrocchia di Montecchia di Crosara, durante l'omelia del vescovo di Vicenza, Pietro Nonis

Montecchia: la laboriosa opulenza che ha generato «mostri»

Fra tanta «normalità» quei genitori forse avevano capito

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA SERENA PALIERI

MONTECCHIA (VERONA). Il signor Umberto Olivieri, d'aspetto distinto e agiato, fa il sensale di terre e il commerciante di vini. È lui che ci monetizza il motivo, quello dichiarato, della manziana dei coniugi Maso avvenuta qui il 17 aprile. «In questa zona un ettaro di terra si vende caro, a 170-180 milioni. Da sempre si dice che vendendo un «campo» a Montecchia, se ne comprano tre nella valle accanto. Si coltivano ciliege e vigneti, che a lavorarli in proprio rendono. E le terre sono microproprietà vendute solo a piccole porzioni 2.000, 3.000 metri quadrati. Se si compra un ettaro intero si come mettere i soldi in una banca svizzera. Se si ha da venderlo, si fa l'affare». Maso, il padre, di «campi», un terzo di ettaro l'uno, ne aveva dieci. Circa 600 milioni, cui aggiungere il valore della casa, una sobria villetta a due piani con la serrande di metallo, e investimenti bancari, sembra discreti, perché l'uomo, raccontano i vicini, si coltivava i vigneti da solo e, se non c'era

altro da fare, lavorava per gli altri lo vedevamo noi sulla rupa». Avranno seminato indizi come assassini efferati, sì, ma assurdamente dilettanti. Oppure, è l'impressione, desiderosi di farsi scoprire. Avranno pensato di spendere il bottino come Pinocchi allucinati nella Lancia Delta, in orologi, in attrezzature da disc jockey. Ma Pietro Maso, il figlio degli assassini, Giancarlo Carbone, Paolo Cavazza e B.D., il valore dei soldi, in senso aritmetico, lo conoscevano puntavano a un miliardo e mezzo e ci erano vicini. Pietro, appunto, al suo patrimonio «A & O» di fronte a casa, fino a dicembre scorso faceva il cassiere. «Era preciso affidabile, solo un po' lento nel parlare», lo descrive la dante di lavoro Gabriella Fochesato Paolo, l'amico, siccome era «svellto, vivace» l'avevano messo a contatto con i clienti. Un'altra premonizione? Squartava carni al banco della macelleria.

Il denaro spiega il carnevale di morte, con la beffa delle maschere deformi da Ciolope e da zio Tibia, allestito dai quattro teen-ager? (Ma Pietro, il figlio vendicatore, ha voluto uccidere i genitori facendosi guardare in faccia). E perché, a Montecchia di Crosara (qui si pronuncia con l'accento sulla «i») per un gruppetto di ragazzi il denaro assume un valore delirante, totale? La Fochesato dice: «Da quel giorno non dormo mi si è aperto uno squarcio su un mondo che non conoscevo». Elisa Caltran, sindaco del paese governato da un monopolio democristiano, confida che la mattina si è «dimenticata» di accompagnare la figlia a scuola. È il trauma. E vogliono purificare, rassicurare.

Montecchia è piccolo, quasi una curva di strada, con la fortuna, rispetto a Soave, San Bonifacio, San Martino, località vicine, di avere un verde intatto senza capannoni industriali, né brutture da hinterland. Pieve romanza da poco restaurata, qualche vilino gotico, strampalatezza di inizio Novecento, un teatro, il «Palladio», con le sue brave colonne candide, che ospita poco ci si esibisce il coro locale «Trentoni» in maggio. Di cinema è morto pure quello parrocchiale. È a fianco della chiesa monumentale che tregeggia in piazza, dedicata alla Madonna, dove, l'altro ieri, sono stati celebrati i funerali dei coniugi Maso. «Ma qui c'è da fare il coro polifonico, il gruppo di speleologia, la cooperativa per gli handicappati, la banda. Cento ragazzi giocano al calcio negli impianti sportivi della chiesa. A volerlo c'è da fare». Insiste il sindaco. Anche Paolo Cavazza giocava a calcio fino a pochi mesi, e frequentava pure i soggiorni estivi della parrocchia. Il sindaco vuole esercitare l'idea del paese ciuda di mostri il caso di Catalani, il maresciallo morto in una rissa insultato perché «terrone» «è successo», dice — cost all'improvviso, la violenza su una bambina due anni fa. «L'uomo veniva dalla Francia, da fuori». Ma davanti agli occhi si ferma, irridigita Ca-

taloga, cercando con noi un motivo, le caratteristiche del paese. «Il cinquanta per cento degli abitanti lavora in agricoltura, gli altri nelle fabbrichette di calzature, tessili, alimentari della zona, e metà di loro a part-time si coltiva il campo». Da qui l'agitazione attuale. Fruttano non di berlusconate. «Qui è il commento in dialetto. Montecchia, comunque, ha beneficiato del miracolo nazionale. Vent'anni fa com'eravamo? Come gli albanesi? E infatti sono tornati una ventina di «argentiati», veneti emigrati nel dopoguerra in cerca di lavoro. L'occupazione c'è nelle fabbriche lavorano anche i marocchini. Anche se si incontra, l'ambulante nero col tappeto esotico in spalla, che svolta per strada, all'altezza della trattoria casalinga con il nome da Manhattan, «The Club». Benessere gradualmente accumulato, sobrietà, almeno apparente, di consumi e di costumi. A parte le Mercedes e le Thema che sfrecciano, co-

me in tutte le campagne italiane. «Qui si vuole che i figli studino. I padri poi quando il figlio comincia a lavorare gli mettono i soldi in banca sul libretto, per il futuro» spiega Alfonso Posenati, agricoltore. Così faceva Cavazza padre, dipendente comunale.

Le Leghe? In piazza, dove i negozi vendono motoseghe e falciatrici invece che Timberland (quelle si vanno a comprare a Verona), manifesto della Lega veneta. «Hanno ottenuto 300 voti alle ultime elezioni, più del Psi, l'unico partito di cui di opposizione alla Dc. Ma non è razzismo, è contestazione a Roma, ai palazzi». Interpreta Posenati, che è anche assessore in giunta Democrazia cristiana, in terra di Rumor, al potere in giunta da 45 anni. Se contestazione c'è stata, è confluita in una lista civica subito riassorbita. Montecchia non ama i mutamenti l'anno scorso sono nati 46 bambini, come se si fosse nel baby boom degli anni 60.

È in questa fissa, e nella struttura patriarcale, il «motivo» della follia che si è scatenata? Ma è garbato andare a cercare le tare di un paese quando fatti così atroci nell'Italia 91, possono sciogliersi dopodomani nel nostro condominio? Qualcosa in più affiora su Pietro, il ragazzo che ha ucciso non dei compaesani, ma i pro-

pri genitori. «Era il maschio, l'ultimo rimasto, il coccolone. La madre, sa, voleva che pregasse con lei la sera», racconta di nuovo Gabriella Fochesato. Pietro si è licenziato dal lavoro in dicembre, l'amico Paolo un mese fa. Il motivo addotto è in quel cartello esibito dal supermercato: orano 8.30-12.30, 16.30-19.30. Dicevano che l'impiego li impegnava troppo e che si volevano divertire come gli altri ragazzi, in discoteca alle «Cupole» di San Bonifacio o all'«Alter Ego» di Verona. Da quanto tempo covavano quel delirio a quattro? Maria Rosa Tesson e Antonio Maso da ottobre avevano cominciato a frequentare il movimento del neo-catecumeni, nel convento francescano di San Daniele, a Longo, dieci chilometri da qui. Un corso per cattolici ferventi, desiderosi di un nuovo battesimo, in età adulta, e relativa catechizzazione. L'ultima riunione il mercoledì dell'ecidio. Nella quiete del convento quattrocentesco, uno dei monaci frate Gottardo dice una cosa saggia. «So che ora si sostiene che in quella famiglia andava tutto liscio. Ma quel ragazzo se è finito così in qualche momento avrà cominciato a sbagliare. Se ne devono essere accorti i genitori, qui avranno cercato forza collettiva, speranza in Dio con gli altri».

## Napoli Niente soldi I bus rischiano la paralisi

■ NAPOLI. La situazione finanziaria delle due aziende municipalizzate dei trasporti, l'Atan e l'Actp, è disastrosa. Se nei prossimi giorni non interverranno fatti nuovi, la città, e parte della provincia, rischiano di rimanere appiedate. Mancano, infatti, i soldi per acquistare il carburante degli autobus e quelli per pagare gli stipendi ai dipendenti. Inoltre c'è la minaccia da parte dell'Inps (che vanta crediti per 320 milioni di lire), di pignorare i mezzi dell'Actp. In tre anni i due enti hanno accumulato un deficit di mille miliardi di lire. Per porre qualche rimedio alla drammatica situazione, gli assessori ai Trasporti, Genaro Salvatore, e alle Finanze, Salvatore Variante, propongono il commissariamento delle due aziende, in attesa della creazione di una unica azienda che preveda tra l'altro la partecipazione di privati. Il comune di Napoli è impotente a fronteggiare l'emergenza-transport. Lo hanno spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa a palazzo San Giacomo, i due amministratori comunali: «Di fronte alla crisi dell'Atan e dell'Actp e all'atteggiamento di Regione e Provincia che si rifiutano di assumere le proprie responsabilità in materia, non rimane che il ricorso al governo centrale, che già quattro anni fa ripianò l'ottanta per cento del deficit di mille miliardi, in attesa di una nuova organizzazione del settore». La Regione Campania, da parte sua, respinge al mittente ogni critica: «Le aziende non sono state risanate per colpa dei vertici gestionali». Anche i sindacati del settore sono preoccupati per i conti in rosso delle due aziende municipalizzate. L'altro giorno il consiglio dei delegati dell'Atan ha deciso l'occupazione della sala della commissione amministrativa dell'ente, dove hanno tenuto una «assemblea permanente». Oltre allo spettro della busta paga vuota, i lavoratori autotrasportivi temono che, a causa della stretta finanziaria, non verrà firmato il patto integrativo, da tempo rivendicato.

Insomma, se nelle casse dell'Atan e dell'Actp non arriveranno i soldi, fin dalle prossime settimane i napoletani saranno costretti ad andare a piedi.

## In una lettera ai giudici romani rimangiate le promesse di trasparenza Rimarranno sconosciuti gli accordi che riguardano l'alleanza atlantica

# Andreotti: «Gladio è top secret»

I segreti di Gladio rimarranno chiusi negli archivi del Sismi. Lo ha confermato Andreotti al procuratore della capitale Giudiceandrea. E si affaccia il dubbio che Gladio non c'entri proprio nulla con la Nato; un dubbio sollevato da fonte competente: i giudici militari di Padova. Secondo loro non c'è un solo documento che provi la partecipazione di Gladio all'organizzazione della Nato. C'è solo la parola di Andreotti.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Per la seconda volta, e senza più tante possibilità di replica, Andreotti chiude le porte sui segreti di Gladio. Tutti i documenti della Nato, ed elencati come Shape, sulla Stay behind mission, sono restati invariabilmente. Appena eletto presidente del Consiglio, Andreotti ha così fatto marciare indietro, i forzieri dei misteri non saranno violati dai magistrati romani. Che due armadi (che con-

tegono decine di migliaia di documenti) dovranno restare sigillati lo ha spiegato al procuratore Giudiceandrea lo stesso capo del governo, sottolineando in una lettera come questa decisione «sia resa obbligatoria» dalla convenzione di Ottawa del 1951. Una decisione che impedirà la scoperta della verità su Gladio e sul suo impiego nella strategia di «stabilizzazione» in Italia.

Ai giudici romani del pool Gladio (Ionta, Palma, Savio e Coiro) verrà dunque impedito di capire in che contesto, nazionale e internazionale, si è mossa la struttura occulta. Non c'è un solo documento ufficiale, infatti, che collega la Gladio alla Nato. Insomma, che il manipolo di gladiatori avesse operato sotto l'ombrello dell'Alleanza atlantica, visti i vincoli di segretezza che vengono mantenuti in piedi, allo stato di fatto è un dogma politico-giudiziario. Tutto si regge, esclusivamente, sulla parola di Andreotti. Non c'è niente altro. E che l'inchiesta penale possa essere solamente un «atto formale», e se non altro un'indagine dimezzata, cominciano a rendersene conto anche i magistrati della capitale.

Prima di loro, comunque, hanno subodorato il «tranello»

## I magistrati militari di Padova hanno scritto al capo del governo sollevando un dubbio: la struttura italiana era davvero nella Nato?

I tenaci giudici della procura militare di Padova, Roberto Benedetti e Sergio Dini. Anzi i due magistrati hanno anche avanzato l'ipotesi, per nulla peregrina, che Gladio non ricada sotto la competenza dell'organismo antinvasioni della Nato. E, dunque, segreti e inviolabilità dei documenti non sarebbero altro che protezioni per i reali tralettorie percorsi dallo strano gruppo di gladiatori, vere guardie speciali in difesa del potere democristiano.

D'altra parte lo stesso portavoce della Nato, a Bruxelles, come prima reazione dopo che Andreotti rivelò l'esistenza di Gladio, smentì l'appartenenza della struttura segreta alla Nato. Una smentita che i comandi Nato si rimangiarono ma solo dopo le insistenze del governo italiano.

Che cosa hanno scritto Di-

ni e Benedetti al capo del governo? Che l'organizzazione Nato non avrebbe nulla a che fare con la Gladio italiana; ma neanche con il Comando clandestino alleato e con il Comitato di pianificazione e coordinamento, che rappresenterebbero qualcosa di sconosciuto e incomprendibile.

«Non risulta alcun elemento documentale da cui desumere che il Comitato clandestino alleato fosse uno degli organi sussidiari previsti dalla convenzione di Ottawa. Ma c'è di più: i due giudici militari si sono chiesti come mai l'Italia ebbe un rappresentante nel comitato soltanto dal 1964, mentre l'adesione alla Nato risale al 1948. Una situazione simile a quella di Canada, Norvegia, Portogallo e Islanda. Una stranezza confermata dal fatto che la Spagna, invece, ben-

ché nel 1973 non facesse parte della Nato, aveva un membro nel Comitato.

Insomma potrebbe esistere una struttura europea non prevista in ambito Shape o all'interno della Nato. E Gladio e chissà quante altre organizzazioni italiane non note potrebbero aver operato sotto un ombrello ancora più occulto e sconosciuto, in tutto questo gioco di sigle e di organizzazioni segrete, militari o paramilitari, il grande assente è il Parlamento, mentre sembra probabile che solo pochissimi e fidati politici conoscevano come funzionasse l'organizzazione. La decisione presa dal capo del governo perciò, sembra fatta apposta per allargare quella cerchia. Le promesse di trasparenza elargite mesi fa da Andreotti, del resto, appartengono al «governo precedente».

## Toni da crociata contro la campagna sul sesso della Sinistra giovanile

# «Tu mi turbi» turba dc e clero dell'Emilia

Niente sesso, siamo dc. Ma non solo. «Tu mi turbi» - campagna nazionale sulla sessualità appena iniziata da ragazzi e ragazze di Sinistra giovanile - scuote, con l'aggravante di una musicassetta degli Skiantos, una fetta consistente del mondo cattolico dell'Emilia Romagna. E, con la benedizione dell'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi, riprende sotto nuove sembianze il solito anatema contro edonisti e consumisti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

EMANUELA RISARI

■ BOLOGNA. Aiuto, ci risiamo! L'Emilia Romagna «terra di missione» è stata scambiate ancora per terra di crociata. A lanciarla, stavolta, sono due consiglieri regionali dc, Emilio Sabatini e Carlo Giovannardi, per non sbagliarsi, all'ombra dell'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi.

Il cardinale al timone della nave della fede nei mari della regione «sazia e disperata» in verità si limita a «caldeggiare» le iniziative dei laici: che sono, appunto, i due consiglieri e le associazioni di genitori ed educatori cattolici, riuniti a tambur battente dal vicario episcopale, monsignor Salvatore Baviera. Dai primi, un'interpellanza in consiglio regionale e l'appello al prefetto della loro città (Modena), dagli altri medesima iniziativa verso tutti i prefetti e verso i sindaci di tutte le città dove si svolgerà la campagna della Sinistra giovanile che si intitola «Tu mi turbi». «Aggravata», da queste parti, dall'ingente di una musicassetta divertente e demenziale degli Skiantos: funk e rap per dire «il sesso è peccato, farlo male».

Ma perché la crociata deve coinvolgere istituzioni, sindaci e addirittura prefetti? Perché i turbatissimi censori individuali non addirittura in tutta la campagna (un opuscolo informativo, un preservativo e altre iniziative nei pressi delle scuole superiori) un reato. Codice penale alla mano, articolo 530: corruzione di minorenni. Là dove, al secondo comma, un ritaglio di qualche superstiziosa è rimasto nella legge, imponendo di punire con la reclusione da sei mesi a tre anni chi «induce persona minore degli anni 16 a commettere atti di libidine su se stessa o su altri».

Stupefatti, quelli della sinistra che turba (giovanile e meno giovanile) si passano poi di mano in mano il numero di «Famiglia Cristiana» in edicola

questa settimana: il periodico «l'indice» mica male, definendo «vogliose» le fragole rosse del logotipo dell'opuscolo («... già denunciano una pesante volontà di provocazione») e chiamando in causa un «neuropsihiatra, Roberto Reggiani, che dice: «Vorrei interrogare i giovani che diffondono questo materiale: sono sicuro che nascondono dinamiche sessuali non risolte».

Ma ragazzi e ragazze messi all'indice come comunisti e come propagandisti di edonismo e consumismo anche in materia di sesso, reagiscono. «Strano paese l'Italia», dicono ad una voce Sandra Pivetti e Carla Bertolini, rispettivamente coordinatrice del progetto «Tu mi turbi» a Modena e coordinatrice regionale dell'associazione degli studenti. «Se provi a parlare di sessualità sei un corrotto, e la magistratura viene chiamata ad occuparsi delle nostre campagne e non delle tante ventate cancellate. E poi che questa gente lo voglia o no i giovani di sesso parlano e quasi sempre solo tra loro, perché non è possibile farlo a scuola o in famiglia. Edonisti e consumisti? Ma è proprio perché anche noi siamo preoccupati che tutto si riduca a consumo che crediamo utile investire energie in prevenzione ed informazione».

E insieme agli adulti, aggiungono: «In tempi di Aids affrontare le «questioni del sesso» è necessario per evitare che siano i fantasma a governare la nostra vita. Se la preoccupazione è quella che noi possiamo parlarne in modo «inadeguato» altri avanzano le loro proposte su come aprire la scuola all'educazione sulla sessualità, al benessere, ad un rapporto equilibrato col proprio corpo e con gli altri, invece di nominare noi come dannati. Ci sorge un dubbio: non è che chi lancia anatemi ha, prima di tutto, paura di se stesso?».

## Il professor Pierotti dell'Università di Pisa bocchia il progetto

# «Quegli anelli attorno alla Torre sono inutili, anzi dannosi»

Il rimedio della cerchiatura di acciaio inossidabile intorno alla Torre di Pisa potrebbe essere peggiore del male. Piero Pierotti, docente di storia dell'urbanistica all'Università di Pisa, insoddisfatto della relazione fornita dalla commissione spiega perché certi interventi potrebbero mettere la Torre in una situazione di rischio maggiore. Chiudere tutti i pozzi d'acqua vicini: ecco ciò che poteva essere fatto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

ANTONELLA SERANI

■ PISA. Il rimedio temporaneo della «cerchiatura» per la Torre di Pisa potrebbe essere peggiore del male che la affligge. È il parere di Piero Pierotti, docente di storia dell'urbanistica presso il dipartimento di storia dell'arte dell'Università di Pisa. «Non ho voluto intervenire durante tutti questi mesi pieni di notizie sullo stato della Torre e sui suoi presunti rimedi prima di vedere il lavoro elaborato dalla commissione dei 13 esperti - afferma Pierotti -

ma oggi che ho in mano questa relazione (quella che la commissione ha distribuito martedì scorso durante la conferenza stampa a Pisa n.d.r.) non posso che esser molto preoccupato perché non dice assolutamente niente e soprattutto non contiene un piano di lavoro logico».

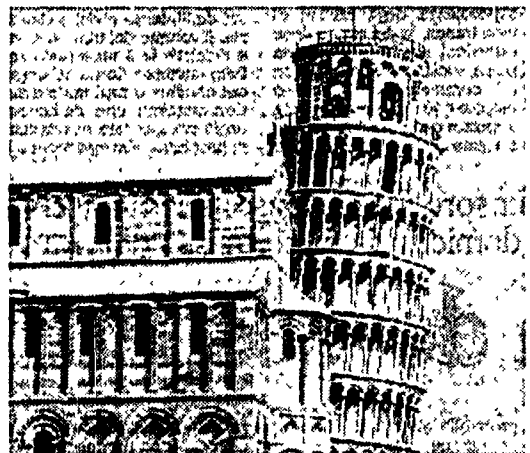
«Questa commissione - continua Pierotti - è formata da esperti di altissimo livello, non posso pensare che i rime-

di proposti ieri siano stati formulati da loro. Forse in una situazione di emergenza inventata, si è trovato il modo di aprire qualche nuovo cantiere».

Durante la conferenza stampa di martedì l'unica notizia diffusa è stata quella dell'intervento temporaneo con i cerchi di acciaio inossidabile. Anelli della grandezza di un centimetro posti al livello della prima cornice del Campanile, con lo scopo di migliorare lo stato di tensione della struttura prima di compiere operazioni sulle fondamenta. Ed è proprio questa la cura peggiore del male. «Il marmo non sopporta assolutamente l'acciaio e i suoi derivati, - sostiene Pierotti - è totalmente incompatibile. Si può parlare di acciaio inossidabile ma tutti sanno che alle condizioni climatiche a cui è esposta la Torre non esiste nessun tipo di acciaio che non si inossid». E neppure il luogo in cui

questa «cerchiatura» verrebbe posta convince Pierotti: «Perché sarebbe fissata alla prima cornice, dove il diametro è doppio rispetto a tutto il resto del Campanile». Gli esperti della Commissione hanno parlato anche del problema falda acquifera, della subsidenza del terreno in conseguenza del drenaggio dell'acqua dei pozzi vicini alla Torre, proponendo come rimedio una grande base sottomarina impermeabile, che isolasse il terreno dell'intera Piazza dei Miracoli. «Anche questo è assurdo - ribatte Pierotti - dove sarebbe costruita questa barriera? a quale profondità? si sa che per avere un effetto si dovrebbero raggiungere i 70 metri di profondità. Intorno alla Piazza ci sono le mura: si pensa di poter sconvolgere un sistema idrogeologico costruito in secoli di storia».

Per Pierotti gli interventi davvero utili per la stabilità della



Torre dovevano essere compiuti da almeno quindici anni: uno per tutti la chiusura dei pozzi vicini alla Piazza, insieme alla soluzione del problema idrico di Pisa, con il completamento dell'acquedotto grazie a quei miliardi stanziati per la costruzione di un depuratore.

E il pericolo di collasso, qualcosa di simile alla vicenda della Torre di Pavia? «La torre di Pavia - dice Pierotti - ha tutta un'altra configurazione, le

cause che l'hanno portata al collasso non sono paragonabili a quello che potrebbe, malgiuratamente succedere al campanile di Pisa. Ma c'è un altro pericolo: quello che il Campanile si spacchi in un punto x, che non possiamo conoscere, per scollamento. Se questo pericolo esiste lasciare o cerchiare la Torre nella parte più bassa non farebbe altro che aumentare il pericolo nella parte più alta dove potrebbe avvenire lo scollamento».



**Prepariamoci a vivere  
in una società multirazziale.  
Senza pregiudizi,  
con naturalezza.  
Ce lo chiede la storia,  
che ci piaccia o no.  
Ai bambini di certo l'idea  
non disturba: ce lo dimostrano  
tutti i giorni nelle  
scuole, nei cortili, per le  
strade. Di fronte ad ogni  
diversità sanno essere  
spontanei. E spontaneamente  
non fanno dell'amicizia una questione  
di razza, religione o colore.  
Sono loro il futuro.  
Guardiamoli e impariamo.**

# Saranno amici per la pelle.



No al razzismo. Sì alla tolleranza.



Il leader dei ribelli ottiene un accordo con il regime iracheno che concede autonomia ai curdi e garantisce i loro diritti

Per la resistenza è una svolta che consentirà il ritorno dei profughi alle loro città. Gli Usa: «Situazione complicata»

«Tornate a casa, Saddam ha ceduto»

Saddam ha ceduto concedendo ai curdi l'autonomia amministrativa nella regione del Kurdistan iracheno. Sarebbe questa la conclusione degli incontri segreti svoltisi in questi giorni a Baghdad...

Talabani, Idris Barzani, membro dell'ufficio politico del partito democratico curdo e il segretario del partito Abdul Rahman. Mentre da parte irachena c'era, insieme a Saddam, il numero due, Izzat Ibrahim...

Con una lettera il regime iracheno chiede alle Nazioni Unite di assumere in modo diretto l'allestimento dei campi profughi perché è un grave, ingiustificabile e infondato attacco alla sovranità irachena...

La Commissione per lo Stato di guerra della Camera: si tratterà di un ospedale da campo e di una tendopoli in grado di accogliere ventimila persone supportata da 800 militari di un battaglione di paracadutisti e da un gruppo di elicotteri...

Una settimana tra Israele, Egitto e Giordania, incontro con Shamir

Missione di pace di Occhetto in Medio Oriente

Una settimana in Medio Oriente per una missione di dialogo in una fase particolarmente cruciale per la regione: Occhetto e Fassino partono domani per il Cairo. Saranno poi a Tel Aviv, a Gerusalemme, a Gaza, ad Amman. Di particolare significato la tappa in Israele...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Occhetto e Fassino partiranno domani alla volta del Medio Oriente per una missione di dialogo che il Pds intende avviare nell'area mediterranea. Occhetto sarà a Cairo, a Tel Aviv, a Gerusalemme, a Gaza e ad Amman...

La missione di Occhetto (Fassino ha incontrato il ministro degli Esteri De Michelis per illustrare il programma e gli scopi) sarà seguita tra la fine di maggio e l'inizio di giugno da un altro viaggio di dialogo del Pds in Libano e a Cipro...

Il primo maggio Occhetto sarà nei Territori occupati (a Gaza, a Ramallah e a Gerusalemme Est) per incontrare i principali dirigenti palestinesi, quegli stessi che hanno incontrato Baker nei giorni scorsi...

Il Pds non ha, ovviamente, un piano di pace per il Medio Oriente (Non ce l'ha neppure Baker... saremmo immoedati a proprio noi, sornie Fassino). Agli incontri politici Occhetto si presenterà illustrando le linee di un memorandum che indica alcuni temi di fondo...

Il calendario degli incontri. Al Cairo, dove si tratterà di due giorni, Occhetto incontrerà le massime autorità politiche e di governo (si attende conferma di un colloquio col presidente Hosni Mubarak)...

Venti milioni in cerca di patria

Il Kurdistan è una regione di circa 70 mila chilometri quadrati tra i monti del Tauro e dello Zagros, nella regione dove l'Irak settentrionale si incontra tra la Turchia sud orientale e l'Iran nord occidentale...

Il Kurdistan è una regione di circa 70 mila chilometri quadrati tra i monti del Tauro e dello Zagros, nella regione dove l'Irak settentrionale si incontra tra la Turchia sud orientale e l'Iran nord occidentale. Dato il nomadismo ancora prevalente non si dispone di dati certi sulla popolazione...

Il Kurdistan è una regione di circa 70 mila chilometri quadrati tra i monti del Tauro e dello Zagros, nella regione dove l'Irak settentrionale si incontra tra la Turchia sud orientale e l'Iran nord occidentale...

Il Kurdistan è una regione di circa 70 mila chilometri quadrati tra i monti del Tauro e dello Zagros, nella regione dove l'Irak settentrionale si incontra tra la Turchia sud orientale e l'Iran nord occidentale. Dato il nomadismo ancora prevalente non si dispone di dati certi sulla popolazione...



James Baker a Damasco dopo il suo incontro con il presidente siriano Assad

L'ira Usa sulle colonie israeliane Affonda il piano di pace di Baker?

Baker, alla vigilia del suo incontro con Shamir, ha condannato con parole sferzanti la colonizzazione dei territori occupati portata avanti dal governo di Gerusalemme: «Siamo molto delusi. Hanno insediato un'altra colonia. È più semplice ostacolare la pace, che promuoverla».

«Siamo molto delusi nell'attendere questa mattina che c'è stato ancora un insediamento di una colonia nei territori occupati, ha detto ad un certo punto Baker, scegliendo e scandendo parole di fuoco. Ed ha proseguito: «Questo sottile ma evidente è più facile ostacolare la pace, che promuoverla».

Il riferimento è chiaro: proprio l'altro ieri, il giorno in cui era previsto originariamente l'arrivo di Baker a Gerusalemme, un gruppo di coloni finanziati dal governo e dall'agenzia ebraica aveva portato un bulldozer, otto case prefabbricate mobili e masserizie, in una località a pochi chilometri dalla città araba di Ramallah.

Il riferimento è chiaro: proprio l'altro ieri, il giorno in cui era previsto originariamente l'arrivo di Baker a Gerusalemme, un gruppo di coloni finanziati dal governo e dall'agenzia ebraica aveva portato un bulldozer, otto case prefabbricate mobili e masserizie, in una località a pochi chilometri dalla città araba di Ramallah.

Il riferimento è chiaro: proprio l'altro ieri, il giorno in cui era previsto originariamente l'arrivo di Baker a Gerusalemme, un gruppo di coloni finanziati dal governo e dall'agenzia ebraica aveva portato un bulldozer, otto case prefabbricate mobili e masserizie, in una località a pochi chilometri dalla città araba di Ramallah.

Il riferimento è chiaro: proprio l'altro ieri, il giorno in cui era previsto originariamente l'arrivo di Baker a Gerusalemme, un gruppo di coloni finanziati dal governo e dall'agenzia ebraica aveva portato un bulldozer, otto case prefabbricate mobili e masserizie, in una località a pochi chilometri dalla città araba di Ramallah.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. L'ira americana s'abbatte sul governo Shamir. Con una scelta di tempi e luoghi che non poteva riuscire più sgradita al premier israeliano, il segretario di stato americano James Baker ha pronunciato ieri una condanna insolitamente sferzante della politica di colonizzazione dei territori occupati condotta dal governo di Gerusalemme.

Il riferimento è chiaro: proprio l'altro ieri, il giorno in cui era previsto originariamente l'arrivo di Baker a Gerusalemme, un gruppo di coloni finanziati dal governo e dall'agenzia ebraica aveva portato un bulldozer, otto case prefabbricate mobili e masserizie, in una località a pochi chilometri dalla città araba di Ramallah.

Il riferimento è chiaro: proprio l'altro ieri, il giorno in cui era previsto originariamente l'arrivo di Baker a Gerusalemme, un gruppo di coloni finanziati dal governo e dall'agenzia ebraica aveva portato un bulldozer, otto case prefabbricate mobili e masserizie, in una località a pochi chilometri dalla città araba di Ramallah.

Al centro del colloquio: Medio Oriente, aiuti ai sovietici e il vertice

Il segretario di Stato americano incontra oggi Bessmertnykh

Baker incontra oggi nel Caucaso il sovietico Bessmertnykh. Saranno colloqui sul filo di un'intricata ragnatela di interessi e reciproci scambi. Agli americani serve l'appoggio sovietico per una conferenza di pace in Medio Oriente. Mentre Gorbaciov ha bisogno di aiuti economici per restare in sella.

WASHINGTON. George Bush ha bisogno del Cremlino per vincere la pace in Medio Oriente. Mikhail Gorbaciov ha bisogno di Washington per aiuti che gli consentano di rimanere in sella e dare fiato al processo di riforma.

È in questa ragnatela di reciproche necessità che il segretario di Stato americano James Baker e il ministro degli Esteri dell'Urss Aleksandr Bessmertnykh si incontrano oggi a sorpresa, con un preavviso di appena quarantotto ore, in una località termale del Caucaso sovietico, Kislovodsk, a duemila chilometri da Mosca.

Delegazione Oip a Mosca Nella valigia della trojka un messaggio di Arafat «Pace per tutti con due Stati»

TUNISI. Con l'uscita del mandato del consiglio centrale palestinese ed un messaggio del loro leader Yasser Arafat, tre rappresentanti dell'esecutivo dell'Oip sono partiti per Mosca. Chiusi i battenti del summit palestinese a Tunisi, tre giorni di intenso e teoso dibattito tra l'ala di Fatah che fa capo ad Arafat e le organizzazioni più radicali, l'Oip ha accettato l'invito sovietico di un rapido confronto sul tormentato conflitto arabo-israeliano e sulle proposte di pace americane.

Delegazione Oip a Mosca Nella valigia della trojka un messaggio di Arafat «Pace per tutti con due Stati»

TUNISI. Con l'uscita del mandato del consiglio centrale palestinese ed un messaggio del loro leader Yasser Arafat, tre rappresentanti dell'esecutivo dell'Oip sono partiti per Mosca. Chiusi i battenti del summit palestinese a Tunisi, tre giorni di intenso e teoso dibattito tra l'ala di Fatah che fa capo ad Arafat e le organizzazioni più radicali, l'Oip ha accettato l'invito sovietico di un rapido confronto sul tormentato conflitto arabo-israeliano e sulle proposte di pace americane.

TUNISI. Con l'uscita del mandato del consiglio centrale palestinese ed un messaggio del loro leader Yasser Arafat, tre rappresentanti dell'esecutivo dell'Oip sono partiti per Mosca. Chiusi i battenti del summit palestinese a Tunisi, tre giorni di intenso e teoso dibattito tra l'ala di Fatah che fa capo ad Arafat e le organizzazioni più radicali, l'Oip ha accettato l'invito sovietico di un rapido confronto sul tormentato conflitto arabo-israeliano e sulle proposte di pace americane.

TUNISI. Con l'uscita del mandato del consiglio centrale palestinese ed un messaggio del loro leader Yasser Arafat, tre rappresentanti dell'esecutivo dell'Oip sono partiti per Mosca. Chiusi i battenti del summit palestinese a Tunisi, tre giorni di intenso e teoso dibattito tra l'ala di Fatah che fa capo ad Arafat e le organizzazioni più radicali, l'Oip ha accettato l'invito sovietico di un rapido confronto sul tormentato conflitto arabo-israeliano e sulle proposte di pace americane.

MONTESANO A TELEMONTESCARLO DOMANI SERA.

Costa Rica
Aumentano le vittime del terremoto

SAN JOSE. Cresce il bilancio del terremoto che ha colpito lunedì scorso Costa Rica e Panama...

Casa Bianca
Lezione di computer per Bush

WASHINGTON. È l'era dell'elettronica. Anche per il presidente degli Stati Uniti...

Dopo un duello durato 5 anni il colosso Usa si aggiudica con la Boeing la commessa per costruire l'aereo del futuro

Gran perdente la californiana Northrop. Ma c'è chi sostiene che il nuovo velivolo non serve e che i soldi non ci sono

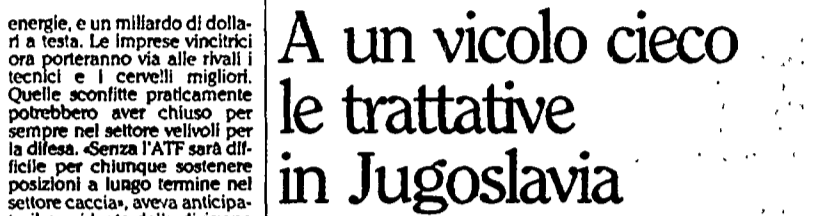
Il caccia Lockheed vince la gara militare del duemila

L'ultima commessa militare del secolo, l'affare da centomila miliardi da qui al 2014 per un caccia che dovrebbe garantire superiorità assoluta nei cieli del mondo all'Air Force...

combattere contro aerei buoni quanto lo è ora l'F-15. So quanto è buono e proprio per questo vorrei trovarmi su qualcosa di meglio...

NEW YORK. Il «Fulmine» ha avuto la meglio sul «Fantasma grigio». La Georgia di Sam Nunn ha avuto la meglio sulla California di Ronald Reagan...

Questo affare da 93 miliardi di dollari (oltre centomila miliardi di lire), è un'ultima commessa del secolo militare Usa...



A un vicolo cieco le trattative in Jugoslavia

Le trattative interpubbliche sono a un vicolo cieco. Per Gligorov, presidente della Macedonia, la Serbia e il Montenegro si sarebbero irrigiditi...

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

Continuano intanto a pervenire gli aiuti da tutto il mondo a Costa Rica e Panama. Il presidente messicano Carlos Salinas ha offerto l'aiuto del suo paese che si unisce a quello di Venezuela, Stati Uniti, Nicaragua e Gran Bretagna...

L'emigrato cubano era sfuggito all'Fbi per 15 anni

Arrestato grazie a una foto in tv uno degli assassini di Letelier

Potenza della televisione. Ricercato da anni per l'assassinio di Orlando Letelier, ex ambasciatore cileno a Washington, un emigrato cubano è stato scovato ed arrestato grazie alla trasmissione americana di Chi l'ha visto...

bastato che una sua vecchia foto venisse mostrata nel corso della trasmissione americana di Chi l'ha visto dedicato però alla ricerca dei criminali latitanti...

È la testimone della notte brava

Torna il «caso Kennedy» Pornofoto dell'altra donna

NEW YORK. Una cosa sembra ormai certa: la verità sullo scandalo (vero o presunto) di Palm Beach non si saprà mai. Le indagini ufficiali della polizia - otto detective locali persi in una fiammata marea di centinaia di cronisti - sembrano essersi arenate sui fondi scabrosi di una storia inevitabilmente ambigua...

Kennedy - ha praticamente ritrattato ogni cosa. Difficile capire se Michelle sia entrata nella vicenda per ingenuità o per smania di protagonismo. Inevitabile, comunque, era che la macchina dello scandalo finisse per farla a pezzi...

Approvata dal Parlamento la legge sugli indennizzi Ungheria, le terre collettivizzate saranno restituite ai contadini

BUDAPEST. Con 189 voti a favore, 108 contrari e undici astensioni, il Parlamento ungherese ha approvato ieri la legge sugli indennizzi che, nella sostanza, mira a restituire ai contadini le terre loro assegnate con la riforma fondiaria del 1945-47...

Scontri e proteste sotto il Parlamento. Gli slovacchi chiedono le dimissioni dell'assemblea ed elezioni anticipate

PRAGA. In centomila nella storica piazza dell'insurrezione a Bratislava. Hanno protestato, gridato contro il Parlamento che ha destituito il premier Vladimir Meciar...

Bratislava insorge per Meciar

Il rumore sollevato ovunque dal caso Meciar viene riferito da giornali e agenzie di stampa cecoslovacchi. A Bratislava, ieri, il traffico è stato paralizzato da uno sciopero dei bus e dei taxi...

Grazie all'accordo con le repubbliche il presidente è riuscito a spuntarla su chi ne chiedeva le dimissioni da segretario attaccando gli oppositori. Discorso meno diplomatico del solito «Strana alleanza tra i conservatori e i radicali contro la perestrojka» E si è paragonato al Lenin della Nep

Gorbaciov processa destra e sinistra Il patto con Eltsin rende facile la vittoria al plenum del Pcus

Il «processo» a Gorbaciov promesso dalla destra del partito al plenum del Comitato centrale non c'è stato. Il leader sovietico sembra uscire vincitore da questo nuovo scontro e ha difeso, contrattaccando, tutto il valore della politica delle riforme democratiche. Senza la perestrojka e la difesa delle istituzioni il paese si avvierebbe alla guerra civile, ha detto agli oltre 400 dirigenti del partito riuniti al Cremlino.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Era un Gorbaciov sicuro di sé, forte del successo politico ottenuto il giorno prima nella riunione con i leaders repubblicani, quello che ha affrontato ieri il plenum del comitato centrale del Pcus. Il «processo» al segretario generale, voluto da alcune organizzazioni regionali del partito e organizzato dalla destra, non solo non c'è stato, ma lo stesso Gorbaciov ha attaccato i suoi oppositori interni. Ha accusato i conservatori di strumentalizzare il malcontento popolare e di indirizzare contro di lui (allendandosi in questo con la sinistra estremista) per affossare la perestrojka e riportare il paese verso il totalitarismo. Si è paragonato al Lenin della Nep (la nuova politica economica degli anni Venti), che veniva accusato di aver tradito il socialismo perché voleva introdurre il mercato dopo il comunismo di guerra. «Molti diri-

genti di partito si sentono sperduti, qualcuno è disperato, altri si fanno prendere da crisi isteriche, come all'epoca della Nep», ha detto agli oltre 400 membri del comitato centrale, riuniti in una delle grandi sale del Cremlino. Ma il risultato dell'affossamento della Nep fu la dittatura staliniana. «Nel nome del presente e del futuro del paese siamo obbligati a ricordare come e con l'influenza di quali forze venne soppressa la Nep e deformata la politica delle nazionalità, come con alleanze giuramentate di fedeltà al leninismo, si uccideva la sostanza viva del suo pensiero. Il prezzo è stato altissimo, pagarlo ancora una volta significherebbe portare inevitabilmente la nostra società verso il crollo». Il richiamo al passato, l'analogia con l'esperienza degli anni Venti è servita a Gorbaciov per denunciare i veri



Il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov

non a parole, ma anche a fatti, si fanno tentativi di deviare il paese dalla strada delle riforme o gettandolo in un'altra avventura ultrarivoluzionaria che minaccia di distruggere la nostra società, oppure facendolo ritornare al passato, a un regime totalitario, leggermente ritoccato». Meno diplomatico

del solito, Gorbaciov ha fatto nomi e cognomi: gli estremisti di destra e di sinistra, i cui obiettivi adesso convergono, «nonostante un apparente incompatibile rivalità». E cioè 4 dirigenti estremisti di Russia democratica che, strumentalizzando il giusto malcontento dei lavoratori, incitano i collet-

tivi di lavoro a chiedere lo scioglimento del Congresso del popolo e del Soviet supremo dell'Urss, le dimissioni del presidente e del gabinetto dei ministri. Queste richieste vengono riprese, parola per parola da alcuni comitati di partito della Russia e di una serie di altre repubbliche e da alcuni deputati del gruppo Sojuz. Gorbaciov dice che l'obiettivo di questa «strana alleanza», cioè la distruzione delle legittime strutture dello stato, «creerebbe inevitabilmente un vuoto di potere esplosivo», perché quelle forze politiche che adesso sono unite dalle loro pretese estremistiche, «si troverebbero faccia a faccia senza più quella barriera che l'ordine costituzionale e gli organi del potere eletti legalmente pone fra le forze sociali, i partiti e i movimenti che lottano nella società». In altre parole, dice Gorbaciov, sarebbe la guerra civile, perché «la loro coalizione illusoria non potrebbe nasconde-

Parigi Mitterrand incontra Helmut Kohl



Incontro informale tra Mitterrand (nella foto) e Kohl, ieri a Parigi. Il rendez-vous s'è svolto prima privatamente, poi in un pranzo e infine in un meeting con la stampa. Il cancelliere tedesco ha fatto la sua breve visita per parlare di questioni europee e mondiali. Più precisamente, secondo quanto informa la parte tedesca, per verificare lo stato delle conferenze intergovernative della comunità europea sull'unione politica ed economica e per vagliare come e con quali mezzi portare soccorsi ai curdi in Irak. Su questo problema i tedeschi stanno approntando gli stessi tipi di aiuti decisi dal governo italiano, campi profughi e ospedali. Ma vi è stato un altro argomento, assai spinoso, sebbene non indicato ufficialmente. Mitterrand e Kohl hanno affrontato il tema della politica che i due paesi intendono attivare verso i paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale.

Georgiani deragliano un treno carico di carri armati

Un gruppo di persone ha diviso in Georgia cinque metri di binario prima che un treno proveniente da Mosca passasse sul posto. Il deragliamento è stato effettuato per impedire che i convogli diretti in Azerbaijan e carichi di carri armati e altri mezzi corazzati sovietici potessero raggiungere la meta destinata. La notizia è stata diffusa ieri sera dall'agenzia Taz, che comunque non da altri particolari, se ci sono stati scontri tra i georgiani e i militari che scortavano il treno, e se ci sono state vittime.

Governo somalo conferma la conquista di Kisimaio

Le forze del deposto presidente somalo Barre sono state sconfitte e la sua roccaforte, nel sud del paese, Kisimaio è stata riconquistata. Stessa sorte per la cittadina di Baidoa. L'annuncio è stato dato dal governo provvisorio di Ali Mahdi, il cui esercito sarebbe entrato nella città senza combattere e danni alla popolazione. Non è possibile verificare l'annuncio, né sono chiare le condizioni in cui vive la popolazione delle due città, confluita ultimamente dall'afflusso di profughi in cerca di scampo ai combattimenti. Proprio in queste due località si temono i massacri venuti ricattivi delle truppe governative.

Etiopia i ribelli riprendono a combattere

Respite le aperture di pace manifestate dal presidente Menghistu e dall'assemblea nazionale, le forze ribelli etiopiche hanno ripreso ieri i combattimenti contro le truppe governative, concentrando gli scontri a occidente di Addis Abeba. Il tentativo di un'apertura di pace è quello di occupare Ambo, città situata a cento chilometri dalla capitale. Se dovesse cadere questo importante avamposto la situazione militare diventerebbe assai difficile per Addis Abeba, perché potrebbe rimanere isolata. La nuova offensiva dei ribelli è la risposta alle autorità politiche che hanno indicato come soluzione politica alla guerra civile la creazione di un governo di transizione di ampia base.

Londra Lezioni di filosofia al pub

Non è stato dettato dalla fedeltà ai dettami della scuola peripatetica. Piuttosto la decisione del professore di filosofia di tenere le lezioni in un pub è stato l'estremo atto di protesta contro i brogli avvenuti nell'università di Swansea. Perciò adottando un metodo caro a Socrate, Colwyn Williamson ha tenuto le sue lezioni nei fumosi locali di un pub, vicino alla cittadella degli studi, visto che la presidenza lo aveva cacciato assieme ad altri quattro per essersi ribellato a facili promozioni e lauree. Si sono accomodate in una stanzetta messa a disposizione dal pub dove tra tavoli traballanti e macchinette mangiate ha impartito gli studi di filosofia elementari alla base della comprensione umana predicata da Leibniz e da lui così spiegati: «se diamo la laurea a chi non la merita distruggeremo il nostro insegnamento».

Thailandia Italiano fa causa: la moglie cambia sesso

Prima udienza di un divorzio chiesto per particolari ragioni. Protagonisti un italiano e un thailandese, Paolo Edoardo Boeris, 27 anni, nativo di Asti, e Riem, ventiseienne della provincia di Phraza. Paolo Edoardo ha scoperto di aver sposato una «non una femmina autentica». Otto mesi dopo il fidanzamento l'avvenente ragazza si rivelò un uomo che si era sottoposto a un'operazione per cambiare sesso. Si erano conosciuti un anno prima quando Paolo Edoardo giunse in Thailandia da turista. Si innamorarono. A tal punto che quel particolare figlio del tuo. Negli atti del divorzio non viene specificato in che modo l'italiano abbia scoperto la verità sulla moglie, che ora è in carcere ma per aver drogato e rapinato un altro turista e per falsificazione di documenti.

VIRGINIA LORI

Finalmente i due grandi rivali s'accordano Nove repubbliche disegnano la nuova Urss

L'inizio di una svolta? lo ha definito Gorbaciov. È il clamoroso documento firmato anche da Eltsin per stabilizzare la situazione dell'Urss. I retroscena della pubblicazione sulla Pravda. Tra i punti: la fine degli scioperi, la firma del Trattato dell'Unione e la nuova Costituzione, le elezioni anticipate (primavera del '92?), misure per sostenere l'economia. Il «diritto» delle repubbliche baltiche a decidere «autonomamente». Telefonata a Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È stato uno scoop della Pravda ieri ad annunciare la svolta clamorosa nei rapporti tra Gorbaciov, Eltsin e altri massimi dirigenti di otto repubbliche. Il giornale del Pcus è stato l'unico a pubblicare in prima pagina una storica «Dichiarazione congiunta» sottoscritta nella tarda serata di martedì e recapitata a tutta velocità in redazione dall'aiutante personale del presidente, Gheorgij Shakhmurov, e Valerij Boldin, capo dell'apparato del presidente. I quali hanno chiesto che si bloccassero le rotative. Così è stato e la «Dichiarazione» è stata collocata in una prima pagina ritratta a mezzanotte per da-

re il massimo di rilievo all'avvenimento politico che esalta l'unità di azione, innanzitutto di Gorbaciov ed Eltsin, per «immediate azioni concrete» per superare la crisi, sempre più profonda, dell'Urss. A poche ore dalla riunione del plenum del Comitato Centrale del Pcus il documento ha costituito senza dubbio un'arma efficace per il presidente segretario attaccato simultaneamente dagli estremisti di destra e di sinistra. Riuniti per un'intera giornata in una villetta poco fuori Mosca, Gorbaciov e i presidenti o capi di governo di nove repubbliche (Russia, Kazakhstan,

Ucraina, Bielorussia, Uzbekistan, Tagikistan, Azerbaijan, Turkmenia e Kirghizia) hanno discusso a lungo sulla possibilità di firmare un testo unitario e, alla fine, non senza aspre critiche al programma del premier Pavlov, appena varato dal Soviet supremo non sono usciti con una serie di decisioni che aprono un nuovo capitolo, forse decisivo, della complessa crisi sovietica. Lo ha detto lo stesso Gorbaciov il quale, nel suo discorso al Comitato centrale, ha messo in guardia dal tradimento del documento, dal fatto che le decisioni prese rimangano soltanto «buone intenzioni». Gorbaciov ha sottolineato: «Nella riunione si è concordato di mettere da parte le ambizioni personali per aiutare il paese a raccogliere le forze». Per il leader sovietico la «Dichiarazione» delle repubbliche può davvero costituire «l'inizio della svolta» nello sviluppo della situazione in quanto ha un carattere «pratico e costruttivo» che le consente di svolgere un «ruolo» nella stabilizzazione del paese. Prima di parlarne al «plenum» ha svolto le stesse considerazioni nel

del che principali testi statali. Ciò vuol dire che al massimo entro la primavera del 1992 si rinnoveranno il Soviet supremo o comunque quegli organismi elettivi che saranno previsti dalle norme riscritte: si è parlato, in passato, di abolire per esempio il «Congresso dei deputati», organismo plebiscitario che avrebbe esaurito la sua funzione, per essere sostituito da due Camere come in taluni parlamenti occidentali. Ma la discussione sulla diversa configurazione costituzionale dello Stato impegnò i prossimi mesi mentre subito l'attenzione maggiore verrà prestata alle «misure urgenti» per stabilizzare la situazione, a cominciare dal rispetto «delle leggi in vigore» e dal ripristino dell'ordine costituzionale che tutti i firmatari si sono impegnati a difendere sino alla normalizzazione. La «guerra delle leggi» dovrebbe terminare e dovrebbe avere il suo effetto l'appello che è stato rivolto espressamente ai ministri e a tutti i lavoratori protagonisti di rivolte sociali considerate esiziali per il successo del programma «anticrisi» del Gabinetto Pav-



Il presidente della Repubblica russa Boris Eltsin

lo. Per i firmatari è «intollerabile» il tentativo di raggiungere obiettivi politici incitando alla «disobbedienza civile» e a rovesciare gli organi del potere eletti legalmente. Eltsin ha firmato anche questo. Gorbaciov e i «novi» hanno concordato sulla necessità di rispettare gli impegni economici tra le repubbliche per l'anno in corso, per la formazione del bilancio (la Russia aveva sinora rifiutato di versare grande parte delle proprie risorse finanziarie) e per affermare un «particolare regime» in alcuni settori chiave dell'industria per venire incontro alle esigenze della popolazione le cui proteste per alcuni aspetti della riforma dei prezzi sono state ritenute legittime a tal punto che verrà abolita, per

Il presidente russo si laurea statista e accetta il compromesso per salvare il paese «Non lo lasceremo cadere», e Eltsin è di parola

Per la prima volta dopo molti mesi si è prodotto a Mosca un fatto politico capace di modificare in meglio la situazione interna dell'Urss. Nell'accordo dei presidenti c'è l'affermazione piena del diritto all'autodeterminazione delle repubbliche. In cambio Eltsin e gli altri leader hanno dato la loro approvazione al piano di emergenza per l'economia proposto dal governo Pavlov.

JOLANDA BUFALINI

Il profondo deterioramento della situazione economica sovietica, di cui gli scioperi proseguiti ieri in Russia, Ucraina, Bielorussia sono il sintomo più allarmante, obbliga a moderare l'ottimismo suscitato dalla successione veloce degli avvenimenti delle ultime ore a Mosca. Nella notte fra martedì e mercoledì nella dacia di Novoe-Ogoriovo si è prodotto il primo fatto politico, capace di modificare in meglio la situazione interna dell'Urss. Nonostante il titolo di un giornale iper-radicalista della ca-

pitale (Kuranty), Gorbaciov non si è arreso al plenum che lo voleva inchiodare in «linea carriera». Al contrario ha rovesciato sui pignoni dell'apparato all'attacco tutto il peso, per la prima volta da quando fu affossato il «piano dei 500 giorni», della sua grande politica. Più o meno nello stesso ore in cui i due rivali della politica sovietica trattavano, James Baker volava a Kislovodsk per discutere con il ministro degli Esteri sovietico del prossimo summit sovietico-americano. Uno degli elementi che spiega questo ritorno in grande del presiden-

te segretario sulla scena politica è il rinnovato gioco di squadra, gli uomini non sono collocati nelle stesse posizioni ma la squadra, nelle sue punte, è la stessa. Aleksandr Jakovlev era di nuovo al fianco di Mikhail Gorbaciov in Giappone, Eduard Shevardnadze non ha smesso di produrre idee e di tessere la rete della riforma democratica per il fatto di aver rinunciato alla poltrona di ministro. Boris Eltsin, con la firma dell'accordo dei presidenti, si è laureato statista. Non è la prima volta che il presidente russo, nonostante la sua fama di demagogico populista, fa gesti del genere. Lo fece il novembre dello scorso anno, quando scelse di non capeggiare la protesta e di salire sul mausoleo di Lenin con le autorità sovietiche per commemorare l'anniversario della rivoluzione d'ottobre. Martedì Eltsin ha mantenuto l'impegno preso a Strasburgo di fronte agli ostili parlamentari europei: «Non lasceremo cadere Gorbaciov sotto i colpi della destra». L'at-

ALLA VOSTRA DESTRA POTETE AMMIRARE IL COLOSSEO. (CICERONE) MONTESANO A TELEMONTECARLO DOMANI SERA. L'Unità giovedì 25 aprile 1991 11

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: Indicatore, valore, prec, var. %

Table with columns: Cambi, Dollaro, Marco, Franco Francese, etc.

Alivar e Sme verso la fusione E la borsa «anticipa» la notizia

MILANO Seduta prefalliva in piazza Affari con scambi ridotti e poca voglia di aprire posizioni. L'attività, però, è lievemente migliorata nel finale e questo ha provocato un contenimento della flessione dell'indice...

2,6 per cento. Ancora richiesti i titoli coinvolti nella vicenda Mondadori. In Borsa, il titolo di Mondadori è salito del 7,34% a 19 mila lire...

FINANZA E IMPRESA

ARTIGIANCASSA. Bilancio 1990 positivo per l'Artigiancassa, la cassa per il credito alle imprese artigiane. L'esercizio appena concluso ha fatto registrare un utile netto di 98 miliardi...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: Denominazione, valore, prec, var. %

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond markets with columns: Denominazione, valore, prec, var. %

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Denominazione, valore, prec, var. %

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, lire, prec

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions with columns: Denominazione, valore, prec, var. %

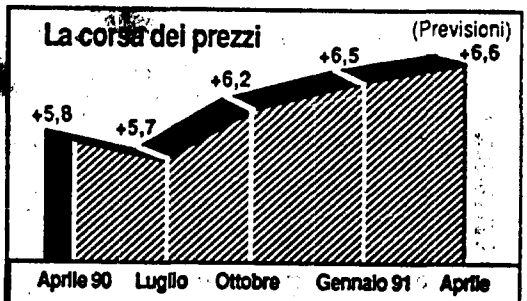
MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions with columns: Denominazione, valore, prec, var. %

Borsa  
-0,69%  
Indice  
Mib 1149  
(+ 14,9 dal  
2-1-1991)

Lira  
Un deciso  
regresso  
all'interno  
delle monete  
dello Sme

Dollaro  
È tornato  
ad essere  
debole  
(in Italia  
1281,40 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Italia in serie B?



Il tasso tendenziale è fermo al 6,6%, ma la variazione rispetto a marzo è negativa. Napoli città più cara, Milano al primo posto per gli affitti nell'ultimo trimestre Frenkel: «Non regge la previsione sul disavanzo 1992»

# Inflazione continua, l'Fmi ci boccia

### Il Nobel Modigliani: «Fossi Carli me ne andrei»

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. «Se fossi Carli e non dessero retta me ne andrei», Franco Modigliani, professore al Mit di Boston, premio Nobel per l'economia nell'85 a Reggio per una conferenza sull'uomo alle soglie del terzo millennio, organizzata dalla locale associazione industriali, incalzato dai giornalisti alla fine si concede una battuta «appetibile». «Voglio molto bene al ministro del Tesoro, sta facendo una battaglia coraggiosa ma se perde credo sarebbe meglio a lasciare». E poco prima aveva detto questo governo non farà ciò che Carli propone. Come dire che per l'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Confindustria non ci sarebbe neppure un'uscita.

Modigliani però insiste nella sua tesi: «Il problema dell'Italia non è il deficit pubblico ma l'inflazione. È questo che impedisce il suo ingresso a pieno titolo nell'Europa della moneta unica». Quell'11% di disavanzo sul Prodotto interno lordo, di cui il 3,4% per le spese in conto capitale (anche se - precisa - forse solo la metà di queste sono realmente spese per investimenti, per cui in realtà esso si ridurrebbe a non più dell'1/2%, quando negli Usa è al 5. «Certo, non è una buona ragione per non preoccuparsi, soprattutto perché in Italia si spreca molto denaro pubblico. Se si eliminassero questi sprechi, probabilmente il bilancio statale sarebbe in attivo, e senza aumentare le tasse». Secondo il premio Nobel, «non c'è nessuna relazione tra deficit pubblico e inflazione». L'inflazione in Italia è originata dagli alti costi, «dalla spirale prezzi salari che non si riesce a bloccare. In Italia il costo della vita è altissimo, anche per un americano: andare a un ristorante costa il doppio che negli Usa».

Dunque la ricetta non può che essere un blocco di salari e stipendi per alcuni anni per riportare sotto controllo i prezzi e consentire alle imprese di recuperare competitività. Quella competitività che è oggi messa in discussione dagli effetti derivanti dal sistema dei cambi fissi e dagli alti tassi di interesse. «La lira è sopravvalutata ed entrare in Europa in queste condizioni significa pagare un prezzo assai elevato in termini di disoccupazione». Modigliani, non manca di ricordare però che ci sono altri costi e altre distorsioni nel sistema Italia. Per esempio, il credito. «Le banche italiane sono tra le più costose e inefficienti, le differenze tra tassi attivi e passivi sono molto elevate e naturalmente questo pesa sui risparmiatori e sulle aziende e incide sui costi, generando anche per questa via spinte inflazionistiche».

Le privatizzazioni delle imprese pubbliche, bancarie e no, sono una risposta? «Lo possono essere se ridanno efficienza alle aziende, spesso mal dirette perché al vertice sono stati nominati uomini sulla base di scelte politiche, che rispondono più ad Andreotti che all'interesse dell'impresa. Il problema non è il 49 o il 51% in mano pubblica o ai privati. Lo stato può anche avere la maggioranza, ma non deve intervenire nelle strategie imprenditoriali, deve considerare queste imprese come un investimento, che deve rendere. Ora, anche quando vanno bene queste aziende rendono pochissimo». E a mo' di battuta: «Il governo potrebbe venderle con i soldi che incassa investendo in Bot, guadagnerebbe di più».

Inflazione continua. Ad aprile il tasso tendenziale si ferma al 6,6%, ma la variazione mensile rispetto a marzo è di - 0,4%. Colpa degli affitti. Dal FMI arriva la frustrata: non centerete l'obiettivo previsto di riduzione del disavanzo. Corrette al ribasso le stime governative sulla crescita. Ottimismo da Washington sulla fine della recessione nel mondo: riassorbita entro l'anno

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino parla di «mai sottile dell'economia». Il suo direttore generale della programmazione Fiaccauto, «commosso di stato» numero uno del ministero economico, si consola perché «per tre mesi consecutivi l'Italia ha contenuto l'aumento dei prezzi tra lo 0,3 e lo 0,4». Sperando di proseguire in questo modo per ottenere una riduzione a partire dall'estate. Il giudizio che arriva nelle stesse ore da Washington, dove tra qualche giorno si riuniscono i «guardiani» dell'e-

conomia mondiale, parla un linguaggio più ruidio. Il direttore del Fondo Monetario Internazionale Jacob Frenkel dice che per l'inflazione italiana «l'allarme deve restare sul segnale rosso e per quanto riguarda il debito pubblico gli esperti al Fondo non vedono una traiettoria che consenta di centrare il target del prossimo anno». Come dire: non ci fidiamo dell'ostentata fiducia che il governo ha delle proprie capacità di raggiungere gli obiettivi di diminuzione del di-

savanzo pubblico rispetto al prodotto lordo. Frenkel è un economista, l'Italia non aspetta soldi dal Fondo Monetario Internazionale. Ma la credibilità esterna della politica economica di un paese è influenzata al massimo grado da quanto a Washington viene sancito. Così come è influenzata dal giudizio sulla solvibilità della società di certificazione, sull'affidabilità di manovre di aggiustamento. Dopo la polemica sull'esclusione o meno dall'Europa ad alta velocità sponsorizzata dalla Bundesbank e il giudizio negativo della Moody's, il World Economic Outlook (rapporto sull'economia mondiale del FMI) scrive nero su bianco come e perché l'Italia si trova ancora in mezzo ai guai. E la manovra economica governativa all'estero trova dunque più scetticismo e diffidenze che non applausi.

L'inflazione, innanzitutto, vista la coincidenza temporale della rilevazione nelle otto principali città effettuata dall'

stat. Si ferma o procede? Si ferma se si prende in esame il tasso tendenziale, cioè la differenza in più o in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente: 6,6%. Il costo della vita invece aumenta se si tiene conto della variazione rispetto a marzo di quest'anno: +0,4%, la stessa percentuale di crescita dell'anno scorso. A marzo (rispetto a febbraio) la crescita era stata di 0,3%. Guida la lista Napoli (punta massima del 7,4% come tasso tendenziale), chiude Palermo con 6,2%. Prezzi in aumento a Genova (dal 6,6% al 6,9%), Torino e Trieste (dal 6,3% al 7,1%), stazionari a Bologna (6,8%) e Venezia (6,9%), scendono a Milano (dal 7,2% al 7%), Napoli (dal 7,5% al 7,4%) e Palermo (dal 6,7% al 6,2%). Sul dato mensile, le otto città campione hanno avuto lo stesso andamento (+0,4%) ad eccezione di Palermo e Venezia dove la crescita è stata più limitata. Colpevoli la spesa

per la casa (stazionaria a Venezia e superiore al 3% a Milano) a causa della rilevazione trimestrale degli affitti, abbigliamento e alimentari. Il direttore della programmazione Fiaccauto dice che «la guardia non sarà abbassata». Il governo spera di scaricare tutto sulla struttura della struttura del salario di giugno e rinvia a fine mese l'aumento delle tariffe ferroviarie (già programmato). Sotto accusa è lo zoccolo duro dell'inflazione costituito dall'inefficienza dei servizi (pubblici certamente ma anche quelli privati, aggiunge Fiaccauto per onor di bandiera): alberghi, distribuzione, banche. Il differenziale rispetto agli altri paesi resta troppo ampio.

Il rapporto del FMI parte anche dall'inflazione per esprimere tutto il suo pessimismo sulla performance dell'economia nazionale. «L'obiettivo della convergenza del tasso d'inflazione verso i livelli dei principali paesi aderenti allo

Sme - è scritto nel rapporto anticipato ieri a Washington - non è stato centrato, riflettendo in parte i più alti costi del lavoro dovuti agli eccessivi aumenti salariali. Allo stesso modo, nonostante la vivace attività economica, il miglioramento della situazione dei conti pubblici è risultato più modesto delle attese». «Siamo molto preoccupati per il deficit di bilancio italiano», dice Frenkel. Le previsioni sull'incidenza rispetto al prodotto lordo sono del 10,3% per il '91 e del 9,9% per il '92, ma il FMI non si fida. La «vivace attività economica» viene subito smentita dal rincasso al ribasso delle stime sulla crescita fatta dal FMI, 1,7% quest'anno contro il 2,1% stimato dal governo italiano. Conclusione: ridurre l'inflazione tenendo sotto controllo i salari, più disciplina per la finanza pubblica tagliando su sanità, previdenza e trasporti pubblici. Esplicitamente sotto tiro i contratti pubblici e consiglio di incrementare la mobilità del lavoro.

RICCARDO LIGUORI

Pronto il decreto anti deficit  
Ma tra i partiti infuria la polemica

## Manovra nel caos Il governo dovrà porre la fiducia?

ROMA. La manovra-bis è stata rinviata. Il decreto è praticamente scritto, ma contrariamente al previsto non sarà presentato in settimana. Andreotti e i suoi ministri finanziari preferiscono infatti prima tastare il polso del quadripartito. Se i risultati di questa consultazione non saranno incoraggianti non è neanche escluso il ricorso alla fiducia.

Il fatto è che il governo non si fida più nemmeno della sua maggioranza. Quanto accaduto l'altro ieri sera alla Camera è illuminante: Formica si è visto bocciare quattro emendamenti alla riforma della legge «mancate agli evasori», che impedivano che il perdono per una serie di reati fiscali di lieve entità fosse reso retroattivo. In pratica la maggioranza, Dc in testa, ha aperto di forza la stagione del condono 1991.

Del resto, che il condono sia il piatto forte della manovra con la quale il governo cerca di mettere una pezza - da 15mila miliardi - sul sempre più sdruciti conti pubblici è noto. Di questi 15mila miliardi il Fisco ne garantirà la metà, proprio attraverso la sanatoria sul contenzioso tributario (si pagherà la metà della somma contestata, più un 10% di interessi annui) e la riduzione di alcune agevolazioni di cui godono cooperative e agricoltori (dalla quale potrebbero entrare 1500 miliardi). Sotto torchio andranno forse anche i contributi pensionistici dei lavoratori dipendenti: un riacconto dello 0,2% potrebbe infatti fruttare circa 1000 miliardi. Sono inoltre in vista anche una serie di aumenti sull'Iva di alcuni prodotti, di lusso e non, come moto, yacht, calzature e abbigliamento (Iva al 13%), ostriche. Sotto la scure cadranno anche i telefonini portatili, naturalmente, per i quali è prevista una «stangata» da 100mila lire. Allo studio anche un'imposta di 25-30mila lire sulle carte di credito e i bancomat, mentre sembra invece tramontata l'idea di applicare un superbollo sulle vetture fuoristrada: pare che sia impossibile distinguere in base al libretto di circolazione

ne tra una jeep e un'utilitaria. L'impatto di queste misure sull'inflazione - sostengono al ministero del Bilancio - non dovrebbe comunque essere complessivamente superiore allo 0,1%, grazie anche ad alcuni «sconti» su luce, acqua, gas e (forse) medicinali. Per quanto riguarda i tagli alla spesa, invece, altri 7mila miliardi dovrebbero essere risparmiati attraverso una ulteriore stretta agli enti locali, e obbligando gli enti di previdenza a depositare parte dei loro fondi presso la tesoreria.

Non è detto però che tutto sia destinato a finire nel migliore dei modi. L'aria già avvelenata dalle dichiarazioni di Carli sulle pensioni si va facendo sempre più pesante per il governo. «La commissione Finanze non è disponibile ad una sommaria di piccole disposizioni che aumentano soltanto il grado di oppressione tributaria senza riuscire a colpire i grandi redditi, ha tuonato ieri il presidente Franco Piro, socialista. Bordate arrivano anche dal Pci, che proprio sul fronte della manovra economica ha deciso di inaugurare l'«opposizione di centro». In campo direttamente Giorgio La Malfa, che ha sparato ha zero sulle privatizzazioni annunciate dal governo: «Andreotti non ha in mente nessuna privatizzazione di aziende o enti pubblici - ha detto il segretario repubblicano - tenta piuttosto di far cofinanziare l'impresa repubblicana da azionisti privati». A rincarare la dose ha poi pensato il presidente dell'Enel, Viezzoli, minacciando aumenti del 30% in caso di privatizzazioni.

Ma un'altra tegola si è abbattuta sulle finanze nazionali: secondo la Corte Costituzionale, le imposte sulle concessioni governative per le società e sull'emissione di obbligazioni sono illegittime. Fino al '90 lo Stato ci ha guadagnato quasi 8mila miliardi, dovrà rimborsare tutto? Al ministero delle Finanze non è drammaticato, forse si applicherà lo stesso «scemotage» usato per l'icciap: solo chi ha fatto già ricorso riverrà i suoi soldi.

# Carli insiste: «Ho l'ok di Andreotti»

Valanga di proteste contro la proposta del ministro del Tesoro da partiti e sindacati. Il Pds: «Ci opporremo con tutte le forze» Colombo: «Inps è in regola»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non cessa l'ondata polemica sulle dichiarazioni del ministro del Tesoro Guido Carli che propone di operare la manovra antideficit sulla previdenza e sui contratti del pubblico impiego. La novità sta in una assicurazione di Carli, secondo cui gli attuali pensionati «possono stare tranquilli, i loro trattamenti non saranno toccati». Altro discorso invece se si parla del futuro pensionati, ovvero chi ora sta in servizio. Carli sostiene che la sua svolta è stata gonfiata, che si è limitato a ripetere quello che Andreotti ha detto nel suo discorso programmatico: «Introdurre norme per adeguare il sistema previdenziale italiano a quello europeo, nel senso che a parità di prestazioni corrisponda la parità delle contribuzioni».

La settimana prossima dalla riunione del Consiglio dei ministri si dovrebbe sapere che cosa tutto ciò significhi in concreto. Gli attuali pensionati

possono star tranquilli? Non è detto, perché l'intangibilità dei trattamenti può intendersi anche nella direzione degli aumenti. Ad esempio, niente perfezionamento del meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari rivendicazione sulla quale i sindacati dei pensionati hanno imposto la loro campagna 1991. Del resto Carli si è sempre detto contrario a questa forma di doppia indicizzazione, che si aggiunge alla scala mobile.

Comunque è sui lavoratori in servizio che si applicherà la manovra. Correttezza vorrebbe che le restrizioni in materia pensionistica, la stessa riforma massima drasticamente ridotta. Se queste misure venissero applicate subito, magari per decreto, chi oggi sessantenne contasse di andare presto in quiescenza dovrebbe sopraspedire, per avere una pensione ben inferiore all'80% della retribuzione su cui contava. Una mazzetta senza precedenti. Ma quale di queste misure



Il ministro del Tesoro Guido Carli

annunciate. Le ipotesi allo studio del ministero riguardano l'aumento dell'età pensionabile, il calcolo della pensione su più di cinque anni, il minimo di contribuzione più alto, copertura massima drasticamente ridotta. Se queste misure venissero applicate subito, magari per decreto, chi oggi sessantenne contasse di andare presto in quiescenza dovrebbe sopraspedire, per avere una pensione ben inferiore all'80% della retribuzione su cui contava. Una mazzetta senza precedenti. Ma quale di queste misure

sarà adottata subito, e con quale gradualità è appunto tema di discussione e di scontro nel governo. Tanto più che c'è la nota dolente delle pensioni dei pubblici dipendenti, gli statali in particolare, su cui il Tesoro ha già suonato il campanello d'allarme. E l'anno prossimo ci sono le elezioni.

Se si tratta di risparmiare sull'Inps, il suo presidente Mario Colombo ha messo le mani avanti con una lettera al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. I nostri conti sono a posto, dice in sostanza, nel pri-

mo trimestre di quest'anno la spesa per le pensioni ha rispettato le previsioni formulate dalle legge finanziarie. Ma se il governo adotta le necessarie misure contro l'evasione e l'esclusione contributiva (c'è in merito una convenzione con il Fisco, ve ne sarà un'altra con l'Enel), entro la fine dell'anno i trasferimenti dello Stato potrebbero ridursi di mille miliardi; trasferimenti, precisa Colombo, che non ripianano il deficit dell'Inps ma finanziano le prestazioni assistenziali di competenza dello Stato: 58.500 miliardi previsti per il '91, praticamente lo stesso importo del 1990 (54.000 miliardi) più l'inflazione programmata.

Il ministro del Lavoro Franco Marini resta dell'opinione che la questione pensionistica non si aggredisca a colpi di decreto. La settimana scorsa durante l'incontro con Carli e Cirino Pomicino si oppose duramente a questa ipotesi, che pure veniva ventilata. Marini però non si oppone a misure da inserire nella prossima finanziaria, purché si tratti di anticipazioni della riforma globale da concordare con sindacati e Confindustria. Invece l'ex leader della Cisl resta contrario al blocco dei contratti pubblici.

Ieri i sindacati sono tornati sull'argomento per ribadire la loro ostilità a una simile ipotesi. Il segretario della Cgil Antonio Pizzinato ha detto che a queste condizioni «sarà più dif-

ficile la trattativa interconfederale di giugno». E la Pp Cgil respinge «ogni ipotesi di blocco dei contratti pubblici, che vanno rinnovati al più presto secondo le nuove regole». Il nuovo leader della Cisl Sergio D'Antoni ha minacciato anche lui lo sciopero generale. In campo politico, il Pds ha annunciato che «si opporrà con tutte le sue forze al taglio delle pensioni» e al blocco dei contratti pubblici che invece vanno riformati. Così il capogruppo socialista democratico alla Camera Filippo Caria, che suggerisce di risanare il deficit su altri versanti. Contro la «ricetta Carli» si è espresso anche il Psi con il suo vicesegretario Di Donato («occorre una riforma complessiva, non decurtazioni improponibili») e il responsabile degli affari sociali Marinetti che ha invitato il governo a completare una «riflessione collegiale» per provvedimenti ragionevoli» sia sulle pensioni, sia sui pubblici dipendenti.

# Positivi i bilanci di Enel ed Eni Viezzoli: «Privatizzare? Stangata del 30%»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Enel ed Eni ai privati? «È una scelta che spetta al governo» dicono i presidenti delle due aziende Franco Viezzoli e Gabriele Cagliari, che ieri hanno presentato i loro bilanci '90. Via libera alla vendita dei gioielli di famiglia, dunque? Non proprio. Anzi, all'Enel e all'Eni l'idea, contenuta nel programma economico di Andreotti, di collocare sul mercato una parte delle loro quote azionarie per «ridimensionare il disavanzo pubblico» non convince proprio. «Andiamoci cauti» dicono. Ieri Enel ed Eni hanno presentato quasi in concomitanza (un caso?) due bilanci «ampiamente positivi». L'Enel ha chiuso il '90, per il quinto anno consecutivo in attivo, con 211 miliardi di utile (+35% rispetto all'89). L'Eni si è portata a casa un risultato positivo di 2.033 miliardi, con un aumento rispetto all'89 del

32%. Il presidente dell'Enel Viezzoli ha poi battuto sulla strada della trasformazione in spa dell'ente un ostacolo piuttosto ingombrante. «L'Enel - ha detto - non ha come scopo di fare utili ma se si vuole andare in Borsa è necessario remunerare gli azionisti. E per far ciò sarà necessario un aumento delle tariffe di almeno il 30%. La stima di Viezzoli è eccessiva? Resta il fatto che l'argomento dei dividendi non può essere eluso e che anche un rincaro del 20%, quale si voleva nei giorni scorsi, avrebbe effetti catastrofici sul fronte inflazionistico. «In Inghilterra - ha aggiunto Viezzoli - ci hanno messo 4 anni per quotare in Borsa il loro sistema elettrico e la privatizzazione ha comportato un aumento del 30%. Sulla privatizzazione dell'Enel secco non anche da parte della Finle-Cgil.

E l'Eni? Dal palazzo di vetro dell'Eur il presidente Cagliari ribadisce che l'obiettivo del gruppo è «l'intermodalizzazione» e che la trasformazione in spa «può costituire un passo in avanti». Seguono però numerosi «ma». La scelta della spa «va dislita dalla decisione di privatizzare o meno l'assetto proprietario». Inoltre va «rafforzata l'unitarietà strategica dell'ente» e i 45.000 miliardi investiti previsti per i prossimi 4 anni vanno reperiti sul mercato, senza ricorrere a finanziamenti pubblici («d'altronde dell'85 che l'Eni non attinge al fondo di dotazione»). Insomma, l'Eni è d'accordo a far quotare in Borsa i suoi fion all'occhietto: Agip, Snam e la neoacquisita Enichem, ma vuole farlo quando i mercati azionari saranno in crescita e non, come ora, mentre sono in calo». E soprattutto l'Eni vuole tenersi per sé i soldi che arriveranno dal collocamento del ti-

coll, non darli allo Stato per contenerne il deficit. E i risultati di bilancio dei due enti? Vediamone i più significativi. Il timore di un black-out è ormai fugato. Spiegano all'Enel: «Abbiamo compensato la chiusura del nucleare acquistando energia da Francia e Svizzera». L'incremento di energia venduta nel '90 è stato del 4,1% e l'attivo di bilancio è stato ottenuto nonostante da 6 anni le tariffe siano rimaste invariate (anzi, rispetto al '63, anno di costituzione dell'ente, il costo medio dei kWh si è ridotto del 40%, mentre il costo dell'energia è aumentato del 62%). Punto debole dell'Enel resta l'indebitamento, pari a 29.300 miliardi, cui si contrappone un capitale proprio (patrimonio netto) di 15.200 miliardi e immobilizzi per 50.800 miliardi. Buona invece la produttività: l'energia venduta per dipendente è passata da 1.617.000 kWh nell'89 a 1.690.000 nel '90, mentre gli

utili serviti per dipendente sono passati da 237 a 242. Gli investimenti previsti per i prossimi 5 anni sono di 60.000 miliardi e quelli del '90 sono stati di circa 8.000 miliardi, utilizzati soprattutto per l'ampliamento delle reti di distribuzione. All'Eni il fatturato '90 ha superato quota 50.000 miliardi (5.500 in più dell'89), il 37% del quale realizzato all'estero. Gli utili maggiori sono venuti dal settore energia (+2.651 miliardi, 618 in più degli utili complessivi del gruppo), mentre la chimica ha potuto contare solo su un +21 miliardi. Gli altri settori, ovviamente, sono quelli in passivo. L'indebitamento dell'Eni è ora a quota 27.735 miliardi, 4.000 in più dell'89, a causa dell'acquisto del 40% di Enimont da Gardini. Il rapporto tra indebitamento e patrimonio migliora, passando a 1,38, dall'1,11 dell'89. Al netto dei crediti verso lo Stato questo rapporto cala però a 1,08 (era di 0,86 nell'89).

## HO UNA FAME DA LUPI.

(REMO)

## MONTESANO A TELEMONTESANO DOMANI SERA.



Il '90 per il gruppo di Ivrea è stato un anno durissimo: fatturato fermo, utile netto in caduta libera (-70%), debiti quasi raddoppiati. Nessun dividendo alle «ordinarie»

De Benedetti si prepara ad un 1991 ancora più difficile, in gravi difficoltà tutti colossi dell'informatica mondiale. Cassoni: nessuna alleanza strategica in vista

Fallisce l'incontro con Marini. Ormai il blak-out appare certo

Editori: anche 400 giorni senza giornali

L'Olivetti «naufraga» sugli utili



Affare Mondadori oggi l'accordo? La Borsa già ci crede

O si fa l'accordo o si rompe la trattativa, affermano concordemente gli uomini della Cir e della Fininvest: alla vigilia del nuovo round di trattative. E invece l'altra notte verso le 2, quando Giuseppe Ciarrapico ha lasciato la sede della Cir al termine di una serata di incontri, è arrivato l'annuncio di un nuovo rinvio. La mediazione dell'uomo di Andreotti riprenderà comunque oggi pomeriggio.

Per l'Olivetti il 1990 è stato un anno durissimo. Il fatturato si è mantenuto stabile ma sono crollati gli utili. Mentre prosegue il piano che punta alla riduzione di 10.000 posti di lavoro nel mondo, per la prima volta da molti anni i soci di Carlo De Benedetti si vedranno privati del dividendo. È la condizione per affrontare il 1991, ha spiegato l'amministratore delegato Vittorio Cassoni.

DARIO VENEZONI

MILANO. Un anno fa, al termine dell'assemblea degli azionisti dell'Olivetti, chiedemmo al presidente Carlo De Benedetti se era certo che la società avrebbe chiuso il 1990 ancora in utile. La domanda provocò un autentico soprassalto in tutto lo staff. «Certo che sì, immagino che in caso contrario gli azionisti ci manderebbero tutti a casa», fu la risposta. Un anno dopo il rendiconto della Olivetti è questo: il fatturato del gruppo è rimasto stabile a 9.036 miliardi, ma l'utile operativo è sceso del 28,9% a 271 miliardi e l'indebitamento è salito da poco più di 400 a 744 miliardi e mezzo. L'utile netto, infine, si è ridotto del 70%, passando da 202 a 60,4 miliardi.

massicce iniezioni di capitali freschi da parte dello stato azionista, ha perso nel '90 oltre 1.200 miliardi di lire, pari a circa il 20% del proprio fatturato; la Philips ha perso 10 lire ogni 100 di fatturato; la Nixdorf addirittura 23. Nessuna azienda informatica del vecchio continente oltre all'Olivetti è riuscita a chiudere l'anno in attivo. La casa italiana scivola come le altre europee le conseguenze della agguerrita concorrenza giapponese e americana, quest'ultima resa più temibile dal crollo della quotazione del dollaro. Se la Olivetti ridicesse i propri bilanci in dollari registrerebbe un incremento del fatturato superiore al 10%. Proprio per questo è possibile che scali almeno un posto nelle classifiche internazionali, collocandosi al 9 grado della graduatoria mondiale. Nel bilancio 1990 sono stati compresi accantonamenti per 50 miliardi, per finanziare l'o-

perazione di riduzione di personale. È una scelta che punta esplicitamente a favorire il bilancio dell'anno in corso: i pensionamenti (quando scateranno) e il blocco del turn over alleggeriranno i costi per diverse centinaia di miliardi, mentre nei piani della direzione non dovrebbero influire sulle potenzialità produttive del gruppo, e quindi sul fatturato. Le spese di questa ristrutturazione (150 miliardi accantonati nel '90) sono interamente pagate, e quindi il '91 potrebbe chiudersi - a parità di fatturato - con un incremento dei margini lordi.

Il lancio dei nuovi modelli di personal computer portatili dovrebbero consentire alla Olivetti di intervenire con buona capacità concorrenziale nel segmento di mercato che registra la crescita più forte. Di certo il bilancio il peso del personal computer continuerà a salire, a scapito della linea dei sistemi intermedi. In crisi del resto in tutto il mondo.

Ma quali sono le premesse per il 1991? L'annuncio dato dalla Ibm di un drastico calo del fatturato e degli utili nel primo trimestre (chiuso probabilmente in passivo per la prima volta nella storia nel mercato Usa) lascia intendere che la difficoltà per i competitori sono tutt'altro che finite. Il fatturato della Olivetti nel trimestre, ha annunciato Vittorio Cassoni, denuncerà un calo del 4%.

azioni privilegiate (70 lire) e quelle di risparmio (125 lire) possedute per lo più dai fondi e dai piccoli risparmiatori. È una scelta seria e responsabile - ha commentato Cassoni - perché ci consente un consolidamento del patrimonio del gruppo. Ed è una scelta che risponde a che a principi etici, se si considerano le riduzioni di personale effettuate.

Per una volta, è il messaggio che viene da Ivrea, la crisi non la pagano solo gli operai con i tagli di occupazione, ma anche i padroni che per quest'anno non riceveranno una lira dalla società. Sarà curioso vedere come sarà accolta questa scelta dagli azionisti nell'assemblea convocata per il 18 giugno.

Quasi con indifferenza, Cassoni ha dato un'annuncio che riguarda lo staff del gruppo. Dopo tante partenze - tra le altre quelle dell'ing. Mercurio e di Franco Tatò approdato alla Mondadori - viene segnalato un arrivo eccellente: quello di Bruno d'Avanzo, ex numero due della Digital in Europa.

Escluso, infine, l'annuncio di una alleanza strategica con un grande partner internazionale. L'Olivetti punta a alleanze settoriali, nella ricerca e per singole linee di prodotto. Le aziende che hanno successo, si fa notare, sono quelle concentrate sui propri obiettivi principali. E lo stesso intende fare la Olivetti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Quattro giorni senza informazione? Per chi che mi riguarda potremmo stare anche 40 o 400 giorni senza giornali. Le richieste sono folli e se non cambiano i giornali possono anche chiudere. Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, se ne esce così con i cronisti al termine del tanto atteso incontro di ieri tra gli editori ed il ministro Marini. Ormai, a meno che non intervenissero fino a ieri sera, è assai improbabile novità dell'ultimo orologio. Tutto lascia capire che il più lungo black out dell'informazione ci sarà: quattro giorni dal 2 al 5 maggio senza giornali ed il 3 e 4 non ci saranno neppure i notiziari televisivi. È la lotta, se la vertenza non si sbloccherà, è destinata ad insprirsi: il 10 maggio si riuniranno di nuovo i comitati di redazione per decidere agitazioni ancora più dure. Non solo: in un ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea nazionale del Cdr della Federazione nazionale della stampa che pubblichino quali sotto viene anche lanciato un duro avvertimento. I giornalisti minacciano un immediato sciopero generale qualora nel corso della vertenza contrattuale dovessero manifestarsi tentativi di forzare la lettera e la sostanza della convenzione che regola il rapporto tra Stato e Rai. Vale a dire che non verranno più accettate «insidie» televisive come quella alla quale ricorse il presidente Cossiga nella Tv di Stato nel corso dell'ultimo sciopero per parlare della crisi di governo. Sul piede di guerra anche i settimanali che non faranno uscire il loro numero del lunedì successivo all'ondata di scioperi proclamati. «Famiglia cristiana» si è spinta oltre an-

Vertice dei grandi Cee dell'elettronica «Bloccate i giapponesi per cinque anni»

L'elettronica europea è in piena crisi. La concorrenza giapponese è spietata e conquista sempre nuove posizioni all'interno delle stesse maggiori società del continente. I cinque grandi (Thomson, Bull, Philips, Siemens e Olivetti) si sono riuniti con i vertici della Cee per studiare contromisure. I francesi vorrebbero almeno cinque anni di forti protezioni, ma la Comunità è divisa.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUMI

BRUXELLES. Gli industriali europei dell'elettronica sono entrati in una fase di crescente agitazione. Anche per loro, come per i costruttori di automobili, il grande mercato unico continentale rischia di trasformarsi in un sereno composante con tanti piccoli giapponesi intenti a sistemare crisantemi su lapidi che inalberano nomi un tempo superbi e famosi. L'assedio degli uomini del Sol Levante si va infatti facendo ogni giorno più pressante, e ormai non si contano più le breccie aperte nelle cinte difensive. È di ieri la notizia che la Bull sarà probabilmente costretta a cedere il 10 per cento del proprio capitale alla nipponica Nec per cercare di rinasanguinare un po' le sue esatte finanze. Ma è solo l'ultima di una serie di cattive notizie, da un paio d'anni le cose vanno di male in peggio: molti bilanci si chiudono in perdita e tutti gli indici di competitività segnalano un progressivo inesorabile slittamento verso il basso.

due commissari che hanno competenza sui settori industriali, l'inglese Lord Gorman e il francese Giovanni D'Amico, che si sono riuniti per discutere delle politiche di protezione. Per la commissione Cee, che ha recentemente redatto uno studio sulla materia, il problema europeo consiste soprattutto nella frammentazione del mercato e nella scarsa discontinuità della tipologia dei prodotti. L'elettronica europea nel suo complesso ha conosciuto forti ritmi di espansione negli anni 80, intorno al 15%, e copre oggi una quota del mercato mondiale che è di circa il 24% (il 37% degli Usa e il 24 del Giappone). Ma è rimasta molto indietro in alcuni settori strategici, quello dei semiconduttori (10% della quota mondiale contro il 50 dei giapponesi), dell'elettronica di consumo (27% contro il 55) e dei computer (qui quasi il 70 per cento è in mano agli americani). La dipendenza, per alcuni essenziali componenti, dai propri diretti concorrenti e l'incommensurabilità tra le grandi aziende hanno finito con l'inghiottire i ritardi nelle strutture produttive europee, creando difficoltà di sbocco per i prodotti e inasprendo gli investimenti. Nell'89 il deficit commerciale europeo è stato di circa 46 mila miliardi (contro un attivo giapponese di 85 mila) e gli investimenti delle sette maggiori società sono stati di soli 21 mila miliardi (contro i 33 mila delle sei principali industrie giapponesi).

Finora la Comunità ha pensato di potersi limitare a un'azione di indiretto sostegno a processi di integrazione che gli stessi maggiori produttori sono stati invitati a promuovere. Con l'obiettivo, che almeno teoricamente resta immutato, di portare il fatturato complessivo del settore al 10 per cento del prodotto lordo del continente entro il Duemila (attuale è al 5%). Ma il nemico è ormai in agguato dovunque. Proprio ieri un consiglio di ministri della ricerca si è diviso circa l'opportunità di far partecipare ai progetti comunitari società come la Icl, domiciliata a Londra ma ormai saldamente controllata a maggioranza dalla Fujitsu.

Il documento dei Cdr

I giornalisti non intendono rinunciare alla libertà di informazione e di critica. Questo il significato dei giorni di black out totale di radio, televisione e carta stampata, deciso a Roma dalla conferenza nazionale dei comitati di redazione che rappresentano oltre 100.000 giornalisti. È la prima volta che la categoria decide una forma di lotta così dura. Ad essa è stata costretta dalla estenuata chiusura degli editori sulla piattaforma contrattuale e dai ripetuti attacchi al diritto-dovere di informazione, attacchi particolarmente gravi in un momento di crisi istituzionale e politica. Il silenzio dei giornalisti il significato di un forte segnale di allarme rivolto all'opinione pubblica perché appaia chiaro che in gioco non sono soltanto i legittimi interessi di una categoria, ma il principio, sancito dalla Costituzione, di informazione e di essere informati. La minaccia è tanto più concreta perché da tempo è in corso una ristrutturazione pesante nel settore delle comunicazioni: l'obiettivo generalizzato è quello di limitare la libertà di tutti, attraverso la spartizione delle frequenze radio-televisive e della relativa pubblicità e attraverso i centrali dei gruppi editoriali. Gruppi che sono in mano a pochissimi imprenditori, più interessati alla conquista di appalti di ogni tipo e di pacchetti azionari, che alla qualità e all'indipendenza dell'informazione. Questa operazione, per riuscire, ha bisogno di annullare l'autonomia professionale dei giornalisti. La Conferenza nazionale dei Cdr impegna la giunta della Fnsi e le associazioni regionali di stampa a promuovere in tutto il paese una serie di iniziative per spiegare ai cittadini le ragioni del conflitto che oppone editori e giornalisti.

MILANO. La trattativa a distanza tra De Benedetti e Berlusconi per il tramite di Giuseppe Ciarrapico prosegue a piccoli passi. Dopo una lunga serata di contatti, i negoziatori si sono presi una giornata di pausa e si sono ricomodate per oggi pomeriggio. Il presidente della Olivetti sarà di ritorno da Parigi, dove presiede il consiglio di amministrazione della Cir e Berlusconi sarà nella sua villa di Arcore, dove lo raggiungerà come di consueto l'industriale andreottiano Giuseppe Ciarrapico. Il negoziato è ormai in fase molto avanzata, e sembra altamente improbabile un improvviso stallo. Lo testimoniano indimenticabilmente anche l'andamento stanco e prudentissimo del contenzioso legale in Tribunale, dove l'esercizio di legali mobilitati per il caso si fa vedere il meno possibile e fa per lo più scena muta davanti ai giudici. Per parte sua, il mercato finanziario sembra scommettere sull'imminenza dell'intesa. Le azioni Espresso e Carriera di Ascoli continuano a registrare rilevanti incrementi di prezzo, nella convinzione che passerà attraverso queste due società la riorganizzazione del neonato gruppo editoriale di De Benedetti e Caracciolo, all'indomani della spartizione. In casa Fininvest si lavora già attorno ai particolari tecnici dell'operazione. Quale sarà la società che assumerà in carica le azioni oggi di De Benedetti? L'Amel, la finanziaria di cui i cugini Formenton-Mondadori possiedono la maggioranza, ha una piccola dose di liquidità (alcune decine di miliardi). Potrebbe intervenire nell'operazione solo a prezzo di un massiccio indebitamento. In proprio, la famiglia dei fondatori non possiede i mezzi per un'operazione così rilevante (e l'operazione non sarebbe mai nata). Presumibilmente il grosso del pacchetto azionario sarà rilevato dalla Fininvest (la quale pure ha già per proprio conto un rilevante indebitamento). Silvio Berlusconi si avvia non solo a diventare di gran lunga il primo azionista della stessa Amel, ma anche a possedere la maggioranza assoluta del capitale complessivo della Mondadori. La prevedibile fusione tra Amel e Mondadori, utile anche a fini fiscali, in un secondo tempo consentirà di liberare anche una discreta quota per il ritorno del titolo in Borsa, consentendo alla Fininvest di recuperare parte del proprio investimento a Segrate. Ma darà anche un colpo definitivo all'immagine di una società «a conduzione familiare», riducendo la quota in mano ai cugini Formenton e Mondadori a una esigua minoranza. D.V.

Contratti: decisive le prossime due settimane. Trattative per edili e braccianti. Nuovi scioperi nel settore tessile

ROMA. Settimane decisive per i rinnovi sindacali. Riprese delle trattative, scioperi e manifestazioni scandiranno l'attività di edili, di braccianti e tessili, complessivamente oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori i cui contratti sono scaduti in un arco di tempo che va dai sei ai sei mesi. EDILI. Allettati dai miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali nel settore dell'edilizia promessi dal neo ministro del lavoro Franco Marini e dal ministro del bilancio Cirino Pomicino, l'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori) si è convinta a riprendere il prossimo 6 maggio il negoziato (interrotto il 20 febbraio) con i sindacati di categoria. Al riguardo si è giunti ieri nella sede della Confindustria, dopo un dettagliato confronto con Cgil, Cisl e Uil e sindacati di categoria, che ha visto il vicepresidente dell'associazione industriale, Patrucco, «esporre» le tesi dell'Ance. Un punto d'appoggio forse da leggere anche come un invito ai costruttori a non tirare troppo la corda. BRACCIANTI. Come per gli edili anche il 6 maggio potrebbe rivelarsi cruciale la conclusione delle trattative dei braccianti. In questo senso si è espresso ieri l'altro il sottosegretario al lavoro, Ugo Grippo, «innervosito» dall'atteggiamento della delegazione imprenditoriale che aveva giudicato esclusivamente «tecnico» l'incontro al ministero. Si tratterà dunque «ad oltranza» per il ministero del lavoro. Ciononostante non è stato revocato lo sciopero generale di settore annunciato per domani. Un'agitazione che ha avuto un grande prologo ieri a Bari, dove sono sfollati, divisi in due correnti, 15 mila braccianti, provenienti da tutti le cinque province pugliesi. Una straordinaria manifestazione regionale, a detta degli organizzatori, come non avveniva da anni in Puglia. In testa ai cortei, che hanno attraversato la città, stando affiancati alle sedi istituzionali e sociali, giovani e donne, figure

a tutti i tavoli del negoziato. I sindacati sostengono infatti in una nota unitaria che la vertenza «non registra segni di cambiamento nelle posizioni della Federsente» (federazione aziende di settore) e che «il permanere di tale atteggiamento obbliga ad una acuitazione dello scontro in atto». AUTOTRASPORTI. Ai «numeri» dell'industria e nell'agricoltura, si allinea ora il «tramite» del terziario. Gli autotrasportatori minacciano il blocco delle attività ed una eventuale revoca è legato alle prossime decisioni che il governo assumerà. È questa, in sostanza, la posizione espressa in un comunicato dalle organizzazioni di categoria Conatrigi-transporto, Fai, Fiap, Filacna e Sna-Casa, dopo l'incontro interministeriale di ieri a palazzo Chigi. «Nell'incontro» si legge in comunicato congiunto - si è preso atto unanimemente che gli impegni assunti dal governo nei confronti del mondo dell'autotrasporto, con l'intesa del novembre 1990, sono tutt'ora in larga parte disattesi.

Dure polemiche per la sentenza della Corte di Cassazione. La sindrome premenstruale «una malattia»? «Anche Andreotti ha mal di testa e lavoro»

La Cassazione sentenza che la sindrome mestruale è una malattia e scoppia la polemica. Le donne non ci stanno e temono di trovarsi di fronte ad un nuovo possibile strumento di discriminazione nel mondo del lavoro. «Andreotti soffre di mal di testa e lavoro. Possiamo farlo anche noi». Parola di sindacalista, atlete, studiose. «Si tenta un collegamento tra essere donne e malattia». MARCELLA CIARNELLI. ROMA. Le donne, «malate» per sentenza tutti i mesi per qualche giorno, insorgono contro la Cassazione. E non accettano la decisione della Suprema Corte di considerare una malattia la sindrome premenstruale. Anzi vedono in essa un possibile strumento per una nuova discriminazione. «Un elemento di separazione capace ancora di più di allontanare il mondo del lavoro. Questa è la preoccupazione principale. Sentiamo che la pensano le sindacaliste. «Sono un po' preoccupata» dice Fiorella Farinelli della Cgil - non perché non sia giusto riconoscere il malcero quando c'è, ma la sentenza può originare eventuali collegamenti tra essere donna e malattia. Mi sembra che ci troviamo davanti ad un eccesso di tutela, che si vada a considerare il lavoro femminile come non produttivo. Si può creare una situazione di inadeguatezza del lavoro delle donne che può incrinare la parità tra uomo e donna». «La sentenza? È un'arma in più per coloro che sono contrari alla parità del lavoro delle donne» afferma Anna Maria Acosta della Uil. Per coloro che sono contrari all'assunzione delle donne adducendo la giustificazione che il lavoro femminile costa di più, il che è vero,

ma rende anche di più perché se la forza lavoro esiste è perché le donne fanno i bambini. Se ora ci considerano «malate» dovrebbero anche prevedere un punteggio più alto per accedere al mondo del lavoro come portatrici di una invalidità che dura almeno trenta anni, che consente però a questa civiltà di perpetuarsi. Ma il padre dello status dei lavoratori, Gino Giugni, non è d'accordo con le critiche. «Questa sentenza è fondamentalmente giusta. La sindrome premenstruale non è un fatto normale, è una malattia. Ed è assurdo parlare di discriminazione: per una lavoratrice non c'è niente di più discriminante della gravidanza. E di fronte a questo evento il sintomo mestruale appare poco cosa». La divisione sul giudizio è una questione di sesso? Gli uomini favorevoli, le donne contrarie? Sembra di no. Il senatore Giovanni Berlinguer afferma che «c'è una sindrome riconosciuta come infermità è giusta che sia una causa valida di assenza. Ma questo non impedisca che qualunque donna

Sara Simeoni, ex campionessa di salto in alto dichiara che «nello sport intanto problema non esiste e non può esistere. Di fronte al calendario di gara non ci si può tirare indietro. Forse io sono stata particolarmente fortunata ma le mie prestazioni migliori le ho ottenute proprio in quei giorni». E i giorni della luna non hanno impedito a Novella Calligaris di essere una grande campionessa di nuoto. «Trovo che alla soglia del 2000 questa decisione sia paradossale» dice la Calligaris. «Se si vuole tornare alle cronache è un conto. Se si vuole ottenere la parità occorre conquistarsela, rispettando diritti e doveri». Sulla sindrome premenstruale che coinvolge in forma grave solo il 5 per cento delle donne in età fertile (in Italia sono quasi otto milioni) sono comuni al lavoro gli scienziati. «Su essa» afferma il professor Pasini, «psicoendocrinologi» «infuscono anche variabili culturali. Non è solo una questione di ormoni ma anche un insieme di situazioni psicologiche».

# Viaggio a Mirafiori

Per le industrie europee ed Usa una corsa senza esclusione di colpi. Il traguardo è la qualità totale, all'ombra dei giganti giapponesi. Si tratta di rivoluzionare le fabbriche: la Fiat spiega come vuol fare

# Torino 1999, rivoluzione alla Fiat

## «Abbiamo iniziato la sfida-qualità». Ce la faranno?

Qualità totale, la sfida è iniziata. Ormai le case automobilistiche occidentali hanno cominciato a «riferire se stesse» in competizione con gli irraggiungibili giapponesi. Ci sono sette anni di tempo, e qualcuno dovrà perdere. Sarà la Fiat? Dopo i primi accordi con i sindacati siamo andati a chiederlo ai dirigenti di Mirafiori e Corso Marconi. La risposta è netta: «No, siamo in corsa anche noi».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO MELONE

TORINO. Era la primavera del 1950. Un giovane ingegnere giapponese intraprese un pellegrinaggio di vari mesi nello stabilimento «Rouge» di Detroit, un fiore all'occhiello dell'impero Ford. Quel ragazzo che con grande umiltà passava al cancello capannone dopo capannone fino ai dettagli più minuti si chiamava Eiji Toyoda, e si preparava a prendere sulle sue spalle l'eredità di una casa automobilistica, la Toyota Motor Company, (piccola ma importante nel suo paese) ormai sull'orlo del baratro come buona parte dell'economia giapponese devastata dalla guerra. È l'inizio di una storia a suo modo affascinante, che ha cambiato e costringe a cambiare i connotati stessi della produzione nel capitalismo mondiale e che quindi, in qualche modo, finisce per coinvolgere anche ciascuno di noi che dentro questo sistema viviamo. Si, perché Eiji Toyoda da quel suo «ramadam» nella Mecca della religione industriale capì essenzialmente una cosa: che il modo di produrre inventato proprio nelle fabbriche del suo ospite Ford («che gli occidentali con grande prosopopea ritenevano essere la soluzione definitiva per il capitalismo moderno») era probabilmente sbagliato, comunque, appesantito, troppo, in ogni caso risultava inapplicabile nel suo paese. Bisognava trovare una «altra strada».



19/9/1957 — Una foto storica della Fiat: Agnelli, Pirelli, Valletta e Bianchi presentano la «Bianchina». Stanno iniziando gli «Anni 60»

E alla Fiat dall'organizzazione «sabauda»? Il primo punto dove concretamente questa idea sembra aver sfondato è il centro di elaborazione dei nuovi modelli di vettura. «Simultaneous engineering», progettazione simultanea. Un po' il fiore all'occhiello del gruppo. Non siamo certo nella fase della produzione di massa: per di più, il lavoratore medio è un ingegnere o un tecnico specializzato che non chiede di meglio che avere più autonomia. Ma è anche un punto importante del processo. Andiamo a vedere. Uffici ordinati con spazi molto ampi, pieni di computer in grado di elaborare, disegnare, rendere «viva», e sperimentare elettronicamente, ogni parte dell'auto. Su tutte le pareti i disegni della «Tipo B», la nuova vettura di media cilindrata che la Fiat ha in gestazione. Ma il punto non sono i computer. La scommessa è che le fasi della produzione della nuova auto vengono progettate contemporaneamente. Un esempio per chiarire: in una stessa area di lavoro si disegna il paraurti, la parte del «muso» dell'auto dove il paraurti verrà attaccato, il modo (dai bulloni in poi) con cui lo si attaccherà, le caratteristiche delle macchine che dovranno produrre tutto ciò. La verifica della funzionalità di tutti questi elementi risulta così essere immediata e, appunto, simultanea. E c'è anche la possibilità, in corso d'opera, di far produrre esemplari sperimentali dei vari pezzi (troneggia su un tavolo il prototipo del pianale posteriore, quello del portabagagli) su cui verificare subito le modifiche da fare. I vantaggi? Enormi, assicurano. Finora la stessa cosa veniva fatta in un procedimento frammentato tra uffici diversi e «a catena». Ogni ufficio, cioè, finiva il suo prodotto (il paraurti) e poi lo passava al successivo (i bulloni) e avanti così in un via vai di pratiche dettagliate perché, ovviamente, ogni stadio della catena commetteva errori che solo al successivo emergevano e dovevano poi essere corretti e ricorretti. O non emergevano mai fino all'assemblaggio finale.

### Progettazione simultanea

La differenza è evidente: si acquista in velocità e si presume - in qualità finale del prodotto. È anche questa una delle cose di cui la Fiat e le altre case impegnate nella corsa alla qualità hanno assoluto bisogno. Attualmente, ammettono, la gestione di un nostro nuovo modello ha bisogno circa di otto anni. Un tempo enorme. Quello scorso, ad esempio, per la nuova «Cinquecento» appena presentata. È andata giù meglio per il nuovo camion della Iveco: sei anni e mezzo.

Però i tempi medi delle case europee vanno dai 7,5 ai 9 anni: come si vede la Fiat è in «buona compagnia». Il problema sono i giapponesi: loro impiegano appena cinque anni. E a questo, dicono, che dobbiamo puntare se vogliamo essere competitivi: è un confronto epocale e continentale. Meno tempo ci si impiega, più «aromatici» i modelli da offrire al cliente. Meno si frammenta e si burocratizza la progettazione, più aumenta la qualità. Ma anche gli eredi del giovane Toyota non stanno fermi, ormai convinti che qualità totale significhi innanzitutto miglioramento ininterrotto. Anzi. Si dice che qualcuno stia cercando di mettere in piedi una sorta di progettazione a ciclo continuo, un ipertecnologico «voce di Colombo» per lavorare i propri progettisti a Tokyo e negli Usa sullo stesso progetto collegati via computer. E così grazie al fuso orario un gruppo da una parte dell'oceano, porta avanti il lavoro dell'altro che nel frattempo ha concluso la sua giornata: i tempi quasi si dimezzerebbero senza carichi di lavoro aggiuntivi per nessuno. Inoltre i tecnici Fiat che analizzano «pezzo per pezzo» la concorrenza notano una capacità di trasformare l'intero processo produttivo, soprattutto quella enorme sua porzione dove le macchine «si fanno». Dare una risposta sugli esiti è difficile impossibile. Si può soltanto indagare sulla volontà della Fiat di mettere in atto questa «rivoluzione» più profonda di quella fordista: dalle sue prime mosse.

In ognuno dei reparti della progettazione spicca in bella mostra un grande tabellone, con delle linee a spina di pesce e tanti cartellini gialli e verdi attaccati sopra. È il «cascata» tabellone della qualità che la Fiat ha introdotto in tutti gli stabilimenti e sul quale, individuato un problema che non funziona, ciascun dipendente può attaccare un cartellino (giallo) con la segnalazione del problema al quale la dirigenza tecnica ne affiancherà un altro (quello verde) con la soluzione individuata. E, per il momento, l'esperimento più diffuso di dialogo sulla qualità. E altrettanto contestato: un tabellone riferito ad una squadra di lavoratori dura circa tre mesi, poi si passa a un problema successivo. Ma il «difetto» e la soluzione vengono individuati ancora per scala gerarchica. E il coinvolgimento, denunciano i sindacati, finisce così per essere sempre più scarso. In effetti la distanza con l'operaio Toyota che ha davanti un bottone con cui può fermare la catena produttiva è enorme: il tabellone della progettazione, comunque, è affollato di biglietti. Più gialli che verdi.

E siamo ora di fronte ad un altro tabellone qualità. Molto meno «frequentato», sembra. Ed anche l'ambiente è diverso: un gigantesco capannone abbastanza rumoroso. Siamo nel cuore delle officine meccaniche di Mirafiori, quello che la Fiat considera il suo stabilimento-simbolo nel senso che racchiude fianco a fianco la vecchia catena di montaggio, il LAM - l'area di lavorazione con i cartellini intelligenti che è il massimo della fabbrica tra-

zionale, una catena quasi totalmente robotizzata e, infine, un'area che è stata totalmente smantellata ed è in avanzata fase di ricostruzione secondo canoni tecnologici ed ambientali assicurano tra i più moderni e sicuri. La produttività, dai numeri, è abbastanza alta. E la qualità? I dirigenti assicurano che sono state adottate risposte, agli oltre duemila suggerimenti arrivati nel '90, il che significa che la qualità si è automaticamente alzata. Lo confermano anche i diagrammi che corrono i tabelloni. Dai quali, però, si deducono anche altre due cose: l'andamento dei risultati è oscillante e soprattutto non collima tra reparto e reparto (la produzione, dunque, resta ancora molto frammentata); una parte considerevole dei problemi - «Io indicavo anche molti cartellini gialli» - nasce a monte, dai pezzi che arrivano dai fornitori esterni e che alla fine risultano il 35% dei quattromila pezzi che compongono una automobile. Spesso, insomma, una maniglia difettosa non deriva da un errore «dentro» una fabbrica Fiat. Ma questo al cliente poco importa, e giustamente: è la sua Fiat che ha un difetto.

Una fabbrica non più sabauda?

Arriviamo così al «nucleo duro» del problema. L'organizzazione del lavoro da capotreno (in modo che non ci possano essere salti tra un reparto e l'altro), la garanzia che non ci siano errori in ogni parte del processo (la maniglia). È appunto il motivo principale della previsione di lunga durata per l'introduzione della «produzione snella»: bisogna cambiare, ripetono, tutto insieme e convincere tutti a cambiare. Probabilmente da questa previsione nasce anche il secondo passo nei rapporti con gli operai compiuto un mese fa: l'accordo sulla qualità, parlo di un titolo sperimentale negli stabilimenti di Cassino, Ternoli (i più nuovi), Rivalta. Sono le «cassette» per le idee nelle quali ogni operaio può proporre non su temi predeterminati i suoi suggerimenti. Per le idee accettate c'è un premio di cinquantamila lire. Quest'ultima cosa ha suscitato ironia, ma probabilmente è una novità da cogliere. L'hanno considerata tale a Rivalta dove i delegati Fiat in prima persona si sono fatti carico di avviare l'iniziativa, forse l'unica condizione della sua riuscita. Si può leggere sul loro giornalino satirico («rubato» sul tavolo di un dirigente Fiat che dice di sottoscriverne i contenuti): «Parliamoci chiaro, non sono le 50mila lire che ha fatto scattare le idee (anche se di questi tempi...) ma la voglia di contribuire, di contare, di non essere so-



dei numeri. I lavoratori le idee le hanno e lo stanno dimostrando, chi non ci credeva è servito. E chi è che non ci credeva? Sicuramente molti. Ma molte delle vignette indicano una risposta in particolare: un'idea al giorno toglie il capro di turno», ammicca esplicitamente una nuova massima riferendosi all'appiattimento di gerarchie nelle fabbriche giapponesi. Forse non è così semplice, ma il problema è certamente impostato. Un esempio viene proprio dai racconti dei dirigenti Fiat: nella cassetta della qualità di Cassino un giovane operaio non ha messo un semplice suggerimento ma un progetto completo di disegni per riorganizzare una parte della «struttura». «Vede - dicono - se ci sono la disponibilità e l'apertura giusta i risultati si vedono ed emergono anche le capacità delle persone». È giusto. Ma come si sarà sentito il suo «capo»? Come si sarà sentito il dirigente (è un altro esempio) che ha compilato quel cartellino di risposta che abbiamo visto sul tabellone Cedac del reparto «cambi» sul quale compariva un macroscopico errore di sintassi e al quale un operaio ha aggiunto la postilla: «Prima di tutto: imparare l'italiano?».

Insomma, se è vero che lo schema su cui la dirigenza Fiat sembra lavorare prevede «informazione interna aperta, delega di autorità, uso di task-force, controllo di qualità autogestito», è anche vero che tutto questo provochi una resistenza dagli attuali medi livelli di responsabilità in giù. E il corpo su cui la «Fiat sabauda» ha sempre fatto affidamento (ricordate la marcia dei quarantamila?)

### La nasata di Romiti

La corsa, dunque, sembra iniziata. Con quanto affanno? «Quello normale in chi sta guadagnando, ma sentiamo anche il fiatone degli altri attorno a noi. A volte più pesante del nostro», è la risposta. E a testimonianza di questa difficoltà comune si mostrano i dati elaborati in Germania che dimostrano una netta «sofferenza» delle fabbriche tedesche riguardo ai costi di produzione (magiori per ogni veicolo prodotto) o il numero inferiore di vetture prodotte per dipendente da Volkswagen, Ford Europa, Peugeot, rispetto alla casa torinese. Ma i piazzali di Mirafiori ancora troppo spesso occupati da vetture terminate ma con difetti da riparare? Sono una realtà, sembrano dire a Corso Marconi, ma non continuano a ripetere che costruiranno su nulla: ognuno ha i suoi «assi» e i suoi guai. Ci sono, a questo punto, cinque anni per vedere se la Fiat saprà giocare le sue carte. Cinque anni per conquistare un mercato che gli esperti di Mirafiori considerano ancora a lungo in espansione, ma con un cliente sempre più smaltiziato ed un modo di vivere nel quale «la qualità è un contagio». Ma nel quale, si dice, l'auto è ormai un bisogno acquisito come le scarpe. Finché qualcuno non inventi una soluzione più raffinata per le scarpe. E poi c'è l'Est, a cui tutti aspirano e che tutti temono, sul quale la Fiat scommette molto partendo dalla considerazione che «Urss a parte» - le cifre indicano che l'automobile sta diventando un bisogno essenziale - «facciamo le belle, ecologiche, senza gli errori del passato. Ma prepariamoci a fargliela», è la considerazione. Infine l'Italia. Perché la Fiat perde quote di mercato? Nessun dramma, è la risposta. Il cliente italiano è tra i più esigenti e pronti a cambiare. E in un paese nel quale una casa ha un rapporto di 4 auto a un rispetto alle altre non potrà pretendere mai di fornire un prodotto quattro volte migliore per mantenere quel livello. Bisogna dunque crescere in Europa. «Ma questo non dipende solo da noi: l'inflazione italiana, ad esempio, è un costo ben difficile da esportare».

Siamo forse all'ultimo passaggio. Alla «nasata» di Romiti. Ma se le intenzioni della Fiat sono davvero quelle di una sfida a tutto campo, a partire dal suo interno e dai suoi palazzi, forse la denuncia generica - «sia pur dura» - del Palazzo non basta più. E il problema diviene ancora più grave se è vero, come dice in sostanza Romiti, che non sono decisivi gli aiuti pubblici di cui tante volte ha usufruito i quattromila miliardi di contributi dello Stato per le nuove fabbriche al Sud («ce li avrebbero dati anche in altre parti d'Europa») ma la certezza sui tempi e i modi in cui arriveranno e sugli interlocutori politici che dovranno confrontarsi con la Fiat. La qualità totale si programma su tempi lunghi. Ma quanto è pensabile realizzare un progetto di qualità totale in un paese governato senza qualità?

### Macos è la «Total quality»

Qualità? Ma cos'è la qualità? Come producono le imprese giapponesi? A questa prima, decisiva domanda rispondono poche righe di un libro che alla fine del '90 ha terrorizzato (come se già non lo fosse) l'America e che da pochi giorni è in libreria qui da noi. Si chiama «La macchina che cambia il mondo» ed è il prodotto per ora più completo edito dal MIT. Il sostituto che in Usa si occupa di studiare a livello universitario la tecnologia, le imprese, grossa parte del funzionamento del nostro mondo. Cinque anni di ricerca, cinque milioni di dollari di finanziamento per capire, nei dettagli, qual'è la «marcia in più» dei giapponesi. L'hanno chiamata «lean production», «produzione snella». Un processo che paragonato alla produzione di massa tipica dell'industria occidentale usa meno di tutto: meno lavoro umano, meno tempo per sviluppare i nuovi prodotti, meno scorie ferme in attesa di essere utilizzate, stabilimenti meno costosi. E poi c'è un'ultima cosa in meno: si riducono di due terzi i difetti qualitativi che caratterizzano la produzione di massa. Risultato? Pochi difetti, costi bassi. In una parola: la qualità.

Ma per ottenere questo risultato, bisogna rivoluzionare il modo di lavorare. Ricordate il giovane Toyota? La soluzione che impose, trent'anni fa, fu che tutti i suoi dipendenti dovevano sentirsi - ma soprattutto essere - corresponsabili del prodotto finale: tutto il processo produttivo doveva essere nelle loro mani, i «capi» dovevano lavorare nelle squadre con gli operai perché era direttamente a quelle squadre affidata la responsabilità del prodotto finale, non potevano scaricarla su qualche istanza superiore o esterna. Alla loro partecipazione agli utili dell'impresa ed alla garanzia del posto di lavoro a vita corrispondeva la possibilità concreta di fermare la catena della produzione di fronte a un difetto e la richiesta di proporre soluzioni per far, in modo che non si ripettesse. L'inizio fu scoraggiante: la catena si interrompeva continuamente. Oggi ogni operaio Toyota ha davanti a sé un pulsante con cui può fermare il ciclo, ma la catena non si ferma quasi mai: la qualità è quasi dappertutto. Totale, appunto.

Impresa non da poco. Che tutti hanno avviato con primi risultati alteri. Dalle fabbriche sperimentali della Ford all'accordo Fiat-sindacati sulla qualità totale. E proprio dopo quell'accordo di due mesi fa dalla casa torinese sono iniziate a cambiare i toni dei messag-

## CASSAMARCA

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA  
TREVISO

### BANCA DAL 1913 - 77 ESERCIZIO MONTE DAL 1936 - 494 ESERCIZIO

---

**BILANCIO 1990**

RACCOLTA DIRETTA DA CLIENTELA  
206 miliardi + 8,01%

RACCOLTA INDIRETTA DA CLIENTELA  
280 miliardi + 36,04%

CAPITALI AMMINISTRATI COMPLESSIVI  
6.210 miliardi + 20,50%

IMPIEGHI ECONOMICI DIRETTI PER CASSA  
1798 miliardi + 21,40%

IMPIEGHI DIRETTI E INDIRETTI  
264 miliardi + 21,16%

UTILE NETTO DI ESERCIZIO  
41 miliardi + 9,78%

PATRIMONIO NETTO  
214 miliardi + 21,93%

Chi ha rastrellato le azioni Generali? Interrogazione Pds

BRUNO ENRIOTTI

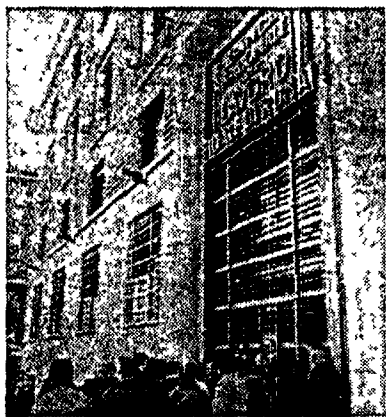
MILANO. Piazza Affari non ha reagito positivamente alle voci che con sempre maggiore insistenza circolano attorno alle Generali...

Sono una trentina le società apparentemente italiane ma sotto controllo iracheno schedate dai servizi segreti

La radiografia di dieci anni di affari (leciti e non) in un rapporto sulle commesse degli enti governativi iracheni

Affari per 10 mila miliardi l'import-export con Saddam

La rete di società irachene clandestine o semiclandestine agiva anche in Italia come nel resto d'Europa e negli Stati Uniti.



La sede della Banca Nazionale del Lavoro a Roma

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I servizi segreti hanno schedato una trentina di società apparentemente italiane, ma in realtà irachene o a partecipazione irachena.

re, in un'altra ancora è liquidatore. Quattro società dichiarano di occuparsi di importazione ed esportazione di tessuti, filati e fibre.

Anniversario American Express Cent'anni fa i «Travelers» Un'idea che diede tranquillità ai viaggiatori del mondo

ROMA. Oltre 25 miliardi di dollari, pari a circa 50 miliardi di lire, rappresenta la quota di travelers.

Buono il 1990 del Santo Spirito, mentre crolla l'utile di Banco Roma Entro l'estate la fusione. Boom di erogazioni (+58%) per Crediop

Banca romana, conti in chiaro-scuro

Assemblee di bilancio per il Santo Spirito, per il Banco di Roma e per il Crediop. Entro l'estate avverrà il conferimento delle quote delle prime due nella holding che realizzerà la fusione.

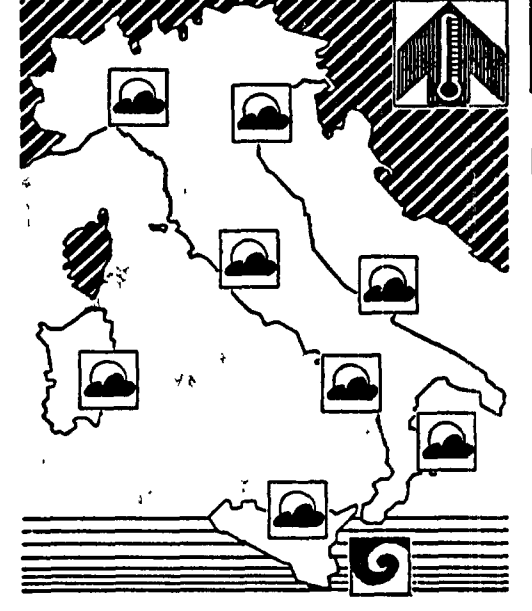
standosi oltre i 1.100 miliardi. Capaldo ha poi parlato della fusione del Banco di Roma (il 28 febbraio scorso).

Cantoni accusa: «La Bnl è bloccata dai veti politici»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Lo scandalo di Atlanta ha costretto a lungo la Bnl al silenzio. Finalmente ora, col bilancio '90, i conti sono al bello e il presidente, Giampaolo Cantoni, ha ritenuto giusto il momento di parlare all'attacco.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: è in atto sulla nostra penisola un parziale e temporaneo miglioramento delle condizioni atmosferiche...

Table with weather forecasts for Italy and other countries, including temperature and weather icons.

ItaliaRadio Frequenze table listing radio frequencies for various Italian cities.

PUnità Tariffe di abbonamento table listing subscription rates for different services.



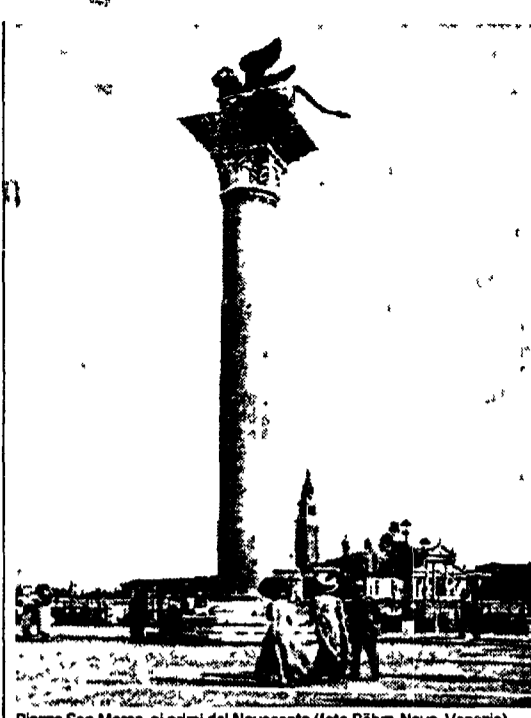
Al San Carlo di Napoli successo per la «Cenerentola» di Nureyev  
Una scenografia hollywoodiana con le sagome di King Kong e Marilyn Monroe

Intervista con il regista King Hu. Il più grande cineasta di Hong Kong ci spiega come i film di arti marziali possono anche parlare di politica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I sentimenti del Tempo



Piazza San Marco ai primi del Novecento (foto Böhm-Naya, Venezia)

Dopo cinque anni la statua simbolo di Venezia ritrova il suo posto  
E il Leone torna a volare sulla laguna

Oggi il Leone alato di Venezia torna in cima alla sua colonna. Era stato rimosso il 2 luglio 1985. Motivo principale della rimozione era il restauro del capitelto in pietra del XII secolo su cui poggiava. Ma con l'occasione è stato restaurata anche la statua bronzea e si è cercato di chiarire le sue origini. Trafugata per ordine di Napoleone, dalla Francia tornò a pezzi e fu necessario ricomporla

MICHELE ENNER VALERIA MARCHIAFAVA

VENEZIA. L'occasione della rimozione del leone ha consentito anche un studio approfondito sulle sue origini e sulla sua possibile storia. Cosa non facile dato che sono completamente assenti fonti storiche veneziane né è noto il periodo in cui il leone fu collocato sulla statua. I risultati sia del lavoro di restauro che delle ricerche storiche che hanno consentito di svelare il mistero che circonda la origine del leone sono stati raccolti in un volume *Il leone di Venezia*, curato da Bianca Maria Scarfi, soprintendente ai Beni ambientali ed architettonici del Veneto. Il libro (Albrizzi Editore, 1990) è stato presentato in occasione della visita del leone al British Museum a Londra.

Nel suo saggio «La statua del leone della piazzetta», Bianca Maria Scarfi ripercorre le tappe della storia poco nota del leone. La prima traccia si trova in una delubra del Maggior Consiglio del 1293. La tradizione vuole che le due colonne del moio siano state erette nel 1172, si sa che la statua di San Teodoro, sull'altra colonna, vi fu collocata solo nel 1329, non si sa quanto prima del 1293 il leone sia stato sistemato in quello che da allora è il suo posto, tranne la parentesi francese. La Scarfi esclude che il leone potesse far parte del bottino conseguito al sacco di Costantinopoli avvenuto alla fine del IV secolo, infatti se fosse pervenuto a Venezia nel 1204 sarebbe stato menzionato nelle cronache insieme ai quattro cavalli. Si parla naturalmente dei famosi cavalli che da allora, tranne la parentesi anche per loro in Francia, sono posti sul frontale della basilica di San Marco.

Il 12 maggio 1797 cadeva la Repubblica di Venezia. Il Maggior Consiglio vide affrettatamente, come scrive Federico C Lane (*Storia di Venezia*, Einaudi, 1978), l'estinzione sotto la pressione delle truppe francesi. Quattromila soldati entrarono nella città e sfilarono in Piazza San Marco. Iniziava il metodico saccheggio di Bonaparte. Non poteva sfuggire il leone, simbolo sino a quel momento della città. Fu tuttavia nel caso del leone e dei cavalli una fortuna che venisse trasportato in Francia perché i Municipali provvisori di Venezia procedettero alla distruzione sistematica di tutti i leoni marziani, tanto che in cronache dell'epoca si ritiene che anche il leone di bronzo fosse stato fuso. Era stato invece rotto in diversi pezzi e a pezzi ritornò a Venezia, insieme con i cavalli, l'11 dicembre 1815. Il restauro, seguito da Bartolomeo Ferrari, fu eseguito molto celermente e la statua poté essere esaltata al suo posto il 17 aprile del 1816 alle ore 10.30. Chi ha curato il restauro osserva che la statua subì ben cinque restauri successivi, che ne mutarono sensibilmente l'aspetto nel corso dei secoli. La statua come si presenta oggi è un collage vero e proprio. Vista da vicino quello che colpi-

ce di più è la sua grandezza; abituati a vederla su di una colonna di 15 metri non ci si rende conto che è lunga, senza la coda, 2,90 metri, con la coda arriva a 4,40 metri; l'altezza alla sommità della testa è di 1,93 metri mentre al culmine dell'ala destra è di 1,60. Inoltre il peso è di ben 28 quintali. Dati che in parte possono spiegare le tante vicissitudini che la statua ha subito. Sono in epoca medievale che si restaura e modifica, nel volume sono descritte a partire dalla più recente, del 1891-92, per arrivare a quella a cui si è già accennato, del 1815, per risalire alla fase precedente databile intorno al XIII secolo. Vi sono poi un intervento di restauro nel 1680, un altro eseguito in Oriente, ed uno in epoca tardo-antica bizantina, molto probabilmente eseguito nel Vicino Oriente. Che cosa resta della statua originaria? La criniera con buona parte del petto, tutto l'antefreno sinistro eccetto la zampa, la parte inferiore del fianco sinistro, quasi tutta la zona ventrale, tutta la gamba posteriore sinistra eccetto l'estremità della zampa la coscia destra ed un piccolo frammento sotto l'ala sinistra, soprattutto la testa. Il muso dell'animale ha un aspetto «vaganante e disubbidiente», non ha niente di propriamente leonino, richiamando piuttosto le terroccate dei re Celesti della Dinastia Tang cinese (618-907 d.C.) o gli immaginari e fantastici leoni e draghi dell'estremo oriente. L'impressione è accentuata dagli occhi bianchi invecchiati sfaccettati, probabilmente incassati dal Ferrari del 1815. Tuttavia anche in origine dovevano essere in pietra dura. La fisionomia del muso dell'animale ha molto poco a che vedere con quella di un felino. Le sopracciglia sono aggrottate, prominenti e espulsi, il naso è rotondeggiante, le vibrisse simili ad un paio di baffi imponenti, la bocca larghissima e ghignante, i grandi orecchi pelosi posti ai lati invece che alla sommità del capo. Anche senza considerare la deformazione apportata dall'aggiunta medioevale del cappuccio di riccio, bisogna riconoscere che, se come leone è proprio brutto, come bestia è affascinante. Dai numerosi confronti con le rappresentazioni del leone e del grifo nelle civiltà del Vicino e Medio Oriente, la Scarfi arriva alla conclusione che si possa escludere la validità di tutte le precedenti attribuzioni, ritenere invece che per quanto riguarda il corpo e l'atteggiamento dell'animale vi sono precisi confronti con leone funereario attico del VI e IV secolo a.C. mentre la stilizzazione della testa risente di quella presente nel gruppo acheменоide, dalla testa di leone, del V secolo a.C. (Achémeno, avo di Ciro, capostipite degli Achemenidi che dominarono in Persia). L'ipotesi che viene formulata è che la statua possa essere stata un leone-grifo realizzato da un artista precolossale tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

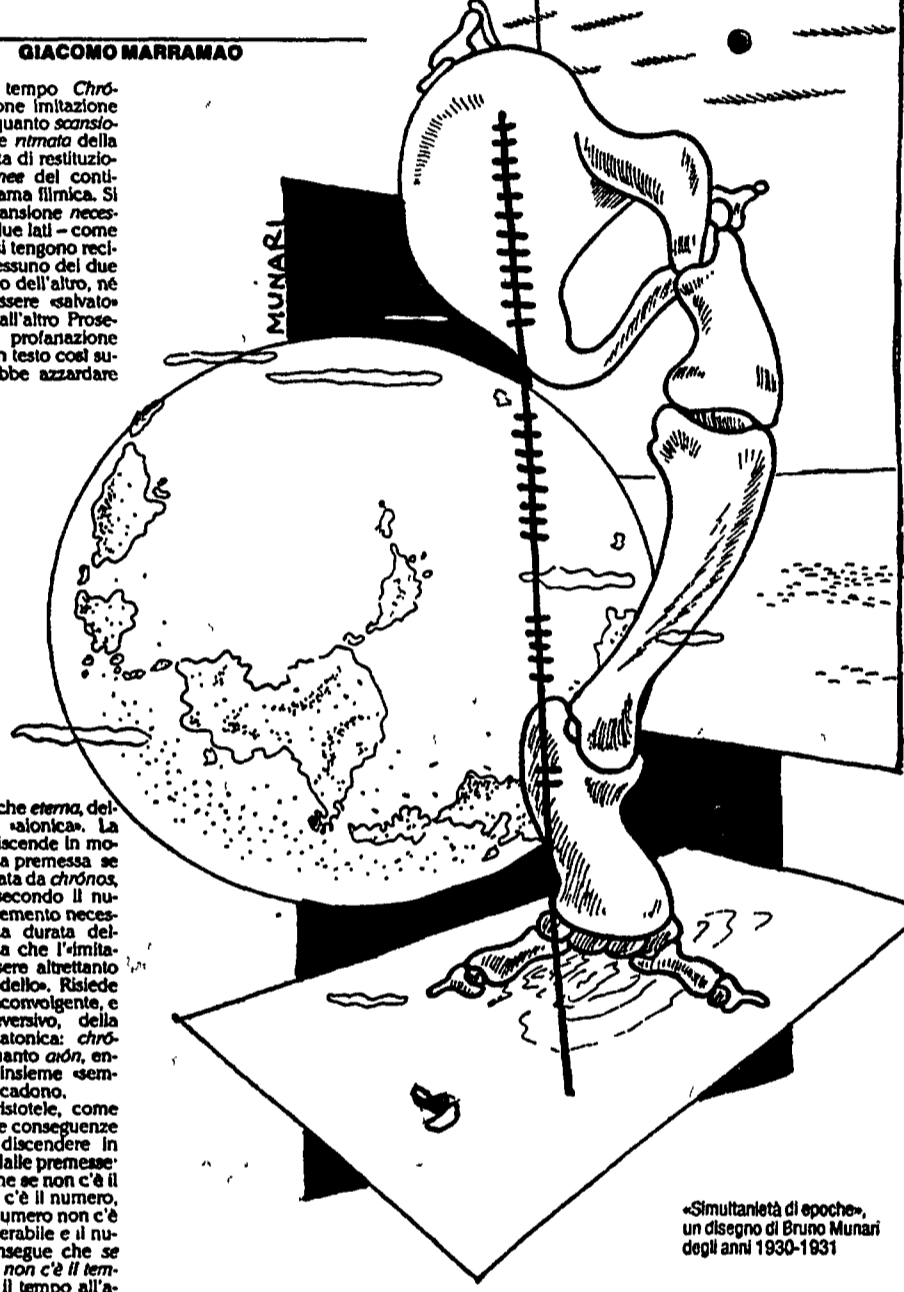
La cronologia si contrappone all'eternità? È l'antica tesi, da Platone a Sant'Agostino. Ma si tratta di due facce d'un solo problema di cui siamo tutti «vittime»

GIACOMO MARRAMAIO

aristotelica del tempo *Chronos* è per Platone imitazione vera di *aion* in quanto *scansione*, declinazione ritmata della durata, una sorta di restituzione per *stanziane* del continuum di una trama filmica. Si tratta di una scansione necessaria, poiché i due lati — come già si è detto — si tengono reciprocamente. Nessuno dei due può fare a meno dell'altro, né dunque può essere «salvato» prescindendo dall'altro. Proseguendo nella profanazione metafisica di un testo così sublime, si potrebbe azzardare che la sempiterna durata dell'*aion* sta alla successione ritmata di *chronos* come il monogramma sta alle istantanee delle sequenze. Fuor di metafora poiché i due momenti si *coappartengono*, ne consegue che — per Platone — la dimensione «cronologica» è un'imitazione della *«mimesis»* operata da *chronos*, che «procede secondo il numero», è complemento necessario dell'eterna durata dell'*aion*, ne risulta che l'imitazione deve essere altrettanto eterna, del «modello». Risiede qui il carattere *«scolastico»*, e intimamente *«eversivo»*, della conclusione platonica: *chronos* è eterno quanto *aion*, entrambi stanno insieme sempre — o insieme cadono.

Anche in Aristotele, come già in Platone, le conseguenze vengono fatte discendere in modo cogente dalle premesse. Il numero non c'è il numero, e se non c'è il numero non c'è neppure il numerabile e il numerato, ne consegue che se non c'è l'anima non c'è il tempo. Ricordare il tempo all'anima — che non è più l'anima mundi, l'anima cosmica di Platone, bensì l'anima *«psichica»* — comporta però a questo punto un radicale spostamento dell'intera questione, in termini che saranno sostanzialmente riproposti sette secoli dopo da Agostino. Il filo diretto che connette il IV libro della *Fisica* all'*XI* delle *Confessioni* è stato disinvoltamente trascurato da quella *«vulgata»* interpretativa che ha tanto superficialmente insistito sul «platonismo» agostiniano.

Eppure, i termini essenziali della concezione agostiniana del tempo si trovano tutti anticipati in Aristotele. Era già tutta aristotelica la considerazione che il tempo, qualora si componesse di istanti come di «parti», si dissolverebbe nel nulla: infatti «una parte di esso è stata e non è più, una parte sta per essere e non è ancora» (*Phys.*, IV, 218a). Resterebbe soltanto l'istante presente, che inesorabilmente ci sfugge ogni qualvolta tentiamo di ghermirlo. Il tempo — così concepito — ha due braccia che si tendono in differenti direzioni del non-essere: il non-più del passato e il non-ancora del futuro; per superare questa *«aporía»* (letteralmente questa via-senza-uscita) non vi è dunque per Aristotele una strada concepibile: l'«ora», l'istante, in modo radicalmente diverso. L'«ora» non deve essere più considerato come «parte», in quanto non è limite (*«páras»*) ma numero (*«arithmós»*). I limiti di qual-



«Simultaneità di epoche», un disegno di Bruno Munari degli anni 1930-1931

cosa — dice Aristotele — fanno tutt'uno con l'ente che delimitano. Ciò non vale per il numero: il numero non è vincolato a ciò che numerare. È proprio del numero il voler determinare qualcosa senza dipendere da una volta dal contenuto essenziale o dal modo d'essere del «numerato». Quando dunque si afferma che «il tempo è il numero del movimento secondo il primo e il poi», si sottolinea che noi bensì numeriamo e determiniamo a partire dall'«o-

ra» (nán) il movimento come «passare», ma che perciò questo numero non è vincolato né al contenuto essenziale del mosso né al movimento in quanto tale. La conseguenza di questa operazione concettuale è assolutamente decisiva: l'«ora» viene strappato alla dimensione astratta puramente quantitativa, della matematica per essere assunto entro il *«continuum»* insieme oggettivo e soggettivo, fisico e psichico, patico e mentale — del tempo. L'«ora» — l'istante *«temporale»* — non è mai, dice Aristotele, per sua essenza un *«lirite»* (come il punto geometrico), poiché, in quanto *«passaggio»* esso è aperto verso i due lati del non-ancora e del non-più. E tuttavia,...

Pubbllichiamo ampiamente un saggio che apparirà su uno dei prossimi numeri della rivista «Sfera» dedicata al tema «Passato e futuro».

La medaglia del tempo ha anche un'altra faccia. L'adagio non è nuovo, benché come tale sia stato enfaticamente intonato dalle espressioni più radicali della filosofia del Novecento: da Henri Bergson fino a Husserl e Heidegger. Riflessioni fra loro diverse, che si ritrovano in una comune tonalità, salvano il tempo dalla tirannia di Chronos, oppure all'inautenticità del tempo misurato il tempo autentico della «durata interiore». Non potrebbe immaginarsi rovescio più perfetto dell'operazione di Newton: per il quale «salvare il tempo» voleva dire assumere come *«durata assoluta»* lo scorrere cronologico, che era l'unico conoscibile perché numerabile.

E tuttavia — si diceva — il motivo non è nuovo. Da millenni la riflessione occidentale ha ritenuto di scorgere, all'interno del rapporto che la nostra *«esperienza quotidiana»* intrattiene con la dimensione temporale, una curiosa biforcazione. Essa è stata espressa in una varietà di modi. La si può tuttavia ricondurre — con una forzatura inevitabile ma discretamente accettabile — alla seguente formula: alla rappresentazione del tempo si contrappone un senso o, se si preferisce, un sentimento del tempo. Nella prima il tempo apparirebbe necessariamente *«eteriorizzato»* e *«spazializzato»*, mentre nel secondo verrebbe percepito nella sua *«temporalità»*. Per indicare questo fenomeno di biforcazione il vocabolario greco classico era ricorso a un adattamento della denominazione di tempo in *«chronos»* e *«aion»*. Ma qual è l'esatto significato di questi termini, di questi nomi del tempo?

Si tratta, certo, nel primo caso della dimensione quantitativa e omogenea della successione «cronologica», nel secondo della dimensione qualitativa e incommensurabile della *«durata»*. E tuttavia le cose sono molto più complesse di quanto la linearità di una tale distinzione non dia ad intendere. Provveremo ad indicare le ragioni nel modo più semplice e schematico possibile.

In primo luogo, per la riflessione greca — è differenza che pure si filosofica la temporalità del Novecento — le due dimensioni del tempo non vanno assunte come antitetiche, ma piuttosto come complementari. In secondo luogo, le determinazioni del tempo con cui abbiamo a che fare — il tempo «cronologico» e il tempo «aionico» — includono in sé una serie di significati che sono andati progressivamente smarrirti nelle successive traduzioni semplificazioni. Senonché questi significati sono essenziali per afferrare alcuni risvolti della riflessione sul tempo consegnataci dai due massimi filosofi dell'antichità: Platone e Aristotele.

Prendiamo ad esempio un passo del *Timeo* platonico, il celebre brano 37d, contenente la *«prima compiuta definizione di tempo»* rinvenuta nella *«filosofia occidentale»*. Stando alla

Si è svolta a Palermo la prima conferenza regionale dei Beni Culturali siciliani

Chi salverà il castello del Gattopardo?

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

PALERMO. Nell'incantevole «Albergo delle Povere», un edificio settecentesco restituito alla città di Palermo dopo un lungo restauro, si è svolta la scorsa settimana la prima Conferenza regionale sui beni culturali e ambientali della Sicilia. Quello della Sicilia è un patrimonio enorme, un «tesoro nascosto» che dovrebbe essere valorizzato e curato. Secondo un'indagine del Censis, presentata alla conferenza, l'isola possiede testimonianze di tutti i momenti chiave della storia del mondo mediterraneo ma il suo patrimonio è sottoutilizzato. Se non vi saranno progetti unitari di programmi e risorse si rischia il deterioramento irreversibile dei beni

culturali siciliani. Secondo il Censis sono ben 95 i beni dell'isola a fortissimo rischio o per lo stato di degrado o per finanziamenti inadeguati. Fra questi il castello del Gattopardo a Palermò di Montecapone, l'isola Biala di Taormina, il centro storico di Erice, la Cuba, palazzo Riso e il castello di Maredò. A Palermo il bilancio dello Stato dedica ai beni culturali una somma irrisoria, la regione siciliana stanziava il 25% del bilancio, pari a 250 miliardi l'anno; si tratta di una cifra ridicola se si pensa che con essa viene anche pagato il personale. Quest'anno — ha detto l'assessore ai beni culturali siciliani Turi Lombardo — siamo riusciti a stanziare 50 miliardi per la

voce restauri. Una voce che comprende restauri di tutti i beni da quelli librari a quelli naturali. La necessità reale si aggira invece sui 10 mila miliardi. Esiste anche un problema di sovrapposizione di competenze in materia, metà dei 12 assessorati della regione si occupano di beni culturali e ambientali senza alcuna possibilità di coordinamento. C'è bisogno di un apparato legislativo che garantisca la possibilità di attuare una protezione globale.

Fernando Caruso, direttore dell'Istituto di cultura italiana a Parigi, ha sottolineato la differenza tra il nostro paese e la Francia dove i beni culturali sono inseriti in circuiti che ne agevolano la fruizione mentre in Italia «tante volte riuscire a trovare un'opera d'arte è come

partecipare a una caccia al tesoro, spesso ci sono cartelli contraddittori, manca il personale tecnico mentre abbonda quello amministrativo». Recuperare il patrimonio artistico restituendo la memoria storica è una delle indicazioni emerse dagli interventi degli storici dell'arte italiani e stranieri: il patrimonio culturale — ha detto Pierre Culiand della Caisse nationale des monuments historiques e des sites — per essere creativo deve mostrare il marchio della storia, fornire un'informazione facile e completa. Un progetto internazionale che coinvolge anche la Sicilia, è stato illustrato da Elena Cattarini Lagér, dell'Unesco. «Si tratta di promuovere un discorso interculturale sul barocco che coinvolga i

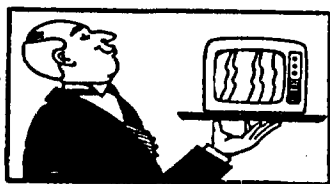
paesi europei, l'America Latina, i Caraibi, le Filippine. Sarà fondato un centro internazionale di studi e una banca dati». La cooperazione fra i popoli del Mediterraneo è stata affrontata dal Ministro della Cultura del Marocco, Mohamed Ben Halsa: «È la memoria — ha detto — a base dello sviluppo delle relazioni fra i paesi in via di sviluppo dimenticata la dimensione culturale dell'uomo. Il problema non sta nei finanziamenti le opere d'arte non sono solo i palazzi i beni culturali siamo noi uomini. Dobbiamo renderci conto che è necessario rendere viva la cultura mediterranea per creare un ponte tra civiltà occidentali e arabe che possa essere il punto di partenza di una nuova civiltà e di nuovi valori».



Il palazzo dei Normanni a Palermo

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Sono passati solo pochi mesi dal sisma che ha colpito la provincia di Siracusa...

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14). Le colonne del tempo è il titolo del documentario di Folco Quilici...

BELLITALIA (Raidue, 17.10). Itinerario di primavera suggerito dal programma della Tir, la testata per l'informazione regionale...

SAMARCANDA (Raiuno, 20.30). Perché la gente non ha più fiducia nei partiti politici? Cercherà di rispondere alla domanda la puntata di stasera del programma giornalistico...

VARIETA' (Raiuno, 20.40). Tutta dedicata alle donne la puntata di stasera del programma condotto da Pippo Baudo...

TELEMIKE (Canale 5, 20.40). Juliette Greco sarà l'ospite d'onore del gioco a quiz di Mike Bongiorno...

IL SUPPLEMENTO (Raiuno, 23). Il programma di Gaspare Barbicelli Amidei s'interroga sul rapporto che lega l'uomo all'automobile...

A MILANO IL VENTENNIO FU TUTTO... (Raidue, 14.30). Secondo appuntamento con il programma di Renzo Cancliani...

Consigli per gli acquisti nei tg? È subito polemica I direttori sono favorevoli i consiglieri Rai contrari

La Sipra precisa: lo faremo negli intervalli naturali come accade già al Tg2 e solo di sabato e domenica

Publicità, solo per sport

La pubblicità nei tg - a cominciare da quello più visto: il Tg1 delle 20, con oltre sei milioni e mezzo di spettatori - scatena la polemica. L'inserimento degli spot dovrebbe debuttare in autunno...

Unanimente contrari alla decisione della Sipra, i consiglieri d'amministrazione della Rai che abbiamo interpellato. «È sempre stato un tratto distintivo della Rai non interrompere i tg con la pubblicità»...

re anche un'informazione non inquinata dagli spot. Credo quindi che dovremo ridimensionare la materia in sede di consiglio d'amministrazione. Un altro consigliere pds, Enrico Menduni, aggiunge: «L'informazione è il cuore del servizio pubblico e l'inserimento degli spot potrebbe essere un condizionamento in sé»...



La sala regia del Tg1

STEFANIA SCATENI ROMA. Pubblicità e informazione. Il connubio ha notizia solo se consumato all'interno del superseguito Tg1? È il Tg2, che da tempo divide con un break il notiziario dalla rubrica sportiva? Giorgio Santneri, segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa...

di interrompere da settembre, con la pubblicità, il Tg1 del sabato sera. L'ipotesi di inserire 90 secondi di spot (prima delle notizie sportive) nel notiziario più visto dagli italiani (quello delle 20), era stata avanzata dalla Sipra martedì scorso a Milano...

Sostanzialmente d'accordo tra di loro e su una posizione favorevole all'iniziativa della Sipra, i direttori delle tre testate della Rai. «Visto che non sono contrario alla pubblicità tra una trasmissione e un'altra non vedo niente di male nell'inserire alcuni spot tra un notiziario e una rubrica di approfondimento»...

no le minacce che gravano sull'informazione, non i pannolini. Dai pannolini ai formaggi, Alberto La Voipe, direttore del Tg2, ci dice: «Il pannello continua a star fuori dalle notizie. Il telegiornale non è mai stato intaccato dalla pubblicità, né lo sarà mai. Ed è ben diversa la scelta che noi abbiamo fatto da tempo, quella di dividere con alcuni spot il notiziario vero e proprio dallo sport»...

Telegatti che sognano l'Oscar

ROMA. Robert Mitchum, Robert De Niro, Alain Delon: il Telegatto non bada a spese. Per lanciarsi sulla pista della settimana edizione il Gran Premio della Tv - quello che la Fininvest autodefinisce «Oscar del piccolo schermo» - quest'anno le spara davvero grosse e invita mezza Hollywood (ma Kevin Costner ha detto no) alla serata di gala, in onda martedì 7 maggio, alle 20.40 su Canale 5...

di Milano Gino Paoli, Francesco De Gregori, Riccardo Cocciante e Claudio Baglioni. I programmi «favoriti» dal Telegatto in effetti sembrano perfettamente calibrati fra le due tv anche se - dice il direttore di Sorrisi e canzoni tv, Gigi Versigna - per il momento è assolutamente impossibile fare previsioni. Si può, eventualmente, tentare di ipotizzare un maggior interesse per i programmi a sfondo sociale, siano film tv come Felpe ha gli occhi azzurri o trasmissioni d'attualità...

personaggi dell'anno, i nomi di Marina Morgan e Alessandra Casella. Come dire: Alba Parietti si scordi il premio. La conduttrice di Galagò, il programma di Telemontecarlo, da poco ingaggiato da RaiTre per un varietà estivo, aveva infatti recentemente polemizzato contro Fininvest e Telegatto: «Non mi hanno nemmeno invitata: colpa della coalizione contro Truc»...

Dc e Psi si dividono la tv del Titano La Rai lottizza a San Marino

ROMA. La pratica della lottizzazione esportata pari pari da viale Mazzini a S. Marino: questa l'operazione varata ieri dal consiglio di amministrazione Rai. Dopo una lunga gestazione sta diventando operativa la convenzione per la costituzione della società mista che deve gestire Tele San Marino. Alla Repubblica del Titano spetta la designazione del presidente: la scelta è caduta su Sergio Zavoli. Alla Rai compete l'indicazione di mezzo consiglio di amministrazione, del direttore generale e del vice-direttore generale. Manca e Pasquarelli hanno scelto un dc (Giuseppe Maria Bruscolini, attuale redattore capo della sede di Ancona) per direttore generale; un socialista (Mario Cobellini, sede Rai di Bologna) come suo vice. Per entrambi sono state già definite persino deleghe e responsabilità. I tre consiglieri pds - Bernardi, Menduni e Roppo - si sono astenuti su direttore e vice-direttore: «Ci siamo trovati di fronte a modifiche statutarie non si sa con chi concordate... di certo fatti per coprire interessi di Dc e Psi».



Sergio Zavoli

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, RaiTre, TMC, Scegli il tuo film, and Odeon. Each column contains a list of TV programs with their start times and titles.

# Nureyev al San Carlo

Il celebre ballerino e coreografo russo ha presentato a Napoli lo spettacolo allestito nell'86 per l'Opéra di Parigi. La fiaba è stata ambientata nella mecca del cinema. L'imponente scenografia dominata dalle sagome di King Kong, Charlott e Marilyn Monroe

# Cenerentola danza a Hollywood

E a maggio i «fuochi» francesi sull'Italia

L'ultimo balletto in cartellone al San Carlo di Napoli è l'imponente *Cendrillon* di Rudolf Nureyev: tre ore di godibili trucchi scenici e di danza che, sia pure per poche recite, hanno convinto il pubblico. Intanto il complesso si prepara ad una tournée in Belgio e a cadere, in giugno, il suo teatro al Ballet Royal de Wallonie. Potrebbe essere l'inizio di una nuova era per i danzatori napoletani.

ROSELLINA BATTISTI

ROMA. «Feux de la danse», fuochi di danza si accenderanno nelle serate romane, e a Bari, Palermo, Napoli, Milano. In tutti i luoghi, cioè, toccati dalla manifestazione di danza contemporanea francese, promossa dall'Ambasciata di Francia per tutto il mese di maggio. Si parte subito in grande stile con l'originalissima versione di *Cendrillon* a firma di Maguy Marin, che debutterà il 3 maggio al teatro Olimpico di Roma. Non è una scelta casuale, la Marin rappresenta un tratto denotativo della danza francese, con quella sua ironia in bilico fra trasgressione e immagine furbesca, o con la contaminazione fra movimenti di danza contemporanea innestati su basi classiche. Tutti gli altri appuntamenti romani, promossi in collaborazione con la Filarmónica e sempre rappresentati all'Olimpico, comprendono invece autori alla ribalta o di fresco successo: il 11 va in scena la compagnia di Jean-François Duroux con un lavoro sulla metamorfosi della vita, *C'est a midi que l'obscurité s'achève* (in replica anche a Bari il 14 e a Palermo il 16); il 14 è il 15 la volta di Philippe Decouflé, la cui compagnia è emersa all'interesse indiscusso della critica nell'ultimo Festival di Agrigento. A Roma presenta *Trifone*, affresco ludico di un universo colorato e tuffato nell'esuberanza, debuttando prima a Bari il 10. L'ultimo incontro romano è dedicato a Brigitte Fages con *Le Ballet du Fargaton*, intrigante coreografia nata dalla collaborazione in tandem di artisti francesi e ungheresi.

Non passerà per la capitale. Invece, Angelin Preljocaj, che il teatro Petruzzelli di Bari ha «requisito» in esclusiva per la nuova versione di *Romeo e Giulietta*, in scena solo il 22 con il Ballet de l'Opéra de Lyon. Preljocaj farà una puntata anche a Milano il 23 proclamando però *Noces*, già visto la scorsa estate a Spoleto. Tragitti meridionali, infine, per Mathilde Monner che passa per Napoli (il 11), Bari (il 12) e Palermo (il 14) con *Creation*, intrecciando la sua danza con i virtuosismi al clannetto di Luois Scavias per un insolito *pas-de-deux*.

«Feux de la danse» si chiuderà a Palermo fra il 31 maggio e il 1 giugno con la compagnia di Charles Cahange in *Le Petit balte*, ma un prossimo rendez-vous con la danza francese è annunciato per la stagione estiva di Villa Medici (Karine Saporta e il Ballet de l'Opéra de Paris) e un ideale collegamento-scambio con la danza italiana è ben visto dalle vicine associazioni culturali dei nostri «cugini» d'oltralpe.

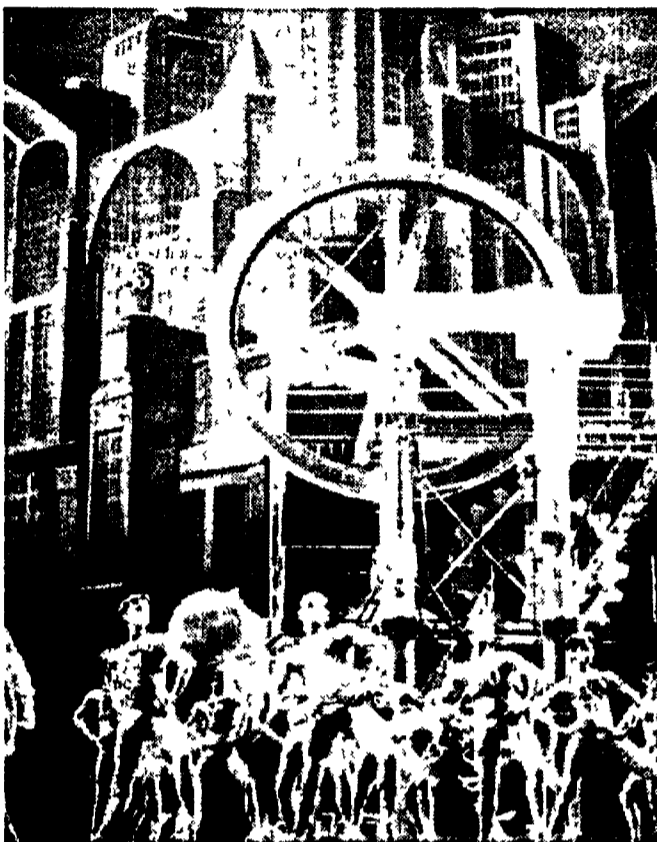
MARINELLA QUATTERINI

NAPOLI. Un po' provati dal finto e propagandistico balletto di conferme e smentite circa il futuro di danzatori del «divo» Nureyev, ci siamo fortunatamente imbatuiti, a Napoli, in una più che decorosa ripresa di un suo vero balletto *Cendrillon*. Cenerentola Nureyev lo allestì nell'ottobre 1936 per il comitato e sfavillante complesso dell'Opéra di Parigi. Trasformò la favola consueta della negletta pignotta della cenere dai piedi più piccoli del mondo (non a caso la fiaba ha origine in Cina), nell'apoteosi a cui aspirano molte fanciulle non necessariamente neglette diventate una diva di Hollywood. E, con l'aiuto del celebre scenografo rumeno Petria Ionescu e della stilista-costumista Hanae Mon, si reinventò uno scorcio della storia del cinema.

L'imponente armamentario scenico che comprende una sagoma gigantesca di King Kong, variopinti studios anni Trenta, vetrate liberty e sale in metallo Art déco, più una macchina del tempo a metà strada tra una costruzione estratta dall'*Enciclopedia* di D'Alembert e un industriale ordigno tratto da *Tem-*

pi moderni, si è disteso in questi giorni sull'ampio palcoscenico del San Carlo, affollato di ballerini. Nureyev non ha rittocato nulla del suo balletto parigino. E a ragione questa *Cendrillon* è un balletto indovinato. Senza possedere la brillantezza della sua famosa versione dello *Schiaccianoci* e scaricando gran parte del fascino sugli effetti scenografici, *Cendrillon* è senz'altro una di quelle operazioni da grande teatro d'opera che accontenta il pubblico più eterogeneo, additando agli adulti ricordi non così lontani (le gag dei fratelli Marx, l'ombra di Charlott, la silhouette debordante di Mae West e quella burrosa di Marilyn Monroe) e preservando per gli eventuali spettatori-bambini i cardini della fiaba, che inizia al camino e termina con l'insopprimibile prova della scarpetta.

Nel linguaggio coreografico, puntualmente accademico, Nureyev predilige lo scherzo e la pantomima parodistica che dà una parvenza di modernità. Gli nessuno particolarmente bene le macchiette delle sorellastre - due esempi di sgarbierata e goffa danza sulle punte che fa il verso a se stessa - la figura della matrigna che è un



Un momento della «Cenerentola» di Nureyev nell'allestimento parigino del 1986

ra della matrigna che è un uomo «en travesti», più macchiette ibride (l'aiuto regista, il maestro di ballo, il padre ubnaccone) che non hanno bisogno di librarsi in voli e prodezze tecniche. Queste, infatti, sono tutte riservate ai

due protagonisti: Cenerentola e il suo partner che si innamorano durante una sorta di maxi-provino per un musical dove si balla anche sulle punte.

Ci si chiederà chi ricopre, nella fiaba così restaurata, il

ruolo della fata turchina. Ebbene, qui la magia fattucchiera è un produttore cinematografico, un talent scout che, imbatutosi una sera sfortunata nelle grazie di Cenerentola (e nelle sgarbierate delle sorellastre) si prende a

Il ritorno della Minnelli al Radio City Hall con uno show (è un film)

## Canzoni e tip tap per ricominciare New York fa la fila per Liza

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il ritorno di Liza Minnelli al Radio City Hall è stato qualcosa di più di un semplice ritorno. La gente lo sa ed è corsa ad applaudirla, il cuore pieno di buoni sentimenti. La sua è una storia paradossale, simile a quella di tanti altri artisti, e ormai forse neanche più tanto interessante se non fosse segnata da quella di sua madre, la cantante Judy Garland, morta alcolizzata a 47 anni. Quella morte ha pesato come un incubo nella vita di Liza, fino a minacciare di travolgere anche lei cinque anni fa, quando aveva vinto già tutto quello che poteva vincere, dall'Oscar per il film *Cabaret* a due premi Tony. Liza abbandonò le scene, Anche lei, come sua madre, aveva preso a

bene e a drogarsi. Si sottopose a una cura disintossicante al Betty Ford Center e verso la fine dell'anno scorso, quando era ormai completamente ristabilita, ha deciso di tornare allo spettacolo. È quindi questo del Radio City Music Hall il secondo debutto della cantante-attrice. Oggi Liza ha 45 anni, tre divorzi alle spalle e tanta voglia di ricominciare. Ha voluto chiamare lo spettacolo del City Hall *Stepping out*, che significa scendere, uscire, ma anche «tirarsi fuori». L'allusione al suo recente e tormentato passato è evidente, e lo spettacolo celebra ora la sua riabilitazione. Uno show preparato con cura meticolosa per mesi, un avvenimento che i newyor-

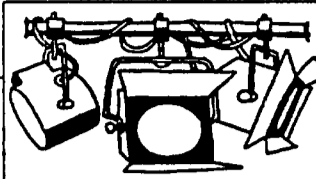
kesi aspettavano da anni. Liza, uno dei simboli della loro città, ce l'ha fatta. *Stepping out* resterà in cartellone (ha debuttato martedì scorso) fino al 23 maggio, poi in settembre uscirà il nuovo film di Liza stesso titolo, ed è anche questo la storia di un riscatto, quello di una insegnante di danza aiutata dalle sue allieve. Nel spettacolo al Radio City, Liza canta vecchi successi e nuove canzoni, ma soprattutto balla il tip tap che imparò da Sammy Davis. Con lei un cast di ballerine «dal 16 ai 60 anni», tutte ha voluto la Minnelli. Tutte rigorosamente donne. Un'altra trasgressione del canone dello spettacolo di Broadway, dove la star è solitamente circondata da partner del sesso opposto. Nel gruppo delle ballerine di Liza ci sono due

bellissime gemelle diciottenni e una matura signora di 56 anni. Johanna Noble, che aveva fatto la ballerina negli anni 60 e per gioco aveva voluto risponderle all'annuncio comparso sui giornali qualche mese fa che cercava appunto esperti ballerini per lo spettacolo della Minnelli. D'accordo con la coreografa, Susan Stroman, Liza ha voluto scegliere 12 donne, ha fatto sgobbare giovani e meno giovani senza alcun riguardo per l'età, ed era sono pronte anche loro - le meno giovani - al grande rientro. Poi Liza ha voluto motivare quella scelta. «Le donne sono ancora una realtà marginale nel mondo dello spettacolo - ha detto ai giornalisti - sebbene siano quasi sempre più brave degli uomini». Forse pensava a sua madre.



Liza Minnelli in «Stepping out»

SPOT



VALERIA MORICONI IN OSPEDALE AD ANCONA. Una lesione a l'occhio destro ha costretto Valeria Moriconi al ricovero all'ospedale di Ancona per sottoporsi ad un trattamento laser che scongiura tra l'altro il pericolo di un distacco della retina. L'attrice avrebbe dovuto debuttare lunedì scorso con lo spettacolo *Il raccontatore* all'Aquila. Per ora dunque tutto rimandato.

STING, ZUCCHERO E «MUOIO PER TE». La versione italiana della celebre *Mad about you* è diventata *Muio per te* grazie a una incisione di Sting (che ha registrato in Italia il suo ultimo album *The soul cages*), e ha chiesto a Zucchero di scrivere e produrre questa versione del brano. L'operazione è avvenuta in uno studio di registrazione di Capri e *Muio per te* uscirà il prossimo 5 maggio in una nuova ristampa di *The soul cages*.

QUATTRO ROSE A UMBRIA JAZZ. Musicisti emergenti al prossimo Umbria Jazz. Per la precisione si tratta di pianisti italiani di tutte le età, che non hanno ancora inciso un disco. Agli organizzatori del concorso «Four roses» sono pervenuti 56 nastri dimostrativi e i musicisti si esibiranno dall'8 al 12 luglio accanto a «padrini» famosi tra cui Franco D'Andrea, Danilo Rea, Enrico Pieranunzi. Debuttanti e padrini figureranno in un disco antologico che verrà allestito al prossimo numero della rivista specialistica *Musica jazz*.

NOTE INEDITE DI PRIMAVERA. Domani a Cittanova (Reggio Calabria) prende il via il secondo festival della canzone inedita «Note di primavera». Durante tre giorni alla rassegna interverranno personaggi del mondo dello spettacolo o tra cui Pippo Franco, Martufello e Gabriella Labate. I vincitori parteciperanno al Festival degli sconosciuti di Anicia, che si terrà la prossima estate.

«SAPONETTE» ITALIANE A OSLO. Maurizio Nichetti è stato ospite di una trasmissione della tv norvegese *Al cinema stasera* durante la quale sono stati presentati lunghe sequenze del suo film *Ladri di saponette*, la cui programmazione inizia oggi nelle sale di Oslo, in italiano con sottotitoli in norvegese. Nella sede del Centro cinematografico di Oslo si è tenuta inoltre una conferenza stampa, nel corso della quale sono stati affrontati i temi del rapporto competitivo esistente in Italia tra cinema e tv, della crisi della produzione e della partecipazione del pubblico, nonché dell'incidenza e dell'interferenza degli spot durante la programmazione dei film sul piccolo schermo.

FUORI PERICOLO MARIA SCHELL. Non rischia più la vita anche se rimane in terapia intensiva, l'attrice austriaca Maria Schell che sabato scorso a Monaco di Baviera aveva tentato il suicidio ingerendo farmaci. I familiari dell'attrice non hanno voluto commentare la lettera d'addio scritta dall'attrice prima di avvelenarsi. Il tentato suicidio per noi è giunto del tutto inaspettato, ha detto Herbert Ballmann, suo produttore e amico di famiglia. Pare che l'attrice sessantacinquenne fosse molto attiva e non avesse problemi economici. Figlia di uno scrittore svizzero e di un'attrice austriaca, Maria Schell ha lavorato in più di 200 film accanto ad attori come Laurence Olivier, Marcello Mastroianni, Yul Brinner, Gary Cooper.

«LA TESTIMONE» A ESTE. Il mito di Cassandra, la veggente troiana condannata a non essere mai creduta, rivive in *La testimone*, uno spettacolo allestito dalla compagnia teatrale Melusina, che debutta domani a Este (Padova). Le due «anime» di Cassandra sono interpretate da Eleonora Fusser e Sandra Mangini. La prima racconta la vita e morte della giovane, la seconda ne descrive sentimenti ed emozioni.

«LUNGO UN GIORNO LUNGO UN ANNO». Una festa per «l'invasione degli insetti giganti» aprirà il 4 maggio il quarto appuntamento ad Amelia col Festival «Lungo un giorno lungo un anno», una sorta di celebrazione delle stagioni. Per due giorni la rassegna ospiterà, tra gli altri, la Banda dei piliferi di Stefano Fogellì, il concerto di canti del primo maggio con musiche in prima esecuzione su poesie di Jorge Amado, Doplicher, Giuliani Garboli e altri, e il Concerto di Giovanna Marini sul rito del Cantamaggio eseguito dal gruppo cameristico «Il Quadrondo».

LA SCALA RIEVOCA RICHARD TUCKER. È stata presentata ieri a Milano una mostra dedicata al celebre tenore Richard Tucker «re del Metropolitan» di New York, allestita al Museo teatrale della Scala. L'esposizione, che aprirà il 27 aprile e durerà fino al primo giugno, riunisce manifesti, ritratti, costumi di scena e fotografie che ripercorrono la vita e la carriera del cantante, nato a New York nel 1913 e morto nel 1975. La proiezione di filmati e documenti testimonia anche la vita del Metropolitan, dove Richard Tucker ha raccolto in trent'anni numerosi successi. Alla Scala il tenore americano si era esibito nel 1969 in *Luisa Miller*. (Monica Luongo)

## Sabato la serata finale su Raiuno Tutte le voci dell'Eurofestival

CRISTIANA PATERNO

ROMA. L'anno scorso vinse l'Italia con Toto Cutugno che cantava *Insieme*. E quest'anno, come da regola, vince l'Eurofestival, il concorso canoro nato nel 1956 sotto la stella dell'eurovisione - pianta le tende nel nostro paese. Per sei giorni, dal 29 aprile al 4 maggio, 22 cantanti con annessi e connessi, più 300 giornalisti stranieri e sessanta italiani, bivaccheranno negli spazi allestiti appositamente a Roma negli studi di Cinecittà (padiglione E) in attesa, tra una prova e una conferenza stampa, di gareggiare.

Il festival, giunto alla trentaseiesima edizione, è organizzato dall'Unione europea di radiodiffusione, aperto a tutti i paesi d'Europa e allargato a quelli dell'area del Mediterraneo (ci saranno anche Israele e la Turchia). Per la serata conclusiva, quella di sabato, che sarà trasmessa in diretta da Raiuno (dalle 20:40 in poi) e dalle tv degli altri 21 paesi in competizione, sono già pronte scenografie in grande stile progettate da Luciano Riccen, lo scenografo di *Otto e mezzo* di Fellini e del *Marco Polo* di Giuliano Montaldo, la cui più recente fatica è stato il set al-

Dallo Studio 15 della città del cinema presenteranno la serata due premi classificati di passate edizioni dell'Eurofestival. Toto Cutugno e Gigliola Cinquetti (che quando vinse, nel '64, non aveva l'età). La regia della trasmissione è di Riccardo Donna, direttore dell'orchestra Bruno Canfora.

Quest'anno l'Italia è in concorso con Peppino di Capri che canta *Ma comm'è dolce 'o mare* di Marochi-Artigiani. Gli altri 21 sono in ordine sparso, Jugoslavina (Baby Doll), Malta (Paul Gorm-dimaine e Georgina), Grecia (Sophia Vossou), Turchia (Can Ugurluer, Izel Celikoz, Reyhan Soykare), Israele (Duo Datz), Spagna (Sergio Dalma), Cipro (Elena Patro-clou), Islanda (Stefan e Eyfi), Svizzera (Sandra Simò), Austria (Thomas Forstner), Lussemburgo (Sarah Brav), Svezia (Carola), Francia (Amina), Irlanda (Kim Jackson), Portogallo (Duke), Danimarca (Anders Frandsen), Norvegia (Just 4 fun), Finlandia (Kajsa), Germania (Atlantis 2000), Belgio (Clouseau), Gran Bretagna (Samantha Janus).

# Age e Scarpelli, il cinema che sapeva parlare

NAPOLI. «... e non sarà infine che richiamano oggi di ripetere stessi errori di valutazioni idealizzando da una parte il passato (quel «maestri» della commedia che abbiamo letto sulle con magnanimità sul piedistallo indiscusso della classicità) e rinnovando diffidenze, sufficenze e strali, nel nome del rifiuto della volgarità, all'indirizzo di nuovi comici e nuovi commedianti (Nuti, Verdone e così via)?» A pagina 202, tirando le conclusioni del suo *Romanzo popolare* il cinema di Age e Scarpelli, Paolo D'Agostini suscita questo dubbio acuto che è dispiaciuto al collega del *Mattino* Valerio Caprara. Roba da critici, direte voi. E invece, dietro la garbata e affettuosa polemica accesa sabato scorso alla presentazione napoletana del volumetto edito dalla Esi, c'è qualcosa di più importante.

Dice Caprara. «Non basta sostituire Visconti con Matrazzo. Il gioco può essere diventato, ma si resta nell'ambito delle chiacchierologie oggi di moda. Bisogna mettersi d'accordo sulle benemerite per essere ammessi nel Pantheon del cinema». Ne discende, tanto per fare un esempio,

che se per D'Agostini i mostri rispondono all'esigenza «di dare un colpo al cerchio e uno alla botte» all'interno di una visione eticamente a metà strada tra denuncia del male e loro sottovalutazione, per Caprara quel «catalogo» di ordinarie mostrosità interclassiste rappresenta un momento alto della commedia italiana, «per il cinema che si eleva al di sopra di certo manicheismo di sinistra». Accanto, nel tavolone preparato nella bella sala di via Chiatamone, Age e Scarpelli somidono appena compiaciuti il libro di D'Agostini commenta brani tratti da sei delle loro sceneggiature più celebri (*I soliti ignoti*, *La Grande Guerra*, *Tutti a casa*, *Mai così*, *I compagni*, *I mostri*) un omaggio non solo alla qualità letteraria di una scrittura cinematografica che ha fatto scuola, ma anche alla tensione politica che vi si rifletteva dentro.

Furio Scarpelli non ha dubbi. «Avevamo convinzioni, non benemerite. Francamente pur lavorando all'interno di un cinema popolare eravamo coscienti di dire piccole cose scomode sulla società italiana di quegli anni. Il problema, per tornare ai *Mostri*, è si può met-

tere in scena la volgarità senza essere volgar? Certo, sarebbe meglio non incensare la volgarità, ma di qui a chiamarci qualunquisti ce ne passa».

Già, il qualunquismo. Un'accusa che è riecheggiata pesantemente anche di recente a proposito del *Pornoborse* di Lucchetti Franco Bernini, lo sceneggiatore che ha poi ritirato la propria firma dal copione, scherza sull'episodio personale («Non esnoocci più il duello non passati alle polemiche con Scarpelli» quando dice che «è impossibile pensare, scrivere, dirigere un cinema di consenso al potere. Semplicemente non viene con buona pace di Casini o di Del Turco E

Scientifiche Italiane di Napoli (prezzo 28mila lire, un po' troppe in verità). D'Agostini prende in esame sei copioni di Age e Scarpelli, con scrupolo filologico, ma senza perdere di vista il contesto politico e culturale in cui nacquero quelle «pagine» di cinema. E non tutti la pensano come lui.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

quando ci provò Rossellini, con il De Gasperi di *Italia anno uno* i risultati furono deludenti. Il giovane sceneggiatore fa risalire il colpo di fulmine per la commedia italiana al 1974 «Vidi *C'eravamo tanto amici* di Scalo, scritto da Age e Scarpelli, ndr) e fu un colpo di fulmine. Allora si facevano per lo più film sugli architetti in crisi e sull'infanzia dei registi, uscendo dal cinema capri che si poteva raccontare l'Italia in un modo avvincente aggranciando i sentimenti della gente alla necessità di una storia». Magan Bernini esagera un po' quando afferma che «il valore letterario di quelle sceneggiature equivale ai romanzi di Dickens, Balzac e Twain», ma è probabile - come suggerisce Carlo Liz-

zani - che il cinema abbia tolto alla letteratura e al teatro il privilegio di interpretare i sentimenti del grande pubblico». In altre parole, sceneggiatori come Age e Scarpelli (ma l'elenco va allargato a gente come Amidei, Zavattini, Marchesi, Scalo Pietrangeli, Maccari, Sonego) avrebbero supplito con i loro «trattamenti», cioè la descrizione letteraria di film, a una certa assenza di narrativa.

Il tema è affascinante perché se è forse vero che non esisterebbero *Godard*, senza Voltaire, Buñuel senza Cervantes, Wenders senza Goethe e quindi Monicelli o Risi senza Verga o Boccaccio, è altrettanto vero che una buona sceneggiatura non fa da sola il bel

film. E qui il dibattito di sabato scorso di fronte a un pubblico folto e incenso, s'è arricchito di una sfumatura in più riguardante la regia, o quella che D'Agostini chiama «la garanzia dell'onesta ricerca». Scarpelli, citando Sonego a proposito di Monicelli, ha ricordato che se Fellini vuol fare un film sull'8 settembre comincia col pensare a dove si trovava quel giorno, mentre Mario pensa a dove era l'Italia. Un punto di vista che la dice lunga, può nel bene che nel male, sul lavoro svolto dai registi di quella «irripetibile?» stagione cinematografica. Certo, *La Grande Guerra* diventò un caso politico ancora prima di essere girato (il libro ricorda la querelle sulla «sana paura» alimentata da destra dai giornalisti della *Stampa* Paolo Montelli), ma non avrebbe fatto storia se lo spirito antimilitarista non si fosse sposato a una messa in scena divertente e ispirata. Ricorda in proposito Age. «La «lingua» di quel film nacque dall'intreccio dialettale. Il milanese Gassman Busacca, rigoroso e polemico (aveva letto perfino Bakunin), opposto al romano Jacovacci-Sordi, pusillanime e furbastro. Due mo-



Un'inquadratura di «Diceria dell'untore» di Beppe Cino

# Primefilm. «Diceria dell'untore» Il mondo è un sanatorio

SAURO BORELLI

**Diceria dell'untore**  
Regia: Beppe Cino. Sceneggiatura: Beppe Cino, dal romanzo omonimo di Gesualdo Bufalino. Interpreti: Franco Nero, Luciana Lante della Rovere, Fernando Rey, Remo Girone, Vanessa Redgrave, Salvatore Cascio. Italia, 1990. Milano: Centrale

«Diceria dell'untore», dall'omonimo romanzo dello scrittore siciliano Gesualdo Bufalino (Sellerio Editore), è una sorta di incursione allarmata e allarmante nell'infido territorio fisico e psichico della malattia. Una realtà parossistica indagata attraverso l'evocazione di un personaggio via via tentato, risucchiato e infine riscattato da quell'universo a parte che è un sanatorio per tubercolotici.

Il regista Beppe Cino fa notare come il testo letterario e la trascrizione cinematografica costituiscono una «contemplazione della morte, dello scandalo della morte e una «barocca, complessa allegoria dello sterminio, del sacrificio rituale». Si sa, del resto, che fin dal suo primo apparire il libro di Bufalino innescò confronti più o meno ravvicinati con *La montagna incantata* di Thomas Mann. Di fronte a simile architettura ipotesi, però, fu presto facile precisare che il viaggio iniziatico-salvifico del mannikin Hans Castorp, attraverso l'insondabile mondo della malattia preludeva simbolicamente al collasso catastrofico del vecchio mondo, mentre lo stazzo antieroe di Bufalino, l'ex soldato Angelo, Inchiampa e si impiglia goffamente, suo mal-

grado, nei casi dolorosi di una desolata consunzione fisica, proprio per sperimentare la sua residua capacità di sopravvivere anche al disastro di tutta un'epoca.

Il film ripercorre con formalità e rispetto il tragico del testo letterario, forzando soltanto di quando in quando fisionomie e situazioni verso caratteri ora un po' convenzionali ora antitetici, ma il quadro d'insieme si staglia pur sempre appassionante. Angelo, ex soldato malato di polmoni, approda nell'immediato dopoguerra ad un sanatorio siciliano governato biologicamente da un medico-irone soprannominato Gran Magro e abitato da tutta una piccola comunità allo sbando, in attesa, nei più dei casi, di morire e basta. È in tale luogo che si insinua prima e divampa poi la passione di Angelo per Marta, enigmatica ex ballerina, ex amante di ufficiali tedeschi, ormai segnata a morte da una inesorabile malattia.

Il resto è tutto un rovistare tra i tormentosi segreti, le rovine e le sindromi che stanno dissipando le povere vite dell'impaginata suor Crocifissa, del piccolo Adelmo, del disperato Sebastiano. L'esito è una favola morale che fornisce una dimensione drammatica e una cifra stilistica adeguate a inascolta inquietudini di un recente passato e di malleseri esistenziali tuttora diffusi. In breve, un bel film, interpretato da un cast davvero notevole: da Ferdinando Rey (Gran Magro) a Vanessa Redgrave (Crocifissa), da Franco Nero (Angelo) a Lucrezia Lante della Rovere (Marta).

King Hu, padre del moderno cinema di Hong Kong, ci parla del film «Swordsman» presentato a Roma per la rassegna «Berlino Berlino» «Un'avventura ai tempi dei Ming ma anche una metafora delle lotte per il potere a Pechino». Un autore da sempre diviso fra Cina e America

# Spadaccini e dazeobao

Intervista con King Hu, il padre del moderno cinema di Hong Kong, passato di recente a Roma in occasione della rassegna «Berlino Berlino», che ha presentato buona parte dei film passati al Filmfest nella sezione del Forum (tra cui il suo *Swordsman*). Un regista a cavallo fra la Cina Popolare (è nato a Pechino nel '31) e Hollywood, un grande maestro del cinema d'azione. Ma non solo...

ALBERTO CRESPI

ROMA. Ogni Nouvelle Vague ha i suoi padri. Magari da omettere come Godard e soci sbertucciavano il «cinema di papà», ovvero il grande cinema francese degli anni Trenta? Del resto, Elio insegna che i padri si ammazzano e si venerano al tempo stesso.

Negli anni Ottanta a Hong Kong è nata una Nouvelle Vague che si riassume nel nome di Tsui Hark e della sua casa di produzione Film Workshop, che realizza il cinema spettacolare più bizzarro, colorato, «sintetico» del pianeta. Tsui Hark e tutti i suoi (come il coreografo Ching Siung, regista di *Storie di fantasmi cinesi* dove aver studiato all'Opera di Pechino e a varie scuole di arti marziali) hanno due padri putativi. Uno collettivo, ed è il cinema classico da loro citato, stravolto, e comunque amato. L'altro è il regista King Hu, nato a Pechino nel 1931 e autentico inventore (con il vecchio *Come Drink With Me*, «Vieni a bere con me») del moderno cinema orientale d'azione, ben prima che il nome di Bruce Lee impotesse il film «made in Hong Kong» all'attenzione del pianeta. King Hu è un simpatico cinese inconfondibilmente cinese, ma cosmopolita per forza e per vocazione: «Ho lasciato Pechino nel 1949 e da allora ho vissuto e lavorato un po' dovunque. Hong Kong, Taiwan, Corea, Hollywood. Sono un uomo senza patria, "marginale" dovunque mi trovi. Conosco bene Hong Kong ma non saprei fare un film sulla vita laggiù, com'è oggi. La mia unica terra è la Cina, intesa come entità psicologica, non politica».

Di King Hu, il festival di mezzo mondo (da Torino Cinema Giovani al Forum di Berlino, con replica romana nella recente rassegna andata in scena al Palazzo delle esposizioni) hanno proiettato l'ultimo film, *Swordsman*, l'anelito mancante fra il venerabile King e la Nouvelle Vague di cui sopra. È una produzione del Film Workshop: l'allievo Tsui Hark è andato alla ricerca del maestro e gli ha permesso di tornare al lavoro dopo otto anni di oblio, ma l'ha anche «cucinato», metaforicamente s'intende. Perché quando King Hu aveva già terminato le riprese Tsui e il suo citato «luogotenente» Ching Siung hanno girato del ciak aggiuntivi e hanno sostanzialmente modificato il film al montaggio. «Tsui ho sempre ammesso di aver imparato molto da me - dice King - e io mi sono trovato assai bene con lui. Questo non toglie che lo avrei montato *Swordsman* in modo diverso e che il film è mio all'80 per cento, non di più. Soprattutto nelle scene d'azione è troppo veloce, troppo congestionato, a tratti poco comprensibile».

King Hu fa ragione, ma va detto che il film più spettacolare di Hong Kong sono così: ritmo sfrenato, valanghe di personaggi e una lunare inverosimiglianza che a noi occidentali può apparire (ma non è) ingenuità. *Swordsman* è la storia di un manoscritto in cui è rinchiuse il segreto di una potentissima arte mazzale, che viene rubato dalla figlia degli imperatori Ming e diventa oggetto di contesa fra due diverse scuole di spadaccini. Schermidori volanti, eunuchi laidi, maestri e discepoli, sortilegi, fanciulle che combattono ser-



Un'immagine di «Swordsman», il film di King Hu presentato a Roma

vendosi di serpenti ammaestrati... questi sono gli ingredienti di *Swordsman*, che però non è solo una fantasia da bambini. Sentite King Hu.

«Il film si ispira a un romanzo di Louis Cha che è molto popolare a Hong Kong. Tanto per darvi un'idea, Cha era il redattore di un giornale edito a Hong Kong ma sostenuto dai comunisti di Pechino. *Swordsman* è l'irratentamento ma è anche una metafora politica. È la storia di una lotta di potere, e che cosa credete che stia succedendo a Pechino di questi tempi? Il cinema, e più in generale la politica culturale in Cina, dipendono da chi è al potere nel ministero della propaganda e nell'ufficio politico che sovrintende alle questioni ideologiche. A volte ci sono ministri liberali che consentono lievi fughe in avanti, e poi vengono sconfitti dai conservatori che proibiscono tutto... a volte sono talmente impegnati

nelle loro beghe che un film non viene visto da nessuno e riesce ad uscire anche se è molto radicale».

Un esempio? King Hu, che attualmente vive in California, è fra coloro che hanno propugnato la candidatura all'Oscar del capolavoro di Zhang Yimou, *Ju Dou*. Mandato a Cannes e poi in America grazie a uno di quei vuoti di potere nella censura di cui parla King, ora *Ju Dou* vive momenti difficili e i dirigenti che l'hanno spedito all'estero sono stati invitati dal Partito a fare autocritica. «Conosco questi metodi e li trovo assurdi - dice King - il film di Zhang è stupendo, è drammatico come una tragedia greca e non presenta affatto, un'immagine... "negativa" della società cinese. Tra l'altro, *Ju Dou* era prodotto con capitali in buona parte giapponesi e un suo blocco potrebbe mettere in pericolo i nascenti rapporti fra Pechino e Tokyo a

livello produttivo: il Giappone è un nuovo mercato che si sta aprendo al film di Hong Kong, che finora circolavano soprattutto a Taiwan, Singapore, Malaysia e Corea, oltre che nelle *chinatowns* d'America e d'Inghilterra. È una grande occasione che non dovremmo lasciarci sfuggire. E ora che il Workshop l'ha restituito al lavoro, King Hu non intende smettere, e continua a pensare «internazionalmente». Sogna da anni un'epoca degli immigrati cinesi in America ai tempi del Far West, e un film su Matteo Ricci, il gesuita che nel Cinquecento occidentale e scienze come l'astronomia e la trigonometria, diventando amico personale dell'imperatore. «Ricci era un italiano e a qualche vostro produttore potrebbe interessare questo mio progetto. Ditelo in giro». Sarà fatto, mister Hu. Arrivederci.

# A Brescia un testo di Sklovskij Lettere dallo zoo di Berlino

MARIA GRAZIA GREGORI

**Zoo o lettere di non amore**  
di Giorgio Marini da Victor Sklovskij, regia di Giorgio Marini, scene di Alberto Crespi e Ben Moolhusen, costumi di Simona Paci, luci di Gigi Saccomandi, musiche a cura di Paolo Terzi. Interpreti: Anna Maria Gherardi, Elisabetta Piccolomini, Anna Busatto, Anna Coppola. Produzione Centro Teatrale Bresciano.

Brescia: Teatro Santa Chiara

Amando un teatro «impossibile» che vive interamente nel gioco della ricerca della teatralità e nell'andare e venire di rimandi colti, di personaggi che non sono tanto personaggi quanto persone in carne ed ossa, Giorgio Marini ha costruito uno spettacolo che più teatrale non potrebbe essere, partendo da un testo letterario. Il testo di Victor Sklovskij, grande scrittore e studioso di letteratura, rivoluzionario della prima ora, amico e difensore di artisti anche nei più anni dello stalinismo. Si intitola *Zoo o lettere di non amore*, un romanzo epistolare, come allora andava di moda, datato 1923.

Il soggetto è una finzione: l'autore, che vive a Berlino in quegli anni, immagina di scrivere ventitré lettere a una donna amatissima ma senza tempo per lui. La regola stabilita è parlare di tutto fuorché d'amore. E Sklovskij sembra aderire a questa finzione. In realtà le missive d'amore/non amore sono il pretesto per parlare d'altro: degli amici del cuore come Majakovskij, che non rinnegherà mai, o di Boris Pasternak, in una Berlino anni Venti affascinante centro di cultura ma anche sostanzialmente estraneo per chi, come l'autore, resta visceralmente legato alla Russia. Del resto, fra una riflessione su Tolstoj e una sul Vangelo o Don Chisciotte, a prendere il sopravvento, senza la prosopopea delle cose scontate ma con la nostalgia delle cose momentaneamente perdute, sono proprio quelle radici e quella cultura.

Mettere in scena un testo come questo, posto a ideale conclusione della stagione dedicata alla drammaturgia russa dal Centro Teatrale Bresciano, è un'impresa da far tremare i polsi: «impossibile», dunque, nel senso che si diceva all'inizio. Giorgio Marini l'ha struttu-

rato e pensato drammaturgicamente come una partitura musicale a quattro voci, con la colonna sonora rigorosamente d'epoca di Paolo Terzi.

Le quattro voci recitanti, quattro prolungamenti del vero, unico personaggio della vicenda, sono interpretate da quattro attori, Anna Maria Gherardi, Elisabetta Piccolomini, Anna Busatto e Anna Coppola. Fra i loro non facili compiti, soprattutto quello di rendere visivamente e concettualmente il divenire della scrittura, il farsi del pensiero. Esse sono in qualche modo le diverse anime di Sklovskij; ecco, allora, a ribadire i legami con la Russia d'origine, un'attrice (Anna Coppola) agghindata come una russa da Medievo, mistica e concreta insieme. Ed ecco le altre tre interpreti trasformarsi, di volta in volta, in indifferente Anne Karenine, in postumi che sembrano rubati a Robert Wilson, in fascinoso attrici da cabaret, in un cambio continuo di costumi, situazioni, emozioni. Lo zoo di cui si dice nel titolo è, dunque, piuttosto un campionario di varia umanità fra i passanti infreddoliti di una Berlino estranea di sentimenti e riflessioni, letti quasi al microscopio, dentro il fluire del pensiero.

Anche la scena riproduce questa continua metamorfosi. Tutto il palcoscenico è coperto di bianco ma il bianco va oltre il boccacchero scende in platea, invece la scarna betulla che ne sta a suggello. A sua volta il palcoscenico, grazie a una serie di stretti pannelli candidi che si chiudono a soffietto, muta prospettiva fra un altissimo di strada, *boulevard*, negozi pieni di gente affannata e chiacchierata. L'atmosfera è, allo stesso tempo, onirica e iperrealista, in un fitto sovrapporsi di parole e di sensazioni, in un bestiario candido e umano. Il risultato è uno spettacolo per certi aspetti spiazzante che sconcerta il pubblico all'inizio ma lo cattura poi nell'ingegnoso marchingegno. Uno spettacolo «da camera» raffinato e intrigante, tutto costruito sulla dedizione totale di quattro attori e su quattro anni di recitazione: la freddezza consapevole di Anna Maria Gherardi, l'ironia capriciosa di Elisabetta Piccolomini, l'assorta presenza di Anna Coppola, la spigolosa invadenza di Anna Busatto.

# Presentate le Orestiadi di Gibellina Un palcoscenico per la Sicilia

BRASMO VALENTE

ROMA. Un cappello nero a larghe falde, come i divi del cinema di qualche tempo fa, Achille Bonito Oliva però, riandando a monarchie assolute e illuminate, dirà che non si tratta di un divo, ma di un monarca: Ludovico II di Gibellina. Diciamo di Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina, la città tormentata dal terremoto, che ora riempie della sua nuova storia la vallata, tra le montagne abbandonate. È venuto fin qui, il sindaco ospite (Sala Casella) dell'Accademia lirica, per annunciare il programma delle Orestiadi giunte alla decima edizione.

Dicevano Bonito Oliva, perché è lui a curare la sezione delle arti visive. Ci saranno mostre particolari, incontri tra docenti e studenti di accademie, americane ed europee, ma soprattutto affascinante è l'idea di un «grande cretto» di Alberto Burri (grandissimo, smisurato: ettari di superficie), con i solchi scavati in modo che la gente vi stia dentro, non però come in un labirinto, ma in nuovo spazio per ritrovarsi insieme. E le straordinarie Orestiadi di Gibellina puntano sempre sul ritrovamento dell'umano attraverso la congiunzione di fatti remoti e attuali. Ci sarà la mostra di Pizzicannella con grandi opere che vogliono essere un diario visivo della guerra del Golfo e ci saranno ancora, per quanto riguarda il teatro, nella realizzazione di Ariane Mnouchkine, *Les Atrides* con le loro guerre esterne e interne; *Amleto in Aulide* (Euripide), *Agamennone e Coefore* (Eschilo). Con la regia di Enrico Stassi, poi, si allesterà *Giulio*, un'azione drammatica dal libro edito recentemente (prefazione di Leonardo Sciascia), che raccoglie tradizioni arabe e siciliane intorno al

personaggio Giulio, furbo, sciocco e saggio, che riesce in ogni situazione a riaffermare i valori della vita. Ed è bello che tutto questo fermento vitale, che ricollega il passato al presente, trovi una sua esaltazione nella musica.

Dopo la prosa (16-21 luglio), dal 22 attacca la musica, e Mario Messinis ha illustrato il programma: tre opere di teatro musicale e un concerto sinfonico. Il primo spettacolo è con il *Prometeo* di Luigi Nono, in un'edizione che vuole essere decisiva nell'assicurare per il futuro esecuzioni non più animate, purtroppo, dalla presenza indimenticabile di Gigi, straordinario regista del suono. Avremo poi *Le esequie della Luna*, un evento drammaturgico, di Francesco Pennisi, su testo ricavato da scritti di Lucio Piccolo. L'impianto scenico (e rimarrà a Gibellina) è di Enzo Cucchi. Si tratta di un'allegoria: una città mediterranea, che disaccra la sua memoria, comosa dal tempo. Segue in «prima italiana» *Perseo e Andromeda* di Salvatore Sciarrino. Il concerto sinfonico, diretto da Gabriele Ferro, punta ancora su pagine di Nono e Sciarrino tra composizioni di Ligeti e Feldman.

Giorgio Marini cura la regia della novità di Sciarrino (scene di Arduino Cantafiora), mentre Roberto Andò si occupa (testo e regia) della *Luna* di Pennisi. E sarà ancora lui, Andò, a curare poi - per tutto il mese di agosto - la programmazione del «Cinema sotto le stelle», attesissimo in una zona dove il cinema non è di casa. Nei primi giorni di settembre c'è il jazz. Tutto in fermento sotto le larghe falde di una manifestazione cui c'è da fare tanto di cappello.

COMUNE DI PADOVA PADOVAFIERE

## INFORMATICA COME PUBBLICO SERVIZIO

8° Convegno con Mostra delle applicazioni dell'Informatica alla Pubblica Amministrazione e agli Enti Locali

### ENTE PUBBLICO E CITTADINO: la qualità della vita e la risposta delle tecnologie

FIERA DI PADOVA 7-9 MAGGIO 1991 (orario 9.00/18.30)  
VIA N. TOMMASEO, 59 - TEL. (049) 840111 - FAX 840570 - TELEX 430051 FIERPD I

Con la collaborazione di:  
REGIONE DEL VENETO  
PROVINCIA DI PADOVA  
UNIVERSITÀ DI PADOVA  
U.L.S.S. N. 21 DI PADOVA

Con il patrocinio di:  
A.N.C.I. - U.P.I.  
C.I.S.P.E.L. - U.M.C.E.M.

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo  
LA VOSTRA BANCA IN FIERA

# APRILE

## Le Forze Armate celebrano la Liberazione

Domani su LIBRI/3 un protagonista della cultura italiana tra le due guerre tra Croce e Gentile. Giuseppe Rensi e la filosofia dell'assurdo. Si

preparano due convegni. Alcune lettere inedite del filosofo indirizzate alla famiglia durante la sua permanenza nelle carceri fasciste. Max Weber e la

democrazia. L'importanza di avere un leader. Interviene Gianfranco Pasquino. L'ultima prova di Ermanno Cavazzoni: viaggio in biblioteca

## Una speranza dal camoscio bianco

FOLCO PORTINARI

Non si è trattato, dunque, di un caso eccezionale, quel primo libro non critico di Lorenzo Mondo, se a distanza di poco più d'un anno ne trovo davanti un secondo. Dal titolo suggestivo e dichiarato («L'Uomo», di un modo, di uno stile *Il passo dell'unicorno*). Perché? Perché l'unicorno, come per lui, è figura mitologica, è emblema araldico, è essenza metaforica, cioè, e proiettiva. Come appunto, e inevitabilmente, diventa un altrettanto improbabile, l'irraggiungibile, camoscio albino che a un certo punto del racconto va a sovrapporsi sull'unicorno (oggetto di studi e di indagini della protagonista, Franca), per un più di ambigua verosimiglianza. Per non esaurirsi in allegoria ma lasciare uno spazio, rischioso e arricchito, al reale.

Romanzo? Quel che disse del precedente vorrei ripeterlo ora: che romanzo, nel senso generico del termine, non lo è neppure questo. O forse mi sbaglio a semplificare così perentoriamente l'intrigo predisposto da Mondo, l'impianto romanzesco e avventuroso è un intrigo di idee ambientato in una certa scenografia, non neutrale e altoriscaldato attorno a una storia, in sé e in quanto tale, esile, se non per l'ultimo capitolo, lo svelamento in forma di metafora. D'altronde anche i dialoghi e non per questo appartengono al teatro, anche se a volte accadono al palcoscenico. Insomma, non è davvero obbligatorio scrivere commedie e romanzi secondo schemi obbligati di riconoscibilità o di legittimità.

Qual è la storia, di che si racconta? Un gruppo di amici reazionari si incontra in una località montana, come dice, per riconoscersi. Si dà appuntamento (come modulo è il medesimo di alcuni celebri gialli d'azione) in una condizione che è sempre e da sempre potenzialmente deflagrante, per le eventuali esplosioni di caratterialità compresse. La qualcosa accade, ma senza

Lorenzo Mondo «Il passo dell'unicorno», Mondadori, pagg. 152, lire 27.000

## Africa ed Africa a District Six

FABIO GAMBARO

Richard Rive, lo scrittore meticcio sudafricano autore di *District Six*, è stato assassinato a pugnalate nella sua casa di Città del Capo, la notte del 4 giugno 1989. A quanto hanno stabilito le indagini, ad ucciderlo sarebbero stati alcuni razzisti. Insomma, una morte violenta per uno scrittore che si era sempre impegnato a combattere contro quella forma suprema di violenza fisica e morale che è l'apartheid sudafricano come se il clima di odio e criminalità generato dalla segregazione razziale e dalle terribili condizioni dei ghetti che circondano la città si fosse ciecamente e implacabilmente abbattuto su di lui e sui suoi libri.

Rive - che aveva iniziato a scrivere fin dagli anni Cinquanta, pubblicando però all'estero - ha viaggiato in Africa, in Europa e negli Stati Uniti, paese dove conseguì un Master in letteratura africana e afroamericana.

*District Six*, romanzo scritto nel 1976 e ora tradotto in italiano, rappresenta l'ultima e più impegnativa opera di Rive. Si tratta di un vasto affresco corale in cui lo scrittore sudafricano, attraverso le vicende incrociate di diversi personaggi, cerca di ricostruire il clima e la storia di *District Six*, il sobborgo di Città del Capo che, fino alla fine degli anni Sessanta, fu abitato da una vivace comunità interraziale in cui vivevano fianco a fianco bianchi e neri, asiatici e europei, cristiani e musulmani. Il quartiere, in cui Rive era nato nel 1921, fu dichiarato «area bianca» nel 1966, con la conseguente espulsione di tutti i suoi abitanti di questa espulsione è al centro del romanzo che racconta l'inutile resistenza degli abitanti, i quali nelle vecchie e povere case di *District Six* avevano le loro radici.

Non a caso è all'interno del quartiere che i diversi personaggi acquistano rilievo e significato: essi si riconoscono in una comunità che rappre-

Richard Rive «District Six», Edizioni Lavoro, pagg. 235, lire 20.000

L'economia pianificata dell'Est era incompatibile con la complessità della produzione: ed è crollata. Tocca alla «conoscenza» rimpiazzare un sistema industriale in declino. Parola del futurologo Toffler



Alvin Toffler, futurologo americano. Di lui Sperling e Kupfer ha appena pubblicato «Powershift. La dinamica del potere». Le sue altre opere più recenti sono «Lo choc del futuro» e «La terza ondata».

# I cervelli al potere

MARIO PASSI

Quale data, che avvenimento verranno presi a paradigma della rivoluzione in corso nel nostro tempo? Il lancio dello «Sputnik»? Lo sbarco sulla Luna? Il crollo del sistema del «socialismo reale»? Uno dei maggiori difetti di chi vive il presente è soprattutto quello di non accorgersi del momento in cui questo presente si trasforma in futuro. Almeno fino a quando non intervengono studiosi come Alvin Toffler, che a cadenze decennali sforna un libro per spiegare la fase di passaggio epocale in cui ci troviamo.

**P**rofessor Toffler, lei sostiene che la ricchezza e il capitale sono sempre più fatti di simboli piuttosto che di cose materiali. Anche il potere, che sulla ricchezza è fondato, subisce la stessa sorte, diventa simbolico?

No, no lo non sostengo questo. Solo l'immaginazione, l'aspetto del capitale e della ricchezza oggi sono diventati simbolici. Il potere è ancora ben reale, e appartiene a chi possiede il capitale. Il potere è ricchezza più violenza. Solo che ora la violenza è estensione del cervello anziché

linea di montaggio attacca alle 7 del mattino, e tu devi essere immediatamente produttivo. Ma ad un ricercatore, ad un ingegnere posso imporre di avere una buona idea esattamente alle 7 del mattino?»

Nel suo libro è descritto vivamente il nuovo modo di produrre, sempre più rapido e soggetto a veloci cambiamenti. Quanto di tutto ciò, secondo lei, ha contribuito a provocare il crollo del regime dell'Est europeo, incapaci di rinnovare le loro tecniche produttive?

Il sistema ad economia pianifica-

re un sistema di telecomunicazioni a fibre ottiche, senza passare, come abbiamo fatto noi per i cavi di rame. La divisione è fra chi corre veloce e chi procede lentamente. Il giorno in cui usciva questo libro negli Usa, l'anno scorso, la Ford annunciava che avrebbe fatto rientrare una fabbrica dal Brasile perché produceva in 6 mesi ciò che ora negli Usa si fa in soli 45 giorni.

La idea semplicistica del governo mondiale riporta il pensiero indietro, all'era dell'industria. Credo che vedremo invece una proliferazione rapida di un gran numero di organismi sovranazionali di varia natura. Già ora esistono almeno tre-quattro mila associazioni globali, di tipo industriale, economico, culturale, sportivo, scientifico, ecc. L'Onu è una associazione di Stati, la maggior parte dei quali non sono retti in modo democratico, non rappresentano la volontà dei loro popoli. Le associazioni globali invece rispecchiano meglio i desideri e i sogni dell'umanità. Non hanno molti poteri, ma credo dovremo creare dei sistemi regolatori a livello mondiale, specie per l'ambiente, l'emigrazione e altre grandi questioni, in modo decentrato anziché autoritario e gerarchico. La fine della guerra fredda ha aperto un periodo di granditurbolenza. Ci vorranno 10-20 anni perché emerga un altro coerente sistema di potere, dal quale ci auguriamo siano esclusi per sempre i vari Saddam Hussein annidati nei tanti Irak che ancora esistono al mondo.

la aveva un difetto fatale era sempre più incompatibile con la complessità della produzione. Capisco il marxismo, nato dalla miseria delle masse del XIX secolo, come espressione delle crisi e dell'inefficienza del capitalismo. La risposta è stata un'intera filosofia dell'età industriale, che incoraggiava a trovare nella razionalizzazione (e nella burocrazia), possibile solo con un'economia pianificata, la speranza di abolire l'ingiustizia e la sofferenza delle masse. Ma questo presupposto si è rivelato tragicamente falso. Ricorda la slide di Krusov del '56, quando disse che l'Urss avrebbe superato gli Usa? Ebbene quello era il primo anno in cui negli Stati Uniti i «colletti bianchi» superavano, come numero le tute blu. E nei 35 anni successivi, mentre nell'Occidente si aveva l'esplosione del computer, nell'Urss occorreva il permesso dell'autorità politica per usare il fax e un permesso della polizia per possedere una macchina da scrivere.

Gorbaciov è stato il primo a capire che l'Occidente stava creando un nuovo sistema economico, che ha reso arretrato e improduttivo il sistema delle ciminiere, quel «L'ovino» elettrificatore, che Lenin considerava la formula perfetta del socialismo, data una volta per sempre. La società industriale è una «società di massa. La nuova società economica è de-massificata. Un

pre più conoscenza e informazione, a tutti i livelli, per operare il necessario coordinamento. Una economia pianificata non potrebbe mai gestire un enorme volume di dati e informazioni. Specialmente quando i dati, per di più, sono falsificati dai burocrati e dai dirigenti. Per questo è divenuto inevitabile il disastro nei paesi dell'Est. Io lo chiamo un disastro della conoscenza.

Quello che descrive come «nuovo modo di produrre, come società dell'informazione», coglie un fenomeno a dimensione globale o non ritaglia il quadro dell'Occidente avanzato? Non aumenta cioè la distanza con il Sud del mondo, dove peraltro vive la maggioranza dell'umanità?

In questo momento, il nuovo modo di produrre si sta sviluppando nei settori più innovativi della tecnologia e nei paesi più avanzati. Ma, in via di principio, è trasferibile in altre parti del mondo molto più facilmente che non il sistema delle ciminiere. Ad esempio, il nuovo sistema, che è solo all'inizio, dovrà diventare tutto il mondo una fabbrica gigantesca. Non esiste una bacchetta magica per far diventare ricchi i paesi poveri. Ma non debbono certo traversare tutte le fasi dello sviluppo. Nulla impedisce di implanta-



Con la fine del dopoguerra Usa-Urss, è finito forse il rischio dell'olocausto nucleare, ma cresce il pericolo di conflitti locali e regionali. Le trasformazioni in atto spingono verso un governo mondiale?

L'idea semplicistica del governo mondiale riporta il pensiero indietro, all'era dell'industria. Credo che vedremo invece una proliferazione rapida di un gran numero di organismi sovranazionali di varia natura. Già ora esistono almeno tre-quattro mila associazioni globali, di tipo industriale, economico, culturale, sportivo, scientifico, ecc. L'Onu è una associazione di Stati, la maggior parte dei quali non sono retti in modo democratico, non rappresentano la volontà dei loro popoli. Le associazioni globali invece rispecchiano meglio i desideri e i sogni dell'umanità. Non hanno molti poteri, ma credo dovremo creare dei sistemi regolatori a livello mondiale, specie per l'ambiente, l'emigrazione e altre grandi questioni, in modo decentrato anziché autoritario e gerarchico. La fine della guerra fredda ha aperto un periodo di granditurbolenza. Ci vorranno 10-20 anni perché emerga un altro coerente sistema di potere, dal quale ci auguriamo siano esclusi per sempre i vari Saddam Hussein annidati nei tanti Irak che ancora esistono al mondo.

Da questa dimensione ben collaudata degli *Humanoes Associates*, deriva *Regione straniera* di Dionnet e Beb Deum è un fumetto molto spettacolare scandito da grandi tavole in cui si è come immersi in un universo liquido e allucinante, dove si confondono citazioni colte e pittoresche, allusioni a iconografie multimediali, echi illustrativi e filmici. Così *Nova Express* cerca ora un proprio spazio tra gli scaffali gremiti di edicole un poco frastolante ma una rivista così, dal tempo al primo collo indimenticabile *Nemus* di Giovanni Gandini, mancava, e ora lenisce davvero un vuoto.

## SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

### Se dal fumetto nasce un'idea

I primi due numeri della rivista *Nova Express* nata entro il contesto già definito e sperimentato delle edizioni Granata Press di Bologna mettono in evidenza alcuni temi che si collegano ampiamente con la storia attuale del fumetto in Italia. *Nova Express*, infatti è un'altra delle creature di Luigi Bernardi (anche se il collegamento nel nome con un'altra rivista di Luigi Bernardi *Orient Express* è solo casuale) e per conoscerla davvero è necessario riflettere anche sulle scelte sugli orientamenti sulle disposizioni d'animo di questo operatore culturale molto particolare che, da molti anni, è parte della storia dei comics in Italia. Luigi è pienamente collocabile all'interno dell'immaginario fumettistico, conosce autori, strategie editoriali, stili, tendenze, onzoni contentutistici. Traduce fumetti, ne commissiona ad autori ha favorito il sorgere di talenti oggi molto conosciuti.

Nelle attuali fortune del fumetto (su cui così poco, così male così superficialmente ci si interroga) c'è chi crede di poter prosperare, con vaghezza di abbandoni islamici fino a che Allah riempirà le edicole di cose buone e meno buone. Luigi pensa, invece che sia necessario fare davvero una rivista e la fa assumendo come validi i migliori modelli di riviste: ovvero quelli in cui ai testi si affiancano apparati critici e collegamenti culturali di ampio respiro. Quella cultura del fumetto che sta a cuore a Luigi, nei primi due numeri di *Nova Express* è presente con una robusta intervista a Grant Morrison con un colloquio con Pat Mills e quindi con un autentico panorama dei comics inglesi, ma viene anche intervistato Magnus e si fa ampiamente il punto sul argomento dell'horror nei fumetti, fornendo molti argomenti per una riflessione più di superficialità e di schematicità. Anche in genere, l'ampiezza delle rubriche dedicate alle recensioni, mostrano come *Nova Express* intenda essere un mensile «da leggere», che, fra l'altro, proprio mentre si occupa prevalentemente di fumetti, non solo non osteggia né dimentica i libri, ma li sceglie e li consiglia anche per atturare rilevanti e validi collegamenti tra essi e i comics. Si può senz'altro ritenere che, se la formula di *Nova Express* avrà successo, i suoi lettori saranno anche lettori di libri, e qualcuno diventerà lettore di libri proprio perché ama questa rivista di fumetti.

I comics qui offerti, per altro, risentono molto del gusto sicuro di Luigi. Un fumetto come *Give me liberty* di Frank Miller e Dave Gibbons, arriva proprio mentre ci interrogiamo sul presente e sul futuro dell'«unica potenza planetaria rimasta»: gli Usa del dopo Gollito. *Give me liberty* è un fumetto doppio e sapiente, che alterna illustrazioni e pagine scritte a comics veri e propri, e ci mostra non la solita tvologia da strapazzo, ma l'avvento di una dittatura negli Usa che vede già oggi molte possibili e concrete basi su cui nascere. Il segno è in bilico tra un espressionismo tagliente, spettacolare, e un lindore a tratti glaciale, il risultato è certo assai geniale ma fa meditare come poche altre occasioni di questo tipo. In *Black Kiss* di Howard Chaykin trionfa invece l'aggressivo erotismo di cui è dotato questo straordinario disegnatore, la cui complessità è ormai ben nota a molti appassionati italiani che sanno cogliere, nelle sue tavole, la sapienza di chi ritrova perfette geometrie liberty per accostarle a squarci audacissimi e a segni ricavi dalle più attuali trame visive. La rivista concede giustamente ampio spazio a Onofrio Catacchio, dotato di una limpida cifra stilistica. Se questo autore continua a perfezionare la sapienza del proprio segno e insiste nella ricerca di trame complesse, sempre operando con maestria e attenzione, può diventare il nuovo maestro dei nostri comics. Inoltre Catacchio si rivela anche ottimo illustratore, ritrovando un'eredità tipica dei nostri migliori cartoonist.

Dalla dimensione ben collaudata degli *Humanoes Associates*, deriva *Regione straniera* di Dionnet e Beb Deum è un fumetto molto spettacolare scandito da grandi tavole in cui si è come immersi in un universo liquido e allucinante, dove si confondono citazioni colte e pittoresche, allusioni a iconografie multimediali, echi illustrativi e filmici. Così *Nova Express* cerca ora un proprio spazio tra gli scaffali gremiti di edicole un poco frastolante ma una rivista così, dal tempo al primo collo indimenticabile *Nemus* di Giovanni Gandini, mancava, e ora lenisce davvero un vuoto.

## INRIVISTA

Dopo tre anni di assenza torna in edicola la rivista «Dei delitti e delle pene». Il primo numero della nuova serie contiene interventi di Danilo Melossi (Ideologia e diritto penale), Alessandro Pizzorno (Responsabilità individuale e identità del soggetto), Victor Santha Meta (Intervista ad Alessandro Baratta che cosa è la criminologia critica?), Gerolamo Smaus (Abolizionismo: il punto di vista femminista), Anna Grazia Giannicchedda (Per noi una normalità che non costi il loro internamento), Vincenzo Ruggiero (Decarcerazione e ricarcerazione). Per la sezione Documenti viene presentata la risoluzione della Lega internazionale antiproibizionista. Tra le Recensioni Giuseppe Mosconi analizza il lavoro di Pietro Barcellona «L'egoismo maturo e la follia del capitale». Guido Blum ripercorre un itinerario dell'antiproibizionismo. Gli obiettivi della rivista la leggiamo nella breve presentazione: «Problematizzazione di concetti dati generalmente per scontati, come normalità, trasgressione, ordine, crimine, pena, conflitti, ridefinizioni teoriche consistenti di definire i problemi sociali, ai quali questi concetti sono in qualche modo collegati nel senso comune, la violenza nelle sue diverse forme, la criminalità organizzata, il disadattamento giovanile, il disagio mentale». La rivista (pagg. 210, lire 25.000) è edita dal Gruppo Abele (via Giolitti 21 10123 Torino).

## Telefono azzurro bugie nere

MARISA FIUMANO

Quando Françoise Dolto è morta, tre anni fa, ottant'anni, non considerava affatto concluso il suo discorso, né, tantomeno, il suo compilo di psicanalista infantile e paladina del diritto dei bambini di prendere la parola e di esigere l'ascolto. Prova ne è l'ultimo suo libro, una lunga conversazione con Ines Angelino, pubblicato quest'anno da Mondadori. «Quando i genitori si separano? Per la Dolto la pratica della psicanalisi si è sempre fusa con l'impegno sociale, il suo discorso non è rimasto confinato al gabinetto dell'analisi e neanche ai suoi libri, ma ha utilizzato i canali mediatici, si è incarnato in istituzioni come la «Maison verte», uno specialissimo «nid» per bambini e genitori, si è prestatto ad illuminare difficili provvedimenti giuridici concernenti i bambini, infine, come questa volta, ha affrontato problemi esistenziali e sociali di vastissimo interesse suggerendo modi e parole per affrontarli. Questo è il libro di una cittadina, di professione psicanalista», dice l'autrice

nella brevissima presentazione, che usa l'autorità della sua parola per mostrare la dannosità della menzogna o della reticenza con cui gli adulti credono di risparmiarsi ai bambini la verità.

«Siamo per separati» è un annuncio che un genitore non vorrebbe mai fare al proprio figlio temendo di causarne l'infelicità, ma non si rende conto che tacere o rinviare «per il suo bene» una decisione che renderebbe più vivibile la sua esistenza di uomo (o di donna) è più dannoso che comunicare un fallimento e confessare un limite. Una separazione non è una catastrofe se a casa sua può continuare a vivere e basta, ma a frequentare la stessa scuola, gli stessi amici, a mantenere rapporti stabili, anche se diseguali per durata, con entrambi i genitori. In altre parole, non si producono lacerazioni insanabili se al bambino viene assicurata la continuità del suo corpo e la continuità sociale e affettiva. C'è poi un'altra condizione indispensabile alla sua salute mentale, che è la triangolazione che forma col padre e la

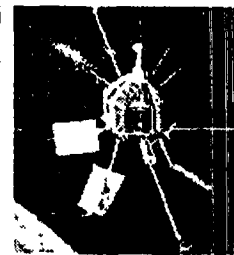
madre, spazzata dalla separazione, possa nuovamente ricomporsi attraverso le nuove unioni dei genitori. Il pericolo maggiore che corre un bambino è infatti quello di essere riassorbito in un rapporto fusionale e perverso con uno dei due genitori.

Siccome il libro ha la forma di un'intervista, la Dolto risponde anche a domande specifiche, esamina casi particolari, propone degli esempi di discorso e di comportamento, entra nel merito di molti dettagli, di situazioni concrete. Alla nitidezza teorica si accompagnano una serie di consigli, suggerimenti e soluzioni, anche pratiche, che lo rendono una specie di manuale di pronto soccorso, o di vademecum, per chi affronta una crisi familiare. Tuttavia i principi che lo ispirano, applicati in questo caso ad una contingenza affettiva di enorme peso sociale come la fine di un matrimonio, sono gli stessi che precorrono i suoi testi precedenti.

Il primo tra tutti è la necessità che il ruolo di genitore venga tenuto distinto da quello di uomo e donna con una vita affettiva auto-

Françoise Dolto «Quando i genitori si separano», Mondadori, pagg. 137, lire 28.000

**Ecosat studierà dallo spazio l'ambiente mediterraneo**



Un satellite «ecologico» con risoluzione fino a 20 metri per lo studio e la tutela dell'ambiente e degli effetti dell'attività umana nell'area Europa-Mediterraneo fino all'Africa equatoriale è stato studiato alla Alenia Spazio (In-Formeccanica). Il satellite, di cui è stata definita una missione preliminare in base alle richieste giunte all'agenzia spaziale italiana da parte del Ministero della protezione civile, dell'ambiente e dell'agricoltura, è stato battezzato Ecosat e potrebbe essere pronto per il lancio all'inizio del 1996. Potrà essere utilizzato per lo studio dell'interazione uomo-ambiente con particolare riferimento alle acque, alle risorse terrestri, alle aree non abitate e all'ambiente marino. Queste osservazioni saranno svolte da Ecosat, collocato in un'orbita polare a 600 chilometri utilizzando un radar in banda X e un sensore multispettrale che lavora nello spettro della luce visibile e del vicino infrarosso. Combinando le «finestre» di rilevamento si potranno ottenere dati di giorno, sia di notte o con tempo nuvoloso. Il sensore radar è sensibile agli aspetti morfologici della superficie, quello multispettrale anche ai suoi aspetti chimico-fisici.

**Peptidi, per curare l'impotenza maschile**

L'impotenza sessuale, secondo ricercatori israeliani, sarà rivoluzionata grazie all'impiego di peptidi, piccole catene di amminoacidi, che agiscono sul sistema digestivo. Parte di questi peptidi, di cui si parla in questo articolo, è quella di scomporre le proteine degli alimenti nell'intestino, svolgendo forse un ruolo fondamentale nella stimolazione sessuale e nell'erezione. I risultati di questa ricerca, condotta da un'equipe di ricercatori dell'Istituto Weizman, sono stati presentati, lo riferisce il quotidiano di Tel Aviv Yediot Achronot, ad un simposio della società israeliana di endocrinologia. Il gruppo di ricercatori, diretti dalla dottoressa Ilana Godes, visti i risultati positivi ottenuti in laboratorio su cavie animali, si appresta a preparare un farmaco da sperimentare sull'uomo. Dozzine di papilli saranno somministrate per via sottocutanea. Ilana Godes, ricercatrice del dipartimento endocrinologico di Weizman, è certa che: si tratta di una terapia che risolverà il problema dell'impotenza sessuale. I peptidi, ha spiegato la Godes, amplificano il passaggio degli stimoli sessuali tra le cellule nervose dei dotti seminali, favorendo l'erezione.

**Partiranno i cinque programmi di ricerca della Cee**

Il Consiglio dei ministri responsabile della ricerca della Cee, riunito oggi ad Asburgo, ha approvato il compromesso, raggiunto la scorsa settimana tra i presidenti delle tre istituzioni della comunità (Consiglio, Commissione e Parlamento Europeo), sulle modalità del lancio di cinque programmi di ricerca comunitari. Lo si apprende da fonti diplomatiche, le quali precisano che la controversia inter-istituzionale che rischiava di «congelare» i programmi appare ora superata. Alla riunione, che si svolge sotto la presidenza di turno del ministro lussemburghese René Stichen, i dodici discutono anche aspetti della crisi dell'elettronica europea. C'è inoltre l'approvazione di massima di cinque nuovi programmi di ricerca per il quinquennio 1990-94: biomedicina, energia nucleare, industria, agroindustria, informatica. I cinque programmi oggetto della controversia riguardano le tecnologie marine, l'ambiente, le relazioni con i paesi in via di sviluppo, le comunicazioni. Il Parlamento europeo, che dovrà definitivamente pronunciarsi in sessione plenaria il mese prossimo a Strasburgo, giudicava che l'iter legislativo non era stato rispettato.

**Le preziose «imperfezioni» dei materiali superconduttori**

Combinando due ricerche premiate con il Nobel, il microscopio a effetto tunnel e la superconduttività ad alta temperatura, ricercatori del laboratorio Ibm di Zurigo hanno ottenuto al microscopio immagini di una sottile pellicola (film) di materiale superconduttore ad alta temperatura, svelandone caratteristiche strutturali finora sconosciute. Le immagini hanno infatti messo in evidenza nel reticolo atomico «dislocazioni a vite», cioè imperfezioni con forma a spirale. La scoperta è definita «di grande importanza» perché le imperfezioni messe in evidenza dai ricercatori appaiono i centri su cui «cresce» il materiale superconduttore in forma cristallina e che determinano quindi le caratteristiche del film sottile. Individuare questi punti è essenziale per la fabbricazione di queste pellicole, verso le quali l'industria elettronica e informatica guarda con grande interesse. La scoperta nasce dall'incontro di ricerche che hanno fruttato a ricercatori del laboratorio Ibm di Zurigo il Premio Nobel per la fisica per due anni consecutivi. Il microscopio a effetto tunnel è stato realizzato da Gerd Binnig e Heinrich Rohrer, premiati nel 1986. La superconduttività ad alta temperatura è stata scoperta da Georg Hednortz e Alex Muller, insigniti del premio l'anno successivo.

PIETRO GRECO

**L' esperimento di una equipe del «Negri» di Bergamo: il trapianto di rene tra topi di razza diversa è riuscito grazie ad un trucco che usa gli antigeni**

# Trappola per anticorpi

I trapianti sono a una svolta decisiva? Sarebbe di sì, anche se l'equipe di ricercatori dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Bergamo avverte che la sperimentazione finora è stata fatta solo sui topi da laboratorio. I «protagonisti» del rivoluzionario esperimento sono due ceppi di ratti, separati da una differenza genetica e immunologica completa, tale da impedire qualunque possibilità di trapianto tra i due. «La diversità tra i ceppi spiega alla rivista di divulgazione scientifica Tempo Medico Giuseppe Remuzzi, coordinatore della ricerca e aiuto nefrologo presso gli ospedali Riuniti di Bergamo «è lampante: basti dire che i ratti Brown-Norway, i donatori nel nostro lavoro, sono scuri, quasi neri, mentre i riceventi, i Lewis, sono bianchi». I due ceppi sono talmente diversi che il rene trapiantato andava inevitabilmente incontro a rigetto, nonostante le terapie immunosoppressive poste in atto. Per evitare questo problema finora esisteva un'unica possibilità: trattare il paziente sottoposto a trapianto con farmaci capaci di imbrigliare in qualche modo

Uno dei principali problemi posti dal trapianto di organi, è noto, è quello del rigetto. Il sistema di difesa dell'organismo infatti, riconosce l'organo come estraneo e lo rifiuta. I farmaci usati per contrastare questa reazione, fondamentalmente la ciclosporina, abbassano le difese immunitarie inde-

boliscono l'organismo. L'equipe dell'Istituto «Mario Negri» di Bergamo ha aggirato il problema con un trucco ingegnoso e soprattutto, efficace. Per il momento i buoni risultati ottenuti riguardano solo i topi, ma in un futuro non troppo lontano potrebbero riguardare l'uomo. I ricercatori del «Mario Negri» hanno utilizzato nove ratti neri e altrettanti ratti bianchi. Dal rene destro dei primi hanno estratto gli antigeni voluti, li hanno iniettati, nel corso di un breve intervento chirurgico, nel timo dei ratti bianchi. Il tutto è stato preceduto da una somministrazione singola di ciclosporina e cortisone, per evitare la sua pur rara evenienza che alcuni linfociti già circolanti rientrassero nel timo e, riconosciuto il nemico lo uccidessero, impedendo così l'in-



PIETRO DRI

Disegno di Giulio Sansonetti

## È nel timo che si imbroglia il linfocita

FLAVIO MICHELINI

Nel 1964 all'University Hospital di Jackson (Mississippi) il cardiologo Hardey trapiantava il cuore di un uomo scimpanzè nel torace di un uomo, lasciando in sede il cuore del ricevente. L'esperimento, eticamente discutibile, non aveva alcuna probabilità di riuscita a causa dell'assoluta incompatibilità immunogenetica esistente fra due specie diverse; infatti il paziente morì poco dopo l'intervento. E tuttavia in futuro trapianti di organi da animali all'uomo potrebbero diventare di routine, se l'esperimento eseguito con successo al «Negri» sui ratti si rivelerà riproducibile negli animali superiori e nell'uomo. Quando tutto questo avverrà, e se avverrà, è impossibile prevederlo. Per ora è solo una speranza. Sta di fatto che per la prima volta - spiega il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto «Mario Negri» - siamo riusciti, senza alcun impie-

go di farmaci immunosoppressori, a far attecchire un rene ottenuto da un ceppo di ratti normalmente incompatibile con i ratti riceventi. La barriera immunologica è stata superata grazie all'inserimento di glomeruli renali del ceppo donatore (ne riferisce dettagliatamente Pietro Dri in questa stessa pagina) nel timo del ceppo ricevente; dopo un certo periodo di tempo è stato così possibile trapiantare il rene senza alcun problema di rigetto. La metodica ha un precedente. Alla fine dell'anno scorso lo statunitense A.M. Posselt trapiantava con successo, in un ceppo di ratti, le cellule beta prelevate dal pancreas di topi immunologicamente diversi. Anche in questo caso non sono stati impiegati farmaci antigetto, ma è stata adottata la procedura di far trascorrere alle cellule del donatore un certo periodo di tempo nel ti-

mo del ricevente. Naturalmente esiste una differenza sostanziale fra gli esperimenti americano e italiano. Nel primo caso sono state inserite nel torace delle cellule deputate soltanto alla secrezione di insulina, nel secondo il trapianto ha riguardato un organo intero, con funzioni ben più complesse. Tuttavia il principio è identico. Ma quali sono i meccanismi che sembrerebbero consentire il superamento della barriera immunitaria? La domanda non ha ancora una risposta soddisfacente. «Supponiamo - spiega Garattini - che il timo, messo a contatto con i glomeruli del donatore, abbia, per così dire, familiarizzato con le proteine di questi glomeruli. Così quando è stato eseguito il trapianto l'organismo ha riconosciuto come proprio il rene donato, anziché considerarlo estraneo, grazie al fatto che le proteine del rene erano rimaste a contatto con l'organo deputato al riconoscimento degli antigeni», cioè dei nemici da distruggere. Secondo Garattini l'implica-

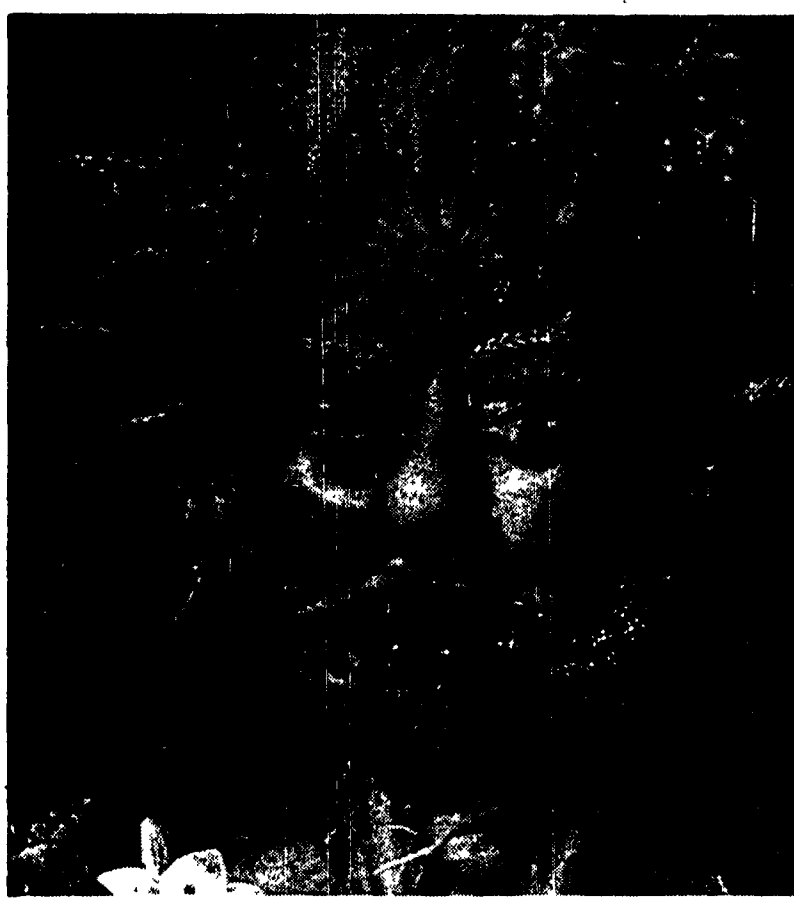
zione più importante dell'esperimento è un aumento delle conoscenze. «Ma queste conoscenze, bisogna dirlo con estrema chiarezza, hanno un valore teorico, non si può assolutamente pensare a una immediata applicazione sull'uomo. Prospettano tuttavia un iter, aprono una strada. Procederemo passo dopo passo, cercando anzitutto di impiegare altre specie animali più complesse del ratto, quasi certamente i conigli, per verificare se i risultati ottenuti sono riproducibili. In caso di risultato negativo bisognerà capire le ragioni dell'insuccesso; ma se l'esito sarà soddisfacente saremo incoraggiati a passare ad un animale superiore, la scimmia o il maiale. Solo in ultima istanza, a seconda dei risultati ottenuti, si potrà pensare all'uomo, ma in un futuro che oggi nessuno è in grado di prevedere». Le ricerche del «Negri» si inquadrano nel complesso problema della sproporzione esistente fra le crescenti richieste di organi da trapiantare e l'insufficiente numero dei donatori. Solo per quanto riguarda i reni vi sono in Italia 20 mila dializzati, mentre i trapianti eseguiti annualmente non sono più di 600. Anche se venissero risolti tutti i problemi organizzativi, culturali ed etici oggi esistenti, rimarrebbe sempre un forte divario fra la domanda e la disponibilità di organi. «Il problema è risolvibile - osserva Garattini - solo se riusciamo a superare la barriera dell'incompatibilità immunologica. Noi speriamo che la soluzione finale consista nella disponibilità di sistemi così semplici da poter utilizzare tutti i cadaveri come sorgenti di organi, indipendentemente dalla compatibilità immunogenetica, oppure di giungere all'eterotrapianto, cioè al trapianto dall'animale all'uomo. Naturalmente questo è un discorso futuribile, non appartiene al presente. Serve tuttavia a far capire la direzione in cui ci muoviamo, e anche a prospettare tutti i problemi che dovranno essere risolti. Non solo dal punto di vista scientifico. Sappiamo che sulla donazione di organi vi sono opinioni diverse, esistono anche movimenti che vi si oppongono. È tuttavia evidente che il superamento delle barriere immunitarie faciliterebbe non poco la soluzione. Per ora abbiamo raggiunto una tappa, una delle tante che ci aspettano».

## La conferma dagli Usa Contro le scorie radioattive la natura mette in campo i batteri spazzini nucleari

La natura ha trovato una soluzione al problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi prima degli uomini. Un batterio, della stessa famiglia di quelli utilizzati per decomporre rifiuti e sostanze chimiche, è infatti in grado di filtrare dalle acque elementi radioattivi come l'uranio. È questa la conclusione di uno studio compiuto dal Servizio Geologico degli Stati Uniti, i cui ricercatori hanno isolato un ceppo di batteri (denominato Gs-15) che mostrano di poter filtrare l'uranio in particolare, come hanno affermato i ricercatori in un lavoro pubblicato dalla rivista scientifica inglese «Nature», questi batteri catturano l'uranio disciolto nell'acqua e lo trasformano in depositi solidi. In questo modo è possibile rimuovere l'uranio da fiumi e laghi, che possono risultare contaminati dallo scarico di rifiuti radioattivi. Secondo gli autori della ricerca, i microbi avrebbero la capacità di concentrare e solidificare anche altri elementi radioattivi dispersi in acqua, come il plutonio e il tecnezio. I batteri - precisano i ricercatori - non sono certo in grado di «decomporre» l'uranio, come avviene nel caso di sostanze come petrolio o prodotti chimici, ma solo di rimuoverlo in grandi masse che possono poi essere facilmente rimosse dalle acque interessate da inquinamento radioattivo. Questa capacità era nota da tempo, James Lovelock l'ha descritta nel suo ultimo libro «Le nuove età di Gaia», in cui ipotizza persino una bianda reazione nucleare innescata dall'accumulo di uranio filtrato da questi batteri. Ora, reazione nucleare a parte, la strana capacità dei batteri di filtrare l'uranio ed accumularlo in sedimenti solidi è stata dimostrata con esperimenti in fiumi americani, dove sono stati trovati sedimenti ricchi di uranio nei corsi d'acqua in cui si manifestava la presenza di questi batteri. La questione è solo conoscere meglio e di più la propria alimentazione? O un migliore approccio alla comunicazione? Certamente la gestione della notizia ha un suo peso non sottovalutabile. È bastato ascoltare Elizabeth Weiss, capo del settore Nutrition News

## La cultura alimentare di massa e la diffusione delle diete sinonimo di rinuncia e sofferenza mentre il nostro rapporto col cibo dovrebbe creare solo «felicità»

DALLA NOSTRA INVIATA MIRELLA ACCONCIAMESSA LUCCA Tutti intorno ad una ideale tavola per un confronto su cibo e comunicazione. Storici e antropologi italiani, giornalisti statunitensi, catenatrici thailandesi. Culture diverse e, soprattutto, lontane. L'incontro si è svolto a Lucca, organizzato dal Centro internazionale di studi sull'alimentazione diretto da Gian Vittorio Baldi. Ma l'animatore della discussione è stato il professor Irving H. Rosenberg, direttore del dipartimento di agricoltura e nutrizione della Tufts University di Boston. A dimostrazione che le cose vanno cambiando e che la nutrizione non è più scienza d'élite, la partecipazione attiva al dibattito dei dirigenti della Confindustria e di rappresentanti del Consorzio prodotti tipici di fattoria. La questione è solo conoscere meglio e di più la propria alimentazione? O un migliore approccio alla comunicazione? Certamente la gestione della notizia ha un suo peso non sottovalutabile. È bastato ascoltare Elizabeth Weiss, capo del settore Nutrition News della ormai famosa Cnn, per rendersi conto che quello che importa, almeno per il pubblico dell'emittente di Atlanta, è la «quantità» del messaggio. «Abbiamo una audience di 54,7 milioni di ascoltatori, articolati in 14 milioni di nuclei familiari sparsi in tutto il mondo. Dal 1982 abbiamo trasmesso, in diretta, duemila programmi sulla nutrizione. Controlliamo, naturalmente, le informazioni che diamo. Forniamo ricette, richiestissime, che riguardano soprattutto cibi con scarso contenuto di grassi. Questo fa parte della nostra campagna per difendere i cittadini dalle cardiopatie. Come fate voi, per combattere lo stesso fenomeno?». La risposta di una giovane giornalista italiana non si è fatta attendere: «Abbiamo cominciato a mangiare carne molti anni dopo di voi e abbiamo, quindi, ancora un margine di sicurezza almeno per una parte della popolazione». Dicono gli antropologi che il cibo deve essere fonte di felicità. Una felicità che viene li-



mitata da una errata concezione della parola dieta. «Dieta è diventata sinonimo di rinuncia», ha spiegato lo storico Massimo Montanari. «Per gli antichi, dieta era la costruzione, in positivo, di un regime alimentare quotidiano adatto alle nostre specifiche esigenze individuali». Così l'intendevo Ippocrate «quando forniva al suo lettore i dati base, ma non le risposte, per la costruzione della sua dieta». Oggi, sostiene lo studioso, «dieta è diventato sinonimo di rinuncia; e per un altro verso, di norma da seguire: ma una norma che altri hanno studiato per noi. Le diete di massa: un controsenso in termini». Se ora sono i mass media a decidere sempre di più su quello che mettiamo in tavola, il rapporto tra cibo e salute è stato per secoli affidato al libro. Il pubblico era allora una ristretta élite di persone che sapevano leggere. Ma esistevano anche nel passato le diete personalizzate. Informa sempre Massimo Montanari: poteva capitare che «un medico operasse al servizio di un signore, di un nobile, di un ricco borghese». È il caso del medico Antimo, nel VI secolo, che rivolge la sua epistola «De observatione ciborum» ai re dei Franchi, Teodenco. Più tardi, nella Firenze borghese del XIV secolo, il medico Lorenzo Salsoli compendia le sue nozioni di comportamento alimentare in una lettera indirizzata a Francesco Datini, il ricco mercante presso cui prestava servizio». La scienza dell'alimenta-



Pasquino compie 490 anni e manda a dire a Carraro...

«Du lustri e stò a 500 tonni, vola de di me n'è rimasta poca, però quanto m'encazzo scordo l'anni, e so mortacci puro a voce roca».

Coppa Uefa manda in tilt il traffico in Prati

Intorno all'Olimpico, a Mazzini, Prati e Flaminio è stato un bell'ingorgo.

Domenica concerto alle 11 e martedì jazz al Braccaccio

Al Braccaccio, da domenica prossima, prenderà il via la programmazione di «concerti aperti».

Ogni vigile al suo posto in 1.500 punti caldi

Il confronto tra l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni e le organizzazioni sindacali è quasi giunto in dirittura d'arrivo.

Adotta un bimbo indiano una scuola del Tuscolano

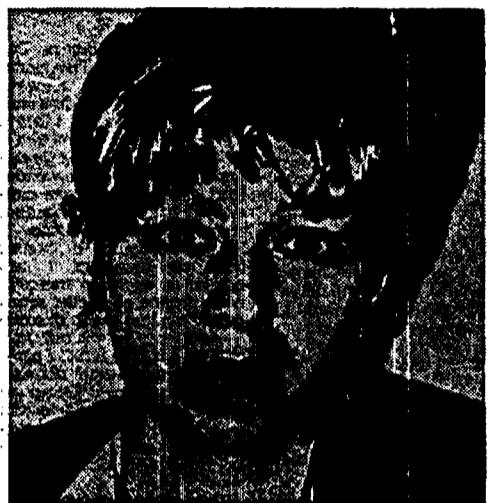
Offriranno ad un bambino indiano un corso di studio di cinque anni. Gli studenti e i professori della «Q. Ennio».

Incendiati due bus dell'Acotral a Manziana

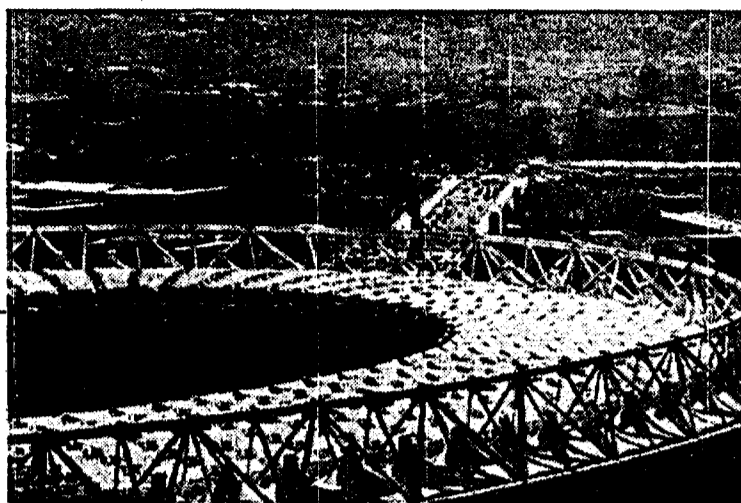
Due autobus dell'Acotral e un autocarro sono stati incendiati la notte scorsa a Manziana.

CARLO FIORINI

Michela nega «Non ho ucciso il nano»



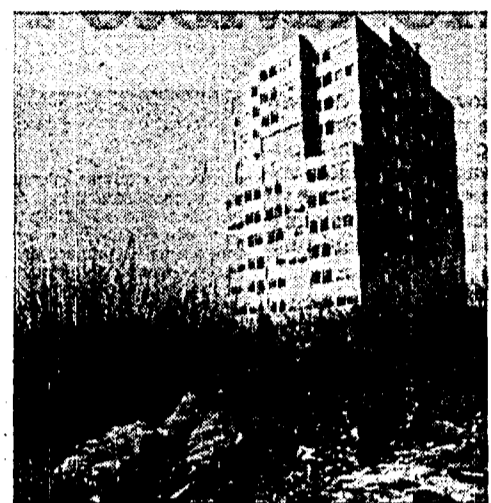
A PAGINA 24



24000 posti in Curva sud Lo stadio Olimpico ospiterà i concerti rock

A PAGINA 25

60.000 stanze Assalto al verde protetto



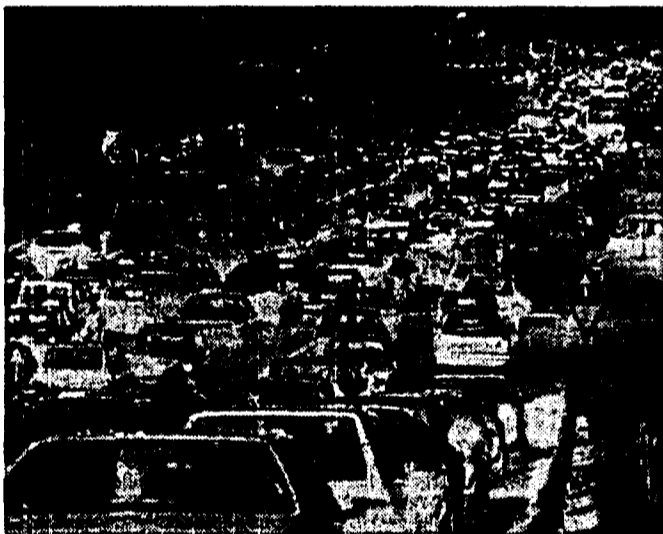
A PAGINA 26

Parziale marcia indietro dell'Atac dopo la protesta dei cittadini Qualche bus in più al Tiburtino

L'Atac fa marcia indietro sulla rivoluzione dei bus al Tiburtino: prevista dal nuovo piano una linea tra l'ospedale di Pietralata e le stazioni del metrò di Rebibbia e Monti Tiburtini.

ADRIANA TERZO

Sono servite le proteste dei cittadini del Tiburtino contro la rivoluzione dei bus nei loro quartieri. Ora l'Atac ha deciso di fare marcia indietro.



La via Tiburtina paralizzata dal traffico

del 311. Quest'ultimo dovrebbe proseguire il tragitto, che ora disegna un perimetro rettangolare a sud della stazione di Santa Maria del Soccorso.

pagare due biglietti diversi, mentre ora possono, con sole 800 lire (il costo del biglietto orario) viaggiare per un'ora e mezzo di seguito?

La corsa del 25 Aprile Biciclette in gara vie chiuse, bus deviati

350 ciclisti, 26 squadre straniere: alle 9 da via delle Terme di Caracalla parte il Gran Premio della Liberazione.

razione impegnerà i ciclisti dilettanti, professionisti e non per un circuito lungo 5 chilometri e 300 metri.

Per consentire lo svolgimento delle manifestazioni in città resterà chiusa al traffico per più di quattro ore l'area delle Terme e alcune linee Atac effettueranno un cambiamento di percorso.

Cronaca dell'Unità-Codacons dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 telefono aperto ai lettori

Pronto-tangente 44.490.292 contro gli abusi



Una tangente per un appalto, ruote unite per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare un'analisi, aprire un negozio, per un posto al Verano... è questa Roma? La cronaca dell'Unità.

insieme al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori.

Mercoledì 1° Maggio pubblicheremo le prime denunce

Dopo lo «scandalo delle mutande», solidarietà dalla XIII Ostia chiama Primavalle «Con voi contro la corruzione»

Solidarietà per Paolo Pancini, il commerciante che ha denunciato il presidente della XIX (ora sospeso) e tre consiglieri (Sergio Iadelluca fu trovato con 20 milioni nelle mutande).

L'altra sera s'era mosso il Campidoglio. Ieri lo «scandalo delle mutande» è per la prima volta approdato tra i banchi di una circoscrizione.

prevalentemente dall'occupazione che i partiti fanno della cosa pubblica - si legge nel documento - e della profondità che ha assunto la crisi politica.

L'appello al controllo ed alla denuncia di ogni singolo, contro atteggiamenti politici che possano favorire il «mercato delle tangenti» è stato accolto piuttosto freddamente dalla maggioranza quadripartita.

**Torre Gaia Arrestato latitante calabrese**

■ Era latitante dall'86, ricercato sulla base di un mandato di cattura, emesso dalla Procura generale di Messina, con l'accusa di associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti, per complessivi tredici anni di carcere Francesco Musolino, 48 anni, originario di Reggio Calabria, è stato arrestato all'alba di ieri all'interno di un residence nella borgata di Torre Gaia dove aveva preso in affitto un appartamento. Le indagini, coordinate dai carabinieri del Raggruppamento operazioni speciali (Ros), erano già da alcuni mesi approdate alla periferia romana, dove i militari presumevano che si trovasse il nascondiglio del latitante. Alfabia di ieri l'imputato Musolino non ha opposto resistenza. Nell'appartamento i carabinieri hanno trovato e sequestrato alcuni documenti rubati e contrabbandati, Francesco Musolino, che era stato rimesso in libertà nell'86 per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, è stato subito accompagnato nel carcere di Rebibbia, ma nei prossimi giorni sarà trasferito a Messina, dove finirà di scontare la condanna. I militari stanno ora indagando per accertare i suoi eventuali legami con la malavita romana.

Un'altra operazione dei carabinieri, questa volta della Compagnia San Pietro, ha portato all'arresto di un minore algerino, M. A., 17 anni, sorpreso in piazza del Cinquecento mentre spacciava dosi di droga. Appena il ragazzo ha notato i militari, ha ingoiato un ovulo che conteneva pochi grammi di eroina. Nella tasca della giacca aveva inoltre un «pane» di hascisc di 250 grammi. Il minore, subito soccorso dai medici del Policlinico, è stato poi trasferito al Centro di accoglienza in via dei Bresciani.



«Io non l'ho ucciso». Nella nuova udienza del processo in Corte d'Assise per la morte di Domenico Semeraro, è stata ascoltata Michela Palazzini, imputata insieme ad Armando Lovaglio di omicidio volontario. La ragazza si è difesa spiegando di aver visto solo l'inizio della colluttazione tra i due uomini e di essere poi fuggita in strada. La prossima udienza sarà il sei maggio.

**ALESSANDRA BADEL**

■ Ad un anno meno un giorno dall'assassinio di Domenico Semeraro, Michela Palazzini ieri è entrata nell'aula bunker di Rebibbia era finalmente arrivato il suo turno e lei ha parlato per più di tre ore. Imputata insieme ad Armando Lovaglio di omicidio volontario, ha ribadito quello che il giovane aveva già detto di lei, la sua ragazza, madre di una bambina nata il 26 febbraio dell'anno scorso di cui lui è il padre: «Io non ho ucciso nessuno». Se i giudici le credessero, sarà accusata solo di occultamento di cadavere. Con questa speranza, ieri Michela è rimasta sempre lucida, tranquilla. Determinata a spiegarsi anche durante l'incalzante interrogatorio del pubblico ministero Margherita Gerunda. Oltre la tranquillità, comunque, restano varie contraddizioni. Michela, verso la fine della mattinata, tenterà di chiarire tutte con una sola frase: «È difficile che possiate mai capire, perché quello che per voi è strano, per me era nor-

**Processo per l'omicidio Semeraro il «nano di Termini» Ascoltata in aula Michela Palazzini imputata insieme al fidanzato**

**La ragazza: «L'ha ucciso Armando Io ho provato a fermarlo» I giudici potrebbero punirla solo per l'occultamento del cadavere**

**«Sono fuggita in strada ho rivisto Mimmo nel sacco»**



Domenico Semeraro con una coppia di amici nel '75, in alto, a sinistra, Michela Palazzini

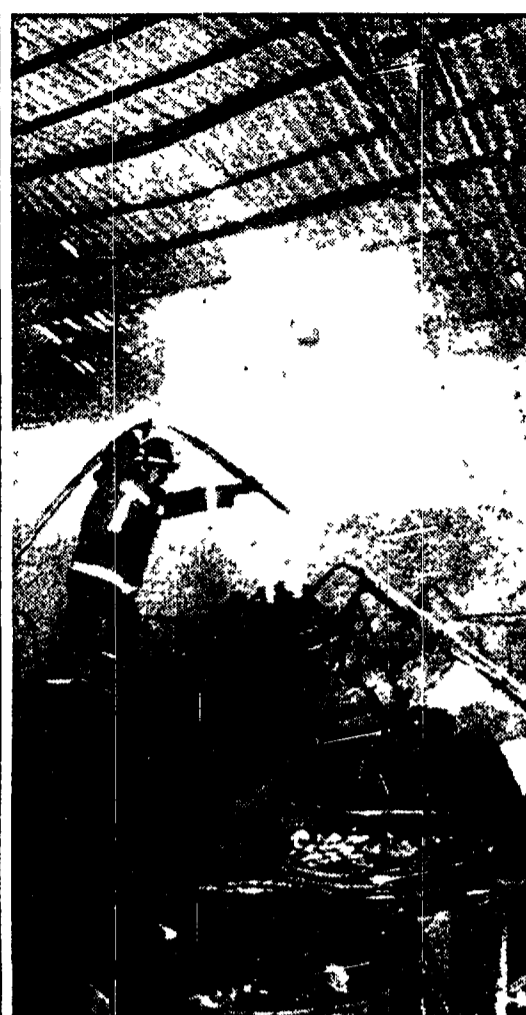
male. E cercherà ancora le parole giuste per tradurre nella lingua della realtà il suo ruolo nel contorto e annesso triangolo con quel giovane amato e quell'altro uomo così particolare.

La ventenne, avvolta in un impermeabile beige, con le gambe accavallate sotto una lunga gonna a fiori, risponde prima al suo avvocato difensore. «Dei rapporti intimi tra Semeraro e Lovaglio non sapevo, ma l'ho sempre sospettato. Che Semeraro fosse omosessuale l'avevo saputo da lui stesso». Poi spiega perché, rimasta incinta, decise di tenere il bambino. «I rapporti con Lovaglio non sono mai stati stabili. Lui veniva da me per una sola cosa e io lo sapevo. Il figlio lo volevo per me sola». Ed arriva al 24 aprile di un anno fa. «Non lo vedevo da un mese. Il 24, Armando è venuto da me a passare la notte. Ma Mimmo ha telefonato gridando che gli spezzava le gambe. Non volevo che mi vedesse». Negli interrogatori del pm e degli altri av-

vocati verranno fuori altri particolari. Una scampellata alle cinghie di mattina Semeraro era andato fin lì a riprendersi il suo Armando, ma lui non scese. Poi, di nuovo al telefono, l'uomo minacciò di far vedere le foto porno dei due ragazzi ai genitori e di fargli sentire le cassette del ricatto già ripetuto in tante altre occasioni. «Quelle cassette però sono rifatte da Mimmo - ha precisato Michela - Lui parlava male a lui di me, a me di lui. Mi diceva

giro - ricorda lei - La notte richiama Mimmo "Sio mangiando fragole e panna", inizia. E mi dice di andare per chiare e salutare Armando, che partiva con lui». Michela, ammette, ha visto l'inizio della colluttazione tra Lovaglio e Semeraro. «Armando voleva venire via, lui si era messo davanti alla camera da letto per non farci passare. Armando l'ha preso e gettato sul letto. Mimmo si è rialzato, ha cercato

qualcosa lì vicino e con questa cosa in mano, che io non ho visto, è andato addosso ad Armando che era in cucina. Lui l'ha preso per il collo da dietro. Ho cercato di fermarlo, ma non ci riuscì. Sono scappata via, ho aspettato giù al portone». Poi, lei che citofona, lui che le dice che Semeraro è morto, la fa salire, ma lei scappa giù di nuovo. E non va via, non chiede aiuto né la prima né la seconda volta. Dopo poco, Armando scende con un sacco dell'immondizia dentro c'è il cadavere di Semeraro. Avevo paura. Poi non ci credevo. Sembrava tutto irreale». Michela ammette infine di aver detto «l'ho ucciso io» sia alla madre di Armando, chiamata quella stessa mattina alle sei, che ai carabinieri. «Perché l'ho fatto? Per essere partecipe, credo, azzarda. Nel fiume di parole, le frasi in cui la ragazza tenta di spiegare l'irrealità, davanti alle tante contestazioni di avvocati, pm e giudici, aprono uno spiraglio sul microcosmo dei tre. «Sì, è vero, una volta ho detto a Mimmo che mi ero prostituita. L'ho fatto apposta, per umiliarlo. Lui, tra tanti difetti, aveva un grande pregio: le persone le voleva pure, limpide. Era un amico, gli volevo bene, volevo bene a Armando. Non riuscivo a staccarmi. Allora cercavo di fare in modo che mi lasciassero in pace loro. Che tipo di bene voleva a Mimmo? Avevamo un amore in comune. La prossima udienza sarà il sei maggio.



**Incendio in un capannone del liceo Galileo Galilei**

L'allarme è scattato ieri mattina, poco prima delle 13. Un violento incendio era appena divampato in un capannone, adibito a laboratorio, annesso all'Istituto commerciale Galileo Galilei in via Conteverde, all'Esquilino, quando uno dei bidelli ha notato le fiamme uscire dalle finestre del prefabbricato avvisando i vigili del fuoco. Il preside ha interrotto le lezioni facendo uscire studenti e professori. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per oltre due ore, prima di spegnere l'incendio. I danni sono ingenti. Una parte del capannone era utilizzato come deposito di materiale scolastico. Al termine del sopralluogo, effettuato nel pomeriggio, i tecnici dei vigili del fuoco hanno escluso l'ipotesi del dolo.

**Immigrati Tre mesi di inadempienze Gli ex-ospiti della Pantanella protestano contro Azzaro**

■ Promesse di lavoro e di assistenza disperse nel nulla, a distanza di tre mesi gli immigrati della Pantanella tracciano un amaro resoconto del comportamento del Comune di Roma e annunciano una manifestazione di protesta domani mattina davanti all'assessorato di via Merulana, in accordo con tutte le loro associazioni. Il 30 aprile scade la convenzione firmata da Azzaro con gli hotel e le residence per gli immigrati, ma quasi nulla dell'accordo siglato all'indomani dello sgombero della Pantanella è stato rispettato. Le tessere Azzaro per raggiungere Roma e lavorare sono state consegnate solo a marzo, i corsi di lingua italiana sono iniziati solo in alcuni comuni per iniziativa di volontari; le mense forniscono pasti non conformi alle abitudini alimentari degli immigrati (i quali, come è noto, non possono mangiare carne di maiale per motivi religiosi). Ma quel che è peggio - come rileva il coordinamento immigrati ex Pantanella in una lettera aperta al sindaco e alla giunta - non c'è traccia dei promessi centri permanenti di accoglienza a Roma e dintorni. Anzi, gli immigrati temono che la riunione indetta da Azzaro nel suo ufficio per domenica alle 12 con i proprietari di tutti gli alberghi sia il segno inequivocabile di una nuova minaccia di sgombero prima di aver provveduto a una sistemazione definitiva e dignitosa.

Intanto anche per i 1500 profughi albanesi è stata rivolta un'interrogazione alla giunta per il riutilizzo dei prefabbricati nelle zone terremotate del '79, considerato a suo tempo un intervento troppo dispendioso.

**Identificato l'uomo trovato carbonizzato il 29 marzo scorso sull'Aurelia È un sudamericano con precedenti per rapina e traffico di droga**

**Ucciso e bruciato per uno sgarro**

È stato identificato il cadavere dell'uomo trovato carbonizzato, la notte tra il 29 e il 30 marzo scorso, nel bagagliaio di una Fiat Uno devastata dalle fiamme al chilometro 13 della via Aurelia. Si tratta di un argentino, Andres Ricardo Valdez, 36 anni, già arrestato per rapina e sospettato di far parte di un'organizzazione di trafficanti di droga. Probabilmente l'hanno ucciso per uno sgarro.

**ANDREA GAIARDONI**

Si chiamava Andres Ricardo Valdez, 36 anni, da Buenos Aires, rapinatore e sospettato trafficante internazionale di stupefacenti. La squadra mobile romana e l'Interpol sono certi che sia l'uomo trovato completamente carbonizzato la notte tra il 29 e il 30 marzo scorso all'interno del bagagliaio di una Fiat Uno divorata dalle fiamme, in una stradina laterale al tredicesimo chilometro della via Aurelia. Sulla salma il medico legale riuscì ad intuire la presenza di un foro di proiettile alla nuca. Secondo gli investigatori Valdez sarebbe stato ucciso per uno sgarro in Italia si dedicava alla ricettazione di oggetti d'oro, gioielli e orologi antichi.

Quasi un mese d'indagini sulla base di pochissimi indizi: un orologio da polso di marca «Movado» con cronografo automatico e un bracciale d'oro. Il cadavere era a tal punto devastato dal fuoco da rendere impossibile il rilevamento delle impronte digitali. Il dirigente della sezione omicidi della squadra mobile, il vicequestore Niccolò D'Angelo, per un paio di settimane ha perlo più lavorato esclusivamente sull'elenco delle persone scomparse. Un lavoro fatto di venifiche, di riscontri spesso vuoti, alla ricerca di quel particolare che potesse coincidere con i pochi elementi a disposizione.

Infine è saltato fuori il nome di Andres Ricardo Valdez, argentino. Era arrivato a Roma il 23 marzo scorso con un volo proveniente da Madrid e aveva preso alloggio all'Hotel Lloyd, in via Alessandria. Alla reception aveva fermato la stanza per quindici giorni. Ad orari fissi riceveva numerose telefonate dalla Spagna e dall'Argentina. L'ultima volta è stato visto il 28 marzo, quando verso le 18 è uscito dall'albergo. Poi è scomparso. Nella stanza gli investigatori hanno trovato tutti i suoi bagagli, la prenotazione di un biglietto aereo Roma-Madrid per il 1° aprile e numerosi depliant di orologi d'antiquariato.

Gli investigatori hanno allora chiesto informazioni all'Interpol sugli eventuali precedenti penali dell'argentino Andres Ricardo Valdez era stato arrestato più volte per rapina ed era tuttora sotto inchiesta perché sospettato di far parte di un'organizzazione di trafficanti internazionali di sostanze stupefacenti. I parenti dell'uomo hanno poi riconosciuto la foto dell'orologio Movado trovato indosso alla vittima. Come ultimo accertamento il funzionario della mobile s'è fatto mandare dall'Argentina lo schema di una protesta dentale di Andres Valdez. E il dottor Botone, dell'Istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli, ha riscontrato evidenti analogie con quello dell'uomo assassinato. Indagini sono tuttora in corso per individuare eventuali legami dell'argentino con la criminalità romana.

**Centrale di Montalto Cavi elettrici nell'acqua e strade di soccorso ostruite all'interno del cantiere**

Situazione ad alto rischio nella centrale di Montalto di Castro una delegazione del gruppo consiliare del Pds ha effettuato un sopralluogo al cantiere, dove sono stati rilevati notevoli carenze anche per quanto riguarda l'organizzazione stessa. Mancanza di parapetti di protezione, cavi elettrici immersi nell'acqua a diretto contatto con le impalcature di ferro su cui operano i lavoratori del cantiere e strade di soccorso ostruite da pesanti attrezzi. In seguito a questi rilevamenti, la delegazione del Pds ha deciso di presentare una mozione in consiglio regionale per discutere di queste inadempienze e per definire, in caso di problemi come la convenzione tra Enel e il comune di Montalto di Castro o la verifica dei progetti dell'Enel sulla realizzazione dell'impianto di rigassificazione.

A dieci anni di distanza dal primo tentativo sono di programmazione del piano energetico, la situazione, soprattutto del settore elettrico, è ancora molto insoddisfacente. Lo dimostra anche una dettagliata analisi di Augusto Venanzetti, segretario regionale della Filie e Cgil del Lazio nel convegno per la programmazione energetica e gli insediamenti nella regione. La dipendenza dall'estero per i rifornimenti è aumentata ed è fallita la strategia di importazione di prodotti energetici diversi. Laddove si voleva abbassare la quantità di petrolio importata si è saliti al 4 per cento, mentre il carbone (che si voleva aumentare) è sceso del due per cento. E ugualmente falliti si devono considerare i tentativi di una normativa ambientale inquinamento ammontano, smaltimento rifiuti, altri rischi.

**Piazza di Siena Tra fiori, pioggia e cavalieri tristi**

Chiacchiere e mondanità, interessi e sport. È iniziato il 59esimo Concorso ippico romano. Pochi gli spettatori e molto compresi nella parte, vestiti come nelle cartoline anni '30. Davanti ai loro occhiali i cavalieri di 19 nazioni. Vittoria del «gentil sesso» nella gara d'apertura. A Renata Fuchs in sella a «Canada» l'onore del podio più alto. All'inglese Michael Withaker il premio Comune di Roma.



Una arteria pulisce gli zoccoli di un cavallo a fine corsa

**ARIANNA GASPARINI**

«Piazza di Siena non è più quella di una volta». Parole amare tra le persone del mestiere sotto scrosci d'acqua che ieri hanno in parte rovinato la giornata inaugurale del concorso internazionale di salto a ostacoli, tradizionale appuntamento ippico di Roma.

Poco il pubblico nel parco di Villa Borghese. E anche poco interessato alle proiette dei purosangue. Più attento casomai all'appuntamento mondano, che fa tanto «bon ton». Conversazioni galanti, pettegolezzi sulla moda. Insomma, quasi una cartolina di tanti anni fa. Anche se gli ombrellini da passeggio con le gale, stile «Ascott», erano stati sostituiti da più volgar parapigioli di plastica.

Sulle tribune, all'interno del recinto Raffaello, gli unici sguardi un po' meno distratti sono andati tutti per i cavalli della scuderia di San Patrignano, montati da cavalieri di varie nazionalità. Come quando scalpitava Alessandra, stella a quattro zampe dei concorsi mondiali, arrivata quarta nella seconda gara affidata alle briglie di Gianluca Palmizi. Segno che Vincenzo Muccioli, «patron» della comunità, ha fatto bene a

darsi all'ippica. La giornata è sua. Volti tristi invece nei box della squadra azzurra. Nemmeno un alloro. Ed è il terzo anno di fila. Questa volta però c'è mancato un soffio. Quando mancava un solo cavaliere alla conclusione delle barrage, gli italiani in testa erano tre. Massimiliano Baroni, Gianni Govoni, Gianluca Palmizi. Anche se alla fine nessuno si è aggiudicato un titolo. A scattare la delusione, solo i petali, un po' appassiti per la pioggia, delle azalee.

Ma il Premio Azalee, il più conteso, è andato alla svizzera Renata Fuchs che montava

Canada per la gara a tempo che ha aperto la 59 edizione del concorso ippico Netta, precisa, la fantina ha preceduto il francese Hervé Godignon e lo spagnolo Fernando Fourcade. Quest'ultimo ha portato alla vittoria Renne de Turi e Ryan d'Anzex per il salto, entrambi di San Patrignano. Il migliore tra gli italiani nella gara a cronometro è stato Giorgio Nuti, decimo in sella a Elastico.

«Per forza non vinciamo» commentava Raimondo D'Ignazio, vecchia gloria dell'equitazione italiana - questi giovani bruciano le gambe ai loro cavalli, sono troppo ansiosi di arrivare sul podio».

Al loro posto uno spartito tutto britannico per la seconda prova della giornata il premio Comune di Roma-assessorato allo sport è andato infatti a Michael Withaker. Al termine di un tiratissimo barrage durante il quale l'inglese ha strappato l'alloro a Massimiliano Baroni. Withaker era su Henderson Zamira. È stato più veloce, con i nervi saldi. Se l'è meritato. Agli azzurri solo la consolazione di un posto tra i primi tredici dei settantacinque concorrenti. Vedremo se sapranno rifarsi.

**Minacce e ingiurie per il controllo dei camion bar «Sei un infame t'ammazzerò» Denunciato uno dei Tredicine**

Ancora guai giudiziari per la famiglia Tredicine: uno dei fratelli, già rinviato a giudizio per lo scandalo dei camion-bar, ieri ha minacciato e cercato di investire con la sua automobile un altro venditore ambulante. L'episodio è avvenuto in piazza Venezia dopo una discussione sulla rotazione dei turni commerciali in centro. Ora è stato denunciato per minacce, ingiurie e danneggiamento.

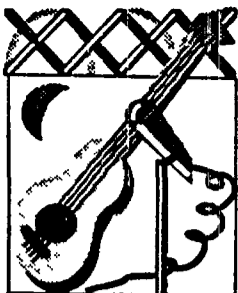
**ADRIANA TERZO**

Dai camion-bar di piazza di Spagna, ai tribunali di piazza Venezia. È ora, una nuova denuncia per Mario Tredicine, venditore ambulante di bibite e pizze, appartenente al potente clan che controlla il commercio degli ambulanti nella capitale. La nuova accusa parla di minacce, ingiurie e danneggiamenti. Uno scatto d'ira, un gesto violento nel bel mezzo di una discussione per decidere i turni di rotazione nel centro storico. Mario Tredicine prima ha minacciato di morte uno dei venditori con il quale stava discutendo, poi con la sua Fiat Tipo ha cercato di investire mentre questi si allontanava sulla sua vespa. La scena si è svolta nel bel mezzo di piazza Venezia, di fronte a decine di turisti. L'uomo, Antonio T. di 30 anni, anch'egli ambulante, è riuscito ad evitare di essere travolto bloccando lo scooter e scappando a piedi. «Sei un infame, ammazzerò te e tua madre». Una frase carica di rabbia raccolta da alcuni testimoni involontari. Questi, senza pensarci troppo su, hanno subito avvisato gli agenti del primo commissariato diretto da Gianni Carnevale che hanno identificato e denunciato Mario Tredicine.

L'accusa va ad aggiungersi agli altri capi d'imputazione per i quali l'uomo, insieme ad altre sedici persone (fra cui due dei suoi fratelli), proprio in questi giorni è stato rinviato a giudizio. Lo scandalo (venuto a galla nell'87) è quello dei camion-bar, dei favoreggiamenti e dei privilegi su quali il potente clan poteva contare all'interno dell'amministrazione pubblica per poter esercitare indisturbati la loro attività nelle strade più «in» del centro a scapito dei loro «colleghi». Vigili, funzionari, assessori che per anni hanno chiuso un occhio su permessi e licenze irregolari. A favore di chi aveva avuto il coraggio di denunciare quei soprusi (un gruppo di ambulanti aderenti all'Apvad, associazione venditori ambulanti al dettaglio) si è espressa anche la magistratura. Per il parlamentare Rotiroli, ex assessore all'Annona, i giudici Monica e Vardaro hanno ipotizzato il reato di interesse privato e abuso di atti d'ufficio. All'epoca dei fatti secondo i magistrati, Rotiroli avrebbe di gran corsa nascosto le autorizzazioni per vendere bibite e panini nelle storiche piazze romane. Il motivo? Quello di riuscire a rastrellare più voti possibile, vi-

sto l'imminenza della scadenza elettorale. Cioè, le elezioni di giugno. Nella vicenda sono coinvolti anche il comandante dei vigili urbani Camillo Pica (all'epoca dirige il gruppo Montecatini, oggi è a capo del gruppo Salario-Panoli), e Roberto Cetta, attuale direttore dell'XI ripartizione. Le accuse sono di concussione per il primo e di abuso di atti d'ufficio per il secondo. Una lunga istruttoria che ha portato al rinvio a giudizio di altri due vigili urbani, Franco Cianfrani e Riccardo Farma, e di tre impiegati comunali, Giuseppe Bacchi, Maria Rosaria D'Agostino e Cataldo Briviteo all'epoca istruttore dello stesso ufficio di Cetta. Insieme a Mario Tredicine sono accusati di concussione per delinquere, corruzione e falso i fratelli Alliero, Dino e Elio e gli ambulanti Anna Maria Cerulli Iolanda e Pierina Maria Franceschelli, Giuseppe Tucci. Per Mario Tredicine, dopo l'episodio di ieri mattina, la posizione ora potrebbe complicarsi. «Un carattere particolarmente violento e luogoso» lo hanno definito i suoi compagni di lavoro.





L'Olimpico ospiterà sei o sette concerti dal 20 luglio al 10 agosto. L'Icp, l'agenzia che organizzò lo scorso anno la serata con Pavarotti, l'ha ottenuto in affitto dal Coni. Biglietti da 25 a 35mila lire, posti numerati. Ma chi suonerà?

# Una curva tutta rock



La musica esordisce nel megastadio rinnovato. L'Icp, l'agenzia che organizzò lo scorso anno la serata con Carreras, Domingo e Pavarotti, ha ottenuto in affitto dal Coni la curva sud dell'Olimpico, dal 20 luglio al 10 agosto, per 6 o 7 concerti. I biglietti costeranno da 25mila a 35mila lire e saranno numerati. Ma non si sa nulla sulle star che si esibiranno. Comune e Coni hanno accettato l'iniziativa al buio.



David Bowie il suo ultimo concerto romano, al Palaeur, fu rovinato da un'acustica pessima. Questa estate si punterà sull'Olimpico

Flaminio, Capannelle, Palaeur... I lunghi pellegrinaggi dei rocker

## Gli spazi negati Bilancio nero per cantanti e fans

DELIA VACCARELLO

La prima volta dei concerti all'Olimpico. Alla ricerca eterna di spazi nella capitale, la musica "live" sembra aver trovato per 6 o 7 serate, dal 20 luglio al 10 agosto, una provvisoria dimora nella curva sud del megastadio rinnovato. Il Coni, capitanato da Arrigo Gattai, ha accettato la proposta dell'agenzia Icp (immagine, comunicazione, promozione), la stessa che organizzò lo scorso anno a Caracalla la serata con Carreras, Domingo e Pavarotti. La formula però appare rovesciata rispetto a quella delle precedenti iniziative musicali: se lo spazio è assicurato, sul nome delle star il mistero è ancora fitto. Il Comune, che appoggerà l'iniziativa solo a livello promozionale, come ha affermato l'assessore socialista allo Sport e al Turismo Daniele Fichera nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri, ha accettato l'offerta al buio. Così pure il Coni. Il comitato olimpico, comunque, se le manifestazioni dovessero andare deserte, avrà un minimo garantito come prezzo per la confessione dello stadio, in caso di successo invece incasserà il 10% sul prezzo di ogni biglietto, che andrà dalle 25mila alle 35mila lire, e il 5% sugli sponsor. Tutti i posti saranno numerati come a teatro.

L'Olimpico formato concerti ha le dimensioni della curva sud. Lo spicchio di platea, ben delimitato dal resto degli spalti, conterà 24.000 posti tutti riparati dal cappellaccio del megastadio, e fronderà un doppio palcoscenico di 65 metri per 30 eretto dietro la porta del campo da gioco. A diffondere la musica saranno due torri alte 14 metri ciascuna. E il prato? Sul campo non è previsto nessun passaggio, neanche quello per i pedoni - ha detto Arrigo Gattai - La nostra preoccupazione era che venisse distrutto il lavoro di ristrutturazione del manto erboso che partirà il 28 maggio e terminerà il 17 luglio, alla vigilia del Golden Gate. La proposta dell'Icp prevede tutte le coperture assicurative e anche nel caso di danni alle altre strutture ci verrà risarcito tutto. Insomma, il Coni è in una botte di ferro, ma come mai non si è deciso prima a cedere parzialmente l'Olimpico per i concerti? Il presidente del Coni di adesso non è quello di due anni fa, ha ribattuto Gattai. Suo pre-

décessore era Franco Carraro, l'attuale sindaco di Roma, e forse va addebitata anche a questi trascorsi la «buona» collaborazione instaurata da un anno tra il comitato olimpico e il Campidoglio di cui ha parlato Fichera, che veste anche per la fine di maggio il concerto di Sting allo stadio Flaminio.

Ma a favore dell'Olimpico in concerto, è questo il nome dell'iniziativa, ha giocato, secondo Fichera, anche il nuovo look del megastadio. I lavori fatti per i mondiali di calcio hanno accorciato le distanze tra la curva e la mezza luna dietro la porta, quindi tra il palcoscenico e i posti. Comune, artisti e pubblico rimangono sempre separati, cosa che in genere nuoce all'atmosfera dei concerti rock. La scelta dell'Olimpico tra le ipotesi ventilate anche gli anni scorsi come di mora per i concerti, «avrebbe dalla sua anche la disponibilità dei parcheggi e l'opportunità di unire in patria i numeri molesti a chi abita nelle vicinanze» ha aggiunto Fichera. Tutto risolto per la musica pop nella capitale? «Gli stadi devono essere usati per eventi sportivi» ha tenuto a precisare Lello Spagnoli, presidente della commissione cultura - «E non costituisce una definitiva soluzione la proposta per "aiutare" la musica, di offrire gratuitamente la pubblicità agli spettacoli di qualità».

La grande incognita rimangono comunque le star. Numerose, ma poco convincenti, sono state le assicurazioni della presidente dell'Icp, Patrizia Caliero: «Abbiamo intenzione di ospitare i grandi nomi della musica leggera italiana, quelli in testa alla classifica delle vendite, e cercare di farli lavorare con i grandi gruppi stranieri. Abbiamo ricevuto anche alcune tele-«onate» da parte di artisti che interessati all'iniziativa pensavano di cambiare la loro agenda di impegni». E il nome di questi interessati? «Dirlo adesso sarebbe solo un pettegolezzo». Ma ce la faranno le grandi star ad inserire l'appuntamento romano in tutta fretta nelle loro tournée? Nel periodo scelto dalla Icp non sono più allestiti dai concerti sul litorale? Dubbi che gettano ombre sull'iniziativa.

**Fichera**  
«Niente per le sedi stabili»

«Nel programma per Roma capitale non c'è nulla per il palaeur. È un progetto che potrà realizzarsi soltanto grazie all'intervento dei privati». A smentire qualunque speranza del popolo dei fans che da anni si accalca in strutture improvvisate è stato Daniele Fichera, assessore socialista allo Sport e al Turismo.

**Le ipotesi in campo per la musica non prevedono anche una struttura per i concerti rock?**

600 milioni di spesa previsti per quest'anno non menzionano per niente queste iniziative, e del resto per gli anni a venire non abbiamo nessuna certezza. Mentre per l'Auditorium alla fine le forze politiche sono riuscite a fare il punto, il tempio della musica rock è ancora un progetto indefinito.

**Allora, che fare?**

Il palaeur si potrà realizzare quando ci sarà un progetto di privati disposti ad autofinanziarsi. In quel caso il Comune offrirà la sua piena collaborazione, dando, come per questa iniziativa, un contributo promozionale.

**Insomma un'iniziativa che dipende dalle intenzioni dei privati e che potrebbe realizzarsi anche fra cento anni?**

Sì, potrebbe nascere in breve tempo o tra tantissimi anni. Intanto noi per la prossima stagione speriamo di poter ottenere l'Olimpico anche per periodi più lunghi.

**Zard**  
«Un'indegna fossa dei leoni»

«Per le rockstar sarà una fossa dei leoni e diecimila di ventiquattromila spettatori non vedranno proprio nulla». David Zard è lapidario. Al «meccanico» del rock, l'imprenditore che da anni porta in Italia gli artisti di tutto il mondo, l'Olimpico destinato a una rassegna rock proprio non piace.

**Ma in una città senza spazi per i grandi concerti non è già qualcosa la decisione del Coni di offrire l'Olimpico?**

«Venti-quattromila in curva, con il loro bel posto numerato, vedranno poco o nulla, e ciò che potranno ascoltare bene sarà l'effetto eco che provocherà la copertura degli spalti. Secondo me l'Olimpico può essere usato solo una volta l'anno, a fine campionato, prima di rifare il prato e per una grande manifestazione. Con centomila persone sedute sull'erba fin sotto al palco, sul quale vedrei bene un'accoppiata Venditt-Baglioni».

**Un giudizio categorico il tuo su questa rassegna. Non sarà mica stizza nei confronti della concorrenza, di chi ha ottenuto l'Olimpico al posto tuo?**

«Questa agenzia Icp» veramente proprio non la conosco e non l'invidio di certo. A parte i problemi di acustica, visibilità e rapporto pubblico artista che pone l'Olimpico il periodo della rassegna, dal 20 luglio al 10 agosto è una follia. Riempi 24 mila posti quando la città è mezza vuota è molto difficile. L'anno scorso, scegliendo fine giugno ho fatto il tonfo con i Rolling Stones. E erano i Rolling Stones. Chi suonerà in questa rassegna non lo so, ma ho forti dubbi che alla fine chi ama il rock sarà soddisfatto».

**S. Giovanile**  
«Ma per noi è una buona notizia»

Il giudizio di Enzo Foschi, della «Sinistra giovanile» di Roma è positivo. «Finalmente la prossima estate i giovani avranno un luogo per ascoltare grandi concerti di musica leggera».

**La musica all'Olimpico è quello che secondo te si aspettano i giovani appassionati del rock?**

L'anno scorso abbiamo raccolto migliaia di firme tra i giovani per chiedere all'amministrazione comunale di individuare dei grandi spazi per i concerti. Finalmente c'è una risposta intelligente da parte di questa amministrazione. Purtroppo però manca un progetto complessivo per risolvere il problema degli spazi destinati alla musica.

**Quale sarebbe questo progetto complessivo di cui c'è bisogno?**

I giovani non chiedono soltanto di poter assistere a mega concerti. E ci aspettiamo risposte per quanto riguarda gli spazi per la produzione musicale. Nella petizione dell'anno scorso si chiedeva al Comune un impegno per permettere ai giovani di poter fare musica senza ricorrere alle costose ed inadeguate salette di prova private. L'Olimpico va bene, è sicuramente un primo passo importante. Ma ora ci aspettiamo un impegno per dotare tutte le circoscrizioni di sale prova che agevolino le attività musicali in continua crescita tra i giovani della nostra città».

**Borgna**  
«È giocare a pallone a S. Cecilia»

«È come fare una partita di pallone a Santa Cecilia, ma visto che in questa città non c'è uno spazio adatto ai concerti l'uso dell'Olimpico per la musica rock non è da escludere». Gianni Borgna, del dipartimento cultura del Pds, gran conoscitore della musica leggera italiana sulla quale ha anche scritto un'antologia, commenta così la decisione del Coni di cedere lo stadio ai concerti per la prossima estate.

**Vista l'assenza di spazi per la musica il Coni sembra una buona scelta quella del Coni?**

È evidentemente una soluzione di ripiego alla quale si è costretti vista l'assurdità della situazione. L'assurdità è che Roma resta l'unica capitale europea senza uno spazio adatto alla musica rock, ai grandi concerti e senza neanche uno spazio per la musica classica. Mi pare che la prospettiva dell'auditorium si ancora lontanissima».

**Un ripiego quindi, ma tutti sommati grandi concerti sono riusciti anche in altri stadi, al Flaminio per esempio, e in altre città italiane.**

Certo si può anche giocare a pallone o a pallacanestro a Santa Cecilia ma non è proprio il luogo adatto. È mortificante per chi canta, chi suona e chi ascolta. La musica ha bisogno di strutture adeguate. Comune, una volta accettata che bisogna ricorrere ai rimedi, vorrei anche capire perché gli stadi il Flaminio prima ora l'Olimpico, vengono concessi ad alcune agenzie piuttosto che ad altre. Dovrebbero esserci dei criteri certi che non discriminino nessuno».

**Gattai**  
«Nessuno camminerà sul prato»

Dopo anni di diniego il Coni ha concesso l'Olimpico. Tra le preoccupazioni del presidente Arrigo Gattai c'era la «salute» del prato. Il manto erboso infatti verrà ristrutturato dalla società che ha in appalto la gestione del megastadio. I lavori inizieranno il 28 maggio e finiranno il 17 luglio tre giorni prima dell'inizio della rassegna concertistica.

**Quali assicurazioni ha richiesto per l'incolumità dell'intera struttura?**

«Mi considero un cittadino romano e come tale so che Roma ha bisogno di spazi per la musica. L'impostazione della Icp, la società cui stato concesso l'utilizzo parziale dello stadio ha fatto una proposta garantista nei confronti della struttura. Sul prato non ci sarà nessun passaggio, nemmeno quello dei pedoni, lo spicchio della curva sud sarà trasformato, e il palcoscenico sorgerà nella mezzaluna, al di qua della porta».

**Come mai il Coni prima non aveva mai concesso l'Olimpico?**

La presidenza di adesso del Coni non è quella di prima. Non sono a conoscenza della situazione precedente».

**Cosa succederà in caso di danni alle strutture?**

Ci sono tutte le coperture assicurative comunque non prevedo distastosi perché il pubblico sarà seduto comodamente nei posti numerati della curva sud. Comunque la società si è impegnata a risarcire gli eventuali danni».

«Musica raminga da uno stadio all'altro. Soluzioni improvvisate, a volte stroncate sul nascere, altre volte fallite per rimbombi e stridii. Questo il destino dei concerti rock e di musica leggera nella capitale. Concerti che vivono di stenti fanno il piacere di fans, in attesa fin dal mattino ai cancelli della struttura rimediata per l'occasione, e poi ripiombano nell'incertezza».

Dal Flaminio allo Stadio dei Marmi, dal Palaeur a Capannelle, ogni volta è stato un moltiplicarsi di problemi, polemiche e in certi casi di naufragi. Chi non ricorda il grande tonfo del concerto di Prince? L'arena provista era lo Stadio dei Marmi e fu disdetta tre giorni prima dello spettacolo per un veto del ministero dei Beni culturali lasciando a bocca asciutta e in preda alla rabbia gli organizzatori e migliaia di malcapitati che avevano acquistato il biglietto. Quando arrivano in porto invece i concerti nessuno a far rimpiangere per la sua triviale qualità del suono la musica diluita dallo sterco di show. Un esempio per tutti lo show recente di David Bowie al Palaeur che alla fine dello spettacolo dichiarò: «Sono felice di essere di nuovo a Roma, anche se avrei preferito non dover succhiare in un "cesso"». E difatti per ore la folla in preda all'emozione era stata vittima di un'amplificazione da «figgitorta» che appiattiva le canzoni in un rimbombio stentato, esaltando le occasionali stecche della star».

È lo stadio Flaminio? Dopo lo «strappo» concesso per Venditt nel '83, lo scorso anno ha esultato Vasco Rossi stipando quasi 30.000 spettatori in quest'anno attese Sing per la fine di maggio, ma apre i battenti con il contagocce per le proteste degli abitanti della zona. Insomma una musica pop che non ha cittadinanza in quella che molti vorrebbero trasformare nella capitale della musica. Questo l'obiettivo delle manifestazioni organizzate lo scorso anno dalla Sinistra giovanile, allora Fgci, che diede appuntamento a Piazza Farnese a talenti sconosciuti e

bande dalla «visata facile» per una maratona sonora. L'appello lanciato a forze politiche e sociali cadde nel vuoto».

Adesso si profila la possibilità dell'Olimpico rinnovato, che però alla sua prima «uscita» esordirà con il look di un teatro post-prenotato, prato off-limits, e una distanza insormontabile tra artisti e pubblico. A parte questa chance, ancora tutta da sperimentare, il quadro delle strutture, punto per punto è disastroso».

**Teatri Tenda e Parchy. Il solito problema dell'inquinamento acustico più una serie di abusi edilizi e di gestione hanno messo fuori gioco i teatri tenda. Lo stop ai parchi invece fuori all'occhio delle estati romane, è stato imposto da assessorati e sovrintendenze.**

Stadio Flaminio. Per anni il Coni lo ha negato al Comune poi dal '86 è stata fatta qualche concessione, che però non ha fatto altro che mettere in evidenza i problemi della struttura. Sovraccollamento di saggi van rumore assordante, affliggono gli spettatori e gli abitanti della zona. A niente sono serviti orari anticipati, rigido controllo dell'afflusso e amplificazione «contenuta».

Capannelle. Fu fatto un solo esperimento ma ebbe un esito disastroso il concerto di Neil Young. Un ingorgo micidiale bloccò la zona per ore e mentre l'investimento per i costi elevati di recinzione e i pochi biglietti incassati non fu per niente remunerativo».

Foro Boario. Il cortile del mattatoio, in stato di assoluto degrado dovrebbe ospitare secondo le intenzioni del Campidoglio, un anfiteatro di 12.000 posti, un progetto rimasto fino ad adesso a secco».

Palaeur e la scalinata dell'Eur. Il Palaeur rimane una delle poche strutture utilizzabili, per quanto offre scarsa visibilità e pessima acustica. La scalinata di marmo del palazzo della Civiltà del Lavoro ha ospitato i festival jazz. Ha una capienza discreta (10mila posti) ma lo è difficilmente recitabile».

**Informatica  
Intelligenza  
artificiale  
Un seminario**

«Umano, troppo umano» è il computer, nella sua versione più ambiziosa, quella che va sotto il nome di intelligenza artificiale. È «Umano, troppo umano» è il titolo di un seminario che si apre domani a Roma (sala del Cnr, piazza Aldo Moro) e che raggruppa alcuni tra i massimi esperti mondiali di intelligenza artificiale. Il seminario, che si concluderà sabato 28, è stato organizzato dall'agenzia scientifica Hypothesis, dal Cnr e dall'Ensa, nell'ambito del Premio europeo Cortina Ulisse, in collaborazione con Fondazione Sigma Tau e Sip. Domani mattina il convegno si aprirà con l'intervento del ministro Antonio Ruberti (che è, peraltro, un docente di macchine), del filosofo californiano John Searle, di Roger Schank, esperto di intelligenza artificiale della Northwest University, del ricercatore del Mit di Boston Thomas Poggio (che interverrà in teleconferenza), del filosofo Thomas Nagel dell'Università di New York, del neurofisiologo Michael Gazzaniga della Dartmouth University di Hannover (Usa). Quindi, dopodomani, tavola rotonda finale con Roberto Cordeschi, dell'Università di Salerno, Paolo Legrenzi, dell'Università di Trieste e Venceslao Tagliacozzo dell'Università di Genova. L'intelligenza artificiale sta entrando nelle nostre vite, cambiando i rapporti produttivi e individuali, modificando le nostre convinzioni sull'artificiale e il naturale. L'incontro di Roma tenta di mettere a confronto studiosi di diverse discipline perché riflettano sui diversi significati di questa ricerca. Cioè sul computer che sostituisce l'uomo nei processi decisionali, o che si fa insegnante. O che, nonostante sforzi e speranze, resta tremendamente stupido.

La giunta ha indicato 18 zone già inserite nei piani paesistici per la realizzazione di case di edilizia economica e popolare

Un'ipoteca di cemento sulla variante di salvaguardia Pompili, Pds: «Un'operazione devastante e senza senso»

# 60mila stanze su verde protetto

63.686 stanze da costruire su aree «pregiate». È il nuovo piano di edilizia economica e popolare uscito dal cappello della giunta. Una previsione di cemento che andrebbe a cadere su zone già inserite nei piani territoriali paesistici. Gerace, assessore al piano regolatore: «Roma è piena di vincoli, ma noi dobbiamo costruire». Pompili, Pds: «Così si consuma territorio in modo indiscriminato».

**FABIO LUPPINO**

Zone pregiate, inserite nei piani paesistici di futura approvazione e candidate ad essere vincolate dalla variante di salvaguardia. La giunta Carraro ha scelto queste aree, ben 18, quasi tutte nel quadrante sud-ovest della città, per completare il secondo piano di edilizia economica e popolare. 63.686 stanze da costruire nei prossimi anni, in aggiunta alle altre 56 mila previste dal piano, ma a tutt'oggi non ancora realizzate.

Case un po' dappertutto, dunque. 800 stanze ad Ostia Lido, 5000 alla Pisana, 2025 in via dei Pescatori a Fiumicino, 5000 nella zona Salone, 2400 a Muratella, 4000 a Fonte di Papa, 4630 a Casal Bianco, 615 alla Chiesaccia, 3000 a Casal Monastero, 3000 alla Totresina, 2800 a Trigatoria, 4176 a Lunghezza, 5000 a Santa Fumia, 2200 a Casale Fattoria, 3000 alla Barcaccia, 11500 a Torretta dei Massimi, 2900 a Corviale II e 4640 a Campo di Merlo.

La giunta, in questo modo, mette una seria ipoteca di cemento al disegno e all'effettivo valore della futura variante di salvaguardia e anticipa piano direttore Sdo e programma per Roma capitale, i tre strumenti urbanistici per definire il profilo della città del duemila. «Non è così», dice Antonio Gerace, assessore al piano regolatore - I piani paesistici elaborati nell'87 non tenevano conto degli standard urbanistici romani. Roma è piena di vincoli, non posso fermare la città,



Le case popolari di Tor Bella Monaca

«c'è bisogno di case». I piani territoriali paesistici non sono strumenti cogenti, cioè direttamente efficaci sulla programmazione del Comune. Ma sono previsti da una legge dello Stato a tutela del territorio, scarso, di interesse ambientale archeologico e paesaggistico. Una possibilità per il recupero di aree verdi. «Da quando sono assessore gli spazi verdi a Roma sono aumentati», afferma sicuro Gerace. E avanza una cifra tale da disarmare ogni turbamento ambientalista. «40

metri quadri per abitante rispetto ai 9 previsti dalla legge». Cercare in città per credere. «Si tratta di un'operazione aggiuntiva rispetto a Sdo e Roma capitale - obietta Massimo Pompili - senza un quadro di riferimento e un'idea urbanistica razionale. I termini con cui confrontarsi sono cambiati. Bisogna tener conto anche delle aree metropolitane, della variante di salvaguardia. Non si può incidere la variante per il terzo Peep nella logica di un consumo di aree a vanvera». Il

Pds individua un percorso diverso. «Stanno per arrivare finanziamenti capaci di coprire 15 mila stanze - sostiene ancora Pompili - Ragioniamo su questo numero. È inutile arrivare ad un'integrazione di quelle proporzioni». L'integrazione al secondo Peep uscita dai cassetti della giunta è ancora nella fase di discussione. La commissione urbanistica tornerà ad esaminarla nei prossimi giorni. Il vaglio che conta ci sarà, ovviamente in consiglio comunale. L'assessore Gerace

ha fretta di chiudere. In maggio il Campidoglio dovrà affrontare, però, la variante di salvaguardia e il programma per Roma capitale. La prima ancora non esiste nemmeno sulla carta, anche se l'assessore al piano regolatore da otto mesi si è impegnato a scriverla. Sul secondo la discussione deve essere avviata. Ieri la commissione Roma capitale ha stabilito che comincerà ad entrare nel merito del programma del sindaco venerdì. Ci sono centinaia di opere, tra cui lo Sdo, per 680 miliardi stanziati nel '91.

Si è presentata ieri la «Rete degli studenti», in gara per le elezioni del sette e otto maggio prossimi. Statuto, autonomia, territorio universitario, diritto allo studio: ecco i punti principali del programma

## I «reds» alla Sapienza: «Lista per tutta la sinistra»

Presentata la «Rete degli studenti di sinistra» per le elezioni universitarie del 7 e 8 maggio. Nasce dal movimento pacifista e da componenti della pantera. Statuti autonomi, diritto allo studio e rispetto del territorio nel progettare la nuova università. «Vogliamo più democrazia nell'ateneo. Le decisioni troppo spesso sono prese altrove». La campagna elettorale iniziata con qualche tensione.

Tecca, né ai Cattolici popolari-Ed ecco il «progetto» che la «Rete» (simbolo: un cuore rosso trafitto da una freccia, motto: «Uniti verso un sapere diverso»), ha in mente per la nuova università.

Statuti. Quest'anno si elegge per la prima volta il senato accademico integrato, l'organo che disegnerà la nuova università. Tredici i rappresentanti studenteschi. «Faremo dei gruppi di studio in tutte le facoltà per allargare il più possibile la discussione sugli statuti autonomi. Non ci accontentiamo del senato degli studenti proposto dalla legge Ruberti. È necessaria una maggiore democratizzazione della vita universitaria». Ma fino a che punto la democrazia vive all'università? «Siamo convinti - rispondono i «Reds» - che le decisioni sono prese fuori dagli organi di gestione in cui gli studenti sono solo un'eccezione minoritaria. Tuttavia abbiamo deciso di candidarci per rappresentare una fonte d'informazione costante per gli studenti».

Diritto allo studio. All'Idisu (istituto per il diritto allo studio) la «Rete» si presenta con un progetto in più punti. «Innanzitutto gli alloggi, con l'individuazione di nuove strutture abitative per i fuorisede. Poi i servizi in denaro. Chiediamo l'elevazione dell'assegno di studio bloccato da 69». Per le barriere architettoniche c'è già uno stanziamento di 1 miliardi promosso da «Di a Da sinistra» negli anni scorsi. «Ma resta molto da fare». Infine i trasporti. «Gli studenti universitari dovrebbero usufruire della stessa riduzione Atac che hanno i media».

Costo. Contestata anche l'acquisizione della Pantanello. «È un progetto assurdo che snuove tanti interessi economici e in una zona già caotica». La sinistra parte dal 36 per cento dei consensi della lista «Di a da» alle ultime elezioni dell'89. Poi i cattolici popolari della Luc con il 24. Negli organi usciti sono presenti anche i cattolici democratici dell'Ucad e i laici di «Alleanza laica e riformista». Quest'anno lo schieramento è più frammentato. Sono sette le liste che si presentano al 180.000 elettori della Sapienza (ma l'acensuoniano ha toccato nell'89 il 90 per cento).

Iniziativa repubblicana «Edera per simbolo ma non siamo solo Pri»  
«Anche se abbiamo l'edera nel simbolo non siamo una lista partitica». Gli studenti di iniziativa repubblicana per le elezioni universitarie del 7 e 8 maggio non vogliono essere identificati con il Pri. La Federazione giovanile repubblicana è per statuto autonoma dal partito - ha detto ieri in un comunicato stampa il responsabile universitario della Fgr Diego Massari - e non c'è stata nessuna ingerenza da parte del partito nella lista. Non ci chiamano dietro lunghi e variopinti nomi. Molti di noi sono giovani repubblicani e non abbiamo motivo di nascondersi. Ma la nostra lista è aperta a tutti gli studenti laici, democratici e di sinistra». Massari ha anche spiegato le ragioni che hanno spinto i giovani repubblicani a presentarsi solo per il senato accademico integrato, che definirà i nuovi statuti autonomi dell'università. «È l'unico organo nel quale gli studenti possono incidere realmente nella vita universitaria. La situazione è diversa nel Consiglio d'amministrazione dell'Idisu o in quello dell'ateneo troppo spesso bloccato dalla burocrazia e dalla lottizzazione politica». Nelle elezioni dell'89 la Fgr si presentò insieme alla lista «Alleanza laica e socialista» insieme a liberali e socialisti, ottenendo un seggio nel Consiglio d'amministrazione.

**FEDERICO POMMIER**

«Vogliamo un'università democratica e nonviolenta». Dopo gli incidenti degli ultimi giorni, che hanno arrovantato il clima alla Sapienza, la sinistra universitaria si presenta al voto. Con una novità. Per le elezioni del 7 e 8 maggio nasce la Rete degli studenti di sinistra («Reds») che raccoglie varie esperienze politiche, dalla pantera 90 al movimento pacifista.

«Diciamo no alla militarizzazione della Sapienza - hanno detto i candidati della lista in una conferenza stampa ieri mattina - e al clima di tensione che si è creato con l'intervento in massa di Digos e polizia. Ma rivendichiamo anche la nostra cultura nonviolenta. Inviamo tutti a una manifestazione pacifica che organizzeremo il tre maggio alla Sapienza. Per un'ateneo che torni agibile politicamente».

I Reds avvertono il pericolo che la spirale di violenza può portare alla vita democratica dell'università e alla sinistra. «Con questi incidenti - dicono - vogliono allontanare gli studenti da un voto che fa paura, perché precede la definizione dei nuovi statuti. Non vorremmo che si utilizzassero pretesti di ordine pubblico per rimandare le elezioni, che non sono gradite né a Ruberti né a

Tecca, né ai Cattolici popolari-Ed ecco il «progetto» che la «Rete» (simbolo: un cuore rosso trafitto da una freccia, motto: «Uniti verso un sapere diverso»), ha in mente per la nuova università. Tredici i rappresentanti studenteschi. «Faremo dei gruppi di studio in tutte le facoltà per allargare il più possibile la discussione sugli statuti autonomi. Non ci accontentiamo del senato degli studenti proposto dalla legge Ruberti. È necessaria una maggiore democratizzazione della vita universitaria». Ma fino a che punto la democrazia vive all'università? «Siamo convinti - rispondono i «Reds» - che le decisioni sono prese fuori dagli organi di gestione in cui gli studenti sono solo un'eccezione minoritaria. Tuttavia abbiamo deciso di candidarci per rappresentare una fonte d'informazione costante per gli studenti».



Un momento dell'assemblea studentesca di ieri

Animata assemblea dopo gli incidenti «No alla militarizzazione dell'ateneo»

## Scarcerati ieri i 28 «autonomi» arrestati lunedì

Liberi i 28 autonomi arrestati lunedì durante gli scontri con la polizia vicino all'università. Negli incidenti una ventina di persone, tra agenti e dimostranti, erano rimaste ferite. Ieri in un'affollata assemblea alla facoltà di lettere gli autonomi hanno accusato rettore e forze dell'ordine. «Tecce deve dimettersi». «Mi hanno picchiato in caserma» dice un ragazzo. La Digos smentisce.

Tutti scarcerati. I 28 autonomi arrestati lunedì scorso durante una manifestazione indetta per protestare contro i primi quattro arresti seguiti alla visita del Papa all'università, tornano in libertà. Gli scontri che avevano portato in prigione i dimostranti erano avvenuti in via De Lollis, accanto alla «Sapienza», dopo che il corteo era uscito dalla città universitaria. Attimi di tensione, manganellate, cannonotti rovesciati e alla fine una decina di ragazzi, otto agenti e alcuni passanti feriti.

«Sono stato malmenato dalla Digos nella caserma Sanvitale - ha detto a un certo punto Fabrizio Dentamaro, uno dei quattro arrestati per la contestazione a Giovanni Paolo II - Mi hanno trattenuto sei ore interrogandomi senza la presenza del mio avvocato. Io ho preso solo due schiaffoni ma ad alcuni compagni è andata molto peggio». La versione dello studente è stata poi smentita dalla Digos che ha fatto sapere che il giovane ha ricevuto subito l'assistenza legale e non ha subito nessuna aggressione.

Poi è arrivata la notizia della scarcerazione dei 28 arrestati di lunedì. Grande euforia, con un lungo applauso e uno slogan continuamente ripetuto. «Libertà per i compagni comunisti». Nell'assemblea si è parlato anche di elezioni universitarie. Gli autonomi non le condividono e si apprestano a boicottarle. Anche se fino a qualche giorno prima del termine della presentazione delle liste pensavano di candidarsi con intenzioni astensioniste.

I temuti incidenti, che avevano mobilitato moltissimi agenti in divisa e in borghese nei pressi della città universitaria, non si sono alla fine verificati. Ma tra le mura della Sapienza la tensione resta alta.

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**  
**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**COLOMBI GOMME**  
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401  
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101  
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229  
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

**RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA**

**Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti**

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR EATA

Per informazioni  
06 / 69.62.955  
06 / 69.60.854

**LIBRI**  
Venerdì con l'Unità una pagina di

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**

**VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA**  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

**A Roma il 5 maggio**

**PER RIFONDARE IL PARTITO COMUNISTA**  
Palazzo dello Sport (Eur) ore 10

**Movimento per la rifondazione comunista**

**ROMA**  
Via Pierluigi da Palestrina, 19  
tel. (06) 3225607 - 3225608 - 3203225



TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Casanova fa- rebbe così»; 14.40 Tg; 15 No- vela «Brillante»; 15.40 Gioco «Superclasse»; 18 Ruote in- pista; 18.30 Novela «Amanda»; 20.30 Tg flash; 20.35 Film «Con lui cavalcava la morte»; 22.15 Telegioco a premi; 24 Film «Il sentiero dei disperati»; 1.45 Tg.

GBR

Ore 12.45 Proibito ballare; 14.30 Film «Gli amori finiscono alla sbarra»; 16.30 Buon po- meriggio (famiglia); 18.40 Pro- ibito ballare; 20.15 Sceneggio- na; 21.40 Roma contemporanea; 23.50 News notizie; 1.00 Telefilm «Nakia».

TELELAZIO

Ore 11.50 Telefilm «Nakia»; 13.20 News pomeriggio; 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.50 Film «Gli invincibili»; 22.50 Roma contemporanea; 23.50 News notizie; 1.00 Telefilm «Nakia».

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Morale; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 14.15 Tg; 15 Ru- briche del pomeriggio; 18.30 Telenovela «Piume e paillette»; 19.30 Tg; 20.30 Film «La signora dell'auto con gli oc- chiali e fucile»; 22.30 Tras- missione sportiva «Derby in famiglia»; 24 Rubriche della sera; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Notre Dame»; 11 Film «Il mio corpo ti appar- tiene»; 17.30 Roma nel tem- po; 18 La scheda; 18.45 Il giur- no del mare; 20.30 Film «Scandalo a Filadelfia»; 23.40 I fatti del giorno; 1 Film «Sangue sulla luna».

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 14 Film «I due orfanelli»; 15.30 Telenovela «Pasion»; 18.45 Film «E Beatrice sta a guar- dere»; 20.30 Film «La lunga ombra del lupo»; 23 Film «Una giornata spesa bene»; 0.30 «Fiori di Zucca».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Carmen Maura nel film «Ay Carmela» diretto da Carlos Saura

IL FALÒ DELLE VIBRANTE
Il grande circo di Brian De Palma, preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un opera- tore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista ci mostra un caso giuridico, istigato da un reveren- do nero «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di ter- minare un piano per guada- gnare: le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna c'è un giudice (nero) di-

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 320470)
Salita «Chaplin». La stagione 4 (7); Chiedo asilo (19); Italia-Germania 4 (3) (21).

dominio del quartiere Magliana, uno dei più degradati di Roma. Tutti se ne fregano, nessuno ha fiducia nei prossimi e nelle istitu- zioni. Lui proverà che c'è lo spa- zio e la necessità di altruismo e di solidarietà. Che «la vita è un mozzico» e vale la pena di viverla in fretta, senza volersi da meno. ARCHIMEDE

CONDOMINIO

Bentornata commedia, un po' an- ni 50, con tanti buoni sentimenti, piccole tragedie velate dal tran- tran quotidiano. Zavatini docet e Farina racconta l'odiosa trionfa- zione di un ragioniere abruzzese ve- nuto a mettere ordine, su mal- grado, in un disastrosissimo con-

Confermata la condanna del Milan

Nessuno sconto per il caso Marsiglia: il club milanese resterà fuori dall'Europa per un anno. A Ginevra il tribunale d'appello dell'Uefa ascolta l'accorata difesa del presidente rossonero, ma gela le speranze «Acuto spirito antisportivo», minimo della pena e verdetto inappellabile

Berlusconi non convince

Il Milan resta fuori dall'Europa. Il Jury d'appello dell'Uefa, riunitosi ieri a Ginevra per esaminare il ricorso della società rossonera contro la squalifica di un anno dalle coppe europee dopo i fatti di Marsiglia, ha confermato il giudizio di primo grado. A nulla è servito l'intervento del presidente Silvio Berlusconi, ieri avvocato difensore del suo Milan, colpevole di «acuto spirito anti-sportivo».



Visi tesi di Berlusconi (in primo piano) e dell'amministratore delegato Galliani al momento della sentenza

CARLO FEDALI

GINEVRA. Il caso-Marsiglia è chiuso. Neppure il presidente Silvio Berlusconi in versione Perry Mason è riuscito ad ottenere uno sconto dal Jury d'Appello dell'Uefa riunitosi ieri mattina a Ginevra. I rosoneri dovranno rimanere fuori per un anno da tutte le competizioni internazionali. La sentenza d'appello ha ricalcato in pieno la decisione di primo grado del 27 marzo scorso dalla commissione di controllo e disciplina dell'Uefa.

Il verdetto - che è inappellabile - è stato accolto «con amarezza ma serenamente» dai dirigenti milanesi. Il Jury d'Appello, presieduto dallo svizzero Strosser e composto dai scozzesi Gardiner, dall'olandese Petrusson, dal tedesco Hennes e dall'irlandese Bowen, si è riunito di buon mattino. Ma i «fatti di Marsiglia» - la rottura di un riflettore dello stadio, l'amministratore delegato Galliani che invitava i giocatori a tornare negli spogliatoi, il caos finale nella semifinale di Coppa Campioni non ha chiacchierato della storia - non hanno portato ad una decisione rapida. L'udienza è durata complessivamente quattro ore e mezzo; due ore

sulla scena mondiale. Berlusconi è poi tornato sulla serata nera di Marsiglia. «Galliani commise un errore dovuto alla confusione e allo stress. Alcuni nostri giocatori, al fischio dell'arbitro, credero davvero che la partita fosse finita: Guillit per esempio si tolse la maglietta per scambiarsi con un avversario. Inoltre dietro la porta del Marsiglia c'era gente che non avrebbe dovuto esserci».

Berlusconi-Perry Mason ha parlato con molta passione. «Il Jury mi ha ascoltato in un clima molto austero - ha spiegato - ma sapevo che le probabilità di rovesciare il verdetto erano poche. Il caso era difficile, costituiva un precedente. E' difficile era la commissione, composta tutte da persone molto diverse rispetto a noi sul piano della mentalità e della geografia».

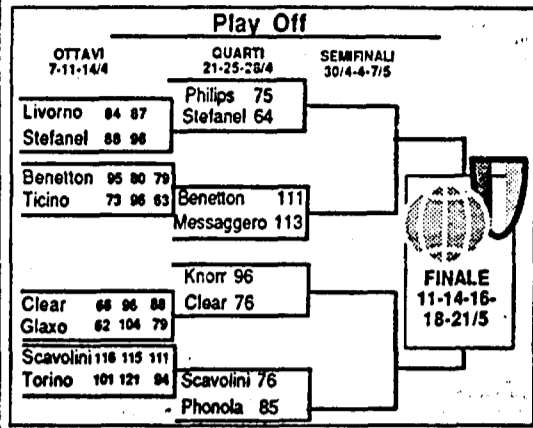
Per quanto riguarda il futuro del Milan, Berlusconi ha fatto alcune anticipazioni: «L'organico della squadra sarà certamente ridotto, ma soltanto sul piano quantitativo». Poi ha aggiunto che per non restare inattivo il Milan cercherà di giocare amichevoli internazionali che potrebbero essere articolate in tornei, ma sempre sotto il consenso dell'Uefa, con squadre anch'esse fuori dalle coppe, come ad esempio il Real Madrid.

Multa e spese legali sono spiccioli: il vero «buco» è di 50 miliardi

GINEVRA. Dai 30 ai 50 miliardi in fumo. A questo ammonta il danno economico che subirà il Milan dopo la conferma di un anno di squalifica dalle competizioni internazionali da parte del Jury d'Appello dell'Uefa. Facciamo un po' di conti. Gran parte di questi proventi - circa quattro miliardi e mezzo - deriva dai diritti televisivi. Inoltre, valutando la partecipazione ad una delle tre coppe (Campioni, Coppe, Uefa), si può quantificare la perdita secca di almeno quattro o cinque incassi e considerata la «fedeltà» dei tifosi rossoneri, le perdite si possono monetizzare in almeno tre miliardi e mezzo per ogni partita casalinga (undici in totale).

Ma la perdita più grave per la società rossonera - passivo difficilmente indicizzabile - è sul piano dell'immagine. Lo stesso sponsor (la Mediolanum Assicurazione legata al gruppo Fininvest) subirà forti danni. Nell'ultimo anno il gruppo assicurativo che compare sulle maglie della squadra milanese di pallavolo, hockey su ghiaccio e di rugby, aveva migliorato la sua posizione nell'hi-parade passando dal quattordicesimo al settimo posto. Dopo il verdetto-bis di Ginevra si potrebbe quindi assi-

Basket. Ritorno dei quarti Skansi, Scariolo e Frates Nel Barnum dei canestri tre acrobati in pericolo



Scavolini, Clear, Benetton e Stefanel. Dal cartellone dei play-off del canestri potrebbero scomparire stasera quattro delle protagoniste della lunga stagione regolare, costrette stasera a vincere a tutti i costi per guadagnarsi la «bella». Quaranta minuti d'appello (in campo alle 18.30) che potrebbero risultare fatali soprattutto per i campioni d'Italia di Pesaro e per i trevigiani di Skansi, dominatori incontrastati dei primi mesi di campionato. Ma vediamo nel dettaglio la situazione delle quattro sfide con relative percentuali per il passaggio del turno: Clear (30%) - Knorr (70%). Bolognesi senza Brunamonti, bronzisti privi di Bosa, assente dalla finale vittoriosa di Coppa Korac contro il Real Madrid e con Mannion ancora a mezzo servizio. L'andata ha scolorito nel marmo un verdetto inappellabile: la Knorr è globalmente più forte e ha ritrovato un Richardson da favola. Solo una giornata super della squadra di Frates potrebbe accedere ai riflettori domenica prossima al palasport di Bologna per la «bella».

Benetton (35%) - Messaggero (65%). Del Negro sembra tornato quello di una volta, ma il duello tra i due pivot Gay-Radia è la chiave di lettura di questo incerto ritorno dei quarti. Comunque vada la sfida di stasera, resta il faccia a faccia più interessante: se stasera perde la Benetton, esce la squadra nella quale giocherà l'anno prossimo Toni Kukoc, la stella numero uno del campionato europeo. Se viene eliminata Roma nello spareggio saltano per il secondo anno tutti i piani del gruppo Ferruzzi nel basket. Stefanel (25%) - Philips (75%). Scarse le possibilità della simpatica banda di Bogdan Tanjevic per la vena poco felice della sua coppia americana Gray-Middleton e le precarie condizioni del ginocchio di Cantarello. Menechini è costretto agli straordinari contro i suoi ex compagni. «Ci manca solo che D'Antoni si rimetta le scarpe e siamo fritti», ha cercato di sdrammatizzare il 41enne pivot. Sull'altro fronte, lo stesso D'Antoni è nei guai: il mal di schiena di Vincent non accenna a diminuire. Scavolini (35%) - Phonola (70%). A Pesaro non rimangono che questi quaranta minuti per battere i campani e sperare nello spareggio di domenica. La squadra di Martelletti si fa preferire per la maggior potenza sotto canestro (Shackelford anche all'andata si è dimostrato immarcabile) e per il dinamismo della coppia Gentile-Esposito.

Tennis. A Montecarlo già fuori Caratti e Camporese, resta Pistolesi Eliminato Edberg, numero 1 mondiale, si salvano Becker e Ivanisevic

Terra rossa, l'Italia vede nero

Giornata storta per Camporese e Caratti a Montecarlo, al terzo turno passa soltanto Pistolesi, il romano salito dalle qualificazioni. Non si spengono gli echi intorno al rientro di Borg e non mancano le sorprese. Fuori André Agassi, per la prima volta al Country Club, e, in un'ecatombe di specialisti della terra rossa, eliminato il n. 1 del mondo Stefan Edberg, passato con qualche incertezza Becker e Ivanisevic.

sin qui anonima, dicevamo, con tutta l'attenzione rivolta al caso Borg, alle difficoltà del rientro e allo scetticismo sul suo futuro, al tentativo suicidio della moglie, Loredana Berté. La voce del tennis è una soltanto: lo scacco di fronte a Arrese, ieri messo fuori da Ivanisevic, non significa che il campione svedese degli anni settanta sia condannato a perdere sino al secondo stop di questa seconda carriera, né che il suo destino sia limitato a match di secondo piano e primi turni che lo costringano a vegetare nei numeri bassi della classifica mondiale. Non arriverà ai massimi livelli, di questo sono sicuri in molti, ma accumulando partite, e col tempo, potrà riempire i molti margini di miglioramento che ha di fronte a sé.

terra rossa del circolo monegasco: gli specialisti alle lenizze dell'argilla sono alle corde. Lo mostrano, per quel che ci riguarda, gli italiani spariti dopo aver fatto buone cose sul cemento della stagione invernale. Omar Camporese e Cristiano Caratti hanno buttato la spugna dopo pochi scambi, e senza mai aver dato l'impressione di poter giocare l'intero con il tedesco Steeb (6-4, 6-3 a Camporese) o con lo spagnolo Bruguera (6-1, 7-5 a Caratti). Con loro sono già fuori dai tabelloni affezionali della superficie lenta come i fratelli Javier e Emilio Sanchez, eliminati da Boris Becker e da Alberto Mancini. L'Arrese assorbito a immérité fama per aver tolto di mezzo le speranze di Borg, ha subito l'ira travolgente di Goran Ivanisevic, lo jugoslavo che con la terra rossa non ha certo molta con-

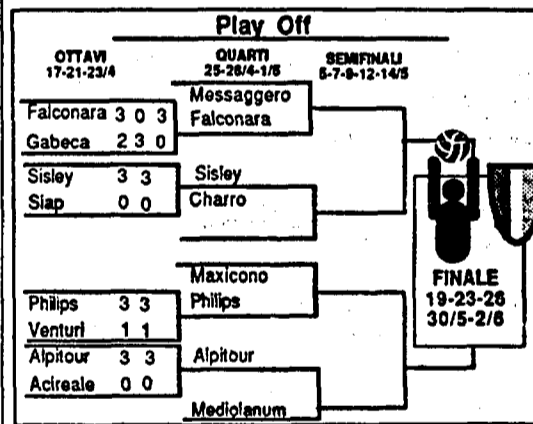
denza. E, soprattutto, sono usciti di scena la testa di serie numero 4, l'americano André Agassi, e la numero 1 del torneo e del mondo, Stefan Edberg. Con lui già fuori gli argentini Perez-Roldan, Martin Jaitte, l'austriano Thomas Muster, al rientro dopo un intervento al menisco. Un'ecatombe che comprende anche Mats Wilander, vecchio terzolino e ex n. 1 del mondo. Risultati 2° turno. Pistolesi (Ita)-Aguilera (Spa) 6-3, 1-6, 7-5; Bruguera (Spa)-Caratti (Ita) 6-1, 7-5; Steeb (Ger)-Camporese (Ita) 6-4, 6-3; Becker (Ger)-J. Sanchez (Spa) 6-7, 6-3, 6-3; Skoff (Aut)-Agassi (Usa) 6-0, 6-7, 6-3; Mancini (Arg)-E. Sanchez (Spa) 6-3, 6-3; Ivanisevic (Jug)-Arrese (Spa) 7-6, 7-6; Volkov (Urs)-Santoro (Fra) 2-6, 6-1, 6-4; Larsson (Sve)-Edberg (Sve) 5-7, 6-3, 7-6.



La rabbia di Cristiano Caratti eliminato ieri a Montecarlo

Pallavolo. In campo alle 18 Treviso all'ultima spiaggia Non tornano più i conti nell'azienda sport-Benetton

Pallavolo. In campo alle 18



Treviso, una città per lo sport, così «gridava» ai quattro venti Gilberto Benetton all'inizio della stagione agonistica. Basket e pallavolo: due sport da valorizzare e da seguire con particolare attenzione. Ma ciò non è bastato: infatti, in entrambi i casi, terminata la regular season, le compagini trevigiane si sono classificate a ridosso delle grandi del campionato: 5° posto. Una doccia fredda nel caso del basket, visto soprattutto l'inizio della stagione dove Del Negro e compagni sembravano voler dettare legge. Aggiungere un disastro per la Sisley, che poteva schierare contemporaneamente quattro campioni del mondo. Bernardi e compagni nella regular season sono riusciti ad esprimere il loro potenziale soltanto a sprezzi, perdendo gli scontri diretti con le più dirette rivali in vetta della classifica.

Sislera, nel quarti di finale dei play off scudetto, inizia per la formazione trevigiana un nuovo campionato, senza prove d'appello. La Sisley (ore 18) incontrerà, a Padova il Charmo guidato dal terribile martello brasiliano Gavio Giovane che, sia nella regular season sia nella 1ª giornata della finale di Coppa Cev, era riuscito a mettere fuori gioco la resistenza della difesa trevigiana. «Stavolta sarà diverso - dice Paolo Tolofa, alzatore della Sisley e della nazionale di Julio Velasco - Siamo in netta ripresa. Dopo tutto quello che ci è capitato (infortuni di Gustafson, Bernardi e Loro; tre cambi di allenatori e dimissioni del presidente Giovanni Lucchetta, ndr) adesso non possiamo mollare. È vero, abbiamo deluso un po' tutti, tifosi, dirigenti e soprattutto le aspirazioni di una città intera. Non possiamo permetterci di uscire dal campionato così».

FEDERICO ROSSI

MONACO. Si contavano sulle dita della mano, gli azzurri, ora ne resta in gara uno soltanto. Filano via in sordina i più quotati, Camporese e Caratti, avanza con qualche fatica Pistolesi passato al terzo turno eliminando Aguilera, accanito terzolino. Accompagnato dall'anonimato in platea, il ventiquattrenne romano, superate le qualificazioni e elimi-

nato lunedì il gigante svizzero Rosset, ha vinto comodamente il secondo set, perduto secco il secondo e passato al terzo con senza difficoltà e lottando sino alla fine contro la regolarità da fondo campo dello spagnolo. Ha dovuto premere sempre, cambiare ritmo, alternare i colpi profondi alle smorzate, per avere la meglio e restare il solo azzurro ad avanzare. Avanzata

lunedì il gigante svizzero Rosset, ha vinto comodamente il secondo set, perduto secco il secondo e passato al terzo con senza difficoltà e lottando sino alla fine contro la regolarità da fondo campo dello spagnolo. Ha dovuto premere sempre, cambiare ritmo, alternare i colpi profondi alle smorzate, per avere la meglio e restare il solo azzurro ad avanzare. Avanzata

lunedì il gigante svizzero Rosset, ha vinto comodamente il secondo set, perduto secco il secondo e passato al terzo con senza difficoltà e lottando sino alla fine contro la regolarità da fondo campo dello spagnolo. Ha dovuto premere sempre, cambiare ritmo, alternare i colpi profondi alle smorzate, per avere la meglio e restare il solo azzurro ad avanzare. Avanzata

lunedì il gigante svizzero Rosset, ha vinto comodamente il secondo set, perduto secco il secondo e passato al terzo con senza difficoltà e lottando sino alla fine contro la regolarità da fondo campo dello spagnolo. Ha dovuto premere sempre, cambiare ritmo, alternare i colpi profondi alle smorzate, per avere la meglio e restare il solo azzurro ad avanzare. Avanzata

Ciclismo. Chilometri tra archeologia e sport nel cuore di Roma per una classica, il 46° Gran premio della Liberazione

L'Imperatore lascia le Terme e va in bici

Scatta stamane (ore 9.00) con la 46ª edizione del Gran Premio Liberazione, il tritico della Primavera Ciclistica, che comprende, oltre al «mondiale» di primavera, il 16° Giro delle Regioni e la 6ª Coppa delle Nazioni. Al via più di 300 corridori in rappresentanza di 26 nazioni. Diserta all'ultimo minuto Mirko Gualdi, campione del mondo dei dilettanti, ancora alle prese con alcuni guai muscolari.

Lombardi, forte passista veloce con sette affermazioni già in bacheca in questo inizio di stagione. Assieme al forte atleta della Cucine Caneva possiamo pronosticare, con particolare accuratezza, i nomi di Alberto Dentro, Fabrizio Trezzi, Filippo Meioli, Fabio Casertelli, Ivan Luna, Massimo Zanoletti e Maurizio Tomi. La delegazione dei forestieri è guidata dall'austriano Andreas Langl, dall'australiano Damian Mc Donald, dal danese Christian Andersen, dall'elvetico Daniel Lanz e dal sovietico Alexander Cherfer. Molti nomi, tanti pronosticati, ma si sa, dalla roulette del Liberazione è difficile fare pronostici. «Francamente non so valutare nemmeno i corridori della Germania Unita - afferma Giosuè Zenoni, tecnico della nazionale azzurra - È una formazione di elementi molto giovani, ma altrettanto validi. Ad ogni modo vedo bene i corridori italiani e penso che questa sera Bugno potrà avere il suo erede».

Chi pensava di poter vedere, nelle classiche della Primavera Ciclistica, Mirko Gualdi, campione del mondo in carica dei dilettanti sarà senz'altro rimasto deluso. L'atleta bergamasco, in precarie condizioni fisiche, dopo tanto tira e molla, ha deciso di declinare l'invito della nazionale: niente Liberazione e niente Regioni, al suo posto Ivan Luna, un ragazzone di buone speranze, del vivale di Olivano Locatelli. Tra le defezioni importanti anche quella dell'americano, Lance Armstrong, 19 enne texano, fresco vincitore (una settimana fa) della Settimana Bergamasca Open. Ha preferito disertare il Liberazione per puntare tutto sul Giro delle Regioni. Tutto è pronto quindi: il carosello riprenderà stamane, alle 9, la sua travolgente danza. Protagonisti oltre trecento ragazzi in rappresentanza di ventisei nazioni. Il loro volto è ancora sconosciuto al grande pubblico. Da stamane impareremo a conoscerli meglio.

CIRCUITO mozzafiato Spettacolo garantito

GINO SALA

ROMA. Devo confessare di non essere mai stato un sostenitore delle corse in circuito, le corse che si svolgono in un ambiente ristretto, a cavallo di una strada ripetuta più volte, senza particolari rischi e in un certo senso monotone, poco fantasiose per gli atleti e il pubblico. Via via mi sono ricreduto lasciandomi alle spalle i brutti ricordi delle «kermesse» italiane, i cosiddetti «Circuiti degli Assi» dove tutto aveva il sapore degli Ingaggi, 10 mi-

lioni a Bugno e Argentin, 500.000 lire ai gregari di scorta, circuiti oggi in diminuzione, per fortuna, e i cui risultati non sono mai stati degni di pubblicazione poiché già noti al momento della partenza essendo tutto combinato da un organizzatore che lanciava segnali dal palco. Tre colpi di fischietto, per esempio, volevano dire che doveva andare in fuga Tizio, due colpi quando toccava a Caio, fermo restando che in ultima analisi doveva vincere Sempronio. Non sarebbe il globo di tirare fuori queste faccende, ma ho voluto esprimere la mia ripulsa verso quel modo di gabbare il pubblico pagante. I circuiti sono poi entrati nei finali di alcune gare e tutto sommato è stata una buona idea. Interamente in circuito è da tredici anni il Gran Premio della Liberazione dove la follia non deve sborsare

quattrini per il biglietto d'ingresso, dove lo spettacolo è assicurato perché sono in campo quei dilettanti e quelle nazioni che danno vita ad un mondiale di primavera. Circuito vero e corsa vera, per intenderci. Un anello di cinque chilometri e trecento metri nel cuore di Roma da ripetere 23 volte, un tracciato misto, pianura e dossi nel bel mezzo di verdi prati e di antichi righi, un carosello che richiede gambe svelte e riflessi saldi. Bisogna essere veloci e in una certa misura anche fiondati per mettere a segno il colpo gobbo, per vincere con le mani al cielo come si è verificato lo scorso anno, quando nell'ultimo chilometro di competizione se l'è squagliata il tedesco Winter. Insomma, venite con noi a Caracalla perché sarà un divertimento, perché sarà l'espressione di un ciclismo genuino, senza remore e senza condizioni.

Le italiane nelle Coppe di calcio

Non riesce la grande rincorsa nonostante una splendida punizione del numero dieci bianconero tornato a brillare come al Mondiale...

Baggio non salva Maifredi

Per Casiraghi l'ennesimo infortunio alla spalla

TORINO. L'amarezza bianconera è la stessa, anche se ha tante facce. Quella di Maifredi: «Più di così non potevamo fare...»

JUVENTUS-BARCELONA 1-0

JUVENTUS: Tacconi av, Napoli 6, Fortunato 6, Gella 6.5, Julio Cesar 7, De Agostini 6, Haessler 7.5, Marocchi 6.5, Casiraghi sv (38' Schillaci), Baggio 6, Corini 6 (46' Di Canio 6).

BARCELONA: Zubizarreta 7, Ferrer 6, Soler 6.5, R. Koeman 6, Serna 6.5, Baquero 5, Goicoechea 6, Stoichkov 5 (72' Sallas av), Laudrup 4 (76' Herrera), Amor 4, Eusebio 6, (13 Angoy 2' portiere), 14 Pinilla, 15 Ortega.

ARBITRO: Rothlisberger (Svizzera) 6. MARCATORE: 61 Baggio.

NOTE: Serata fresca. Spettatori 70.000 per un incasso di 3 miliardi e 500 milioni. Ammoniti Zubizarreta, Baquero, Goicoechea, Amor, Ferrer, Marocchi, De Agostini, Espulso Amor.



Baggio, qui circondato dai catalani ma anticipato da Zubizarreta, ha cercato con insistenza la via del raddoppio

da Julio Cesar e Napoli. Intorno alla mezz'ora altri due brividi, ancora una volta uno per parte. Al 30' Tacconi vola a deviare una violenta punizione calciata da quaranta metri da Koeman.

Il ct Vicini spiega oggi la nazionale anti-Ungheria

C'è molta attesa per la conferenza stampa che il commissario tecnico della nazionale italiana, Azeglio Vicini (nella foto), terrà questo pomeriggio alle 15.00 in un albergo romano.



Marsiglia in tv In Francia si blocca anche il Parlamento

La possibilità di avere una formazione nella finale della Coppa dei Campioni ha stravolto ieri sera le abitudini dei francesi, politici compresi.

Zoff ritorna «juventino» e vince il Seminatore

La sua Lazio non attraversa un momento particolarmente felice ma il prestigio sportivo di Dino Zoff rimane intatto.

A Napoli chiedono «Per Maradona un bassorilievo allo stadio»

Ha da poco abbandonato l'Italia lasciandosi dietro lo scandalo doping e alcune vicende giudiziarie, eppure Diego Maradona è più che mai nel cuore dei tifosi napoletani.

Bugno a letto In Belgio Cipollini scatenato

Continua la serie di vittorie dei ciclisti italiani all'estero. Ieri è stata la volta di Mario Cipollini che si è aggiudicato in volata il Gp De L'Escout disputato a Shoten (Belgio).

F1 verso Imola Prost accusa Fiorio traballa Domenica si corre

Le recenti dichiarazioni di Alain Prost circa una cattiva gestione della scuderia hanno creato un po' di maretta in casa Ferrari.

Equitazione A Piazza di Siena si parla solo straniero

Il «Premio Azzalee» ha aperto ieri la prima giornata del tradizionale concorso ippico di Piazza di Siena.



Matthaeus festeggiato da Ferri e Serena dopo il primo gol del nerazzurri segnato su rigore

COPPA CAMPIONI Detentore Milan - Finale 29 maggio a Bari

Table with 4 columns: SEMIFINALI, Andata, Ritorno, In finale. Rows for Bayern Monaco and Spartak Mosca.

COPPA COPPE Detentore Sampdoria - Finale 15 maggio a Rotterdam

Table with 4 columns: SEMIFINALI, Andata, Ritorno, In finale. Rows for Legia Varsavia and Barcellona.

COPPA UEFA Detentore Juventus - Finali 6 e 22 maggio

Table with 4 columns: SEMIFINALI, Andata, Ritorno, In finale. Rows for Broendby and Sporting Lisbona.

La partita di andata della finale si giocherà a Milano, quella di ritorno a Roma



L'esultanza di Rizzitelli all'Olimpico dopo il primo gol della Roma al Broendby. Per la punta giallorossa è il decimo centro nelle competizioni europee

Con i portoghesi nessun rischio e la finale Uefa sarà tutta italiana

Bastano due tedeschi e 35 minuti per un lieto fine atteso 19 anni

INTER-SPORTING 2-0

INTER: Zenga 7, Bergomi 6.5, Brehme 7, Battistini 6, Ferri 6, Paganin 6.5, Bianchi 6, Berti 6.5, Klinsmann 6.5, Matthaeus, Serena 5.

NOTE: Angoli 3-3. Serata fredda. Terreno in perfette condizioni. Ammoniti: Felipe, Klinsmann, Joao Luis II, Matthaeus. Spettatori 70.000.

ne, marcare a parte, l'interfortunatamente è molto più disinvolto. Non si butta all'arrembaggio, questo no, però fa subito capire che la musica di Lisbona è finita, e che dall'andante lento si passa a ritmo da discoteca.

2-0

ne, marcare a parte, l'interfortunatamente è molto più disinvolto. Non si butta all'arrembaggio, questo no, però fa subito capire che la musica di Lisbona è finita, e che dall'andante lento si passa a ritmo da discoteca.

ne, marcare a parte, l'interfortunatamente è molto più disinvolto. Non si butta all'arrembaggio, questo no, però fa subito capire che la musica di Lisbona è finita, e che dall'andante lento si passa a ritmo da discoteca.

Voeller, specialista in imprese disperate

ROMA-BROENDBY 2-1

ROMA: Cervone 6.5, Pellegrini 7, Berthold 6, Aldair 6, Comi 5 (70' Muzzi av), Desideri 5.5, Di Mauro 7, Voeller 6.5 (88' Gerolin), Giannini 5, Rizzitelli 7.5.

NOTE: Angoli 10 a 5 per la Roma. Spettatori 58.042, incasso di lire 2.015.020.000.

tagliando un traguardo storico per il loro calcio. E la Roma, inchiodata sull'1-1, stava salutando l'Europa senza aver subito una sconfitta.

fine, però, quel mistero buffo che è il football ha partorito l'ennesima favola.

collettivo: e per la Roma, si è detto, si stava mettendo male. Che non fosse una serata comoda si era capito sin dalle prime battute.

LO SPORT IN TV

Raidue. 23.30 Basket: play off, quarti di finale, Stefano Trieste-Philips Milano; 0.20 Pallavolo: play off, quarti di finale, Messaggero Ravenna-Falconara.